BIMESTRALE
DI MUSICA JAZZ
ANNO 14
N°78
SETTEMBRE/OTTOBRE
2013

JAZZiT

JAZZ MAGAZINE

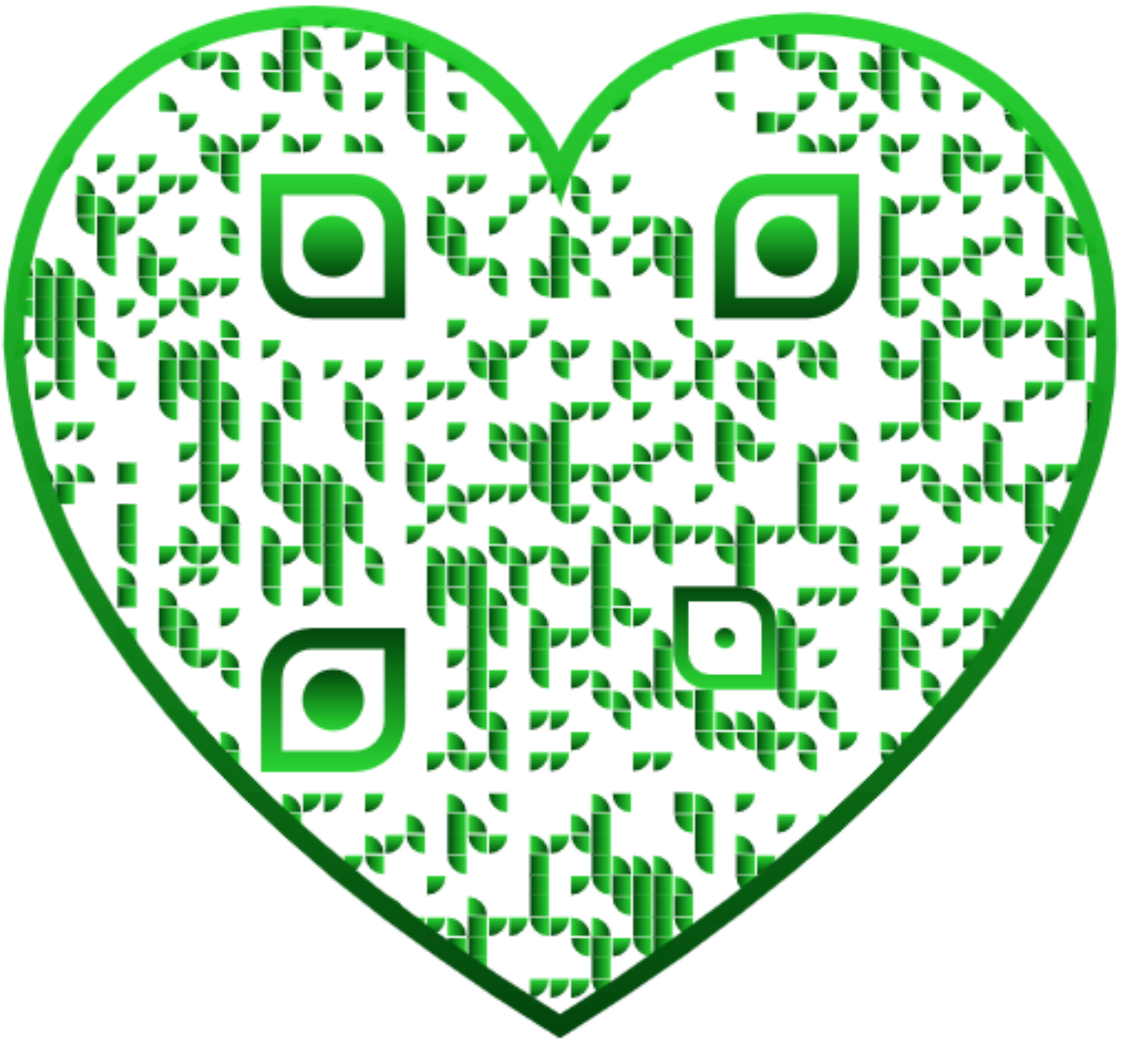
CRAIG TABORN
AMATO JAZZ TRIO
MICHEL CAMILO
ROSARIO GIULIANI
BILL FRISELL
BOSSO/BIONDINI

massimo URBANI
hey man

12 EURO + CD ALLEGATO

9 771824 864611 31005

Vanni Editore



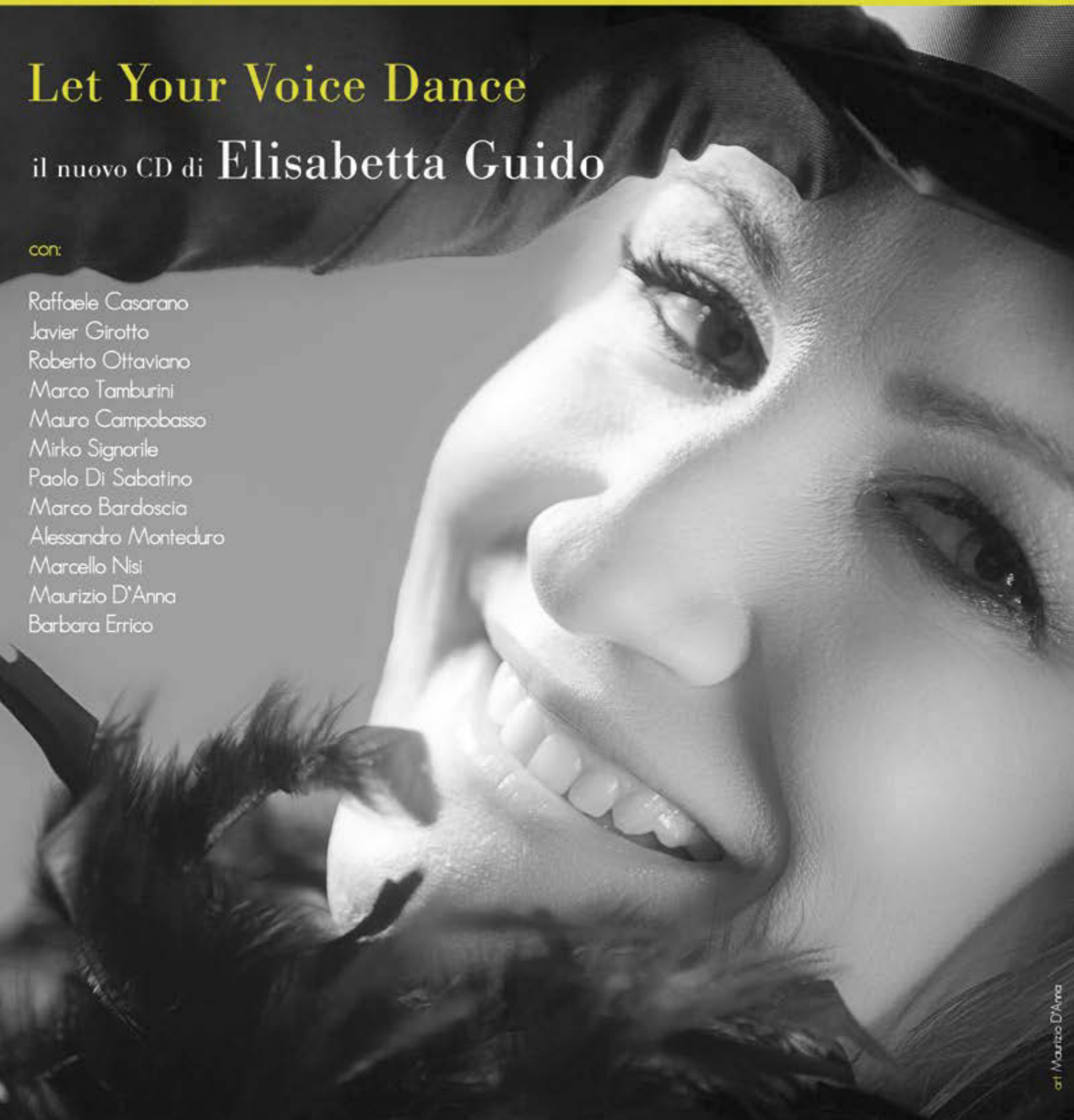
Dodicilune presenta

Let Your Voice Dance

il nuovo CD di Elisabetta Guido

con:

Raffaele Casarano
Javier Girotto
Roberto Ottaviano
Marco Tamburini
Mauro Campobasso
Mirko Signorile
Paolo Di Sabatino
Marco Bardoscia
Alessandro Monteduro
Marcello Nisi
Maurizio D'Anna
Barbara Errico



art Maurizio D'Anna

Arrangiamenti e direzione musicale
Mauro Campobasso

disponibile su iTunes e in tutti i negozi di dischi

KOINÈ

by DODICILUNE edizioni discografiche e musicali
www.dodicilune.it via Siro 1/e - Lecce

distribuzione
IRD

Comune di Padova
Assessorato alla Cultura

RAM & DINTORNI Padova 2013
Evento inserito nella rassegna RAM

Patrocinio Camera di Commercio Padova

CONFCOMMERCIO ASCOM PADOVA

AcegasAps
Società del Gruppo Hera

CONTRIBUTO REGIONE DEL VENETO

Provincia di Padova

RetEventi Cultura 2013

fondazione ANTONVENETA

Teatro Verdi - Auditorium San Gaetano - Hotel Plaza - Locali della città

16° PADOVA JAZZ FESTIVAL

GIOVEDÌ 14
Teatro Verdi - h. 20:45

PERPIANOEARCHI

Musiche di Morricone, Trovajoli, Pieranunzi e Silvestri

ORCHESTRA DI PADOVA E DEL VENETO
ENRICO PIERANUNZI *pianoforte*
LUCA BULGARELLI *contrabbasso*
MAURO BEGGIO *batteria*
PAOLO SILVESTRI *direzione e arrangiamenti*

IN ESCLUSIVA PER IL PADOVA JAZZ FESTIVAL

Teatro Verdi - h. 20:45

VENERDÌ 15

ABDULLAH IBRAHIM
pianoforte

ABDULLAH IBRAHIM

VENERDÌ 15

CHRISTIAN McBRIDE trio

CHRISTIAN McBRIDE *contrabbasso*
CHRISTIAN SANDS *pianoforte*
ULYSSES OWENS *batteria*

Teatro Verdi - h. 21:30

ORGANIZZAZIONE: Miles Associazione Culturale

INFOFESTIVAL:
Associazione Miles
Tel. +39 347.7580904
festival@padovajazz.com
www.padovajazz.com

PREVENDITE:
biglietteria Teatro Verdi
www.teatrostabileveneto.it
www.geticket.it

www.padovajazz.com

ANTONIO FARAÒ American Quartet

Teatro Verdi - h. 20:45

SABATO 16

Feat. JOE LOVANO, IRA COLEMAN and BILLY HART

11-16 NOVEMBRE 2013

JAZZ IN CITTÀ
Jazz@Plaza da mercoledì a sabato in collaborazione con **Smalls Jazz Club NYC**
Jazz@Bar tutte le sere nei locali della città

ALTRI EVENTI
Mostre fotografiche Jazz con la presenza del fotografo *Jimmy Katz*
Jazz & Foto Workshop - Conversazioni sul Jazz

e inoltre:
Ruggero Robin
Nicola Sorato
Eric Cisbani
Javier Girotto
Gianni Iorio
Pasquale Stafano
Pierluigi Balducci
Spike Wilner
Yotam Silberstein
Paul Gill

In collaborazione con
VENETOJAZZ

Saint Louis
College of Music
since 1976

iscrizioni a.a. 2013/2014

borse di studio
audizioni gratuite - settembre 2013

PLAYING IS NOT A GAME

DIPLOMA ACCADEMICO di I e II LIVELLO

(equivalente a Laurea Triennale e Specialistica)

JAZZ - POPULAR MUSIC - MUSICA ELETTRONICA
TECNICO del SUONO - COMPOSIZIONE per FILM

Autorizzato con Decreto n. 144/2012 e 246/2013
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

www.slmc.it

artesuono

Stefano Amerio & artesuono: 51st GRAMMY AWARDS 2008 Nomination for Best Vocal Jazz Album

Mauro Ottolini feat. Frank Lacy
"HEAVEN SENT"" - ART 120

Mauro Ottolini *trombone*
Ku-Umba Frank Lacy *voce e tromba*
Daniele D Agaro *sassofono tenore e clarinetto*
Franz Bazzani *armonio a pedali, toy piano, Fender Rhodes*
Stefano Senni *contrabbasso*
Zeno De Rossi *batteria*

Glauco Venier
"DODICI MUSICHE PER DODICI QUADRI"" - ART 119

Glauco Venier *pianoforte*

edizione deluxe con le foto delle opere inedite del pittore
Giorgio Celiberti
testi di Fabrizio Fabris

Glauco Venier 4et
"WAITS" - ART 118

Glauco Venier *pianoforte*
Flavio Davanzo *tromba e flicorno*
Alessandro Turchet *contrabbasso*
Luca Colussi *batteria*

Guido Santoni / Danilo Gallo / U.T. Gandhi
"FIT TO FLY" - ART 122

Guido Santoni *pianoforte*
Danilo Gallo *contrabbasso*
U.T. Gandhi *batteria*

Daniele D'Agaro / Mauro Ottolini / Simone Zanchini
"UP & DOWN" - ART 114

Daniele D'Agaro *clarinetto & sax tenore*
Mauro Ottolini *trombone, tromba bassa*
Simone Zanchini *fisarmonica & live electronics*

Daniele D'Agaro Adriatics Orchestra
"MOUNTAINS, LOVE & HUMOUR" - ART 096

Daniele D'Agaro *clarinetto & sax tenore*
Tobias Delius *clarinetto & sax tenore*
Sean Bergin *sax soprano, alto & tenore, concertina, flauti, vocals*
Davide Ghidoni *trompa & flicorno*
Mauro Ottolini *trombone, tromba bassa, conchiglie*
Saverio Tasca *marimba, balafon & percussioni*
Bruno Marini *organo*
Stefano Senni *contrabbasso*
Han Bennink *batteria*

con la partecipazione di:
Alessandro Turchet *contrabbasso*, **Denis Biason** *banjo*, **Wolter Wierbos** *trombone*, **Ousmane Bangura** *kongomà*, **Naby Kamarà** *djembè*

Contiene il video **"I Suoni della Montagna 2011"**

... quando il suono fa la differenza ...

JAZZiT AWARD

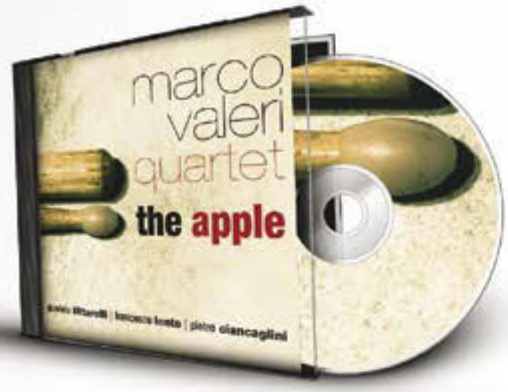
artesuono recording studios

"lo studio di registrazione del Jazz"

www.artesuono.it - info@artesuono.it

Distribuzione: **EGEA distribution** - Corso Mazzini, 12 - 12037 Saluzzo (CN) - ITALY

jando music presenta



NEW release

MARCO VALERI QUARTET
THE APPLE

MARCO VALERI batteria
DANIELE TITTARELLI sax
FRANCESCO LENTO tromba
PIETRO CIANCAGLINI contrabbasso

Coproduzione Via Veneto Jazz
Distribuzione EMI

NEW release

ENZO PIETROPAOLI QUARTET
YATRA VOL. 2

ENZO PIETROPAOLI contrabbasso
FULVIO SIGURTÀ tromba
JULIAN MAZZARIELLO piano
ALESSANDRO PATERNESI batteria

Coproduzione Via Veneto Jazz
Distribuzione EMI

NEW release

Introducing Letizia Gambi

GATO BARBIERI
RON CARTER
CHICK COREA
ANTONIO FARAÒ
GIL GOLDSTEIN
MAX IONATA
WALLACE RONEY
DARIO ROSCIGLIONE
PATRICE RUSHEN
LENNY WHITE

Distribuzione EMI

NEXT release

FABIO ZEPPETELLA AMERICAN QUARTET
HANDMADE

FABIO ZEPPETELLA chitarra
AARON GOLDBERG piano
MATT PENMAN contrabbasso
GREG HUTCHINSON batteria

Coproduzione Via Veneto Jazz
Distribuzione EMI

www.jandomusic.com

That's all MITO

Concerti di musica jazz a Milano

Torino Milano
Festival Internazionale
della Musica

04_21 settembre 2013
Settima edizione

MITO Settembre Musica

Franco D'Andrea

6.IX Cimitero Monumentale, Piazzale, ore 22
Requiem around Requiem
Il Requiem di Giuseppe Verdi
in versione contemporary jazz
in una suggestiva e singolare cornice
Giovanni Falzone
Contemporary Orchestra
Ingressi € 15

8.IX Piccolo Teatro Studio Expo, ore 22
Dean Bowman 5tet
Posto unico numerato € 15

10.IX Teatro Manzoni, ore 21
Traditions and Clusters
Franco D'Andrea Sextet
con **Dave Douglas, Han Bennink**
Posto unico numerato € 20

14.IX Blue Note, ore 21 e 23.30
Gregory Porter Quintet
Ingressi € 15

19.IX Teatro Out Off, ore 22
Da Montreux a Milano
Jazz per piano solo
Concerto del vincitore
del Parmigiani Fleurier Piano Solo Competition
In collaborazione con
Maison Orologeria Parmigiani Fleurier
Posto unico numerato € 10

Pass jazz
3 concerti € 40

- Franco D'Andrea Sextet
- Gregory Porter Quintet (23.30)
- Giovanni Falzone Contemporary Orchestra

Biglietteria online e in via Dogana 2, Milano
www.mitosettembremusica.it

#MITO2013

Biglietteria Milano
Via Dogana 2, piano terra
tel. +39 02 88464725/748
c.mitoinformazioni@comune.milano.it

Internet
www.mitosettembremusica.it
www.vivaticket.it
www.mailticket.it

Call Center
899.666.805

ECOMPANY Progetto Emission Free Evento a CO2 compensata by EcoWay
Il Festival MITO a Milano compensa le emissioni di CO_2 con carbon credits verificati e partecipa ad un progetto di tutela boschiva sull'asse del fiume Po.

-2 EXPO MILANO 2015 NUTRIRE IL PIANETA ENERGIA PER LA VITA

Un progetto di
Milano Comune di Milano
Città di Torino

Realizzato da
Associazione per il Festival Internazionale della Musica di Milano
Fondazione per la Cultura Torino

Con il sostegno di
Regione Lombardia Cultura

I Partner del Festival
Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino Partner Istituzionale
Camera di Commercio Milano Partner Istituzionale
Intesa Sanpaolo
eni
Compagnia di San Paolo

Sponsor
Enel
Pirelli
Bisanamento

Media partner
Corriere della Sera
La Stampa
Radio 3
Rete Due

Sponsor tecnici
ATM
FAI Fondo Ambiente Italiano
Fazioli
TIM
The Westin Palace Milan

Il Jazz italiano di AlfaMusic.

JAZZIT AWARDS 2012

Hi-Jazz

LILLO QUARATINO
PAROLE INUTILI

Lillo Quaratino Double Bass
Roberto Taufic Acoustic Guitar
Eduardo Taufic Piano
Giancarlo Maurino Saxophones
Gabriele Mirabassi Clarinet
Nicola Stilo Flute
Roberto "Red" Rossi Drums
Marta Raviglia Voice

FRANCESCO CATALDO
SPACES

Francesco Cataldo Electric & Baritone Guitar
David Binney Sax
Salvatore Bonafede Piano
Scott Colley Double Bass
Clarence Penn Drums
Erik Friedlander Cello

Hi-Jazz

RAFFAELE GENOVESE TRIO
ANAMNESI

Raffaele Genovese Piano
Marco Vaggi Double Bass
Tony Arco Drums

STEFANIA TALLINI
VICEVERSA

Stefania Tallini Piano
Guinga Guitar and Vocals
Corrado Giuffredi Clarinet

ALFA PROJECTS

DANILO ZANCHI TRIO
LOOKING AHEAD

Danilo Zanchi: Guitar
Ares Tavolazzi: Double bass
John B. Arnold: Drums

PIERPAOLO BORGIA QUARTET
SOLARA

Pierpaolo Borgia: Guitars
Alessandro Gwis: Piano
Marco Siniscalco: Bass
Lele Califano: Drums

Featuring:
Michele Rabbia: Percussions
Alessandro Cefalì: Bass
Sergio Romano: Piano and Accordeon
Claudio Pantaleone: Voice

ALFA MUSIC®

Via G. Turner, 27
00169 Rome (Italy)
TEL +39.06.263067
FAX +39.06.23269109
EMAIL info@alfamusic.com
alfamusic.com

EGEA Distribution

believe digital

HauslageDesign

FONDAZIONE
SIENA JAZZ
ACCADEMIA NAZIONALE DEL JAZZ
CENTRO DI ATTIVITÀ E FORMAZIONE MUSICALE

LABORATORIO PERMANENTE DI RICERCA MUSICALE

Anno accademico 2013/2014

Coordinatore e pianista
Stefano Battaglia
nell'ambito dei corsi di
Alta Qualificazione Professionale

Stefano Battaglia, docente unico del corso, seleziona, coordina e dirige personalmente ogni Laboratorio.
Il percorso di perfezionamento e sperimentazione musicale di questi corsi avviene attraverso due sezioni:
la formazione di organici stabili con il nome di **"Laboratorio di musica d'insieme"**, per strumentisti evoluti;
la costituzione di un **"Laboratorio pianistico"**, anch'esso riservato a pianisti evoluti.

DURATA

Il Laboratorio di musica d'insieme ed il Laboratorio pianistico durano sei ore per ogni incontro. Gli incontri sono mensili, iniziano con il mese di novembre e terminano a giugno.

PER INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI

Segreteria della Fondazione Siena Jazz:
tel. 0577-271401 • fax: 0577-271404
www.sienajazz.it • info@sienajazz.it

CSQ IQNet
Azienda certificata
UNI EN ISO 9001:2000

COMUNE DI SIENA
Provincia di Siena
AJS ASSOCIAZIONE JAZZISTICA SENESE
REGIONE TOSCANA
MiBAC MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
MONTE DEI PASCHI DI SIENA BANCA DAL 1472
FONDAZIONE MONTE DEI PASCHI DI SIENA

FONDAZIONE
SIENA JAZZ
ACCADEMIA NAZIONALE DEL JAZZ

SJU - Siena Jazz University

Corsi di Diploma accademico di I livello

Il Decreto ministeriale D.M.10 novembre 2011, n.193 autorizza la Fondazione Siena jazz al rilascio di titoli di Alta formazione frtistica per il conseguimento del Diploma Accademico di primo livello in:

batteria e percussioni jazz, basso elettrico, canto jazz, chitarra jazz, clarinetto jazz, contrabbasso jazz, pianoforte jazz, sassofono jazz, tromba jazz, trombone jazz.

Apertura iscrizioni per l'anno accademico 2013-2014: martedì 2 aprile 2013

Termine iscrizioni: lunedì 2 settembre 2013

Esami di ammissione: da giovedì 5 a sabato 7 settembre

Comunicazione risultati: martedì 10 settembre 2013

Inizio lezioni: mercoledì 6 novembre 2013

384 ore di lezione per anno accademico

1.152 ore di lezione nel triennio

Frequenza lezioni: il corso si articola in 16 incontri intensivi, ciascuno della durata di quattro giorni, dal mercoledì (inizio ore 11:00) al sabato (termine ore 14:30), ogni 2 settimane, per otto mesi

Ore giornaliere di lezione: da 6h ad 8h

25 posti disponibili tramite selezione negli esami d'ammissione

32 ore individuali di strumento

64 ore di lezione di musica d'insieme, con formazioni di 4 o 5 studenti in cui ogni docente insegna suonandovi come leader della formazione

Stage gratuiti, con musicisti nazionali e internazionali, riservati agli studenti dei corsi

Fondazione Siena Jazz - Accademia Nazionale del Jazz
Fortezza Medicea, 10 • 53100 SIENA tel. 0577 271401
info@sienajazz.it • www.unijazz.it • www.sienajazz.it

COMUNE DI SIENA

Provincia di Siena

REGIONE TOSCANA

direttore LUCIANO VANNI
luciano.vanni@jazzit.it

caporedattore CHIARA GIORDANO
chiara.giordano@jazzit.it

progetto grafico e impaginazione EMANUELE SERRA
grafica@vannieditore.com

photo editor ELENA CHIOCCHIA
elena.chiocchia@vannieditore.com

in redazione SERGIO PASQUANDREA
sergio.pasquandrea@jazzit.it

editore VANNI EDITORE SRL
info@vannieditore.com

direttore responsabile ENRICO BATTISTI

pubblicità ARIANNA GUERIN
adv@vannieditore.com

distribuzione ARIANNA GUERIN
ordini@vannieditore.com

abbonamenti ARIANNA GUERIN
abbonamenti@vannieditore.com

sito web CHIARA GIORDANO
chiara.giordano@jazzit.it

hanno scritto in questo numero
ANTONINO DI VITA, EUGENIO MIRTI, SERGIO PASQUANDREA, ROBERTO PAVIGLIANITI, LUCIANO VANNI
Da Londra: STUART NICHOLSON
(tradotto da SERGIO PASQUANDREA)

hanno fotografato in questo numero
ANDREA BOCCALINI, MICHELE CANTARELLI, ROBERTO CIFARELLI, RICCARDO CRIMI, VALENTINO GRISCIOLI, ROBERTO POLILLO, ANDREA ROTILI, CARLO VERRI

crediti fotografici
L'editore ha fatto il possibile per rintracciare gli aventi diritto ai crediti fotografici non specificati e resta a disposizione per qualsiasi chiarimento in merito

foto di copertina
© Carlo Verri

stampa
D'AURIA PRINTING SPA, Ascoli Piceno

Iscrizione al tribunale di Terni n. 1/2000
del 25 febbraio 2000

redazione
via Villa Glori, 3/a - 05100 Collescipoli (TR)
tel 0744.817579 fax 0744.801252

servizio abbonamenti
Per abbonarsi a JAZZIT versare 60 euro (6 numeri annui + 6 cd) o 40 euro (6 numeri annui) sul c/c bancoposta n. 94412897 intestato a Vanni Editore Srl, via Villa Glori, 3/a - 05100 Collescipoli (TR), oppure collegarsi al sito www.jazzit.it per pagare con carta di credito.
Per informazioni: abbonamenti@vannieditore.com

servizio arretrati
Per ricevere gli arretrati di JAZZIT collegarsi al sito www.jazzit.it per pagare con carta di credito o specificare numero, bimestre e anno di uscita delle copie desiderate scrivendo ad abbonamenti@vannieditore.com.
Ciascuna copia arretrata di JAZZIT costa 10 euro senza cd e 14 euro con cd. La somma dell'ordine dovrà essere versata sul c/c bancoposta n. 94412897 intestato a Vanni Editore Srl, via Villa Glori, 3/a - 05100 Collescipoli (TR)

JAZZIT è distribuito da
JOO DISTRIBUZIONE (Milano)
tel 02.8375671 fax 02.5811232
(circuito Feltrinelli)

VANNI EDITORE DISTRIBUZIONE (Terni)
tel 0744.817579 fax 0744.801252
(jazz club, scuole di musica, negozi di dischi, librerie)

REDS DISTRIBUZIONE (Roma)
tel 06.39372955 fax 06.39762130
(edicole)

index

INTERVISTE Craig Taborn 58 · Rosario Giuliani 64 · Matteo Bortone 90 · Bosso/Biondini 94 Michel Camilo 98 · Francesco Cataldo 102 · Serena Fortebraccio 112 · Bill Frisell 126 · Mauro Schiavone 132 · Marco Valeri 136
FOCUS Barry Altschul 80 · Francesco Bearzatti Tinissima 4et 84 Mario Bellavista New York Quintet 88 · Gerald Clayton 106 · Gabriele Coen Jewish Experience 110 Henrik Gunde 3 118 Dieter Ilg 120 Masson/Pianca/Maniscalco 124 Florian Ross 134 **RUBRICHE** Records 78 · Books 138

massimo
URBANI
hey man

18
COVER STORY

72
DVD STORY

Amato Jazz Trio
Una storia di famiglia

Taborn 58
Giuliani 64
Camilo 98
Frisell 126
Schiavone 132

L'attualità del jazz, ogni mese

Da luglio in tutte le edicole

Il nuovo mensile formato tabloid dedicato alla musica jazz:
interviste, concerti, festival, cd, ristampe e libri
dall'Italia e dall'estero

1.50 singola copia

15 abbonamento annuo edizione cartacea

12 abbonamento annuo edizione PDF

ACQUISTI / ABBONAMENTI
Vanni Editore
0744.817579 • abbonamenti@vannieditore.com • jazzit.it

editoriale

Questione di tempi e di stampa: sto scrivendo questo testo a ridosso dell'inizio del Jazzit Fest ma quando voi lo leggerete, il nostro evento sarà già terminato. Non mi dilungherò nuovamente sui princìpi che ci hanno ispirato e sulle tante iniziative intraprese, lasciatemi però ancora ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile questo straordinario momento aggregativo: i quattrocentocinquanta musicisti, gli oltre centocinquanta operatori del settore, i cento volontari giunti da tutta Italia e la comunità del piccolo borgo medievale umbro di Collescipoli che ospita la nostra redazione e il Jazzit Fest. Il tutto, lo ripetiamo, a "impatto zero": senza contributi pubblici (per scelta) e senza un biglietto d'ingresso (a donazione libera e spontanea). La nostra idea di base rimane quella di costruire i presupporti di un incontro di categoria, un jazz expo di grande profilo, dove poter mettere in circolo tutte le esperienze, le risorse e le eccellenze del settore.

Max Mood

La storia di copertina è dedicata a Massimo Urbani nel ventennale della sua scomparsa. Massimo è stato un musicista fin troppo importante per essere dimenticato; ed ecco nascere il desiderio di ripercorrere la sua vita, puntando l'attenzione sulla musica attraverso le testimonianze dirette del fratello Maurizio e degli amici e colleghi Filippo Monico e Ivano Nardi. E poi, come di consueto, l'abbondante numero di interviste e recensioni di dischi e libri.

Amato Bros

Per la prima volta alleghiamo alla nostra rivista un film, un'opera prima del regista Giuseppe Di Bernardo dal titolo *Amato Bros - Quando il jazz nasce in Sicilia*. Il documentario racconta una meravigliosa storia del jazz italiano, quella dell'Amato Jazz Trio. Nella DVD Story leggerete gli interventi di Alberto Amato, contrabbassista della formazione, e dell'autore stesso della pellicola.

Critica?

Alla fine di settembre ripartirà l'attività della Jazzit Edu, nello specifico il corso dal titolo Teorie e tecniche della critica musicale nato per far comprendere l'importanza dell'ascolto consapevole e dell'analisi critica. Sarà, a tutti gli effetti, un laboratorio di giornalismo critico con sessioni di ear training. Vi aspetto!

Luciano Vanni

JAZZiTSHOP

OPEN

JAZZIT.IT/CATALOG **OLTRE 2000 PRODOTTI**

COMPACT DISC E VINILI

ALFAMUSIC • ARTESUONO • AUAND • BLUEART • BLUE NOTE • CALIGOLA • CAM JAZZ • D'AURIA EDITION • DEJAVU • DODICILUNE • DRYCASTLE • ECM • EFFE MUSIC • FITZCARRALDO • FOUR/4 • FONOSFERE • FONTEROSSA • GREEN PRODUCTION • JAZZY • IMPROVVISATORE INVOLONTARIO • NAU • NOTE SONANTI • NUCCIA • ONYX JAZZ CLUB • RADIO SNJ • TERRE SOMMERSE • TOSKY • TRJ • TUSCIA IN JAZZ LIVE • ULTRA SOUND • VIA VENETO JAZZ • VISION EDITORIALE • ZEROZEROJAZZ • ZONE DI MUSICA

LIBRI E CATALOGHI

EDIZIONI GABRIELE MAZZOTTA • IL SAGGIATORE • MINIMUM FAX • PIERO PRINCIPI EDITORE • VANNI EDITORE • VOGLIA D'ARTE PRODUCTION

RIVISTA CON E SENZA CD

ULTIMO NUMERO • ARRETRATI • ABBONAMENTI

PER GLI ABBONATI DI JAZZIT
E PER I POSSESSORI DI JAZZIT CARD
10% DI SCONTO SUL **JAZZIT SHOP**

10%

JAZZIT.IT/CATALOG

VVJ VIA VENETO JAZZ

UNIVERSAL

DISTRIBUTED IN ITALY AND JAPAN BY UNIVERSAL MUSIC GROUP

NEW RELEASE...

The Golden Circle

Rosario Giuliani
sax
Fabrizio Bosso
trumpet
Enzo Pietropaoli
double bass
Marcello Di Leonardo
drums

Nel 1965 al Golden Circle, locale jazz di Stoccolma, Ornette Coleman, dopo una lunga assenza dalle scene, registra un doppio album live dalle sonorità e timbriche innovative. Questo album rappresenterà una chiave di volta della sua carriera.

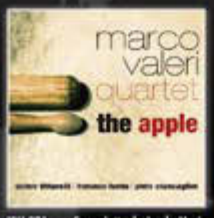
VVJ 086 - IN COPRODUZIONE CON JANDO MUSIC

VVJ 083 - Coprodotto da Jando Music

VVJ 084 - Coprodotto da Jando Music

VVJ 085

VVJ 082



VVJ 081 - Coprodotto da Jando Music

VVJ 080 - Su licenza Jando Music

VVJ 079

VVJ 078 - Coprodotto da Jando Music

VVJ 077 - Coprodotto da Jando Music

graphic design: enzo criscione www.enzocriscione.it

Consulta on line il catalogo www.viavenetojazz.it • www.myspace.com/viavenetojazz

DANIELE**SCANNAPIECO** > SAX, DARIO**DEIDDA** > EL. BASS, TOMMASO**SCANNAPIECO** > DOUBLEBASS, GREG**HUTCHINSON** > DRUMS

PICANTO NOVITA'

MAS EN TANGO
ALMA
featuring
SASA' CAUTERUCCIO
SASA' CALABRESE
FABRIZIO LA FAUCI
LUCA AQUINO
ROBERTINHO DE PAULA
JUANCARLOS ZAMORA
ROBERTO CHERILLO

ROY PANEBIANCO
SOULSIDE
featuring
ROY PANEBIANCO
DANIELE SCANAPIECO
LEONARDO CORRADI
FABIO ACCARDI

BALKANICA
BALKANICA
featuring
ACHILLE SUCCI
MARCO ROSSIN
DANILO BLAIOTTA
SASA' CALABRESE
FABRIZIO LA FAUCI

PICANTO CATALOGUE

www.picantorecords.com > info@picantorecords.com
Ufficio Stampa: Francesca Panebianco > press@picantorecords.com
acquista on line su **www.jazzos.com**

Egea Distribution
Corso Mazzini, 12 - 12037 Saluzzo (CN)
Tel. 0175 217323 Fax: 0175 475154
info@egeamusic.com www.egeamusic.com

la nuova stagione Abeat

"la conversazione" ABJZ126
Antonio Zambrini + Rita Marcotulli piano duo

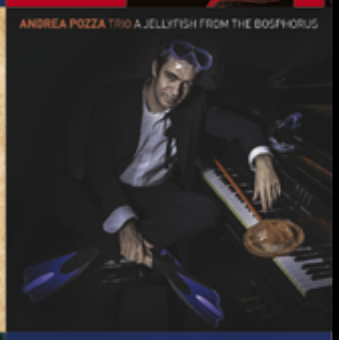
Semplicemente un disco imperdibile nella discografia italiana degli ultimi anni. Un incontro magico tra due pianisti che per diverse ragioni rappresentano un vanto nazionale nel mondo. A. Zambrini considerato compositore di livello assoluto, R. Marcotulli vincitrice negli ultimi anni di Ciak d'Oro, David di Donatello, Top Referendum Jazz... Un disco carico di magia ed intensità espressiva.

"gliss man" ABJZ124
Amato Jazz Trio
Elio Amato piano
Alberto Amato doublebass
Loris Amato drums

Se si dovessero citare alcune formazioni trio tra le più rappresentative della scena europea, Amato Jazz Trio farebbe parte di questa ideale e prestigiosa lista.
La formazione, sempre toccante, originale e persino commuovente esprime una tipicità ed una caratura che li rende unici... senza se e senza ma.

"studio session" ABJZ125
Michele Polga meet Fabrizio Bosso
M. Polga sax / **F. Bosso** trumpet, flugelhorn
Luca Mannutza piano / **Luca Bulgarelli** bass / **Tommaso Cappellato** drums

Un nuovo lavoro a conferma delle straordinarie qualità di questo quintetto davvero super, tra i migliori del panorama italiano. Il precedente disco (live) è stato uno dei maggiori successi discografici del 2011. Due solisti eccezionali per una ritmica portentosa.



"a jellyfish from the bosphorus" ABJZ123
Andrea Pozza Trio
A. Pozza piano / **Aldo Zunino** doublebass
Shane Forbes drums

A. Pozza, tra i pianisti italiani che hanno saputo ritagliarsi una ribalta internazionale, vantando dischi e collaborazioni ai massimi livelli. Pochi possono competere con la sua classe ed il suo swing. Si riaffaccia sulla scena ritornando alla formula che lo ha reso celebre: il piano trio.

"other digressions"
Roberto Tarenzi piano
Alex Boneham acoustic bass
Roberto Pistolesi e **Marco Valeri** drums
Rosario Giuliani alto sax

R. Tarenzi è pianista fantastico ormai richiestissimo dai più grandi musicisti in circolazione: da Cues Trio & David Liebman a Rosario Giuliani... Al suo esordio discografico come leader si conferma grande interprete supportato da altri campioni. Spettacolare!
skyline ABJZ523

"wheeler's mood" ABJZ120
Fabrizio Gaudino
F. Gaudino flugelhorn / **Diana Torto** vocal
Roberto Cipelli piano / **Attilio Zanchi** doublebass

Un sound stupefacente per dettaglio sonoro e la bontà di registrazione fanno di questo disco un capolavoro audiofilo. Un disco che trasuda di magico lirismo grazie alla tromba del leader Gaudino, alla splendida voce di D. Torto (già partner di Wheeler) ed al sostegno prezioso di A. Zanchi e R. Cipelli (partners di Paolo Fresu).

"making friends" **OirTrio**
Giulio Scaramella piano / **Marco Trabucco** doublebass / **Max Trabucco** drums
Klaus Gesing soprano sax, bass clarinet (on traks 1,3,5,7)

Un trio al debutto discografico che si distingue immediatamente per classe, qualità, interplay, modernità di linguaggio, freschezza stilistica. Un fulgido esempio della vitalità italiana che sa sempre stupire.
skyline ABJZ522

"these day"
Gianluca Di Ienno Release-3
G. Di Ienno piano / **Alex Orciari** doublebass / **Matteo Rebulla** drums - special guests: **Simona Parrinello** vocals / **Bebo Ferra** guitar

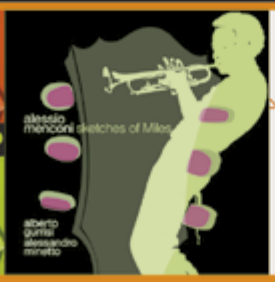
G. Di Ienno è una delle realtà emergenti più significative, dotato di pianismo sopraffino, swing e talento compositivo; perfetto manifesto della fluida realtà italiana degli ultimissimi anni.
skyline ABJZ521

Manina Barbensi adv

"preludi - libro primo"
Alessandro Giachero
skyline ABJZ519

"naumachia"
Giuseppe Mirabella
Dino Rubino, Riccardo Fioravanti, Stefano Bagnoli
ABJZ122

"pop harp" ABJZ114
Max DeAloe& Marcella Carboni



"sketches of miles"
Alessio Menconi
Alberto Gurrisi, Alessandro Minetto
ABJZ118

"face to face"
Fabrizio Bosso
Luciano Biondini
ABJZ116

abeat forJAZZ

via Pasubio 6 21058 Solbiate Olona VA tel.fax +39 0331 376 380 www.abeatrecords.com

per un acquisto online: www.abeatrecords.com www.jazzandmore.it

massimo URBANI hey man

LA STORIA DI COPERTINA È DEDICATA AL SASSOFONISTA MASSIMO URBANI NEL VENTENNALE DELLA SUA SCOMPARSA. MASSIMO È STATO UN MUSICISTA FIN TROPPO IMPORTANTE PER ESSERE DIMENTICATO. VITTIMA DEL SUO STESSO TALENTO E DELLA SUA FRAGILITÀ EMOTIVA (SE NE VA PER SEMPRE ALLA SOLA ETÀ DI TRENTASEI ANNI, IL 24 GIUGNO 1993), VIVE UN RAPPORTO CARNALE E VISCERALE CON IL JAZZ E SEMBRA NON POTERNE FARE A MENO. ECCO DUNQUE IL DESIDERIO DI RIPERCORRERE LA VITA DI QUESTO RAGAZZO DOLCE, BUONO E FIN TROPPO BEN DISPOSTO NEI CONFRONTI DELL'ALTRO, DALLE PRIME ESPERIENZE MUSICALI (PRIMA AL CLARINETTO E POI AL CONTRALTO) ALLA CONSACRAZIONE NAZIONALE E INTERNAZIONALE, SEGUENDO QUELLA STRADA CHE LO HA CONDOTTO DALLA MUSICA D'AVANGUARDIA E DAL FREE JAZZ TOUT COURT A UN PERSONALISSIMO MODERN MAINSTREAM. GO MAX GO

DI **LUCIANO VANNI**

© RICCARDO CRIMI

01

I PRIMI ANNI DI VITA

1957 - 1971

SONO GLI ANNI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA VISSUTA A ROMA, A MONTE MARIO, DELLE PRIME ESPERIENZE MUSICALI (PRIMA AL CLARINETTO E POI AL CONTRALTO) E DEI PRIMI CONCERTI RHYTHM & BLUES CON IL GRUPPO 7

DI **LUCIANO VANNI**

ROMA, 8 MAGGIO 1957

Massimo Urbani nasce a Roma l'8 maggio 1957: è il primo di cinque figli di Ugo Urbani (Roma, novembre 1935) e Maria Teresa Tamantini, (Monterosi, in provincia di Viterbo, settembre 1930). «I nostri genitori non erano di grande cultura ma avevano un gran cuore e una spiccata sensibilità» ricorda Maurizio, fratello di Massimo. «Erano cresciuti nella Roma della rinascita post bellica ed erano persone con sani principi, onesti ed educati, abituati al sacrificio. Hanno fatto sempre tutto con grande impegno e dedizione e hanno vissuto per darci sempre il meglio. Abitavamo a Monte Mario, nei pressi di piazza Nostra Signora di Guadalupe, precisamente in via Agostino Dati 5, palazzina E».

Monte Mario è un colle a Nord-Ovest di Roma, che raggiunge fino ai 139 metri, un'area che ospita quartieri residenziali, come la Balduina, e più popolari, come Primavalle. La famiglia Urbani vive in una terra di mezzo, sopra la Trionfale e vicino all'Ospedale San Filippo Neri, in un quadrante ricco di aree verdi, che fino agli anni Ottanta confinava con la campagna romana.

Nell'arco di tredici anni la famiglia Urbani diventa sempre più grande: arrivano Maurizio (1961), Marco (1966), Giovanni (1967) e Barbara (1970).

RITRATTO DI FAMIGLIA
Maurizio e Massimo Urbani, 1962
Per gentile concessione di
Maurizio Urbani

© MICHAEL OCHS ARCHIVES/GETTY IMAGES

«Con Massimo ci piaceva cogliere gli asparagi selvatici e la cicoria romana. Ricordo una straordinaria sensazione di spensieratezza. Insomma, siamo cresciuti bene, sani e forti, una forza che poi ci sarebbe stata utile più avanti negli anni, quando il percorso di vita è stato, per molti di noi, di quelle generazioni, a dir poco faticoso» Maurizio Urbani

NEL NOME DEL PADRE E DELLA MADRE

L'infanzia di Massimo è vissuta in un ambiente sereno e carico di affetto. Ci racconta Maurizio: «A Monte Mario si respirava un'aria di campagna. Ricordo ancora il viaggio per andare a casa dei miei bisnonni che ci portavano verso il Parco dell'Insugherata, una vasta campagna che arrivava da Monte Mario fino alla Cassia. Con Massimo ci piaceva cogliere gli asparagi selvatici e la cicoria romana. Ricordo una straordinaria sensazione di spensieratezza. Insomma, siamo cresciuti bene, sani e forti, una forza che poi ci sarebbe stata utile più avanti negli anni, quando il percorso di vita è stato, per molti di noi, di quelle generazioni, a dir poco faticoso». I genitori non mancano mai di offrire dolcezza, calore ed energia positiva ai figli. Il padre di Massimo colleziona un'infinità di mestieri: fabbro, gestore di un Vini e Oli, impiegato come usciere alla Provincia di Roma, bidello al liceo di Castelnuovo e perfino infermiere in una clinica privata; anche la madre è infermiera ma con l'aumentare dei figli decide di dedicarsi esclusivamente alla famiglia e diventa casalinga. «La nostra casa era sempre piena di gente», prosegue Maurizio. «Mio padre era addetto alla spesa e riempiva costantemente il frigorifero come se dovessimo entrare in guerra. Mia madre era sempre pronta a cucinare per tutti». Il cugino Luciano Urbani ricorda che Ugo «era una persona un po' ingenua, simpatica, mattacchione e "casinaro" come Massimo. Lui ha preso tantissimo dal padre, sono identici: il sorriso, il modo di essere spensierati e allegri. Se penso a Massimo me lo ricordo così». La madre di Massimo, Maria Teresa, è una persona altrettanto carica di energia positiva e di vitalità. Ne aveva sempre per tutti. «Siamo stati cinque figli uniti e ci siamo voluti un gran bene», ci dice Maurizio, «grazie a due genitori che ci hanno insegnato il valore e l'importanza di essere una famiglia unita. Ricordo che ognuno di noi aveva i suoi orari e abbiamo mangiato raramente tutti assieme sulla stessa tavola. E così mia madre ci dava da mangiare quando ci vedeva sbucare dalla porta di casa».

LA FASCINAZIONE PER LA MUSICA

Tutta l'infanzia e l'adolescenza dei fratelli Urbani gira attorno al quartiere di Monte Mario, ma in estate i nonni paterni hanno il compito di portare i piccoli fuori città, quando i genitori sono costretti a trattenersi a Roma per motivi di lavoro. A luglio vivono un mese al mare, prima a Ladispoli e poi a Rimini, e tra agosto e settembre si spostano in montagna a Camerata Nuova, un piccolo paese di poco più di quattrocento abitanti in provincia di Roma, al confine tra Lazio e Abruzzo, nel cuore del Parco Regionale dei Monti Simbruini. Si respira un'aria buona a Camerata Nuova, tra boschi di faggio e castagno: Massimo e Maurizio amano andarci anche perché a settembre, quando si riuniscono con i genitori, i piccoli hanno modo di vivere a contatto con la natura. A Camerata Nuova si accende la passione musicale di Massimo: merito della banda locale, che proprio a settembre è convocata per la processione dedicata al santo patrono. «Massimo se ne stava sempre tra le prime fila della banda» ci dice Maurizio, «e amava camminare al suo fianco, seguirla durante i suoi spostamenti, perché era attratto dagli strumenti e dal suono orchestrale che ne veniva fuori. Ricordo una bella fotografia scattata da mio padre con Massimo che aveva in mano una tromba di un musicista della banda. Avrà avuto cinque, sei anni»

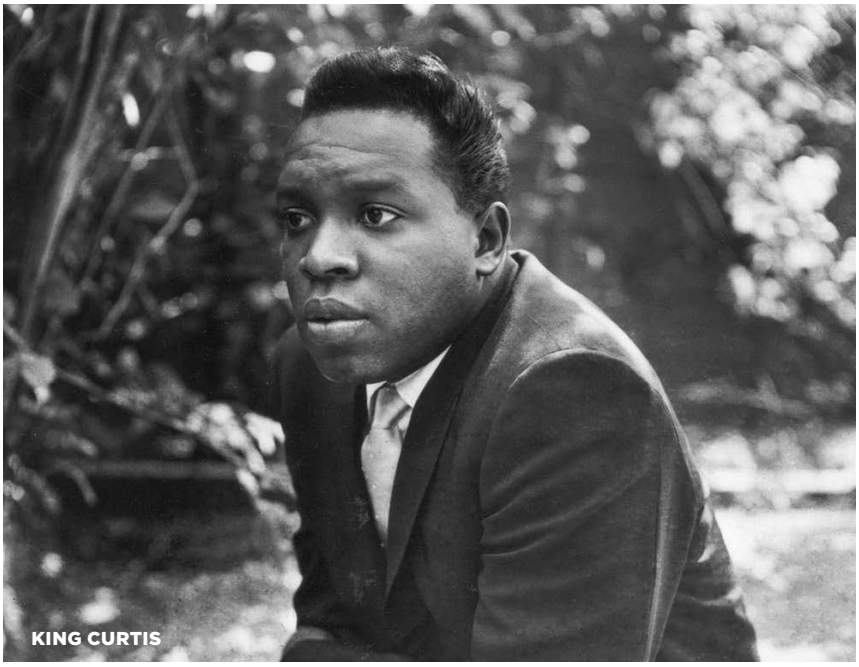
STUDIO UNO
Mina con Nino Manfredi in uno sketch del 1965

STUDIO UNO
Lo spettacolo italiano

Ricorda Maurizio Urbani, fratello minore di Massimo: «Mia madre ascoltava la radio, amava molto la voce di Mina, quella di Domenico Modugno e Claudio Villa, e seguiva sempre con grande interesse il programma televisivo *Studio Uno*. Erano i primi anni Sessanta e Mina conduceva questo varietà a fianco di grandi uomini dello spettacolo e della canzone italiana come Nino Manfredi, Ornella Vanoni, Lelio Luttazzi, Raimondo Vianello ma anche Totò, Ugo Tognazzi, Vittorio De Sica, Marcello Mastroianni. Con Studio Uno si ascoltava grande musica e si rideva. Si stava bene».

LA MUSICA SUONATA: L'INGRESSO NELLA BANDA

Massimo adora il calcio (è tifosissimo della Roma) e la storia («giocavano agli antichi romani», ricorda Maurizio. «Massimo si metteva un mantello rosso come i pretoriani romani, prendeva una scopa in mano, saliva sul divano e recitava i proclami. E io ascoltavo con grandissimo piacere e ammirazione. Poi invertivamo i ruoli») ma la musica, già in adolescenza, entra in maniera preponderante nella sua vita tanto che a undici anni riceve come regalo dal nonno paterno, Antonio, il primo strumento musicale, un clarinetto. Ancora una volta sarà per merito di una banda, questa volta quella di Monte Mario, se Massimo entra in contatto con la musica suonata. Nata per iniziativa di Giuseppe "Gino" Tomassetti, un finanziere in pensione, un galantuomo che concepisce il suo ruolo più da padre di famiglia che non di maestro di musica in senso più classico, la banda di Monte Mario accoglie tutti coloro che nel quartiere si vogliono avvicinare alla musica. Le prove avvengono nelle sale della parrocchia di piazza Nostra Signora di Guadalupe, a due passi da casa di Massimo; all'interno della banda hanno iniziato a suonare buona parte dei parenti che discendono dal ramo paterno degli Urbani: lo zio Giuseppe (grancassa) e i cugini Agostino (tromba), Roberto (clarinetto), Angelo (clarinetto) e Luciano (batteria), che diventerà il primo mentore di Massimo. Accompagnato da nonno Antonio, Massimo entra nella banda quando il nucleo base dell'ensemble si è già costituito e formato, ma nonostante ciò il suo arrivo è a dir poco devastante. Ricorda Luciano, il cugino: «Provavamo tutti i giorni e facevamo due note, e quando è arrivato lui ha fatto tutto all'improvviso. Siamo rimasti a bocca aperta, sbalorditi. Il professore lo considerava in modo strepitoso e anche noi lo abbiamo capito subito. "Questo è un marziano, da dove arriva?"». È il 1969 e Massimo ha appena dodici anni.


KING CURTIS

DAL CLARINETTO AL CONTRALTO

All'interno della banda di Monte Mario si manifesta, in tutta la sua nitidezza, la precocità di Massimo, sia strumentale sia espressiva. Il maestro Gino Tomassetti è il primo a intuirne le potenzialità e sarà con lui che Urbani passerà al sax contralto, a tredici anni: ciò che sorprende è che nell'arco di pochi mesi Massimo passa dal clarinetto al sax contralto senza alcun tipo di difficoltà di approccio e di diteggiatura. Con la banda di Monte Mario il giovane musicista suona per la prima volta davanti a un pubblico tra le vie del quartiere, in occasione delle processioni natalizie. Arrivano i primi complimenti e Massimo ne va particolarmente orgoglioso. Massimo inizia a prendere la musica seriamente e studia per otto, nove ore al giorno. Nonostante ciò prosegue con giudizio anche il suo percorso scolastico («mio fratello era un vero e proprio genio», ci dice Maurizio) alla Scuola Media Giovanni XXIII di Belsito («una zona "bene" di Roma, sopra la Balduina, perché mia madre voleva che andasse nella migliore scuola del comprensorio, una scuola dove c'era gente più borghese di noi», prosegue Maurizio) e al Liceo Scientifico Castelnuovo di via Torre Vecchia, sempre a Monte Mario.
Ricorda Luciano Urbani: «Chiunque passasse per via Dati, sentiva Massimo che suonava, a tutte le ore». Il musicologo Marcello Piras scrive: «A quindici anni il suo nome era sulla bocca di tutti. La precocità di Massimo è stata spesso oggetto di meraviglia. Quel ragazzo grassottello, dal faccione infantile, era, in effetti, molto maturo, e non solo con il sax in bocca. Parlava in modo riflessivo, amava la conversazione intelligente, e con l'intelligenza (vivissima) sopperiva alle lacune culturali».

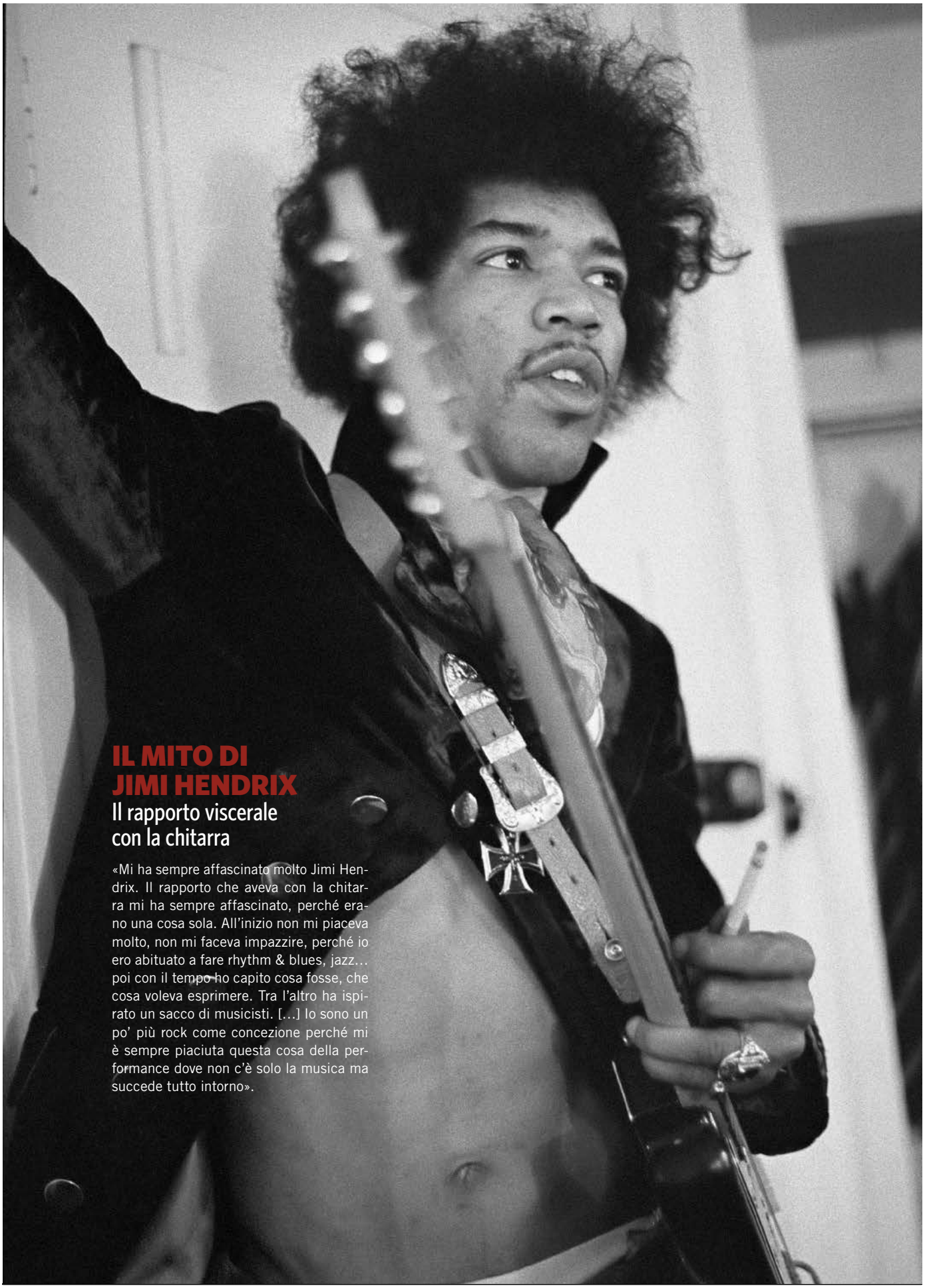
L'ARRIVO DEL RHYTHM & BLUES

Antonio, il nonno paterno di Massimo, ha un magazzino nel quartiere e per Massimo quello spazio diventa la prima sala-prove, dove poter muovere i primi passi con una vera e propria band: si tratta del Gruppo 7 (in cui suona lo zio Luciano alla batteria), una formazione di sei, sette componenti che ha un repertorio dedicato alla scena black americana, tra soul e rhythm & blues. La band si esercita nelle cover di brani a firma di Etta James, Otis Redding e King Curtis, il primo sassofonista amato da Massimo, uno dei primi che ascolta in profondità. Nonostante siano anni di maggior popolarità del rock, Urbani non ne sembra molto interessato e non ne segue l'attualità. Solo in seguito, come dichiarerà lui stesso, inizierà ad amare la musica del chitarrista Jimi Hendrix.

OTIS REDDING

ETTA JAMES

RHYTHM & BLUES
La band di Massimo si esercita nelle cover di brani a firma di Etta James, Otis Redding e King Curtis, il primo sassofonista da lui amato profondamente



IL MITO DI JIMI HENDRIX

Il rapporto viscerale con la chitarra

«Mi ha sempre affascinato molto Jimi Hendrix. Il rapporto che aveva con la chitarra mi ha sempre affascinato, perché erano una cosa sola. All'inizio non mi piaceva molto, non mi faceva impazzire, perché io ero abituato a fare rhythm & blues, jazz… poi con il tempo ho capito cosa fosse, che cosa voleva esprimere. Tra l'altro ha ispirato un sacco di musicisti. […] Io sono un po' più rock come concezione perché mi è sempre piaciuta questa cosa della performance dove non c'è solo la musica ma succede tutto intorno».

02

GO MAX GO
LA CONSACRAZIONE

1972 - 1978

SONO GLI ANNI DELLA SUA CONSACRAZIONE NAZIONALE E INTERNAZIONALE, DELL'INCONTRO CON TONY FORMICHELLA, MARIO SCHIANO, GIORGIO GASLINI ED ENRICO RAVA CHE LO PORTA PER LA PRIMA VOLTA IN AMERICA. ARRIVANO LE PRIME INCISIONI DA LEADER E DA SIDEMAN

DI **LUCIANO VANNI**

L'INCONTRO CON TONY FORMICHELLA

L'amore per la musica è travolgente e diventa totalizzante. La giornata di Massimo si riempie di esercizi allo strumento, ascolti e discussioni con gli amici più cari che, inevitabilmente, amano la musica almeno come lui. Tra questi, il batterista Ivano Nardi e Tony Formichella, un sassofonista che abita a poche centinaia di metri dalla famiglia Urbani, «uno che era già affermato, che aveva avuto delle esperienze di professionismo. Era più grande di noi, aveva fatto il turnista con Little Tony e Rino Gaetano ed era un cultore della buona musica, dal rhythm & blues al jazz. Viveva accanto a noi», racconta Maurizio Urbani. Tra Tony e Massimo nasce un'amicizia importante perché entrambi hanno un *idem sentire* sulla musica: anche Formichella ama profondamente il rhythm & blues e grazie alla sua collezione di dischi Massimo ascolta le incisioni di Ray Charles e King Curtis. Da lui c'è molto da imparare perché è uno che conosce bene lo strumento e così i due iniziano a frequentarsi e a provare insieme. Non solo. È Tony Formichella a introdurre Massimo nel mondo del jazz, a fargli ascoltare Johnny Griffin (che diventerà un modello di riferimento per Urbani) e le orchestre di Duke Ellington e Count Basie; ed è sempre Tony a portarlo ai primi concerti jazz al Folk Studio e a farlo esercitare al soprano.

MASSIMO URBANI E IVANO NARDI
Un brindisi in una di quelle rare serate in cui, dopo settimane in bianco, i due amici avevano i soldi per andare a rimorchiare le ragazze. Per gentile concessione di Ivano Nardi

ROMA, 1980
Durante la registrazione di "Isis".
Foto di Massimo Perelli; per gentile concessione di Enrico Pieranunzi

© ROBERTO CIFARELLI

GATO BARBIERI

L'ASCOLTO DI GATO BARBIERI
LA FOLGORAZIONE

Con l'amico sassofonista Tony Formichella, il giovane Urbani vive una delle sue prime e più travolgenti esperienze di ascolto di musica jazz dal vivo. Si tratta di una performance di Gato Barbieri, il sassofonista argentino che per qualche anno si trasferisce a Roma: «Massimo ne rimase affascinato e fulminato» ricorda Maurizio Urbani, «tanto che ne parlava continuamente. Rimase travolto dalla sua espressione, dalla sua energia, dal suo fraseggio, dalla sua tecnica e dalla sua urgenza espressiva. È Gato il primo ascolto travolgente dal vivo di Massimo. […] Da lì al suonare jazz in maniera esclusiva e totalitaria il passo è stato molto naturale».

FREE JAZZ: L'INCONTRO CON MARIO SCHIANO

Grazie a Formichella si materializza anche l'avvio al professionismo. Tony invita Massimo Urbani alle jam session al Folk Studio (l'unico locale – insieme al Blue Note di Pepito Pignatelli, jazz club che poi prenderà il nome di Music Inn – dove si riunisce e suona la scena jazzistica romana) ed è in una di queste circostanze che il giovane sassofonista è notato dal sassofonista Mario Schiano e dal contrabbassista Marcello Melis.

Racconta il musicologo Marcello Piras: «Il merito di aver lanciato Urbani spetta per intero a Mario Schiano. Era il 1972; Schiano si lasciava alle spalle la fase di rottura, aperta con il Gruppo Romano Free Jazz e culminata nel memorabile, caustico gruppo con cinque contrabbassi. Abbandonati i colori cupi e il clima da loft (stimmate di un'arte carbonara, fiorita nelle cantine) aveva costituito un nuovo gruppo pieno di forza e di colore, con due *enfants prodige*, Urbani e Tommaso Vittorini, due bassisti (e compositori), Bruno Tommaso e Marcello Melis, e due ritmi brasiliani, Mandrake e Afonso Vieira. La musica selvaggia e insieme gioiosa di quel gruppo è in parte riflessa in "Sud", il primo LP in cui si ascolti Urbani».

Mario Schiano è un qualcosa di più che un jazzista: è un agitatore culturale, il "padre spirituale" del free jazz italiano, un artistica *tout court*, creativo, ironico e rivoluzionario, che «ha contribuito ad affrancare il jazz dal modello americano, dando vita a una vera e propria scuola italiana, con caratteri personali e autonomi, e a creare una figura nuova di musicista, un artista che si fa "partecipe" della realtà sociale in cui opera», come ebbe a dire il critico Pierpaolo Faggiano.

MARIO SCHIANO

«Erano anni di sperimentazione totale, di follia. Si suonava qualsiasi cosa, dal blues al free, nelle situazioni più disparate, in gruppi improvvisati; la situazione era estremamente genuina e vivace» Maurizio Giammarco

© ANDREA ROTILI

MAURIZIO GIAMMARCO

"SUD", L'ESORDIO DISCOGRAFICO

Schiano è uno straordinario *talent scout*, proiettato sul nuovo, affascinato dal talento dei più giovani artisti ed è attorno a lui che si viene a creare il nucleo di una nuova generazione di jazzisti romani come Maurizio Giammarco, Tommaso Vittorini (nipote dello scrittore e intellettuale Elio Vittorini), Bruno Tommaso, Eugenio Colombo e, ovviamente, Massimo Urbani.

È Mario Schiano a lanciare Massimo Urbani nell'Olimpo del jazz italiano e a farlo esordire discograficamente con "Sud" (Splasc(h) Records, 1973) all'interno di un ensemble comprendente, tra gli altri, Maurizio Giammarco, Tommaso Vittorini, Tony Formichella, Bruno Tommaso, Ivanir Do Nascimento (detto "Mandrake"), Afonso Alcantara Vieira, Roberto Della Grotta ed Eugenio Colombo.

Massimo è coinvolto in studio di registrazione due giorni, l'8 e il 17 gennaio 1973. Ricorda il sassofonista Maurizio Giammarco: «Erano anni di sperimentazione totale, di follia. Si suonava qualsiasi cosa, dal blues al free, nelle situazioni più disparate, in gruppi improvvisati; la situazione era estremamente genuina e vivace». La musica è esplosiva e Massimo Urbani entra in contatto con l'ambiente musicale d'avanguardia e free jazz romano.

«Massimo, oltre ad avere un talento naturale, era curioso e apprendeva in un attimo in modo straordinario. Era di una curiosità onnivora, il suo carattere era bonario, con un grande senso dello humor, privo di cattiveria e invidia ma per contro con un forte senso libertario, ovvero non sopportava i soprusi»
Giorgio Gaslini

AL CONSERVATORIO CON GIORGIO GASLINI

Dopo l'incontro con Mario Schiano, ma comunque prima del suo esordio discografico, Massimo Urbani viene a sapere che Giorgio Gaslini, una vera e propria autorità della scena jazzistica creativa europea, è stato invitato a dirigere un corso jazz presso il Conservatorio Santa Cecilia di Roma. Gaslini è da poco arrivato nella Capitale e il nuovo direttore del Conservatorio, il maestro Fasano, convoca il pianista il 16 agosto 1972 per mettere su, nel giro di poche settimane, un biennio sperimentale dedicato al jazz. Tra Fasano e Gaslini c'è una profonda stima e così è introdotta una deroga: potranno partecipare al corso non solo gli allievi interni al Conservatorio ma anche degli uditori esterni senza obbligo di frequenza, musicisti senza alcun titolo ma interessati al jazz. E così sarà: grazie a Gaslini, giovani come Massimo Urbani e Maurizio Giammarco possono vivere un'esperienza didattica di altissimo profilo ed entrare in confidenza con un gruppo di almeno venti coetanei interessati alla musica improvvisata, tra cui Bruno Tommaso, Bruno Biriaco, Patrizia Scascitelli, Danilo Terenzi, Tommaso Vittorini ed Eugenio Colombo, molti dei quali – e non è un caso – si sono già incontrati negli ensemble diretti da Mario Schiano. Giorgio Gaslini interpreta il suo ruolo come educatore: si dedica alla teoria (è con lui che Massimo prende confidenza con i princìpi dell'armonia), fa ascoltare agli allievi album dei più grandi maestri del jazz e li invita a casa sua per un vero e proprio laboratorio di musica d'insieme.
Ricorda Gaslini: «Massimo, oltre ad avere un talento naturale, era curioso e apprendeva in un attimo in modo straordinario. Era di una curiosità onnivora, il suo carattere era bonario, con un grande senso dello humor, privo di cattiveria e invidia ma per contro con un forte senso libertario, ovvero non sopportava i soprusi. Imparò a leggere in sezione stando di fianco a Eugenio Colombo e divorò le informazioni sulla storia del jazz, coadiuvate dall'ascolto dei dischi che portavo in aula dalla mia collezione». In questo periodo Massimo abbandona gli studi al secondo anno di liceo scientifico per dedicarsi esclusivamente alla musica.

IN STUDIO, CON GIORGIO GASLINI

Il gruppo di giovani musicisti che si viene a costruire attorno a Gaslini diventa, con il passare dei mesi, un vero e proprio "ensemble workshop", maturo e pienamente consapevole dei propri mezzi. Grazie all'intraprendenza di Gaslini l'organico diventa protagonista di una trasmissione tv, *Jazz al Conservatorio*, che ottiene una forte eco nazionale; più tardi, nel giugno 1973, Gaslini coinvolge il gruppo dei giovani jazzisti romani in due registrazioni, "Message" (Basf, 1973) e "Favola Pop" (Produttori Associati, 1973), due album che vedranno la partecipazione anche di ospiti d'eccellenza come Paul Rutherford al trombone, Joan Logue alla voce ed Enrico Rava alla tromba, che rimarrà così affascinato dalle qualità del giovane sassofonista romano da volerlo con sé qualche mese più tardi.
Registrare con Gaslini significa entrare di diritto nel mondo del jazz e per di più dalla porta principale. La musica composta e diretta da Gaslini è visionaria ed è concepita attorno a delle vere e proprie suite, tra composizione e improvvisazione radicale, una musica lirica e al tempo caotica, capace di guardare con egual interesse alla stagione post-weberniana, alla musica seriale e alla scena creativa jazzistica americana degli anni Sessanta.

L'ASCOLTO DIDATTICO

Ricordo di Massimo Nunzi

Il trombettista, arrangiatore e direttore d'orchestra Massimo Nunzi costruisce un rapporto di amicizia e sodalizio artistico con Massimo Urbani. Questo il suo ricordo: «Massimo aveva solo una decina di dischi e un giradischi sgangheratissimo, un modello tipo *Admiral* (o qualcosa di simile) che probabilmente faceva parte della dotazione fornita dalla rivista *Selezione dal Reader's Digest* che oltre ai libri vendeva anche i dischi e il supporto per sentirli. Beh, non dimenticherò mai che una volta, dopo una prova con lui e il fratello Maurizio, tenorsassofonista, ci mettemmo ad ascoltare tutti e dieci i dischi che possedeva e che erano letteralmente inaudibili a causa della puntina mai cambiata. Erano i suoi "libri di testo" e su questi aveva forgiato il suo stile, suonandovi sopra continuamente per centinaia di volte. Quei materiali preziosi erano i celeberrimi dischi di Miles Davis e del suo quintetto con Coltrane, i dischi di Coltrane da leader come "Blue Trane" (Blue Note, 1957) e alcuni di jazz tradizionale, e Massimo, poiché non sapeva leggere bene la musica, li aveva trascritti nota per nota nella sua prodigiosa memoria. Alla fine della giornata, Massimo mi regalò "Black Pearls" di Coltrane e la sua collezione si ridusse a nove dischi. Gesto normale per Max, che divideva tutto e se ne fregava di possedere qualcosa... a parte il suo Selmer».

© RICCARDO SCHWAMENTHAL

BERGAMO, 1973: L'ESORDIO IN UN GRANDE FESTIVAL JAZZ

Gaslini comprende appieno le capacità espressive e le potenzialità di Massimo Urbani e così lo scrittura nel suo quartetto (comprendente Bruno Tommaso al contrabbasso e Franco Tonani o Gianni Cazzola alla batteria) in sostituzione del tenorista e sopranista Gianni Bedori. Nel 1973 lo fa esordire su un grande palco in occasione del festival jazz di Bergamo. Massimo ha sedici anni: è la consacrazione nazionale. Gaslini inaugura il suo set in trio ma poi si rivolge al pubblico, dicendo: «Ve lo presento a voce bassa per non farmi sentire dall'interessato, di modo che non si monta la testa. È un mio allievo cui voglio molto bene, è un genio e ha solo sedici anni». Sarà un trionfo. La stampa nazionale titola «La rivelazione: il più grande sassofonista europeo ha sedici anni» e Giorgio Gaslini ricorda che «suonò in maniera pazzesca, straordinaria. Prima del suo ingresso sul palco era emozionatissimo e se ne stava per terra dietro il palco, ma poi – con il sassofono in mano – tutto sembrava naturale. Alla fine il pubblico si lasciò andare a un'ovazione che fece vibrare il teatro Donizetti». Quella sera, in teatro, ci sono anche il batterista Max Roach e il pianista Keith Jarrett, ospiti del festival.

Ricorda Maurizio Urbani: «Io e mio padre siamo partiti in macchina da Roma per Bergamo perché volevamo essere vicini a Massimo in occasione di un evento così tanto importante. Il Teatro Donizetti era pieno in ogni ordine di posto. Abbiamo ascoltato il concerto seduti in un palchetto: mio padre era emozionatissimo, contento, anche perché Massimo iniziava a vivere da professionista. Rimanemmo sconvolti dalla risposta positiva di pubblico e critica, che videro in Massimo la star emergente del jazz italiano».

BERGAMO JAZZ 1973
Debutto di Massimo Urbani nel quartetto di Giorgio Gaslini al Teatro Donizetti

«L'alto livello tecnico del gruppo, e il repertorio fitto di richiami ad altre musiche, rock o etniche, lo costrinse a studiare, a esercitarsi, ad ampliare i suoi orizzonti: dapprima disorientato, poi entusiasta, in breve si sentì preso in un gioco che non era il suo e, anche perché diffidente verso le mire degli impresari, se ne andò»
Marcello Piras

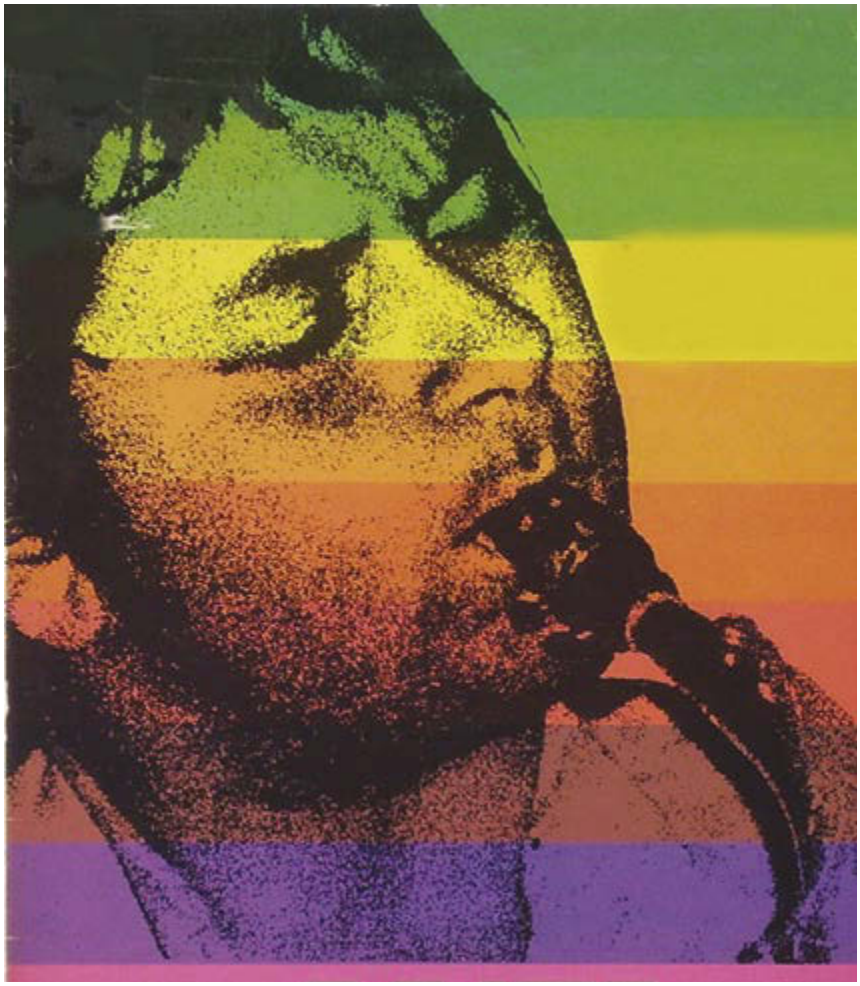
1973: DA ENFANT PRODIGE A PROFESSIONISTA

Dopo l'esordio a Bergamo, il nome di Massimo Urbani inizia a diventare popolare nell'ambiente jazzistico nazionale. Accanto a Gaslini, poi, il giovane sassofonista romano, non ancora maggiorenne, inizia a percepire ingaggi importanti, da vero professionista. L'amico musicista Mauro Verrone ricorda che Massimo diceva: «Suonavo co' questo, giravo tutta l'Italia, prendevo un sacco di soldi. Me so trovato a guadagnare ottocento mila lire a sera. Poco tempo prima, stavo a sona' nei garage». Con Gaslini si esibisce in occasione della prima edizione di Umbria Jazz (sempre in quartetto con Bruno Tommaso al contrabbasso e Filippo Monico alla batteria), eseguendo l'opera "Fabbrica Occupata" davanti a un pubblico di dieci mila persone e partecipa all'esperienza della Musicom guidata da Giacomo Pellicciotti (un pulmino con otto giovani musicisti e un critico, che gira l'Italia tenendo concerti jazz). Massimo è oramai nel giro professionistico: entra nel quartetto di Gaetano Liguori, Roberto Del Piano e Filippo Monico e il 17 luglio si esibisce a Verona, aprendo il concerto di Miles Davis («per l'occasione partiamo tutti per Verona» ricorda Maurizio, «anche mia madre e tutti i fratelli. Ricordo che registrai il concerto di Miles: ero riuscito a entrare nel backstage. Miles passò a pochi centimetri da me e fu una straordinaria emozione») e a Parigi, la prima città estera che visita. Nel frattempo a Roma, nel giugno 1973, registra l'album "Jazz a confronto 5" (Horo, 1973) con il trombonista Giancarlo Schiaffini.

DEMETRIO STRATOS E GLI AREA

DEMETRIO STRATOS E GLI AREA

Sempre nel 1973 Massimo Urbani vive l'ennesima esperienza professionale rilevante, facendo il suo ingresso negli Area, il gruppo jazz-rock che, dopo aver portato a termine l'esordio discografico ("Arbeit Macht Frei", Cramps), si trova a dover sostituire il sassofonista Victor "Eddy" Busnello. Ricorda Giulio Capiozzo: «Ci avevano parlato di questi ragazzi, Roberto Della Grotta e Massimo Urbani. [...] In mezzo alle loro prove facemmo uno o due pezzi assieme. Dopo il primo pezzo Massimo impazzì: "Quando si parte?"». Della collaborazione tra Massimo Urbani e gli Area non abbiamo tracce sonore e il sassofonista romano rimane nel gruppo appena un semestre, dal settembre 1973 al febbraio 1974: «Musica ripetitiva», dice all'amico e collega Filippo Monico.
Di questa esperienza il musicologo Marcello Piras scrive: «L'alto livello tecnico del gruppo, e il repertorio fitto di richiami ad altre musiche, rock o etniche, lo costrinse a studiare, a esercitarsi, ad ampliare i suoi orizzonti: dapprima disorientato, poi entusiasta, in breve si sentì preso in un gioco che non era il suo e, anche perché diffidente verso le mire degli impresari, se ne andò. Era la prima volta che fuggiva di fronte a una situazione nuova: non sarebbe stata l'ultima».



1974: L'ESORDIO DISCOGRAFICO DA LEADER

Per certi versi il 1974 è l'anno della svolta ed è curioso notare che si apre con la registrazione di un album a firma dei suoi due mentori, Mario Schiano e Giorgio Gaslini: è il 12 febbraio e in studio, a fianco dei due leader e di Urbani, sono convocati Maurizio Giammarco, Tony Formichella, Bruno Tommaso e Michele Iannacone. L'album è "Jazz a confronto 8" (Horo, 1974).

È in questo periodo che Enrico Rava chiama Urbani nel suo quartetto internazionale, aprendo un'intensa stagione concertistica di quattro anni, fertile anche sotto il profilo discografico: nell'arco di sei giorni, tra il 12 e il 18 novembre 1974, vengono prodotti dalla Horo Records due LP di straordinaria importanza per il sassofonista: l'esordio discografico da leader ("Jazz a confronto 13) e il primo e unico album registrato a fianco di Enrico Rava ("Jazz a confronto 14).

In entrambi i casi, la ritmica è la stessa, il contrabbassista Calvin Hill e il batterista e percussionista Nestor Astarita: sono i due componenti stabili del quartetto di Rava, che il trombettista ligure "presta" al suo collega sassofonista (si ricordi bene, ancora diciassettenne). Nell'esordio discografico a proprio nome, Urbani esegue una ballad, *Jorgelina*, e due fast, *Encuentro* e *Creation*, testimonianza di maturità espressiva e di un linguaggio che rimanda a Gato Barbieri, Ornette Coleman, Albert Ayler, Pharoah Sanders, Sam Rivers e Archie Shepp. Il suo timbro strumentale è assolutamente anomalo e particolare, brillante, pungente e naturale, e nel suo fraseggio (traboccante d'intensità, diretto e travolgente) c'è swing, potenza e una grande anima blues; le sue note sembrano arrivare direttamente dalla pancia e vengono fuori in maniera naturale, come per istinto, a dimostrazione di una preparazione tecnica impareggiabile.

DISCOGRAFIA
DI RIFERIMENTO

MARIO SCHIANO
SUD
SPLASC(H), 1973

GIORGIO GASLINI DOUBLE
MESSAGE
BASF, 1973

GIORGIO GASLINI
FAVOLA POP
PRODUTTORI ASSOCIATI, 1973

GIANCARLO SCHIAFFINI
JAZZ A CONFRONTO 5
HORO, 1973

MARIO SCHIANO/GIORGIO GASLINI
JAZZ A CONFRONTO 8
HORO, 1974

«Mi disse che era stato al Village Vanguard, il tempio del jazz e che aveva avuto l'opportunità di ascoltare dal vivo vere e proprie leggende del jazz come Dave Liebman, Steve Grossman ed Elvin Jones. Era come se avesse vissuto dentro un film» Maurizio Urbani

A NEW YORK CON ENRICO RAVA

Quando Urbani entra nel quartetto di Enrico Rava, il trombettista vive un periodo sicuramente affascinante sotto il profilo artistico: è stato contattato dall'etichetta discografica tedesca ECM e deve programmare l'ingresso in studio con una nuova band. Ricorda Rava: «Avevo fatto venire Massimo a New York nel 1974 per suonare con me per registrare il mio primo album ECM assieme a una ritmica americana. Organizzai due settimane di prove e poi partimmo per alcuni concerti in giro per l'Europa, in cui ebbi dei problemi con il batterista. Alla fine del tour sciolsi il gruppo e svanì l'opportunità di registrare con Massimo Urbani».
Suonare con Rava è per Massimo un'occasione comunque indimenticabile: vola per la prima volta a New York, la città che più di altre ha visto muovere i grandi protagonisti della storia del jazz. «Mi disse che era stato al Village Vanguard, il tempio del jazz» ricorda Maurizio, «e che aveva avuto l'opportunità di ascoltare dal vivo vere e proprie leggende del jazz come Dave Liebman, Steve Grossman ed Elvin Jones. Era come se avesse vissuto dentro un film». David Schnitter e Bob Mover, tra i tanti musicisti americani che lo ascoltano a New York, rimangono impressionati dal suo talento. Quando torna a Roma, nel quartiere è accolto da eroe e per tutti i suoi colleghi musicisti diventa una vera e propria star.

LA DISCESA NEGLI ABISSI

Il 1974 è stato un anno straordinariamente ricco di successi e opportunità per Urbani. Viene intervistato da giornalista Mario Luzzi e nella circostanza dichiara di essere «un musicista d'avanguardia come Ornette Coleman, Anthony Braxton, Sonny Simmons, Sam Rivers e Steve Lacy». Luzzi lo presenta come il futuro del jazz italiano ma proprio in questo periodo il sassofonista inizia ad avere problemi di tossicodipendenza. Le prime avvisaglie si evidenziano nel novembre 1974, quando non si presenta al jazz festival di Bologna, organizzato dall'impresario Alberto Alberti. Anche Enrico Rava, in occasione della residenza newyorkese, avverte i primi disturbi comportamentali del giovane. Dopo aver danneggiato involontariamente un prezioso registratore in casa del trombettista, Massimo si allontana e non si fa vedere per due giorni: «Quando si rifece vivo» ricorda Rava, «sembrava un barbone, gli abiti a pezzi, una tosse tremenda, la febbre alta, dolori dappertutto. Aveva dormito due notti al gelo su di una panchina al Central Park».
Si diradano anche gli impegni discografici: nessuna incisione nel 1975 e appena tre registrazioni da sideman tra il 1976 e il 1978. Nel momento della sua massima celebrità, divenuto *l'enfant prodige* del jazz italiano, Massimo inizia a perdere la lucidità e a mettere in mostra la sua fragilità. Sembra posseduto da un'agitazione e un tormento esistenziale.
«A un certo momento a Roma sono spariti gli spinelli» ci dice Maurizio Urbani, «ed è arrivata la droga pesante con la banda della Magliana. Ce n'era molta nel nostro quartiere e molti giovani hanno iniziato a farsi. Non ricordo come e quando ha iniziato Massimo ma dovrebbe esser stato nel periodo in cui ha iniziato a girare con Enrico Rava, a metà anni Settanta. È stato tutto molto graduale e stava anche cinque o sei mesi senza toccare niente; poi incontrava l'amico sbagliato e la sua vita ripiombava negli abissi».

MASSIMO URBANI
JAZZ A CONFRONTO 13
HORO, 1974

ENRICO RAVA
JAZZ A CONFRONTO 14
HORO, 1975

© RICCARDO SCHWAMENTHAL

CIAO, SO' MAX

Ricordo di Enrico Rava

Di fatto, Enrico diventa un "padre in seconda" ma soprattutto è il musicista che porta Massimo Urbani alla ribalta internazionale. Ci sono infiniti racconti e aneddoti che riguardano il loro rapporto. Questo il ricordo pubblicato nel libro Incontri con musicisti eccezionali (Feltrinelli, 2011): «Un'altra volta lo stavo aspettando in albergo a Sanremo. C'era il festival del jazz e il nostro quartetto era il clou della serata. Cominciavo a preoccuparmi perché Max non si vedeva ed era ormai ora del sound-check. Bussano alla porta. "So' Max". "Ah bene. Finalmente. Che ti è successo?". "Me puoi presta' qualcosa che devo pagà er taxi?". "Certo" e faccio per allungargli un deca. "No man, so' duecentomila!". Era successo che la mattina si era presentato alla stazione centrale di Roma con quel poco che aveva in tasca. "Fin dove arrivo con questo?". "A Pisa". Compra il biglietto, scende a Pisa e prende un taxi per Sanremo. Questo era Massimo Urbani a vent'anni».

Nel 1977, quando Massimo compie i suoi vent'anni e la carriera da professionista sta vivendo una stagione quanto mai fortunata, accade uno degli avvenimenti più tragici della sua vita: la morte della madre Maria Teresa

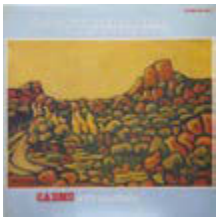
1977: LA SCOMPARSA DELLA MADRE

Nel 1977, quando Massimo compie i suoi vent'anni e la carriera da professionista sta vivendo una stagione quanto mai fortunata, accade uno degli avvenimenti più tragici della sua vita: la morte della madre Maria Teresa. La notizia gli viene comunicata dal fratello Maurizio al termine di un concerto a Torino con Enrico Rava. È un dolore immenso, travolgente, che contribuisce ad alimentare il suo *male de vivre*.
In questo periodo Massimo risiede a Milano anche per più settimane perché ha inaugurato un sodalizio artistico con il sassofonista Larry Nocella, il pianista Luigi Bonafede, il contrabbassista Furio Di Castri e il batterista Paolo Pellegatti. Il punto di riferimento diventa il Capolinea, il celebre jazz club diretto da Giorgio Vanni dove entra in contatto con la scena jazzistica del Norditalia. Negli stessi anni inizia a collaborare con il pianista milanese Gaetano Liguori con cui registra "Collective Orchestra" (PDU, 1976) a fianco di un ensemble al cui interno suonano, tra i tanti: Danilo Terenzi, Guido Mazzon, Giancarlo Maurino, Roberto Bellatalla, Roberto Del Piano e Filippo Monico.
Prima che volga al termine il 1977, giunge la registrazione dell'album "Flying Over Ortobene Mount In July Seventy Seven" con il gruppo sardo Cadmo, una sigla dietro la quale si nascondono: Antonello Salis al pianoforte, Riccardo Lay al contrabbasso e Mario Paliano alla batteria.

L'AVANGUARDIA RISIEDE NEI SENTIMENTI

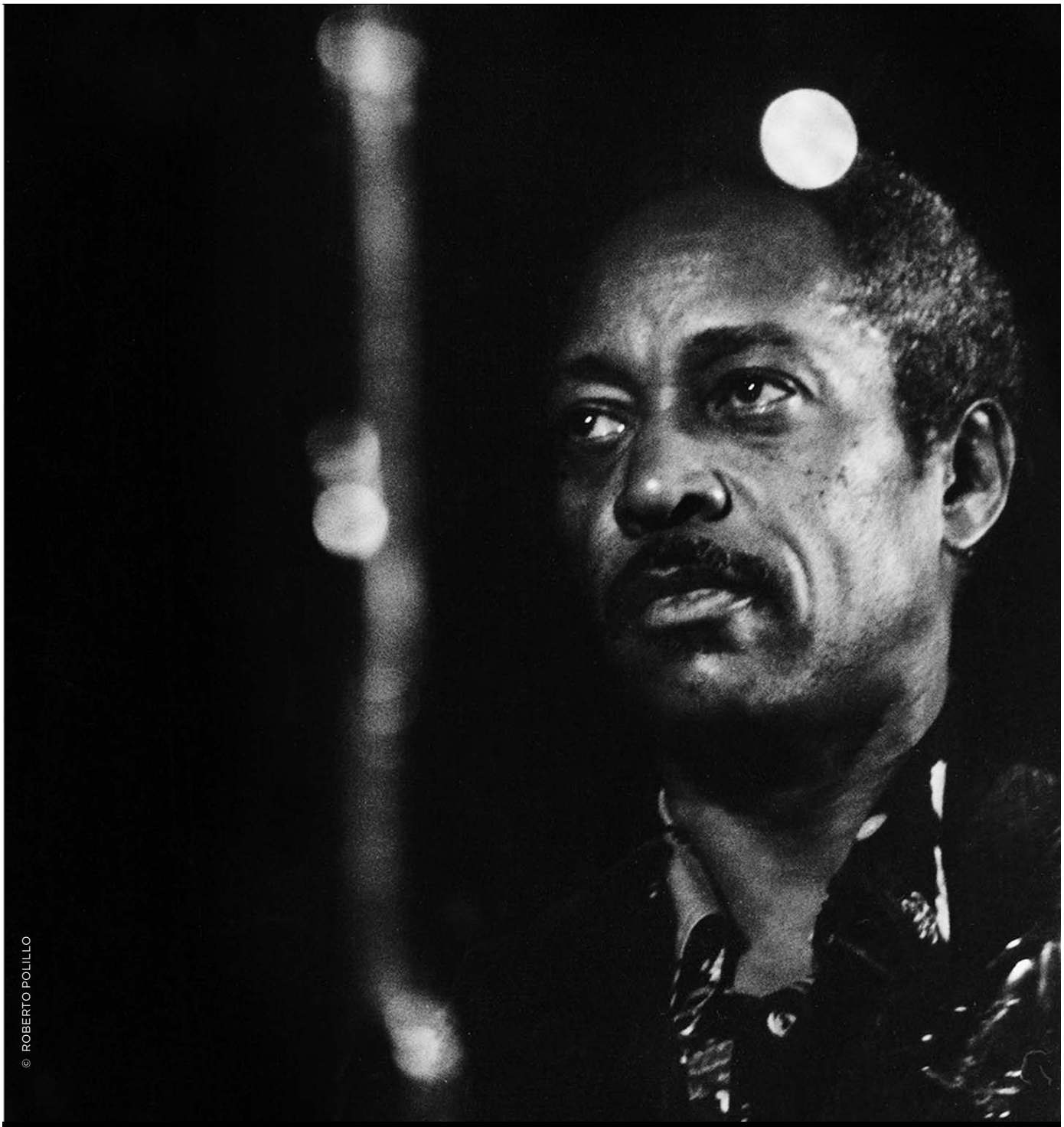
L'attività concertistica è sempre intensa e Massimo Urbani arriva alla fine degli anni Settanta con un notevolissimo bagaglio esperienziale. Il sassofonista romano è sinonimo di creatività e avanguardia ed è oramai un punto di riferimento per la scena free jazz italiana e come tale è invitato anche a workshop, happening e performance. Una di queste è un progetto eccezionalmente ambizioso, che riunisce il meglio della scena jazzistica creativa italiana, europea e americana, tra cui Enrico Rava, Kenny Wheeler, Alberto Corvini, Roswell Rudd, Steve Lacy, Eugenio Colombo, Evan Parker, Maurizio Giammarco, Roberto Bellatalla e Roberto Gatto. Un ensemble a dir poco strepitoso, che prova nel luglio 1978 alla Quercia del Tasso, a Roma, un anfiteatro sede di spettacoli e concerti. Ricorda Massimo Urbani: «Alla Quercia del Tasso suonavo con Steve Lacy. C'erano delle partiture enormi, che non finivano mai. Morale della favola, dovevamo fare due concerti. Al primo concerto ho letto tutto quanto... era una specie di bolero; il secondo giorno ho dato buca, non mi sono presentato. Ero terrorizzato ed ero stanco perché avevo fatto notte alta. È stata una delle mie buche più clamorose».
Non si tratta dell'ennesimo *forfait*. C'è qualcosa di più. È come se Massimo Urbani scappasse da una scena musicale, da un orizzonte espressivo, da un ambiente, dall'avanguardia *tout court*: da quel momento, suonerà prevalentemente standard in piccoli ensemble perché, come lui stesso dirà, «secondo me, oramai è stato fatto di tutto. Dopo il silenzio di Cage a livello puramente estetico, non è che ci stanno tante innovazioni da fare. Tutto sta a fare della buona musica. L'avanguardia risiede nei sentimenti e non nelle forme al punto in cui siamo arrivati adesso. Per questo non accetto più tanto il discorso per cui tu sei più tradizionale, più ortodosso, più d'avanguardia solo perché fischi di più con il sassofono».

GAETANO LIGUORI
COLLECTIVE ORCHESTRA
PDU, 1976



CADMO
FLYING OVER ORTOBENE MOUNT IN JULY SEVENTY SEVEN
EDIZIONI DELL'ISOLA, 1977

AAVV
LABORATORIO DELLA QUERCIA
HORO, 1978



© ROBERTO POLILLO

MEETS SONNY STITT

Uno degli incontri più belli

Il 30 luglio 1974 il sassofonista Sonny Stitt suona a Umbria Jazz alla guida di un quartetto comprendente il pianista George Arvanitas, il contrabbassista Jacky Samson e il batterista Charles Saudrais. Anche Urbani è a Perugia e questo è il suo ricordo: «Lo incontrai a Perugia nel 1974. Io ero tra il pubblico e una sera andammo a fare una jam session al St. Andrew, dopo il festival. Entrai a suonare, c'era Marian McPartland, pianista jazz, e facevano un blues e mi buttai. Già ero un po' conosciuto perché suonavo con Gaslini ma insomma, nell'ambiente del "jazz" propriamente detto non ero conosciuto tanto. Dopo aver suonato il pezzo, mi hanno detto che c'era Sonny Stitt che mi voleva parlare e incontrare. C'era Alberto Alberti, che è un impresario di Bologna. Andai al suo tavolo e Sonny Stitt mi fece tanti complimenti. Puoi capire che bello: sono cose che t'incoraggiano. Era Sonny Stitt, che è stato il discepolo di Parker. […] È stato uno degli incontri più belli che ho fatto in vita mia».

© CARLO VERRI

03

LA TRADIZIONE CREATIVA

1979 - 1989

È IL DECENNIO CRUCIALE PER LA CARRIERA DI MASSIMO URBANI, QUELLO CHE SEGNA L'ABBANDONO DELLA MUSICA D'AVANGUARDIA E DEL FREE JAZZ TOUT COURT A FAVORE DI UN PERSONALISSIMO MODERN MAINSTREAM. SONO ANCHE GLI ANNI CHE LO VEDONO IMPEGNATO IN GIRO PER L'ITALIA ALLA GUIDA DI INNUMEREVOLI GRUPPI. INIZIA LA COLLABORAZIONE DISCOGRAFICA CON LA RED RECORDS E CON LA PHILOLOGY

DI **LUCIANO VANNI**

DISCOGRAFIA DI RIFERIMENTO

MASSIMO URBANI QUARTET
360° AEUTOPIA
RED RECORDS, 1979

MASSIMO URBANI
DEDICATION TO A.A. & J.C.
RED RECORDS, 1980

ENRICO PIERANUNZI QUARTET & QUINTET FEATURING ART FARMER
ISIS
SOUL NOTE, 1980

LA RIVOLUZIONE COPERNICANA

Gli anni Ottanta sono decisivi nel processo di maturazione stilistica di Massimo Urbani. Ascoltando la sua musica, registrata in studio e dal vivo, e prendendo nota delle testimonianze di amici e colleghi che gli sono stati vicino, possiamo notare che il sassofonista romano traccia una linea di discontinuità con il proprio passato a cavallo tra il 1978 e il 1979. Al free jazz, alle partiture originali *open form* e alla scena creativa *tout court*, Urbani preferisce il più classico modern mainstream, ovvero improvvisare su standard e su forme blues. Ci dice l'amico e collega batterista Ivano Nardi: «Era stanco di un certo modo di essere musicista e quindi, oltre a un fatto prettamente musicale, all'interno del suo processo di evoluzione stilistica ci sono state considerazioni personali legate al suo carattere e alla sua sensibilità. Di pomeriggio Massimo lavorava con ensemble d'avanguardia e suonava materiale "estremo" e la sera andava nei club e si buttava anima e corpo su blues e standard. E lui stava meglio la sera perché il rapporto umano tra musicisti era diverso, meno snob, meno intellettualistico e distaccato. C'era molto più calore umano, nelle jam».

GRACHAN MONCUR III

I CONSIGLI DI GRACHAN MONCUR III

Ricordo di Sergio Veschi

Ricorda Sergio Veschi, il produttore di "360° Aeutopia" (Red Records, 1979): «In studio di registrazione era presente anche il trombonista Grachan Moncur III. Al termine della session, in un bar vicino agli studi Barigozzi di Milano, Massimo gli chiese: "Che cosa devo fare per migliorare come musicista?". E Grachan: "Fai ciò che vuoi ma devi suonare be bop: quando ti esprimi con questo linguaggio, puoi suonare tutto perché saprai sempre dove sei e che cosa stai facendo. Il be bop ti darà la sicurezza strumentale per fare sempre ciò che vuoi e come lo vuoi, ed è necessario per acquisire pronuncia e diteggiatura. Poi, potrai suonare ciò che vorrai tu". Da allora Massimo cambiò modo di suonare. Prima suonava free e da allora si è sempre notato nel suo modo di suonare un linguaggio molto più aderente alla tradizione del jazz».

L'INCONTRO CON SERGIO VESCHI: L'INCISIONE CON LA RED RECORDS

«Ero a Milano con Alberto Alberti» ricorda Sergio Veschi, fondatore dell'etichetta discografica milanese Red Records, «e Massimo non aveva il suo sax perché lo aveva venduto. Alberti portò Massimo a Bologna, lo ospitò a casa sua e gli comprò un nuovo contralto. In quel periodo c'era in tour il trio del batterista Beaver Harris e fu Alberto a propormi di registrare Urbani con gli americani. Naturalmente accettai subito l'invito, ma dovevamo convincerlo. Suonarono assieme un paio di standard e la risposta del batterista americano fu entusiastica. Andammo a Milano, organizzammo la session discografica allo Studio Barigozzi e facemmo suonare il gruppo al Capolinea».

È il 20 giugno 1979 e in un solo giorno di registrazione nasce "360° Aeutopia" (Red Records, 1979), un disco inciso in quartetto con Urbani a fianco di Ron "Rahn" Burton al pianoforte, Cameron Brown al contrabbasso e Beaver Harris alla batteria. Nel repertorio spunta un cavallo di battaglia del sassofonista romano, *Cherokee*, uno standard composto da Ray Noble nel 1938 e particolarmente amato da Charlie Parker e da tutti i bopper, un brano che da sempre misura la qualità tecnica ed espressiva di un musicista jazz. Di fatto l'album "360° Aeutopia" è il disco che valorizza la personalità del sassofonista leader e che testimonia il cambio di prospettiva estetica: Urbani prende in prestito la pratica creativa della scena jazzistica d'avanguardia e la sposta su forme e su giri armonici prettamente hard bop.

LA FORTUNA DI "360° AEUTOPIA"

"360° Aeutopia" riceve una straordinaria accoglienza da parte del pubblico e della stampa specializzata e l'Associazione Italiana Critici di Jazz, emanazione dell'AFI (Associazione Fonografici Italiani), lo premia come miglior disco dell'anno. Il 20 novembre 1980 è organizzata a Milano, presso il Capolinea, la festa celebrativa del premio e per l'occasione sono invitati anche Jack DeJohnette, John Surman, Franco D'Andrea, Lucio Terzano ed Enrico Rava. Sergio Veschi è presente e ricorda: «Prima ci fu la premiazione, con tanto di medaglia e pergamena, e poi fu organizzata una jam session che coinvolse tutti i musicisti premiati. Massimo Urbani mise KO John Surman».

MASSIMO URBANI
GO MAX GO
PHILOLOGY, 1981

ENRICO PIERANUNZI
AUTUMN SONGS
ENJA, 1984

© ROBERTO POLILLO

JOHN COLTRANE

DEDICATO AD ALBERT AYLER E JOHN COLTRANE

Massimo Urbani dalla musica ricerca il feeling, l'eccitazione della performance e l'emozione estatica dell'improvvisazione, e il jazz club diventa il luogo prediletto per la sua celebrazione. Tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli Ottanta, inizia a collaborare stabilmente con un gruppo di musicisti jazz con cui condivide il suo nuovo indirizzo poetico più mainstream. Nel 1978 si muove in quartetto con il pianista Luigi Bonafede (che vive a Milano e che molto spesso ospita Massimo a casa anche per lunghi periodi), il contrabbassista Furio Di Castri e un gruppo ristretto di batteristi tra cui Michele Ascolese, Paolo Pellegatti e Ivano Nardi; in molti casi si aggiunge anche il talentuoso sassofonista Larry Nocella.
Nell'estate del 1980 a Fianco di Bonafede, Di Castri e Pellegatti, il sassofonista registra il suo secondo album per la Red Records, "Dedication To A.A. & J.C.": «A.A.» sta per Albert Ayler e «J.C.» per John Coltrane. Si tratta della prima incisione discografica che vede Massimo a fianco di musicisti con cui suona abitualmente, affini alla sua sensibilità: Bonafede si esprime alla McCoy Tyner e Pellegatti alla Elvin Jones e l'interplay è serrato come raramente accade di ascoltare negli album in studio del sassofonista romano; è l'occasione per cogliere Urbani in ballad legate a Coltrane come *Soul Eyes* e *Naima* e a temi originali come *L'Amore* e *Max's Mood*.

FIVE FOR JAZZ
LIVE IN SANREMO AND IN PESARO
SPLASC(H), 1984

FREDDIE HUBBARD

ESSERE SINCERI

L'incontro con Freddie Hubbard

Grazie ad Alberto Alberti, il sassofonista romano si esibisce sul palco dei più importanti festival jazz europei. A Nizza, nel 1980, suona con il sassofonista Lee Konitz e con il trombettista Freddie Hubbard. Nel documentario di Paolo Colangeli dal titolo *Massimo Urbani nella fabbrica abbandonata*, lo stesso Massimo Urbani ricorda: «Da Freddie Hubbard ho imparato cose importanti musicalmente ma anche il fatto di avere un certo potere quando si sta sul palco; il potere della consapevolezza di essere sincero. Per cui a quel punto, si può suonare anche male, ma stai lì, ce la metti tutta e non ti risparmi. Questo è importante. Come nella vita: devi essere convinto di quello che fai, convinto ma anche rilassato. Questo è il segreto».

LA VITA DI QUARTIERE

Nonostante sia unanimemente riconosciuto come il miglior jazzista italiano e giri in lungo e in largo per l'Italia, Massimo mantiene le proprie radici nel suo quartiere originario di Roma, dove vive gran parte dell'anno: «Monte Mario è il posto più bello del mondo», ama ricordare a tutti i suoi amici e colleghi. Il quartiere che l'ha visto nascere diventa il centro dei suoi incontri, delle sue amicizie, dei suoi amori; vi sono stati visti circolare i colleghi italiani e quelli internazionali come Chet Baker, Don Cherry, Dave Liebman e Sal Nistico. La casa di Massimo diventa un vero e proprio cenacolo per i jazzisti italiani: tra i tanti, Ivano Nardi, Tony Formichella, Elvio Ghigliordini, Giampaolo Ascolese, Mauro Verrone e Nicola Stilo. I problemi con la tossicodipendenza, tuttavia, aumentano e parimenti gli sbalzi di umore e i comportamenti estremi. Ricorda l'amico Ivano Nardi: «A metà anni Ottanta, Massimo cambiava gruppo ogni cinque minuti. E spesso andava anche con musicisti decisamente sotto il suo livello, colleghi che lo invitavano giusto per dire: "Ho suonato con Massimo"».

CARLA MARCOTULLI
FLYING
FONIT CETRA, 1986

GIOVANNI TOMMASO QUINTET FEAT. MASSIMO URBANI
VIA GT
RED RECORDS, 1986

LUCA FLORES MATT JAZZ QUINTET & GUESTS
WHERE EXTREMES MEET
SPLASC(H), 1987

MIKE MELILLO /MASSIMO URBANI
DUETS IMPROVISATIONS FOR YARDBIRD
PHILOLOGY, 1987

MASSIMO URBANI
EASY TO LOVE
RED RECORDS, 1987

ROMA, FEBBRAIO 1980
Seduta di registrazione di "Isis" (Soul Note, 1984) Da sinistra: Roberto Gatto, Art Farmer, Enrico Pieranunzi, Furio di Castri e Massimo Urbani

1980 – 1986: LA DOCUMENTAZIONE SONORA

Fortunatamente abbiamo molte documentazioni discografiche che testimoniano l'alto livello espressivo di Urbani nei primi anni Ottanta. Tra queste spiccano per qualità quelle a fianco del pianista Enrico Pieranunzi: "Isis" (Soul Note, 1980), registrato con la ritmica composta da Furio Di Castri e Roberto Gatto e con Art Farmer come special guest, "Easy To Love" (Red Records, 1984) con Luca Flores, Furio Di Castri e Roberto Gatto e "Autumn Song" (Enja, 1984) inciso con Enzo Pietropaoli al contrabbasso e Fabrizio Sferra alla batteria.

A parte la fugace collaborazione con Gianna Nannini per la colonna sonora del film *Sconcerto Rock* (nell'omonimo "Sconcerto Rock", Cinevox, 1982), sarà l'etichetta discografica marchigiana Philology a documentarlo dal vivo, mettendo in commercio alcune incisioni di notevole importanza storica: "Go Max Go", registrato nel 1981 con Riccado Zegna, Luciano Milanese e Gianni Cazzola; "Flat Fleet" con il quintetto di Enrico Rava (completato da Mark Helias, Barry Altschul e Franco D'Andrea) e ripreso a Civitanova Marche l'11 aprile 1983; "Invitation", registrato dal vivo a Perugia nel novembre 1983 con Mike Melillo, Massimo Moriconi e Paolo Pellegatti; "Max Leaps In", sempre ripreso nel 1983, con Mike Melillo, Massimo Moriconi, Tullio De Piscopo; e infine due registrazioni dal vivo del 1984, "The Urbisaglia Concert", in quartetto con Carlo Gargioni, Roberto Giolini e Leonardo Angeletti e "Live In Ancona, Stravacco 1984" con Carlo Gargioni, Marco Cempini e Massimo Manzi.

A queste incisioni si aggiungono: "Five For Jazz" (Splasc(h), 1984), registrato dal vivo tra primavera ed estate 1984 con Pietro Tonolo, Luigi Bonafede, Piero Leveratto e Paolo Pellegatti; "Live At The Berlin Jazz Days '84" a firma di Enrico Pieranunzi e con Enzo Pietropaoli e Fabrizio Sferra; e infine la partecipazione all'album "Flying" (Fonit Cetra, 1986) della cantante Carla Marcotulli.

MASSIMO URBANI
URLO
ELICONA, 1988

LELLO PANICO & PHOENIX
FRONNE
GALA, 1989

CHET BAKER

CHET BAKER
L'arte dell'esposizione

Tra Massimo Urbani e Chet Baker nasce un'amicizia e un sodalizio artistico particolarmente intenso. La loro collaborazione è stata fortunatamente raccolta nel disco "Chet In Italy" (Philology, 1988) e vede i due solisti accompagnati da Franco D'Andrea, Giovanni Tommaso e Roberto Gatto. Questo il ricordo che Massimo Urbani ha di Chet Baker: «Mi piace prendere degli standard e suonarli. Ho avuto l'opportunità di suonare con Chet Baker, di conoscerlo, veniva sempre a mangiare a casa mia, e lui mi ha dato questa cosa che esula un po' dalle scelte che uno fa riguardo il genere di musica. Ti fa innamorare proprio di una cosa. Ho avuto dei quartetti impostati in questo modo: esposizione del tema e improvvisazione su questo tema con la consapevolezza di essere originale, di avere un suono e uno stile personali, anche se ho ripreso da altri, chiaramente, perché non può essere altrimenti, no? Adesso la musica la vedo così. Mi rilasso e suono la musica che mi piace senza farmi condizionare da niente. In genere quando stai bene e va tutto bene, la musica esce fuori».

LA VITA NEI CLUB

Massimo è un musicista da club e i suoi palchi prediletti sono i locali di Roma: il Music Inn di Pepito Pignatelli, il Saint Louis di Mario Ciampà (epica la settimana con il batterista Kenny Clarke), il Big Mama di Marco Tiriemmi e ancora il Murales e il Mississippi Jazz Club. È qui che, in interminabili jam, dialoga e si confronta con alcuni tra i più grandi maestri del jazz di tutti i tempi come Johnny Griffin, Dexter Gordon, Chet Baker, Art Farmer e Red Rodney.

Massimo ama suonare con un fraseggio ritmico di straordinaria intensità espressiva, carica di blues e di groove, e si trova a suo agio con qualsiasi ritmica. Non suona solo veloce (anche se riesce a staccare con semplicità *Cherokee* a 360 di metronomo) ma costruisce melodie cariche di liricità. È per questo motivo che il territorio prediletto è quello degli standard: non hanno bisogno di prove per essere eseguiti e nascono per essere cantati. Massimo sembra trovare sempre la nota giusta, di là da forme e griglie armoniche, ed è a suo agio nel suonare infuocate interpretazioni di *Impressions* e ballad romantiche e struggenti come *Lover Man*; ha sempre il controllo del suono e delle dinamiche strumentali.

«Quello che non amava era la gente "inquadrata", quelli che ragionavano per stereotipi, quelli che non vedevano oltre l'apparenza. Per questo lui era sempre lì, col sax a rilanciare e a vedere carte che gli altri non riuscivano neanche a immaginare»
Massimo Nunzi

Ci racconta il trombettista Massimo Nunzi: «Quello che non amava era la gente "inquadrata", quelli che ragionavano per stereotipi, quelli che non vedevano oltre l'apparenza. Per questo lui era sempre lì, col sax a rilanciare e a vedere carte che gli altri non riuscivano neanche a immaginare. Rischiava, sempre, come un giocatore incallito e sicuro, rilanciava a duecento di metronomo e le velocità proibitive cui spingeva la sua provocazione musicale non rendevano possibile lo stargli appresso». Aggiunge il contrabbassista Furio Di Castri: «Sul palcoscenico Massimo era travolgente, bucava letteralmente la scena e le sue note colpivano direttamente la pancia».

CON GIOVANNI TOMMASO

Massimo Urbani stringe un accordo discografico con la Red Records per cinque album: uno di questi sarà registrato nel gruppo del contrabbassista Giovanni Tommaso.
«A metà degli anni Ottanta », ricorda il trombettista Paolo Fresu, «il bassista Giovanni Tommaso m'invitò a entrare nel suo quintetto con Massimo Urbani, Danilo Rea e Roberto Gatto. Il suo invito arrivò inaspettato e mi riempì di orgoglio». Il contrabbassista Giovanni Tommaso è una vera e propria autorità. Classe 1941, toscano di origini ma romano di adozione, Tommaso ha avuto un ruolo pionieristico nello sviluppo del jazz italiano, mettendo in scena una musica sempre di altissimo profilo e in linea di continuità con gli sviluppi del jazz americano; è passato da una personalissima celebrazione del cool jazz (negli anni Cinquanta, con il Quintetto di Lucca) alla collaborazione con Chet Baker, Ray Brown, Sonny Rollins, dall'attività di turnista in ambito pop (a fianco di Mina, Lucio Dalla e Riccardo Cocciante) alla creazione del quintetto jazz-rock Perigeo.
Giovanni Tommaso mette in contatto Massimo Urbani con gli astri nascenti del jazz nazionale come il pianista Danilo Rea e il batterista Roberto Gatto e gli offre l'opportunità di misurarsi in territori espressivi new bop e in concezioni hard bop più melodiche e liriche.

VIA GT

Arriva il primo album, "Via GT" (Red Records, 1986), registrato il 15 e il 16 aprile 1986, e poi il primo tour americano (a New York il quintetto suona al Blue Note con Lee Konitz presente in sala). Ricorda Paolo Fresu: «Massimo era l'uomo degli estremi, nel bene e nel male, ma alla fine sempre pronto e gentile con me che ero agli inizi. Ho appreso molto da lui, soprattutto l'arte del fare posto all'esigenza e all'urgenza creativa senza dimenticare il colore del suono e, anche se non sempre, la magia dello spazio. Massimo è stato il predecessore del jazz odierno. Di quel jazz che ridiventa musica popolare com'era stato dagli anni Venti fino agli anni Sessanta». L'orizzonte espressivo messo in atto da Tommaso è quello che Massimo predilige: è un'*extension bop*, con belle composizioni, melodie liriche, pedali e spazi per lunghe fughe improvvisative, una dimensione ritmica accesa e al tempo stesso rilassata.

GIOVANNI TOMMASO

DANILO REA

ROBERTO GATTO

IL 1987: L'ANNO DEI CAPOLAVORI

Nel 1987 Massimo compie trent'anni e in quello stesso anno arrivano i suoi grandi capolavori discografici. Il sassofonista, che oramai ha trovato la sua quadratura espressiva, non deve più dimostrare a nessuno il suo valore; ha anche una frenetica attività concertistica e ciò gli consente di essere sempre allenato e reattivo anche nei più eccitati fast.

Come per incanto, in appena tre mesi, tra il 18 gennaio e il 23 marzo 1987, Massimo Urbani è protagonista di tre storiche session discografiche: "Easy To Love" (Red Records), "Where Extremes Meet" (Splasc(h) Records) e "Duet Improvisations For Yardbird" (Philology).

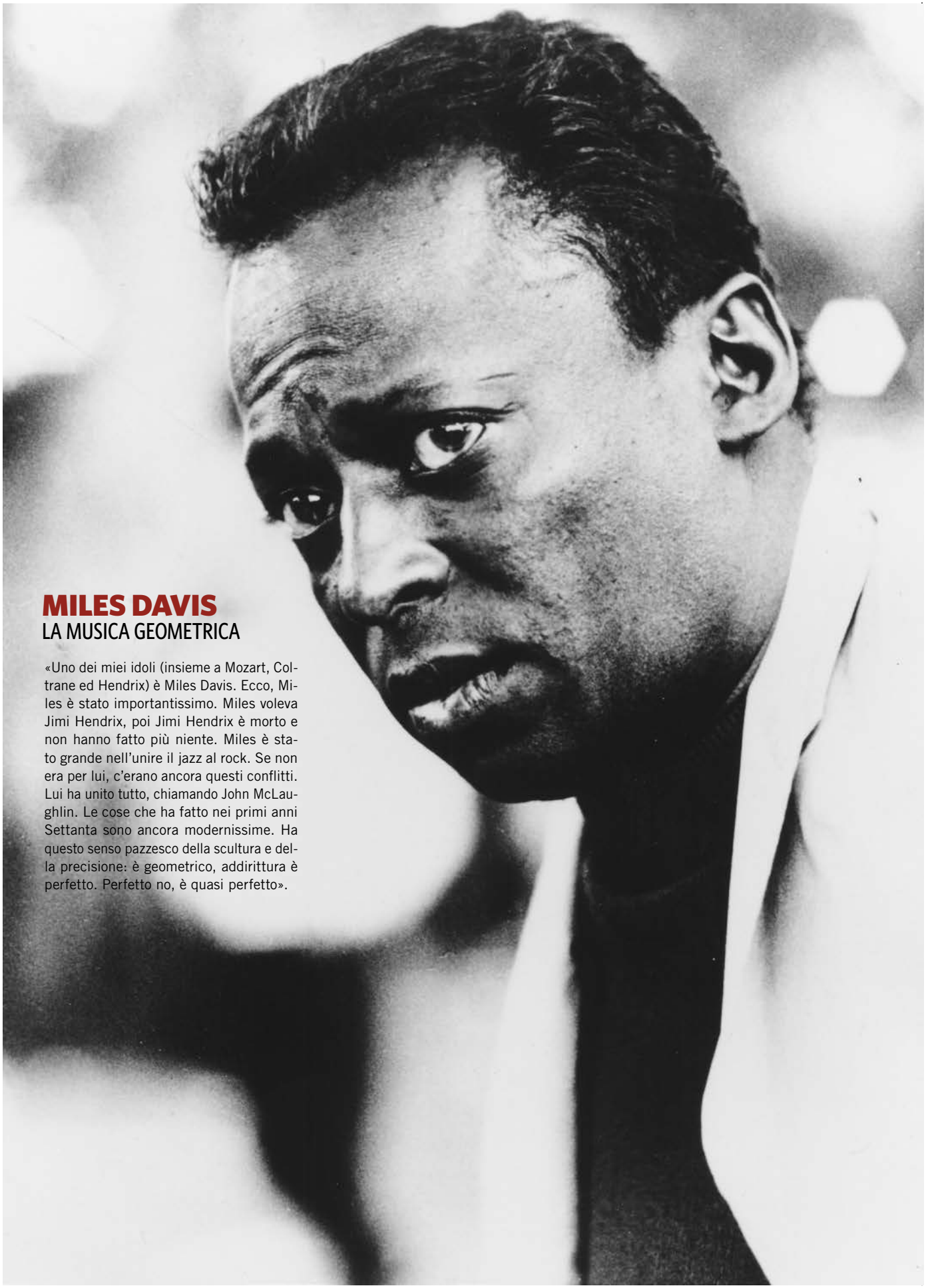
Ci dice Sergio Veschi, produttore della Red Records: «Dei cinque dischi che ho prodotto con Massimo Urbani, "Easy To Love" è quello che preferisco, quello dove esprime un linguaggio più maturo e che rappresenta meglio la sua personalità musicale. Probabilmente è stato quello con meno condizionamenti esterni di terze persone ed è stato pensato per lui. Il brano *A Trane From East* mi piace molto ed esprime perfettamente le sue origini abruzzesi; è costruito attorno a una scala armonica balcanica, che è arrivata in Abruzzo dalle minoranze albanesi. Se si ascolta la melodia e il suo intreccio con il tessuto armonico si avverte un sapore dell'Est tutt'altro che banale. E poi la sua linea melodica mi piace molto». "Easy To Love" è registrato a Roma con una ritmica ben rodata (Furio Di Castri al contrabbasso e Roberto Gatto alla batteria) e con lo straordinario pianista Luca Flores. Lo stesso Flores, dopo sei settimane, il 28 febbraio, inviterà il sassofonista romano in studio per registrare il brano *Land Of No Return* che sarà ospitato nel suo album da leader, "Where Extremes Meet". Passa poco meno di un mese, ed ecco "Duet Improvisations For Yardbird", un dialogo a due voci con il pianista americano Mike Melillo: in scaletta alcuni standard eseguiti con liricità e partecipazione emotiva come *Everything Happens To Me, All The Things You Are, Out Of Nowhere* e *Lover Man*.

MASSIMO URBANI
THE URBISAGLIA CONCERT
PHILOLOGY, 1994

CHET BAKER
CHET BAKER IN ITALY
PHILOLOGY, 1994

MASSIMO URBANI
INVITATION
PHILOLOGY, 1995

MASSIMO URBANI QUARTETTO
MAX LEAPS IN
PHILOLOGY, 1999



MILES DAVIS
LA MUSICA GEOMETRICA

«Uno dei miei idoli (insieme a Mozart, Coltrane ed Hendrix) è Miles Davis. Ecco, Miles è stato importantissimo. Miles voleva Jimi Hendrix, poi Jimi Hendrix è morto e non hanno fatto più niente. Miles è stato grande nell'unire il jazz al rock. Se non era per lui, c'erano ancora questi conflitti. Lui ha unito tutto, chiamando John McLaughlin. Le cose che ha fatto nei primi anni Settanta sono ancora modernissime. Ha questo senso pazzesco della scultura e della precisione: è geometrico, addirittura è perfetto. Perfetto no, è quasi perfetto».

«Massimo non voleva mai creare una distanza fra te e lui. Quando c'era qualcosa che non andava, diceva: "Pure io ho avuto questi problemi, che cosa credi? Solo adesso comincio a rilassarmi"»
Mauro Verrone

© CARLO VERRI

IL FEELING

In appena trent'anni Massimo Urbani ha vissuto un'enormità di esperienze, di stimoli e di collaborazioni. L'abuso di sostanze stupefacenti erode la sua salute giorno dopo giorno, e lo rende spesso inaffidabile, imprevedibile e ingovernabile. Massimo è vittima del suo stesso talento e della sua fragilità emotiva e su di lui si viene a creare un'aneddotica infinita (spesso falsa), quasi fosse una leggenda vivente. È per tutti (musicisti, operatori del settore e appassionati) la reincarnazione del mito americano anni Quaranta, il genio dalla vita dissoluta: in verità è un ragazzo dolce, buono, fragile e fin troppo ben disposto nei confronti dell'altro. Ama gli aforismi, inizia a impartire lezioni private di musica, dispensa pillole di saggezza, come quelle legate al "feeling", il giusto mood per suonare bene. Massimo vive un rapporto carnale e viscerale con il jazz e sembra non poterne fare a meno. Suona con tutti, senza distinzione di preparazione, e spesso si trova ad affrontare concerti con musicisti poco più che dilettanti: ma come per magia riesce sempre a dare il massimo ai suoi partner.

Ricorda il musicista Mauro Verrone, suo allievo: «Massimo non voleva mai creare una distanza fra te e lui. Quando c'era qualcosa che non andava, diceva: "Pure io ho avuto questi problemi, che cosa credi? Solo adesso comincio a rilassarmi". Magari ti mettevi a ridere, pensando che uno così bravo aveva avuto quei problemi che ti raccontava. Era così che dimostrava il suo senso di umanità profonda. Nel momento in cui stavi lì, ti abbracciava».

MASSIMO URBANI TRIO
LIVE AT LARRY'S 88
CMCD, 1999

MASSIMO URBANI QUARTET
LIVE IN ANCONA AT STRABACCO 84
PHILOLOGY, 2002

MASSIMO URBANI QUARTET
LIVE AT THE SUPINO JAZZ FESTIVAL 1987
PHILOLOGY, 2003

MASSIMO URBANI QUARTET
LIVE AT BELZEBÙ
PHILOLOGY, 2004

IL CREPUSCOLO DEGLI ANNI OTTANTA

Massimo giunge alla fine degli anni Ottanta senza più un gruppo stabile alle spalle ma ciononostante continua a essere ingaggiato in studio di registrazione e soprattutto dai promoter dei più importanti jazz club e festival d'Italia.
Nel 1987 è registrato dal vivo dalla Philology sul palco del Supino Jazz Festival alla guida di un quartetto comprendente Luca Flores al pianoforte, Pino Sallusti al contrabbasso e Giampaolo Ascolese alla batterisa. Del 1988 invece rimangono tre testimonianze discografiche: "Fronne" (Gala Records) di Lello Panico & Phonix con Danilo Rea, Pippo Matino, Alberto D'Anna e Gianfranco Salvatore, "Urlo" (Elicona) a fianco di Massimo Faraò, Piero Leveratto e Gianni Cazzola e "Live At Larry's 88" (CMCD) in trio con Furio Di Castri e Manu Roche: il repertorio affrontato, per quanto concerne queste ultime due incisioni prese dal vivo, si sviluppa ancora una volta in standard, tra *Confirmation* e *You Don't Know What Love Is*, anche se vengono interpretati anche brani a firma del sassofonista come *A Trane From East*, destinato a diventare uno standard ancora adottato da molti musicisti italiani.
Sempre nel 1988 è registrato in quartetto al Blue Lab di Roma alla guida di un quintetto con il fratello Maurizio al tenore, Alessandro Bonanno al pianoforte, Pino Sallusti al contrabbasso ed Ettore Fioravanti alla batteria e sul finire dell'anno, il 16 dicembre, sul palco del Ristorante Belzebù di Bologna alla guida di un quartetto comprendente Marcello Tonolo al pianoforte, Aldo Zunino al contrabbasso e Gianni Cazzola alla batteria: la Philology ne curerà la produzione discografica.

ENRICO PIERANUNZI FEAT. MASSIMO URBANI
LIVE AT THE BERLIN JAZZ DAYS '84
YVP, 2004

MASSIMO URBANI QUARTET
LIVE AT THE BLUE LAB, ROME MARCH 12, 1988
PHILOLOGY, 2011

04

IL CREPUSCOLO

1990 – 1993

SONO GLI ULTIMI ANNI DI VITA DI MASSIMO URBANI, CHE SI SPENGE IL 24 GIUGNO 1993 PER UN COLLASSO CARDIOCIRCOLATORIO: AVEVA APPENA COMPIUTO TRENTASEI ANNI

DI **LUCIANO VANNI**

E VENNE L'AMORE

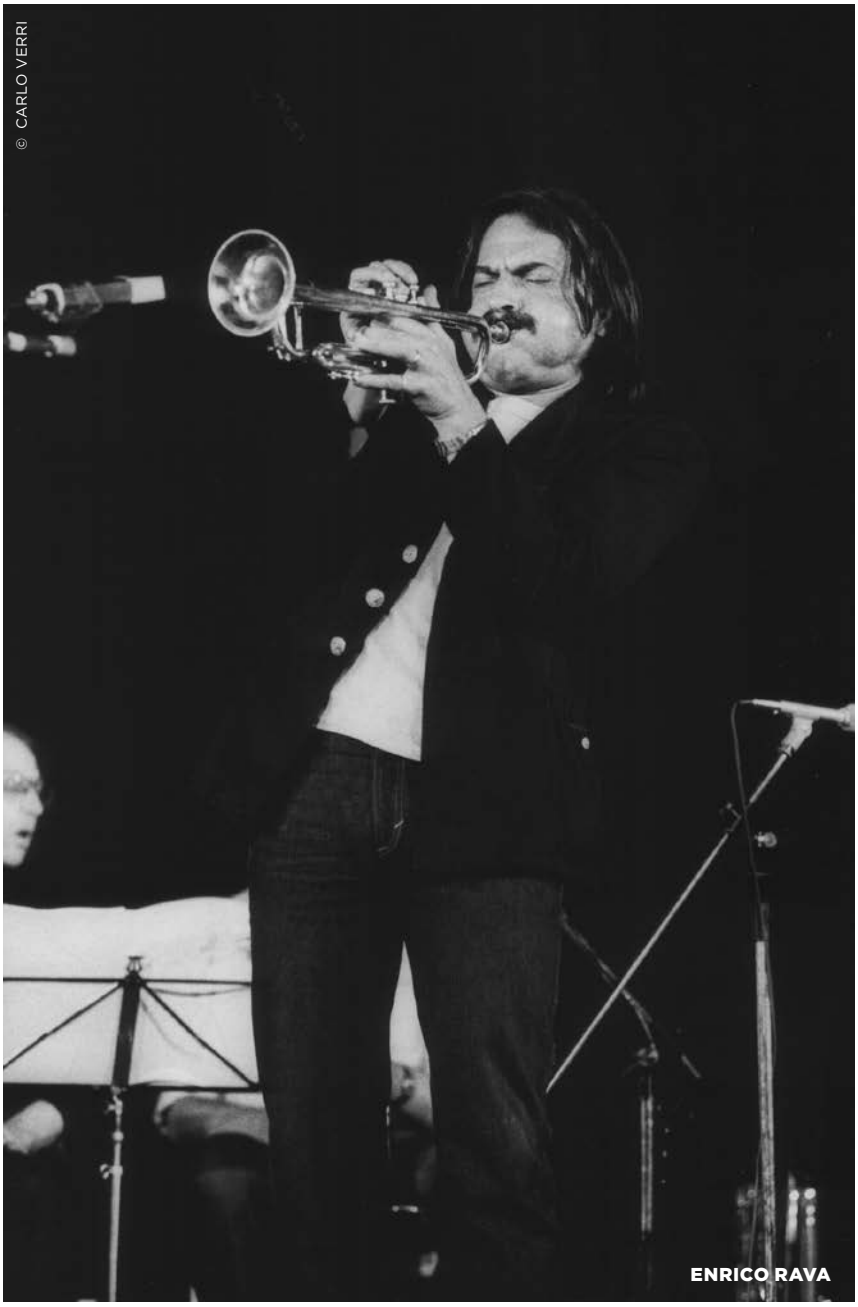
Nel 1988 Massimo Urbani conosce una giovanissima ragazza, Valentina Amadori, una grande appassionata di jazz: vive a Bologna ed è entrata in contatto con la scena jazzistica cittadina che fa riferimento a Carlo Atti, Piero Odorici e perfino al sassofonista Steve Grossman, che da qualche tempo risiede nella città emiliana. Massimo e Valentina s'incontrano al termine di un concerto a Bologna e poi si rivedono a Roma, sempre in occasione di un concerto del sassofonista. Il loro amore è forte, autentico, vissuto intensamente; i due non si separano mai e quando Massimo suona in giro per l'Italia, Valentina è al suo fianco.
Il sassofonista non ha mai capitalizzato la sua attività e nonostante l'intensa attività, ha un bisogno costante di risorse economiche per vivere. Scrive Michele Barontini: «Mezza Italia lo conosce e lo ammira, ma il capitale sociale acquisito non è sufficiente, o non riesce o non basta a convertirsi in indipendenza economica e di movimento, prima, e in quella crescita che significa autonomia e progettualità per un musicista maturo».

DISCOGRAFIA DI RIFERIMENTO

MASSIMO URBANI
OUT OF NOWHERE
SPLASC(H), 1990

MASSIMO URBANI
ROUND ABOUT... MAX WITH STRINGS
SENTEMO, 1991

Levi's



ENRICO RAVA

FUORI DA TUTTO

Massimo Urbani non ha mai avuto un manager. Ha fatto sempre tutto da sé, attraverso una fitta rete di amicizie e di sodalizi artistici che ha costruito negli anni: sono direttamente i gestori dei jazz club, i musicisti e i produttori discografici a chiamarlo a casa e a trovargli ingaggi e date. Ma questa gestione fin troppo approssimata, unita a uno stile di vita non proprio ortodosso, finisce per emarginare il sassofonista romano; e così gli anni Novanta vedono la fine della collaborazione con molti colleghi.

E pensare che il nuovo decennio si apre con un tour del quintetto italiano di Enrico Rava (con Franco D'Andrea, Giovanni Tommaso e Aldo Romano) e con il quinto album registrato per la Splasc(h), "Out Of Nowhere" (il titolo, "fuori da tutto", sembra essere una dichiarazione d'identità del musicista), che lo vede alla guida di un quartetto siciliano comprendente Giuseppe Emmanuele al pianoforte, Nello Toscano al contrabbasso e Pucci Nicosia alla batteria.

MASSIMO URBANI
THE BLESSING
RED RECORDS, 1993

MASSIMO URBANI /GIOVANNI CECCARELLI
THE NIGHTS OF THE BUESCHER
PHILOLOGY, 2009

MASSIMO URBANI QUINTET PLUS BOB MOVER
WILD GENIUS
PHILOLOGY, 2005

RAVA/URBANI/D'ANDREA /TOMMASO/ROMANO
LIVE AT JAZZBO '90
PHILOLOGY, 2006

ROMA 1985
Teatro Olimpico. Commemorazione di Charlie Parker. Per gentile concessione di Mauro Verrone

IN VIAGGIO VERSO PARKER

La reincarnazione

Al termine della sua vicenda artistica, è come se Massimo Urbani trovasse in Charlie Parker il suo nuovo riferimento espressivo; e non solo. Scrive il musicologo Marcello Piras: «Così, nel suo viaggio verso gli antenati, Urbani si lasciò alle spalle anche Coltrane, e tra i suoi totem prese a campeggiare, sempre più unico, immenso e solo, Charlie Parker. Nel segno di Parker sono i suoi ultimi quattro dischi: il Philology, che gli è dedicato fin dal titolo e comprende otto standard, lo Splasc(h) inciso in Sicilia, il Sentemo, addirittura realizzato con gli archi, e l'ultimo Red Records. Questo contiene, nell'interno, un fotomontaggio: Massimo, col sassofono in bocca, guarda verso Bird, che gli sorride ammirato. Non so trovare parole più precise. [...] Ecco: credo che Massimo, negli ultimi tempi, si sentisse la reincarnazione di Parker; anche se forse non andava a dirlo agli amici. Per essere come Bird si era munito di tutto: il jazz, il sax, l'eroina, la vita dissipata, l'indifferenza per formalità mondane come la bolletta della luce, la puntualità, le pubbliche relazioni. Come lui incise *Out Of Nowhere* e *Lover Man*, come lui suonò in quintetto e con gli archi. Come lui gridò la sua poesia, come lui rimase attonito ad ascoltare il silenzio con cui la società gli rispose. Come lui, dopo i trent'anni si sentì un sopravvissuto, imbarazzante presenza tra spensierati frequentatori di locali alla moda, che non lo capivano più. Come lui, era esploso in un'epoca eroica, ed era rimasto ferito nel constatarne l'effimera durata. Gli mancava solo di morire a trentacinque anni. Non fece che attendere la fine, tra sussulti di speranza e ricadute; la morte tardò un poco all'appuntamento. Quando arrivò, il 24 giugno 1993, Massimo Urbani di anni ne aveva trentasei».

ROMA 3 APRILE 1993
Music Inn. Massimo Urbani in concerto con gli archi. Al contrabbasso Andrea Avena. Per gentile concessione di Luciano Urbani

A PARIGI

Ricorda l'amico e musicista Mauro Verrone: «Spariva, si presentava nei club "strafatto". Poi chiedeva scusa, piangeva. Ma nessuno si fidava più di lui». Tra il 1991 e il 1992 è documentato in tre occasioni diverse, tutte dal vivo: nel novembre 1991, a Matera, con un ensemble d'archi diretto da Gianni Lenoci nell'album "Round About... Max With Strings" (Sentemo, 1992); nel marzo 1992, a Macerata, in duo con il pianista Giovanni Ceccarelli nell'album "The Nights Of The Buescher" (Philology, 2009); e infine nell'agosto 1992, a Monteroduni, in provincia di Isernia, sul palco dell'Eddie Lang Jazz Fest con Maurizio Urbani, Antonello Vannucchi, Giorgio Rosciglione, Gegè Munari e il sassofonista americano Bob Mover. Ci dice Enrico Rava: «Aveva un difetto: non ascoltava. Per lui l'interplay non esisteva e il gruppo doveva andare dietro di lui. Non ascoltava e non reagiva ma suonava benissimo con le migliori e peggiori ritmiche». Si apre un periodo crepuscolare per Massimo Urbani: è sempre più isolato e in difficoltà economica. Ma c'è tempo anche per un grande palco. Nel 1992 a Parigi è invitato per una commemorazione di Charlie Parker e nella circostanza sono presenti anche monumenti del jazz moderno come Jackie McLean, Frank Morgan, Clarence Sharp e Niels-Henning Ørsted Pedersen: la stampa francese esalta le qualità del talentuoso sassofonista italiano. Nel frattempo è protagonista di un docu-film di Paolo Colangeli, *Massimo Urbani nella fabbrica abbandonata*.

«Svenne ai bordi della vasca da bagno. In quella casa, dove anche Chet Baker aveva dormito e suonato, bivaccavano decine di persone; ma quella notte non c'era nessuno. Lo trovò il fratello Maurizio che pensava fosse ubriaco e per svegliarlo gli tirò una secchiata d'acqua. Poi capì» Pino Corrias

THE BLESSING

Per contratto Massimo Urbani deve ancora un album alla Red Records. È l'occasione per tornare a far parlare di sé e di rimettere in sesto un gruppo importante. Sergio Veschi, patron dell'etichetta milanese, vuole la migliore ritmica possibile e così sarà: Danilo Rea al pianoforte, Giovanni Tommaso al contrabbasso e Roberto Gatto alla batteria, anche se in occasione di due brani – *Opposites Attract* e *Train To Trane* – entra in sala anche il fratello Maurizio. L'appuntamento in studio di registrazione è fissato per il 21 e il 22 febbraio 1993. Ricorda Danilo Rea quanto Massimo fosse felice per una notizia straordinaria: stava per diventare padre. Il sassofonista è sereno, solare, pieno di vita ed è pronto a rincominciare. Continua a ripetere: «Adesso che divento padre mi ripulisco».
Dice Marcello Piras: «"The Blessing", degli ultimi dischi è anche quello che vanta la ritmica più solida e nitida: ma tutto quanto fanno gli altri, per quanto ammirevole, appare come un vano gioco di belle forme a petto degli interventi di Massimo, della sua veemenza disperata, della sua straziante urgenza di canto. Nel cd vi è un *Blues For Bird* per sax alto solo: una pagina inquietante, in cui l'anima di Massimo, liberata dalla cornice di genere, si libra in una sorta di arcana preghiera. Credo sia il suo estremo capolavoro».

24 GIUGNO 1993

Questa la ricostruzione di Pino Corrias: «Svenne ai bordi della vasca da bagno. In quella casa, dove anche Chet Baker aveva dormito e suonato, bivaccavano decine di persone; ma quella notte non c'era nessuno. Lo trovò il fratello Maurizio che pensava fosse ubriaco e per svegliarlo gli tirò una secchiata d'acqua. Poi capì. Erano senza telefono perché nessuno aveva pagato la bolletta: "Presi la Vespa per andare alla cabina. Venne l'ambulanza un'ora dopo". Massimo respirava ancora. Poi smise». Maurizio avverte gli amici più intimi e poi telefona a Valentina, la compagna di Massimo, che si è trasferita da poco a Bologna per gli ultimi giorni di gravidanza; non le dice niente, se non che la va a trovare; le vuole parlare, guardandola negli occhi. Giovedì 24 giugno 1993 se ne va per sempre Massimo Urbani: undici giorni dopo, lunedì 5 luglio, nasce uno splendido neonato cui verrà dato il nome di Massimo. Il cognome non può che essere quello della madre, Amadori, perché la coppia non si è sposata.

05

MASSIMO URBANI

Discografia da leader e da sideman

1973 - 2011

Mario Schiano • Sud (Splasc(h), 1973)
Giorgio Gaslini Double • Message (Basf, 1973)
Giorgio Gaslini • Favola Pop (Produttori Associati, 1973)
Giancarlo Schiaffini • Jazz a confronto 5 (Horo, 1973)
Mario Schiano/Giorgio Gaslini • Jazz a confronto 8 (Horo, 1974)
Massimo Urbani • Jazz a confronto 13 (Horo, 1974)
Enrico Rava • Jazz a confronto 14 (Horo, 1975)
Gaetano Liguori • Collective Orchestra (PDU, 1976)
Cadmo • Flying Over Ortobene Mount In July Seventy Seven (Edizioni dell'isola, 1977)
AAVV • Laboratorio della Quercia (Horo, 1978)
Massimo Urbani Quartet • 360° Aeutopia (Red Records, 1979)
Massimo Urbani • Dedication To A.A. & J.C. (Red Records, 1980)
Enrico Pieranunzi Quartet & Quintet featuring Art Farmer • Isis (Soul Note, 1980)
Massimo Urbani • Go Max Go (Philology, 1981)
Enrico Pieranunzi • Autumn Songs (Enja, 1984)
Five for Jazz • Live In Sanremo And In Pesaro (Splasc(h), 1984)
Carla Marcotulli • Flying (Fonit Cetra, 1986)
Giovanni Tommaso Quintet featuring Massimo Urbani • Via GT (Red Records, 1986)
Luca Flores Matt Jazz Quintet & Guests • Where Extremes Meet (Splasc(h), 1987)
Mike Melillo/Massimo Urbani • Duets Improvisations For Yardbird (Philology, 1987)
Massimo Urbani • Easy To Love (Red Records, 1987)
Massimo Urbani • Urlo (Elicona, 1988)
Lello Panico & Phonix • Fronne (Gala, 1989)
Massimo Urbani • Out Of Nowhere (Splasc(h), 1990)
Massimo Urbani • Round About… Max With Strings (Sentemo, 1991)
Massimo Urbani • The Blessing (Red Records, 1993)
Massimo Urbani • The Urbisaglia Concert (Philology, 1994)
Chet Baker • Chet Baker In Italy (Philology, 1994)
Massimo Urbani • Invitation (Philology, 1995)
Massimo Urbani Quartetto • Max Leaps In (Philology, 1999)
Massimo Urbani Trio • Live At Larry's 88 (CMCD, 1999)
Massimo Urbani Quartet • Live In Ancona At Strabacco 84 (Philology, 2002)
Massimo Urbani Quartet • Live At The Supino Jazz Festival 1987 (Philology, 2003)
Massimo Urbani Quartet • Live At Belzebù (Philology, 2004)
Enrico Pieranunzi feat. Massimo Urbani • Live At The Berlin Jazz Days '84 (YVP, 2004)
Massimo Urbani Quintet plus Bob Mover • Wild Genius (Philology, 2005)
Rava/Urbani/D'Andrea/Tommaso/Romano • Live At JazzBO '90 (Philology, 2006)
Massimo Urbani/Giovanni Ceccarelli • The Nights Of The Buescher (Philology, 2009)
Massimo Urbani Quartet • Live At The Blue Lab, Rome March 12, 1988 (Philology, 2011)

© RICCARDO CRIMI

CRAIG TABORN

La musica non può aspettare

LA DEFINIZIONE DI "JAZZ" STA STRETTA A CRAIG TABORN: E NON PERCHÉ IL PIANISTA NON AMI E PRATICHI IL JAZZ, MA PERCHÉ LO AFFIANCA A INFLUENZE MOLTO PIÙ VASTE E VARIEGATE, CHE SPAZIANO DALL'AMBIENT ALLA TECHNO. DAL 2011, TABORN INCIDE PER L'ECM, CHE ORA PUBBLICA IL SUO SECONDO LAVORO, INTITOLATO "CHANTS", IN TRIO CON THOMAS MORGAN E GERALD CLEAVER

DI **STUART NICHOLSON**

Difficile che un qualunque altro artista ECM abbia un retroterra musicale tanto vario quanto quello di Craig Taborn. Fin dalla sua comparsa sulla scena newyorkese, negli anni Novanta, il pianista, originario del Minnesota, si è impegnato in una girandola di progetti che spaziano dal be bop di James Carter alla techno con Carl Craig, padre della *house music* di Detroit; dal mago dell'underground Bill Laswell a maestri della *free improvisation* come Roscoe Mitchell ed Evan Parker, fino a musicisti come David Binney, Chris Potter, Eivind Opsvink e molti altri ancora.

Downbeat l'ha descritto come «uno dei visionari della scena odierna»; il suo debutto ECM con "Avenging Angel" (2011) ha segnato un quieto ma deciso sovvertimento di tutte le aspettative dei tradizionalisti circa un disco di pianoforte solo; e ora "Chants", la sua ultima uscita per l'etichetta di Manfred Eicher, con Thomas Morgan al contrabbasso e Gerald Cleaver alla batteria, fa lo stesso per il trio con pianoforte.

18+

WHAT IS AVAXHOME?

AVAXHOME–

the biggest Internet portal, providing you various content: brand new books, trending movies, fresh magazines, hot games, recent software, latest music releases.

Unlimited satisfaction one low price
Cheap constant access to piping hot media
Protect your downloadings from Big brother
Safer, than torrent-trackers

18 years of seamless operation and our users' satisfaction

All languages
Brand new content
One site

AVXLIVE.ICU

AvaxHome - Your End Place

We have everything for all of your needs. Just open https://avxlive.icu

©TOM COPI/MICHAEL OCHS ARCHIVES/GETTY IMAGES

CRAIG TABORN TRIO
Da sinistra: Thomas Morgan, Gerald Cleaver e Craig Taborn

TRADIZIONE, MA NON SOLO

La tradizione pianistica nel jazz può ispirare, ma anche intimidire: con "Chants" Craig Taborn sta cercando una via per aggirare, attraversare o addentrarsi in questa grande eredità musicale? «Mi identifico senz'altro come parte della "tradizione del trio con pianoforte", in quel senso basilare», risponde, «ma questo non mi obbliga a nulla: è ciò che sono, non potrei approcciare l'improvvisazione con il trio pianistico senza sapere che ne sono parte, perché è quel che sto facendo. Ne sono consapevole nel senso che, impegnandomici, voglio esserne parte, voglio dare il mio contributo. Per me questo significa che non voglio riposare sugli allori di altri grandi musicisti, non trovo interessante la semplice imitazione della tradizione, anche se posso trovare interessanti le persone che sono impegnate in un approccio tradizionale e hanno cose interessanti da dire. Io ci sono dentro, ma non trovo opportuno suonare come Ahmad Jamal, o come McCoy; c'è un sacco di gente che suona come Bud Powell o come Monk, ci sono un sacco di approcci al trio pianistico cui ci si può ispirare, che sono stati ben formulati da altre persone. Io sono poco interessato a tutto ciò. Credo che l'onere sia di provare a fare qualcosa, a contribuire a tutto ciò, come hanno fatto gli altri musicisti».

«Perciò ci vogliono persone che non vadano sempre verso le soluzioni ovvie, che immagazzinino soluzioni per risolvere il problema. Ciò fa sorgere la questione dei ruoli strumentali, e quella dell'iniziativa nel gruppo»

LO TROVEREMO INSIEME

La sfida che Taborn si è imposto (contribuire alla tradizione senza imitarla) ha impegnato quasi otto anni per evolversi: tanto gli ci è voluto, da quando ha formato il suo attuale trio a quando si sono ritrovati in uno studio di registrazione. È una vera rarità nel jazz, perché la maggior parte delle band vuole registrare appena possibile: ma Taborn stava lavorando in direzione di una precisa estetica di gruppo.

«Si capisce immediatamente che, in realtà, non è tanto difficile essere interessante in un trio pianistico, o fare qualcosa di diverso, perché ci sono tanti presupposti che si possono sovvertire. Perciò ci vogliono persone che non vadano sempre verso le soluzioni ovvie, che immagazzinino soluzioni per risolvere il problema. Ciò fa sorgere la questione dei ruoli strumentali, e quella dell'iniziativa nel gruppo. Il trio tradizionale, quello con "due strumenti che supportano il pianoforte", è stato molto ben esplorato, perciò con questo gruppo ero molto più interessato a impegnarmi specificamente con il suono, con l'improvvisazione collettiva, a definire e consentire che qualche altra area di influenza estetica, per quanto decontestualizzata, influenzasse la musica. In estrema sintesi, è questo che stavo cercando, e sapevo che [il batterista] Gerald Cleaver e [il contrabbassista] Thomas Morgan la pensavano già in quel modo. Certe cose non erano dette esplicitamente, ma sapevo che sarebbero entrate in gioco con il passare del tempo, se avessimo continuato a impegnarci e a fare musica così, trovando momenti in cui si diceva: "Non andrò in quella direzione", evitando i cliché, impegnandosi in qualche piccola porzione di rischio, con molta fiducia. È un po' come dire: "Bene, e adesso che cosa farai?", "Non ne ho idea, lo troveremo insieme", e si parte da lì».

«Si tratta proprio di gestire il silenzio, impegnarsi davvero con il silenzio: è una cosa difficile, da una prospettiva di sviluppo jazz. È una delle cose che mi piace fare con questo gruppo, perché anche con alcuni dei più grandi musicisti è davvero difficile farlo»

CRAIG TABORN TRIO
Da sinistra: Gerald Cleaver, Craig Taborn e Thomas Morgan

SILENZI INSTABILI

Il variegato background musicale di Taborn gli ha permesso di pensare in modo alternativo rispetto alla tradizione, in "Chants". Mentre in *Saints*, con i suoi unisoni delle due mani, risuona tutto il trio jazz contemporaneo, il suo trattamento di brani come *Cracking Hearts* e *Silver Ghosts* riflette nuovi stimoli nel modo di pensarlo. «Quei brani sono certamente più aperti in termini di forma», afferma. «Li ho scritti per consentire di raggiungere una certa forma di stasi: spazi musicali che non si sviluppano, e che derivano dal mio interesse per l'ambient. Ti posso nominare qualcuno come Brian Eno: quello è il mondo dell'ambient che mi interessa esplorare. Ma anche nel mondo dell'improvvisazione c'è sempre stato il territorio di gente come Braxton, o di Roscoe Mitchell: Roscoe ha spesso spazi del genere. Non si tratta necessariamente di atmosfere da trance; nella storia di quel tipo di cose, puoi sentire questi brani, e si tratta di occupare quello spazio, di gestire dei silenzi instabili. Si tratta proprio di gestire il silenzio, impegnarsi davvero con il silenzio: è una cosa difficile, da una prospettiva di sviluppo jazz. È una delle cose che mi piace fare con questo gruppo, perché anche con alcuni dei più grandi musicisti è davvero difficile farlo, in quanto andranno in tilt, la loro psicologia non permette loro di fare nulla. Invece, devono essere loro a iniziare qualcosa in quegli spazi».

ESTETICA UNDERGROUND

Ripensando alla sua carriera fino a oggi, Taborn è in grado di riflettere su quale varietà di esperienze musicali abbia dato forma al suo approccio musicale.
«Beh, sì, penso che sia l'aspetto più importante, sai? Il mio retroterra: sono stato un adolescente negli anni Ottanta e il mio mondo era fatto di punk americano, rock underground, hip-hop. È stato prima che tutto ciò esplodesse, quindi il mio riferimento nella cultura giovanile era quell'estetica fai-da-te dell'underground, e lo è ancora, perché sono cresciuto in quel clima. Nessuno, fra quelli che amavo allora, dava l'idea di farlo "per la fama e la fortuna". Non ero, ad esempio, un fanatico del be bop, nel senso che conosco e sono in grado di suonare un sacco di altre musiche e mi piace, la trovo un'esperienza appagante, e questo mi ha aiutato. Per me era come dire: "Posso lavorare con quelli della techno, con quelli del metal, con quelli del rock". Ero capace di suonare tutto, potevo trovare persone su quelle scene che fossero interessate a cercare roba creativa e l'ho fatto con un sacco di gente. Quel che intendo quando parlo di un concerto felice e appagante, di musica creativa, ha un senso molto ampio. Posso essere felice di suonare anche con un gruppo folk, capisci?

DEVI FARLO DA TE

L'unica cosa che ho imparato è che la musica non può aspettare: non puoi aspettare che qualcuno da qualche parte ti faccia fare un concerto. La musica si sviluppa praticandola. Se vivi in una certa zona, devi dire: "Qui non c'è spazio per suonare, cerchiamo uno spazio per fare qualcosa!". Questo aiuta tanto, trovare posti per la musica è importante in qualunque città, perché non si costruiscono da soli, a nessuno importa, questo è il problema. Perciò, se aspetti che i proprietari dei club, che si preoccupano di far quadrare i conti, finanzino i tuoi progetti jazz creativi, non succederà mai. Tecnicamente, non ci sono soldi, non sono disposti a correre il rischio per vedere se sei in grado di portare un po' di gente: devi farlo tu. Questo è l'atteggiamento fai-da-te che non ho mai perso: pensa a trovare un posto per suonare e lascia che la musica accada!» ■

JAZZIT likes it

CRAIG TABORN TRIO

CHANTS

ECM, 2013 (JAZZIT SHOP)

Craig Taborn (pf); Thomas Morgan (cb); Gerald Cleaver (batt)

Il pianista americano Craig Taborn, classe 1970, viene da un percorso espressivo alquanto affascinante: ha zigzagato tra i maestri del free jazz di ieri e di oggi e si è messo in evidenza da sideman negli ensemble guidati da Mat Maneri, Roscoe Mitchell, David Binney, Wayne Krantz, Michael Formanek, Tomasz Stanko, Tim Berne, Dave Douglas, Chris Potter e Wadada Leo Smith. A differenza di molti suoi colleghi, ha una discografia da leader assai ridotta, a testimonianza di un approccio più intellettuale che fisico e impulsivo. In quest'ultimo album, il pianista si fa ascoltare alla guida del suo nuovo trio con una delle migliori ritmiche del jazz contemporaneo (Thomas Morgan al contrabbasso e Gerald Cleaver alla batteria), mettendo in scena una forte tensione interpretativa e una musica emotivamente carica, con forme seriali e rapsodiche. Una dimensione espressiva suggestiva e avvincente. Non è un caso se il produttore Manfred Eicher parli del suo stile come di un «personal approach». "Chants" vive di ambientazioni eccitate, frammentate e ricche di obbligati, e alterna un interplay serrato (*Saints*) ad atmosfere più aperte, libere, chiare e liriche (*Silver Days Or Love*). (LV)

Saints / Beat The Ground / In Chant / Hot Blood / All True Night - Future Perfect / Cracking Hearts / Silver Ghosts / Silver Days Or Love / Speak The Name

ROSARIO GIULIANI

"Images": la musica della vita

"IMAGES", APPENA USCITO PER LA DREYFUS JAZZ, È L'ULTIMO DISCO DI ROSARIO GIULIANI. STAVOLTA, IL SASSOFONISTA HA COSTRUITO UN PERCORSO SUL FILO DELLA MEMORIA, CHE RICOMPONE IMMAGINI E RICORDI DELLA SUA VITA IN UN SUGGESTIVO AFFRESCO MUSICALE. LO ACCOMPAGNANO JOE LOCKE, ROBERTO TARENZI, JOHN PATITUCCI E JOE LA BARBERA

DI **SERGIO PASQUANDREA**

Quando, alla fine degli anni Novanta, Rosario Giuliani si affacciò alla ribalta del jazz, fu subito chiaro che non si trattava di un fenomeno passeggero. E non solo per via della messe di riconoscimenti ottenuti (il premio "Massimo Urbani" nel 1996, l'Europe Jazz Contest l'anno dopo, e nel 2000 il Top Jazz come nuovo talento), ma soprattutto perché questo giovanotto originario di Terracina, piccolo ma dall'energia dirompente, mostrava di avere le carte in regola per affermarsi fra i nomi di spicco del jazz italiano e mondiale: tecnica strepitosa, sound tagliente e poderoso, perfetta padronanza idiomatica nel modern mainstream. Oggi, con alle spalle una dozzina di dischi e una quantità di collaborazioni illustri, Rosario Giuliani è un musicista a trecentosessanta gradi, dotato di un linguaggio personale, e un leader capace di dare la propria impronta a qualunque gruppo.

©ANDREA BOCCALINI

«Per il disco, ho scelto dieci fotografie che rappresentano momenti importanti della mia esistenza: persone care, luoghi che ho visitato. La musica è stata scritta pensando alle emozioni suscitate da quelle immagini»

"Images" si presenta un po' come un concept-album: un disco pensato con un preciso filo conduttore, che lega tutti i brani.
Sì, è la prima volta che concepisco un disco con un approccio del genere, però ho lavorato spesso con compositori di colonne sonore, come Morricone, Bacalov, Trovajoli, e in questo caso ho voluto fare qualcosa di simile: agire un po' come un compositore di musica per fim, che lavora quando tutto è già stato realizzato. Per il disco, ho scelto dieci fotografie che rappresentano momenti importanti della mia esistenza: persone care, luoghi che ho visitato. La musica è stata scritta pensando alle emozioni suscitate da quelle immagini. Insomma, questo disco è un po' la colonna sonora degli ultimi anni della mia vita.

I tuoi partner sono tutti musicisti che conoscevi già da qualche tempo.
Questo progetto aveva per me un valore molto personale, quindi avevo bisogno di musicisti che mi conoscessero non solo dal punto di vista professionale, ma anche a livello umano, e che fossero in grado di tirare fuori da ogni brano ciò che io stesso sentivo. Ad esempio Joe [Locke] è un musicista con cui lavoro ormai da molti anni (ci incontrammo per la prima volta nel 2001, a Umbria Jazz, e da allora abbiamo condiviso molte esperienze), mentre con Joe LaBarbera nel 2010 avevo già inciso "Lennie's Pennies" (Dreyfus). Anche Roberto Tarenzi è un pianista con cui collaboro ormai da vari anni. L'unico musicista che non conoscevo molto bene era John Patitucci, che però avevo già incontrato una volta, un anno prima della registrazione del disco: l'esperienza era stata talmente bella che ho subito pensato a lui.

LINEUP
Dall'alto: Joe Locke, Joe LaBarbera, Roberto Tarenzi e John Patitucci

Come hai fatto sì che i musicisti entrassero nell'atmosfera di ogni brano?
Devo dire che la registrazione è stata facile, perché tutti avevano capito esattamente quel che mi aspettavo da loro. Volevo che non ci si limitasse a eseguire correttamente il tema e poi a improvvisarci sopra: la mia idea era che tutto quel che succedeva fosse legato alla persona o al luogo che avevano ispirato il brano. Perciò, prima della registrazione ho parlato con loro e ho spiegato come e perché era nato ciascuno dei pezzi. Qualche giorno dopo l'incisione, John Patitucci mi ha scritto dicendomi che uno dei brani (*Angel At My Side*, dedicato a mia madre) gli era rimasto in mente e continuava a risuonargli nelle orecchie: mi ha fatto molto piacere, perché significa che aveva colto appieno il senso del progetto.

Il disco è stato inciso in America, a New York. Com'è stata quest'esperienza?
Registrare a New York è stata un'emozione incredibile. La motivazione per registrare lì è stata anche un po' di natura logistica, dato che tre dei musicisti erano americani, ma la ragione fondamentale è che volevo per il disco un particolare suono, che si può ottenere soltanto là, in America. Prima della registrazione non conoscevo lo studio e non avevo nemmeno mai suonato i brani con tutta la band, perciò li avevo pensati, immaginati nella mia testa, ma il vero suono è nato proprio lì, nello studio, e alla fine il risultato è stato esattamente quello che volevo.

Anche due pezzi del disco sono omaggi a New York.
Il primo si chiama *Vertical Voices* ed è la terza traccia del disco. Un giorno suonavo al Dizzy's Coca Cola, il jazz-club che si trova all'interno del Lincoln Center. Il palco del club si affaccia direttamente sui grattacieli di New York; erano le sette e mezza di sera, stava arrivando il buio, le luci si accendevano una ad una, e io ho avuto quasi l'impressione che queste enormi torri parlassero tra di loro, che conversassero per mezzo di queste luci che comparivano l'una dopo l'altra. Di qui il titolo, che allude alle "voci verticali" dei grattacieli. L'altro brano è *Light At Night*, che è stato scritto da Roberto Tarenzi. Il titolo è un gioco di parole: può alludere alle luci della città, oppure significare "leggero di notte", o ancora, con una pronuncia leggermente diversa, *late at night* ("di notte tardi").

FRANCIS DREYFUS

Il disco si apre con altri due brani che fanno preciso riferimento a dei luoghi: Siberian Lake e L'Ile des Pins.
Siberian Lake è dedicato a un lago che fotografai due anni fa, durante un tour in Russia. Per me le fotografie sono dei modi per conservare un'emozione, poterla rivivere e, magari, tradurla in musica. C'era appena stato un temporale e ci trovammo vicino a questo lago di montagna. C'erano dei colori che non avevo mai visto e che forse non rivedrò mai più nella mia vita. Intorno al lago c'era della vegetazione che si rifletteva, e l'acqua era talmente limpida che non si percepiva più quale fosse il paesaggio reale e quale quello riflesso. Se non avessi avuto i piedi per terra, forse non avrei più potuto nemmeno capire dov'era l'alto e dove il basso. Per questo il brano è diviso in due parti, che rappresentano l'una il riflesso e l'altra la realtà. Invece, *L'Ile des Pins* è nato durante un viaggio in Nuova Caledonia, un'isola francese a sud dell'Australia. È stato forse il viaggio più lungo che io abbia mai fatto. Lì c'è questa isola, appunto l'Isola dei Pini, che si chiama così perché le pinete arrivano fino alla riva del mare, su una spiaggia bianca. Il mare era talmente azzurro che sembrava un dipinto. Entrambe sono esperienze quasi surreali, in cui faticavo a distinguere che cosa fosse vero e che cosa no.

Altri brani, invece, fanno riferimento a persone?
Sì. Ad esempio, *Woods* è dedicato a uno dei sassofonisti che più mi hanno segnato, Phil Woods. È stato uno dei primi musicisti jazz che ho ascoltato, quando cominciavo ad approcciarmi al jazz, e ho anche avuto l'onore di registrare un disco con lui ("Dameronia", Philology 2001, *NdR*): non potevo non rendergli un omaggio. *Les deux doigts* è dedicato al mio produttore, Francis Dreyfus, e prende spunto da un'espressione francese, *les deux doigts de la main*, "le due dita della mano". Indica un rapporto di amicizia e di affetto strettissimo tra due persone, che dura per tutta la vita. Francis, che è scomparso nel 2010, è stato per me un padre artistico, che ha investito su di me e mi ha dato l'occasione di ricevere visibilità internazionale.

PHIL WOODS

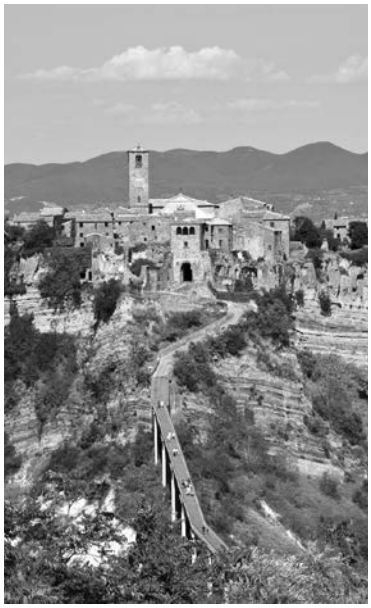
«*Paese di sabbia* è dedicato a Civita di Bagnoregio. La prima volta che l'ho visto e fotografato, questo paese abbandonato, morente, in cima alla sua collina, mi ha fatto tornare in mente i castelli di sabbia che facevo da bambino, sulla spiaggia»

***Angel At My Side*, dicevi, è invece un omaggio a tua madre.**
Ho una foto di me con mia madre: siamo l'uno accanto all'altra e, nonostante la differenza d'età, abbiamo esattamente lo stesso sorriso e la stessa espressione. Sembra quasi di vedere la stessa persona in due fasi diverse della vita. La mia mamma è scomparsa tre anni fa. La sua morte ha segnato un forte cambiamento nel mio modo di vedere la vita, ma da allora ho sempre percepito la sua presenza, come un "angelo al mio fianco", appunto.

***Angel At My Side* è una ballad. La tua immagine è quella di un musicista molto tecnico, amante delle atmosfere energiche, ma questo disco contiene pezzi dal carattere piuttosto vario.**
Credo che un musicista debba essere capace di eprimersi in qualunque contesto. In questo disco ci sono brani lenti, brani veloci, brani in tre o in quattro quarti o brani in tempi dispari: in qualsiasi momento, un musicista deve essere in grado di rendere al meglio. Per me la musica è qualcosa che bisogna sentire, che deve venire dal profondo e deve essere un'esperienza totale. In certi periodi, posso preferire suonare veloce, perché il mio corpo e il mio pensiero vanno veloci, mentre in altri posso aver bisogno di pause e di respiro. Oggi, preferisco guardare a trecentosessanta gradi. È vero, forse fino a qualche anno fa privilegiavo la tecnica, mentre con il tempo ho imparato a dare valore alle pause, agli spazi. Continuo ad amare il suonare veloce, ma la musica ha anche bisogno di respiro. Ogni musicista cambia, insieme alla propria musica, ed è bene che ci sia un'evoluzione.

Nella parte centrale di un altro brano, *Sea And Shadow*, ci sono momenti di improvvisazione quasi free.
In realtà non si tratta di improvvisazione libera, perché il brano ha una precisa sequenza di accordi che ritorna. Ci sono due sezioni, una lenta e una veloce, che vogliono descrivere due elementi diversi: uno più scuro, l'ombra, e uno più luminoso, il mare, ma c'è sempre un'unica successione armonica. Solo che gli accordi sono abbastanza lontani l'uno dall'altro, perché il brano è basato su una linea di basso dove in seguito sono state sovrapposte le armonie, quindi nei momenti più rapidi diventa talmente veloce che dà l'impressione di una sequenza free. Però gli accordi ci sono, e per me sono un modo di ancorare il pezzo, di renderlo più solido. Il brano è dedicato alla mia città, Terracina, e in particolare a una fotografia che ho scattato al tramonto, sulla spiaggia: c'è il mare sullo sfondo, e davanti una vecchia barca, che proietta un'ombra che si incrocia con la stessa mia ombra, mentre scatto la foto. La mia città è un po' così: un po' mare, un po' ombra, ha momenti di bellezza e momenti più scuri.

A chi è dedicato *Paese di sabbia*?
Paese di sabbia è dedicato a Civita di Bagnoregio. La prima volta che l'ho visto e fotografato, questo paese abbandonato, morente, in cima alla sua collina, mi ha fatto tornare in mente i castelli di sabbia che facevo da bambino, sulla spiaggia. Ho rivissuto un po' la felicità che si prova a quell'età, quando ci si accontenta di cose semplici, come un castello che si sgretola subito nelle onde del mare.



CIVITA DI BAGNOREGIO

«“Images” evocava qualcosa di più profondo, ricco di emozioni, com’è per me questo disco. È anche il frutto di un lavoro duro, che mi ha impegnato per due anni, fra il selezionare le foto, scrivere la musica, cercare di esprimere le emozioni giuste»

©MATHIEU ZAZZO/COURTESY OF DREYFUS JAZZ RECORDS

C’è infine l’ultimo brano del disco: *L’istante*.
L’istante è un blues, ma ha una forma piuttosto complessa. Tutto il brano è suonato alternando una battuta in sette e una in cinque. È dedicato a un posto, dove sono stato già diverse volte: Taipei, la capitale di Taiwan. Lì ho scattato una fotografia un istante prima di salire sul palco per un concerto, dove c’erano seimila persone che mi aspettavano. Il brano vuole fissare e restituire un momento di grande emozione: quella che derivava dal sapere che quelle persone, quella distesa di teste, erano tutte in attesa della mia musica.

Un bilancio di quest’esperienza?
“Images” è un disco che sento in maniera molto profonda. Pensa che all’inizio si doveva chiamare “Pictures”, fotografie, ma mi sembrava troppo specifico, troppo limitato. “Images” evocava qualcosa di più profondo, ricco di emozioni, com’è per me questo disco. È anche il frutto di un lavoro duro, che mi ha impegnato per due anni, fra il selezionare le foto, scrivere la musica, cercare di esprimere le emozioni giuste. Credo di essere riuscito a trasmettere quello che sentivo, e spero che arrivi anche alla gente che lo ascolterà

JAZZIT likes it

ROSARIO GIULIANI

IMAGES
DREYFUS JAZZ, 2013

Rosario Giuliani (alto); Joe Locke (vib); Roberto Tarenzi (pf); John Patitucci (cb); Joe LaBarbera (batt)

“Images”, sesto disco di Rosario Giuliani per la Dreyfus e suo dodicesimo complessivo come leader, ci consegna l’immagine di un musicista maturo e di un artista a tutto tondo. A quarantasei anni, il sassofonista di Terracina si conferma (se mai ce ne fosse bisogno) una delle realtà più solide del jazz europeo, capace di declinare il linguaggio del jazz contemporaneo in una grande varietà di forme e di reggere senza timori il confronto con i partner americani. I brani di “Images” sono ognuno un piccolo poema sinfonico: *Siberian Lake*, dalle suggestive risonanze coltraniane; le amabili melodie di *L’Ile des Pins* e di *Les doix doigts*; la vorticosa energia di *Vertical Voices*; l’oasi lirica di *Angel At My Side*, con la sua intensa e appassionata perorazione melodica; il vigoroso e solare hard bop di *Woods*; il maestoso blues *L’istante*, che conclude il disco. Insomma, pur mantenendo quello stile energico ed estroverso che è la sua cifra distintiva, Giuliani è capace di gestire sapientemente tutti gli spazi sonori, passando dalla potenza muscolare alla delicatezza. Il gruppo lo segue con compattezza e coesione, mettendo generosamente ognuna delle voci personali al servizio della visione compositiva del leader. (SP)

Siberian Lake / L’Ile des Pins / Vertical Voices / Angel At My Side / Paese di sabbia / Sea And Shadow / Woods / Les deux doigts / Light At Night / L’istante

ROSARIO GIULIANI 6 DISCHI IMMANCABILI

ROSARIO GIULIANI QUARTET
LUGGAGE
DREYFUS JAZZ, 2001

Giuliani è arrivato al successo già maturo, dopo una lunga attività professionale. Questo suo primo disco Dreyfus, inciso a trentatré anni, fu quello che gli diede piena visibilità internazionale. Accompagnato dalla sua *working band* (Pietro Lussu al pianoforte, Pietro Ciancaglini al contrabbasso, Lorenzo Tucci alla batteria) esplora un repertorio che spazia dagli *uptempo* più travolgenti (la strepitosa *title-track*) alle ballad. Fra i brani, anche la raramente eseguita *Oriental Folk Song* di Wayne Shorter.

ENRICO PIERANUNZI & STRING QUARTET
LES AMANTS
EGEA, 2004

Fra le collaborazioni di Giuliani come sideman, quella con Enrico Pieranunzi è la più duratura. Due artisti apparentemente molto diversi, ma che si rivelano in grado di integrare le rispettive poetiche in maniera sorprendentemente affine. Se "Evans Remembered" (Via Veneto Jazz, 2001) mostrava più il lato jazzistico del pianista, qui le influenze sono soprattutto quelle classiche, incluso un quartetto d'archi. In un contesto così diverso da quello a lui abituale, Giuliani si muove con sapienza e rispetto.

ROSARIO GIULIANI QUINTET
ANYTHING ELSE
DREYFUS JAZZ, 2007

Confermati Vignolo e Henocq dal titolo precedente, Giuliani li affianca a due dei più bei nomi del jazz di casa nostra, Flavio Boltro e Dado Moroni (due artisti, sia detto fra parentesi, che in patria sono spesso molto meno esposti di quanto meriterebbero). Il risultato è una vigorosa, fluida sessione di modern mainstream, dove risaltano più che mai le radici americane che innervano il suono del leader. Programma tutto di originali, ma anche qui c'è una composizione di Ornette (*Invisible*).

ROSARIO GIULIANI
MR. DODO
DREYFUS JAZZ, 2002

"Mr. Dodo" riprende e sviluppa le coordinate stilistiche del precedente "Luggage". Al pianoforte c'è sempre Pietro Lussu, mentre Dario Rosciglione subentra al contrabbasso e Marcello Di Leonardo alla batteria. Il brano eponimo mette subito le carte in tavola: sound affilato e potente, attacco ritmico imperioso, costruzione serrata dell'assolo. Ma ci sono anche delicate ballad, come *Home, Francy's Song* e il finale *Monsieur F. D.* Fra i brani non originali, una ripresa di *The Blessing* di Ornette Coleman.

ROSARIO GIULIANI
MORE THAN EVER
DREYFUS JAZZ, 2004

Il terzo titolo Dreyfus di Giuliani si avvale di uno smagliante gruppo tutto francese. Nella sezione ritmica ci sono Rémi Vignolo al contrabbasso e Benjamin Henocq alla batteria, mentre gli strumenti armonici sono il pianoforte di Jean-Michel Pilc e, in alcune tracce, la fisarmonica di Richard Galliano, che introduce anche alcuni dei suoi tipici numeri ispirati al tango (fra cui un intenso *I Remember Astor*, dal chiarissimo dedicatario), ma si muove a proprio agio anche nei territori più specificamente jazz.

ROSARIO GIULIANI
LENNIE'S PENNIES
DREYFUS JAZZ, 2010

Ancora un cambio di formazione: quartetto con gli americani Darryll Hall e Joe LaBarbera e con il pianista francese Pierre De Bethmann, poco noto in Italia, ma che si rivela efficacissimo in ogni contesto. Lo stile di Giuliani si muove lungo le sue abituali coordinate, ma, accanto ai torridi brani veloci, il disco evidenzia anche un'abilità sempre più matura come interprete di ballad, ad esempio nella bellissima e sospesa versione dello splendido *The Peacocks*, di Jimmy Rowles.

JAZZIT 01 DVD STORY

AMATO JAZZ TRIO

UNA STORIA DI FAMIGLIA

PER LA PRIMA VOLTA ALLEGHIAMO ALLA NOSTRA RIVISTA UN FILM, UN'OPERA PRIMA DEL REGISTA GIUSEPPE DI BERNARDO DAL TITOLO AMATO BROS - QUANDO IL JAZZ NASCE IN SICILIA. SI TRATTA DI UN DOCUMENTARIO DI GRANDE INTERESSE CHE RACCONTA UNA MERAVIGLIOSA STORIA DEL JAZZ ITALIANO, QUELLA DELL'AMATO JAZZ TRIO. NE ABBIAMO PARLATO CON ALBERTO AMATO, CONTRABBASSISTA DELLA FORMAZIONE, E CON L'AUTORE STESSO DELLA PELLICOLA

DI **LUCIANO VANNI**

PROLOGO

«Mio padre, Santino, classe 1934, è un trombettista», ci dice Alberto Amato, il contrabbassista dell'Amato Jazz Trio, «e ha lavorato come professionista nella musica pop e in ambito classico. È stato lui a farci ascoltare le prime note, a farci innamorare della musica e a portarci in giro per la Sicilia in occasione di concerti e manifestazioni musicali».

Inizia così il racconto dei fratelli Amato, una delle più affascinanti e incredibili storie del jazz italiano, che nasce in un piccolo paese siciliano in provincia di Siracusa, Canicattini Bagni. Un racconto carico di forti emozioni, anche dolorose, che mettono in scena un profondo amore per il jazz; una vicenda così eccezionale e intensa da diventare un film documentario girato da Giuseppe Di Bernardo, che siamo orgogliosi di offrirvi in allegato a questo numero della nostra rivista.

ELIO, ALBERTO E SERGIO AMATO

TRE, ANZI QUATTRO

L'Amato Jazz Trio, in verità, è un quartetto: c'è Elio (classe 1961) al pianoforte, trombone e flicorno contralto; Alberto (classe 1964) al contrabbasso; Loris (classe 1972), il più piccolo, alla batteria; e poi c'è Sergio (classe 1967), o meglio c'era Sergio, alla batteria: è scomparso tragicamente in un incidente stradale il 13 dicembre 2003, travolto da un pregiudicato sulla strada statale 115 Licata-Palma di Montechiaro. Come può accadere solo nelle storie più incredibili, è stato il fratello più piccolo, per l'appunto Loris, a occupare il suo posto.

Ma facciamo un passo indietro. La famiglia Amato si è sempre alimentata di musica e grazie alla passione del padre Santino i quattro figli hanno iniziato a suonare fin da piccoli formandosi all'interno della banda di Canicattini Bagni, il loro paese d'origine. Fino a quando nasce un vero e proprio gruppo di famiglia: «Elio suonava l'organo a pedali, io la batteria. Avevo poco più che dieci anni e si interpretava un repertorio di musica leggera ma arrangiato senza voce e in versione strumentale. Una cosa curiosa: canzoni di musica leggera fatte in maniera strumentale, tromba e ritmica. Ma all'interno mio padre inseriva anche classici interpretati da Louis Armstrong. Ed è così che Elio, il più grande dei quattro fratelli, ha iniziato a interessarsi al jazz».

1979: L'INIZIO DEL TRIO

Dalla tradizione bandistica i tre fratelli Amato più grandi (Elio, Alberto e Sergio) iniziano a prendere confidenza con un repertorio più complesso e più strettamente jazzistico, quello a firma di Harry James, Duke Ellington e Count Basie di cui sono studiate le partiture orchestrali e gli arrangiamenti.

Nel 1979 i tre fratelli decidono di mettersi in proprio e nasce l'Amato Jazz Trio: «Fu una cosa normale perché suonavamo tutti i giorni. Elio aveva compiuto da poco diciotto anni e alternava il pianoforte al flicorno contralto, uno strumento molto usato in banda ma poco nel jazz. E poi c'ero io al contrabbasso, tra i quattordici e i quindici anni, e Sergio alla batteria, appena dodicenne. Elio era naturalmente più avanti di noi nello studio musicale e comprò un disco del Modern Jazz Quartet e uno di Chet Baker e ne trascrisse gli assolo. In occasione dei nostri primi concerti, tutti gli interventi solistici non erano proprio improvvisati ma scritti; Elio rifaceva al pianoforte le parti di Milt Jackson al vibrafono». Le prime atmosfere sonore dell'Amato Jazz Trio sono molto vicine al cool jazz anche perché il be bop era tecnicamente troppo ostico. I tre giovani musicisti siciliani iniziano ad amare il sound di Chet Baker e del Miles Davis più lirico e modale.

LORIS, ALBERTO ED ELIO AMATO

LA CELEBRAZIONE NAZIONALE

Tutto cambia quando nei primi anni Ottanta Elio Amato inizia a scrivere brani e a proporli ai suoi fratelli, inaugurando per il trio un percorso espressivo più personale. «Nonostante avessimo tanti amici, ci ritrovavamo sempre noi tre a suonare. Sempre e comunque», ci dice Alberto. Arrivano i primi ingaggi nei centri culturali della zona e poi dal 1985 il trio allarga il raggio dei tour e gira per tutta la Sicilia; inizia quindi a essere invitato come gruppo di spalla dei concerti di Muhal Richard Abrams, Wynton Marsalis e Betty Carter.

Elio, Alberto e Sergio sono oramai pienamente coinvolti nella pratica jazz ed è grazie al critico musicale Adriano Mazzoletti se l'Amato Jazz Trio è invitato a Roma a suonare al Caffè Latino ed è coinvolto da Rai Radio 1 per un'intervista. Nasce così l'idea di iscriversi a un contest jazz organizzato a Milano da Musica Oggi: «Sergio era venuto a conoscenza di un concorso per giovani emergenti a Milano e inviò una cassetta a Musica Oggi. Ci selezionarono per la finale e poi venne il giorno della nostra prima esibizione dal vivo al Teatro delle Erbe di Milano. Ogni giorno superavamo la selezione e alla fine rimanemmo noi e il quintetto di Marco Tamburini. Vincemmo noi e come premio ci fu l'occasione per incidere il nostro primo album per la Dire Records. La registrazione fu fatta allo studio Fontana di Milano e proponemmo tre brani di nostra composizione. In sala di ripresa c'era anche il pianista e compositore Enrico Intra ed Elio era molto intimidito. Quel disco fu premiato anche dalla Siae per la qualità delle composizioni originali incise: vincemmo quindici milioni di lire, una cifra notevole».

FIRST TAKE

Vincere un premio nazionale significa comprendere appieno le proprie potenzialità e acquisire una prima notorietà nazionale: «E poi si è fatto vivo il giornalista e critico musicale Gianfranco Salvatore, che ci ha invitati a registrare a Roma», ricorda Alberto Amato. Da questo incontro nasce "Filly Mood": «Avevamo programmato molto bene il materiale su cui lavorare per non perdere tempo. Suonammo con molta tranquillità e ci colpì la qualità e la professionalità dei tecnici dello studio romano Sonic: avevamo un ottimo pianoforte Steinway. Sempre buona la prima, senza fare altre *takes*». L'Amato Jazz Trio espone per la prima volta il suo linguaggio in maniera chiara: interplay serrato, pedali, propensione ritmica e qualche brano che si avvicina al free jazz americano, come *Veruska*.

«Quando registriamo, non facciamo mai più di una take, perché se lo facessimo verrebbe fuori un altro brano; né migliore né peggiore, ma qualche cosa di diverso. Generalmente andiamo in studio con un'idea iniziale del mood che vogliamo catturare, di come dovrebbe essere il brano e poi costruiamo la forma durante l'esecuzione. Il nostro non è un jazz su di una forma o su dei giri armonici. Comporre, per noi, significa discutere di un'idea iniziale, magari di una cellula melodica, oppure di un'idea ritmica».

«Ci hanno sempre detto che il piatto di Sergio con il mio basso erano la stessa cosa. Ho vissuto un periodo pesante. Non volevo più suonare»
Alberto Amato

ALBERTO E SERGIO AMATO

IL DRAMMA

Nei primi anni Novanta i membri dell'Amato Jazz Trio allestiscono l'Otama Jazz Club, un luogo di incontro per gli appassionati del territorio dove iniziano a circolare i migliori musicisti siciliani e i grandi nomi del jazz italiano. L'idea è di Alberto: «Facevamo prove giornaliere e allora ci venne in mente di aprirle al pubblico, di farle "aperte" invitando gli amici».

Il termine "interplay", nel caso dell'Amato Jazz Trio, significa anche perfezione, sincronizzazione, esattezza. Ed è forse per questo che il gruppo inaugura un ciclo di collaborazioni, diventando, di fatto, un quartetto. Ecco "Came The Maiden Bright" (BMG Ricordi, 1992) con il sassofonista Sandro Satta, "Evening Star Does Shine" (High Tide, 1994) con il chitarrista Umberto Fiorentino e "Anturium" (Splasc(h), 1998) con il sassofonista Rino Cirinnà.
Per i tre fratelli siciliani è anche l'opportunità di misurarsi con altri linguaggi, come in "Evening Star Does Shine": «Il risultato sonoro è molto "americano"», ricorda Alberto, «un po' all'avanguardia come nella tradizione nera americana. "C'è tensione, non è musica quieta", scrisse il giornalista Mario Gamba».
E poi, il 13 dicembre 2003, il dramma: Sergio Amato perde la vita in uno scontro automobilistico. Pochi mesi dopo esce "Tristano" (VVJ, 2004), un album postumo e il capolavoro del trio: «Riascoltandolo, devo ammettere che avevamo raggiunto una certa maturità nel modo di improvvisare e nell'interplay. E poi c'era molto materiale. Addirittura c'è un brano di Sergio in solitudine e in uno ci siamo scambiati gli strumenti».

IL NUOVO FUTURO

La scomparsa di Sergio è difficile da sopportare. Per Alberto ed Elio c'è da sostenere la scomparsa di un fratello e di un collega di venticinque anni: «Con Sergio eravamo la stessa cosa, una ritmica straordinariamente affiata», ci dice Alberto. «Ci hanno sempre detto che il piatto di Sergio con il mio basso erano la stessa cosa. Ho vissuto un periodo pesante. Non volevo più suonare». Ed è allora che il fratello più piccolo, Loris, che di mestiere fa il mago comico e suona occasionalmente musica pop, convince i due fratelli a riprendere gli strumenti: «Dopo più di un anno e mezzo, Loris ha iniziato a tirarci fuori. Ci disse: "Venite a casa mia e proviamo senza uno scopo preciso". E così abbiamo iniziato a suonare con un nuovo assetto ritmico. Loris ha fatto passi da gigante e ha una musicalità del tutto personale».
Il più giovane dei fratelli ha il merito di entrare nell'Amato Jazz Trio con un approccio del tutto nuovo e così il sound del trio cambia in maniera fisiologica: Loris ha caratteristiche meno jazzistiche, più vicine al jazz-rock.
Il resto è una storia recente: "Time Piece For Piano" (Abeat, 2009), "Well" (Abeat, 2010) e "Gliss Man" (Abeat, 2013) che uscirà in autunno.

Amato Bros

QUANDO IL JAZZ NASCE IN SICILIA

DI **GIUSEPPE DI BERNARDO**

LORIS, ALBERTO ED ELIO AMATO

L'idea di *Amato Bros* nasce in un pub di Ferrara nell'inverno del 2007. Per caso. Un mio amico mi parla di un paese in cui «ogni tre case c'è uno strumento musicale». Il mio amico è un siciliano lontano da casa, forse un po' nostalgico. Ma è anche un fisico del suono, uno studioso abituato al rigore delle sue affermazioni. Quindi, benché siamo al pub, decido di dar credito alle sue parole. L'esposizione va avanti, dipingendo una storia tragica da dramma hollywoodiano. È la vicenda dei fratelli Amato di Canicattini Bagni in provincia di Siracusa. Il racconto popolare ha forgiato nell'arco di un decennio una sceneggiatura perfetta. Decido di farne un film. Quasi come in un'operazione omerica, mi limito a trascrivere la narrazione collettiva in immagini e musica. Purtroppo però il film è un documentario, e ogni riferimento a fatti e persone non è puramente casuale.

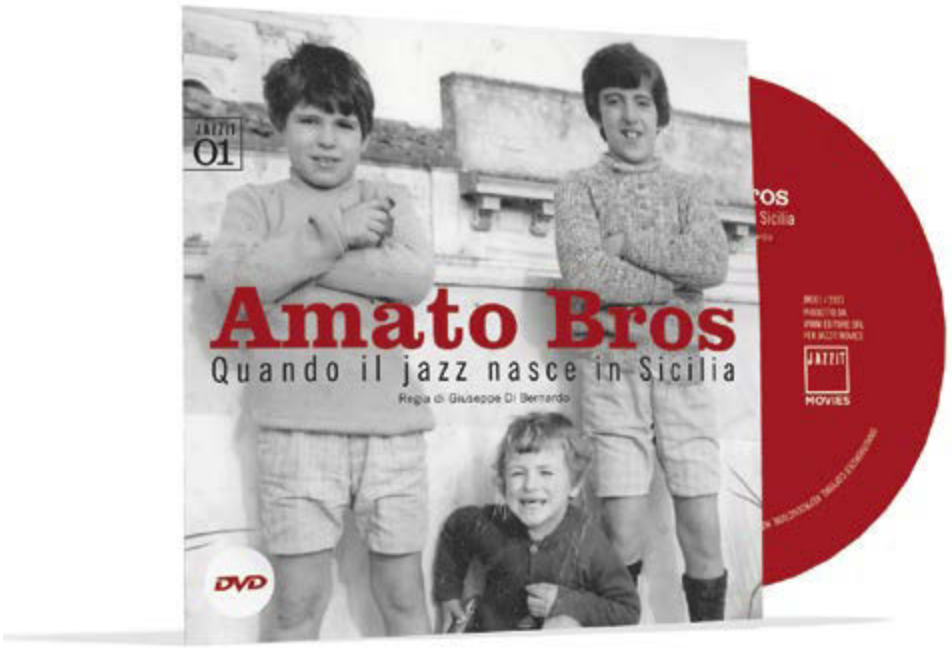
Nell'estate del 2010, di ritorno da un mio viaggio in Sicilia in macchina, faccio tappa a Canicattini Bagni insieme allo sceneggiatore del docu-film, Christian Försch. Conosciamo il fratello mezzano, Alberto, contrabbassista dell'Amato Jazz Trio. Ha il viso abbronzato e rughe profonde, quasi un personaggio da western. Lo sguardo è sfuggente e si limita a scrutarci, sia pur con discrezione. Degli estranei sono venuti in paese a chiedergli di fare un documentario su di lui e i suoi fratelli. Avevo ascoltato pochissimo i lavori dell'Amato Jazz Trio, qualche esibizione dal vivo su YouTube e poco altro. Non sono un grande appassionato di jazz. Provo di primo acchito a recepire le suggestioni visive del luogo e dei volti. Arrivano. Alberto mi regala un paio di dischi. Appena comincio l'ascolto, capisco subito che, al di là del fatto tecnico, nella loro musica c'è un grande spessore umano che trasuda una gamma enorme di emozioni.

I fratelli Amato iniziano a fare jazz nel 1979 circa. Gli elementi principali della loro produzione sono l'interplay e il crossover. Tutti i fratelli sono polistrumentisti. Elio è il decano del trio, suona principalmente il trombone e il piano. A tredici anni si diploma in Solfeggio al conservatorio. Ama la musica colta, soprattutto Stravinskij e Schoenberg. I suoi riferimenti nel jazz sono vari, da Coleman a Mangelsdorff, da Parker a Tristano. Fino a qualche anno fa, dopo aver composto, faceva ascoltare i brani a sua madre: «Non aveva studiato» racconta Elio «ma aveva una grande sensibilità musicale».

Di Alberto, il contrabbassista, abbiamo già detto. È nella formazione originaria insieme a Elio e a Sergio, il terzo dei fratelli, batterista del trio fino al 2003. Poi, la tragedia.

JAZZIT
01

DVD STORY



Regia e montaggio
Giuseppe Di Bernardo
Idea e soggetto
Giuseppe Di Bernardo
Sceneggiatura
Giuseppe Di Bernardo, Christian Försch
Fotografia
Marcello Bocchieri
Operatori
Marcello Bocchieri, Vincenzo Cascone, Giuseppe Di Bernardo
Fonici
Marcello Bocchieri, Christian Försch
Delegato di produzione
Giandomenico Pumilia
Musiche
Amato Jazz Trio, Pietro Pernice
Prodotto da
Extempora srl
Durata
56'

Sergio muore di ritorno da un concerto mai fatto ad Agrigento, investito per caso da un pregiudicato. Il caso è una componente fondamentale in questa storia, così come nell'improvvisazione jazz. L'attività musicale della formazione si interrompe. Alberto dice di aver ripreso a suonare con un misto di paura e sconforto. Sempre per caso. C'è un quarto fratello, infatti, Loris, che suona la batteria poco più che per gioco. È il più piccolo degli Amato, ma segue da sempre la loro attività. Fa un mestiere strano, il mago illusionista. E ci vorrebbe proprio una magia vera per risollevare le sorti del trio, che per oltre un anno non suona. Poi ricominciano le prove nel garage di Loris. La trasmissione in memoria di Sergio che Radio Tre organizza nel 2005 è la prima, forse prematura, uscita del nuovo trio con Loris alla batteria. Ma non importa. L'importante per ora è riprendere a suonare. Senza paura, senza sconforto. Senza Sergio.
Sergio è un personaggio difficile da comprendere se non lo si è conosciuto o non si guardano i rari video che lo ritraggono. Un personaggio esuberante, istintivo. Una specie di molleggiato in grado di esprimersi con tutto il corpo, oltre che con le bacchette. Un batterista originale, non un semplice accompagnatore, capace di garantire al trio un contributo di vitalità insostituibile.

Eppure grazie a Loris la formazione riprende, dapprima timidamente, l'attività musicale. «Da un punto di vista estetico non è cambiato nulla» dice Franco Fayenz, prestigiosa firma del giornalismo musicale italiano e scopritore (neanche a dirlo) per caso dei fratelli Amato. Era il 1987 e i tre fratelli aprivano ad Acireale un attesissimo concerto di Wynton Marsalis. Fayenz quella volta non fece una buona recensione del trio, irritato per sua stessa ammissione dal giovane Marsalis, «un passatista» a suo dire «che guarda al passato anziché proiettarsi nel futuro».
Pochi mesi dopo, però, il trio si esibiva a Milano, per un concorso indetto dalla rivista *Fare Musica*, e poi per il Jazz Contest del 1988, vinto dai tre fratelli. «Sembravano un solo uomo» dice Fayenz che, come ricorda Alberto, li guardava crucciato cercando di trovare una somiglianza al loro stile nella storia del jazz. Una caratteristica, l'originalità, che gli Amato sembrano aver ereditato dal papà Santino, musicante di banda e pittore appassionato che si ispira al surrealismo: « È interessante perché si crea qualcosa che non esiste in realtà», ci dice. L'instancabile ricerca di originalità sta alla base della produzione della formazione e, secondo Fayenz, i fratelli Amato «non solo fanno parte della storia del jazz italiano, ma ne sono stati una forza propulsiva»

RECORDS

a cura di
Antonino Di Vita
Eugenio Mirti
Sergio Pasquandrea
Roberto Paviglianiti

78
SETTEMBRE / OTTOBRE **2013**

JAZZ REVIEW

AS MOENDAS (LINA SOUSA & ADI SOUZA)
O JEITO DA VOLTA
ISHTAR, 2012

Lina Sousa (voc, ch ac); Adi Souza (voc, perc, batt #10) + Guests

"O jeito da volta" concentra la tradizione brasiliana popolare e d'autore negli arrangiamenti ricercati di Lina Sousa e Adi Souza. Una lunga carriera, iniziata insieme alle sorelle Bel e Dina negli anni Settanta, adottando il nome di un locale di Salvador di Bahia, lo As Moenda. Dopo lo scioglimento, una reunion e i percorsi individuali, Lina e Adi ricostituiscono il progetto As Moendas in duo, avvalendosi della partecipazione massiva di ospiti italiani e brasiliani, fra cui Gianluca Petrella, Tino Tracanna, Jaques Morelenbaum, Roberto Cipelli, Pequeno, Paolo Fresu e molti altri. Un viaggio cromatico nella bossa nova e nel samba, accompagnati dai raffinati intrecci vocali di Lina e Adi, alternando sguardi intimisti (Coração só faz bater per solo piano e voci), tenui valzer (Valsa do bordel) e un vecchio brano di Antonello Salis, Lester. (ADV)

Jauá / Onde anda você / Iande / Coração só faz bater / Caju / Meu senso / Cheiro de maracujá / Lester / Valsa do bordel / Patungurugundum / Mais um adeus - O velho e a flor / Calix bento / Folha morta / Bolachão de canela

DIEGO BARBER/HUGO CIPRES
411
ORIGIN, 2013

Diego Barber (ch, ch cl, b el); Hugo Cipres (desktop); Seamus Blake (ten, EWI); Johannes Weidenmueller (cb); Ari Hoenig (batt)

"411" è un disco firmato da Diego Barber, chitarrista valente e creativo, con Hugo Cipres, che "lavora" i suoni con il pc: è dunque evidente che i principali motivi di interesse dell'album risiedano nelle timbriche, originali e allo stesso tempo eversive. Rappresentativa l'iniziale Timanfaya, che propone un'introduzione di suoni "liquidi", seguita da un dialogo malinconico tra percussioni e accordi sintetici, cupi e ombrosi. Le invenzioni si susseguono velocissime e si rimane costantemente affascinati dall'evolversi sonoro, logico nell'incedere ma imprevedibile a priori. Il suono acustico del contrabbasso di Weidenmueller (spesso alle prese con ingegnosi riff, come quello di Walk!) ben si accompagna al sound elettronico generale, creando un piacevole contrasto. Nell'insieme si tratta di una brillante miscela di sonorità differenti, ben congegnata ed eseguita, sospesa tra il Vangelis di Blade Runner e il jazz contemporaneo. (EM)

Timanfaya / All In / Poncho / Walk! / New York Citric / Turn It On / East Side Story

PATRICIA BARBER

SMASH

CONCORD, 2013

Patricia Barber (voc, pf); John Kregor (ch); Larry Kohut (cb); Jon Ditemyer (batt)

Nell'affollato panorama della vocalità femminile, Patricia Barber si è ritagliata ormai da anni un suo spazio ben preciso, con uno stile che attinge non solo dalla tradizione jazz (che pure conosce e pratica) ma anche dalla più raffinata canzone d'autore, con un inconfondibile retrogusto beatnik. I dodici brani che compongono questo "Smash", come sempre tutti di sua composizione, si muovono in bilico fra sonorità acustiche ed elettriche, che circondano e valorizzano il caratteristico timbro scuro e fumoso della sua voce, creando atmosfere cangianti, ora sospese ora piene di impulso ritmico. Ovviamente, trattandosi a tutti gli effetti di una cantautrice, i testi non sono affatto un fattore secondario, ma anzi sono il perno attorno a cui si sviluppa la dimensione musicale: una raffinata ricerca linguistica, fatta di rime e assonanze, metafore e giochi semantici, al servizio di liriche tormentate e introspettive. (SP)

Code Cool / The Wind Song / Romanesque / Smash / Redshift / Spring Song / Devil's Food / Scream / The Swim / Bashful / The Storyteller / Missing

BARNICLE BILL TRIO

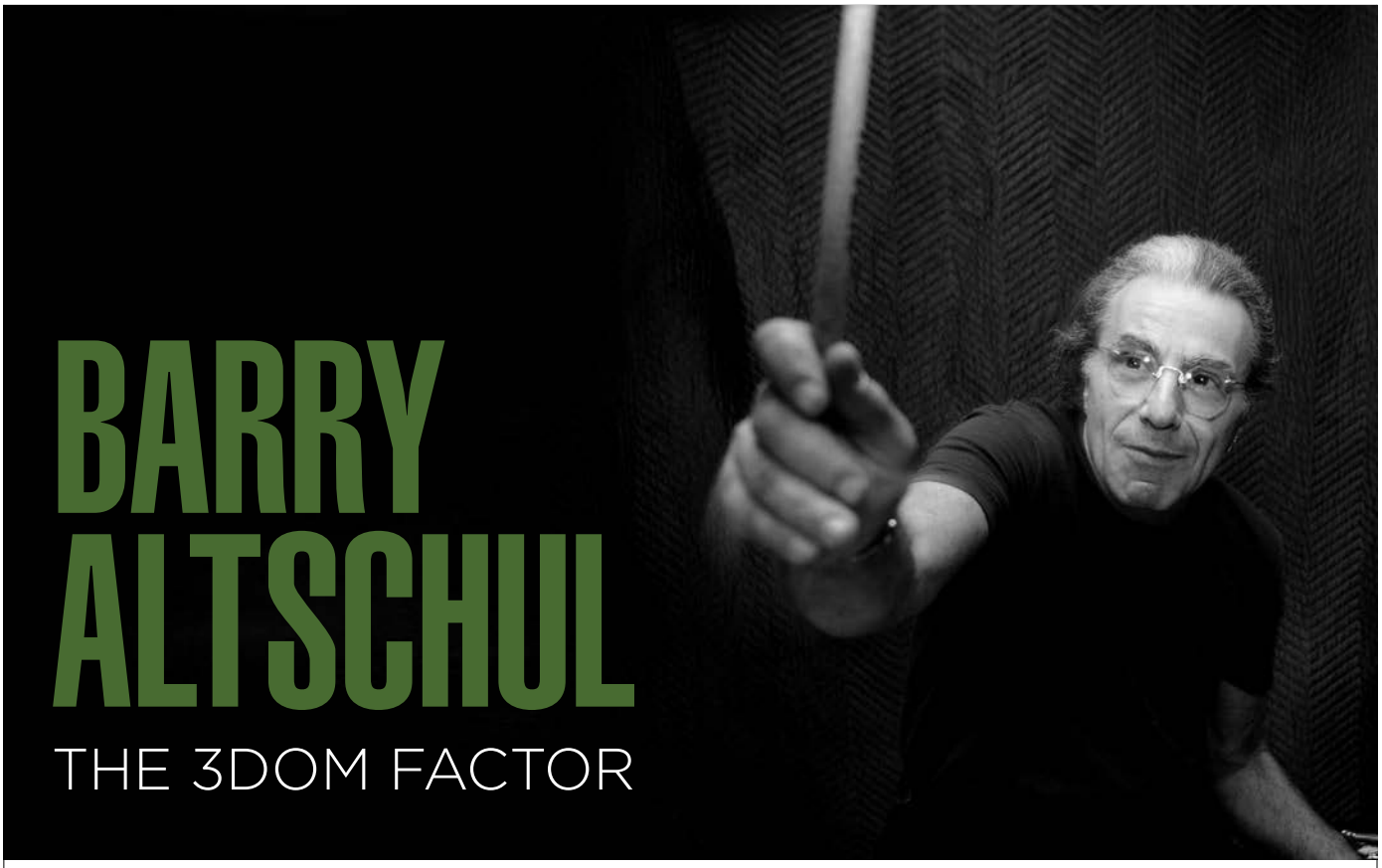
NO BLACK TIE

TRYTONE, 2013

Miguel Martinez (alto); Mark Haanstra (ch b ac); John Engels (batt)

"Barnacle Bill The Sailor" è una canzoncina alquanto sconcia, molto nota nei paesi anglosassoni. Niente a che vedere con la musica del trio "Barnicle Bill", che ha già all'attivo un primo omonimo disco, uscito nel 2010 sempre per la Trytone, e che ora licenzia questo live, registrato nell'ottobre 2012 a Kuala Lumpur, durante una tournée asiatica. Il veterano del gruppo è il batterista John Engels, classe 1935, decano della scena olandese, mentre Martinez e Haanstra navigano sulla quarantina. Il loro jazz è un sapido e dinoccolato mainstream, caratterizzato dal sound secco e leggero della batteria, dallo stile agile e scorrevole del sax di Martinez e dalla nota timbrica insolita data da Haanstra, che suona una chitarra basso acustica invece del contrabbasso. Ma soprattutto il trio si muove come un organismo coeso e flessibile, estendendo a piacimento i confini dell'idioma jazz contemporaneo. (SP)

Brilliant Corners / Free Like A Bird / Three Little Words / Little Girl I Miss You / Vancouver Lights / Straight No Chaser / For All We Know / Dr. Jekyll / Sweet And Lovely / Cruel Calypso



BARRY ALTSCHUL

THE 3DOM FACTOR

DI **ROBERTO PAVIGLIANITI**

Protagonista di alcune pagine importanti dell'intera storia del jazz, con Paul Bley, Sam Rivers, nei Circle di Chick Corea e con Anthony Braxton, Barry Altschul torna a far parlare di sé in occasione del suo settantesimo compleanno (è nato a New York il 6 gennaio 1943) grazie all'album "The 3Dom Factor", edito dall'etichetta finlandese TUM Records. In questa nuova uscita il batterista è accompagnato da due musicisti con i quali aveva già avuto a che fare in passato: il tenorista Jon Irabagon, incontrato nel Foxy Trio, e Joe Fonda al contrabbasso, che faceva parte, insieme al compianto violinista Billy Bang, del recente FAB Trio. La scaletta, oltre alla rivisitazione di Ictus di Carla Bley, propone nove brani firmati da Altschul, il quale ha mostrato negli anni una certa ritrosia nel definirsi "compositore" nell'accezione propria del termine, dichiarando più volte la volontà di scrivere musica solo con l'intento di divertirsi nel suonarla, senza ulteriori pretese. Le dinamiche espressive di questo lavoro, nel quale troviamo diversi brani già editi in passato, spesso ricordano figure chiave della vita e della carriera del leader. È il caso della ballad *Irina*, incisa in precedenza in "Brahama" (Sackville, 1980) e di *Martin's Stew*, composizione già conosciuta con il titolo For Stu nell'omonimo album edito dalla Soul Note nel 1981 e dedicata al batterista Stu Martin morto l'anno prima a Parigi, o di *Papa's Funkish Dance*, che fa riferimento agli eroi giovanili di Altschul: Papa Jo Jones, Kenny Clarke e Philly Joe Jones. Anche alcune delle nuove composizioni nascono da ricordi, come per esempio accade con *Oops*, che si basa su un ritmo ascoltato dalla gente in strada quando Altschul era in Mali, nel 2004, per il Festival In The Desert. L'esercizio di memoria si estende fino a *Natal Chart*, ripresa dalla scaletta del disco d'esordio "You Can't Name Your Own Tune" datato 1977, che in questa nuova versione il trio elabora su un'improvvisazione d'insieme in stile free. Gli angoli di libertà formale trovano molto spazio all'interno dei brani, i quali si basano essenzialmente sulle matrici ritmiche proposte dal leader, capace di accelerazioni e contrazioni temporali improvvise, e sui cambi d'atmosfera che ne derivano. Il tenore di Irabagon è in primo piano sia quando c'è da tracciare melodie cantabili, come in *Irina*, sia quando i temi si presentano zigzaganti, come in *Be Out S'Cool*, passaggio costruito sulla cellula melodica di *Misterioso* di Thelonious Monk. L'album si chiude con Altschul in perfetta solitudine, alle prese con l'improvvisazione di *A Drummer's Song*. L'immagine di copertina è tratta da *Painting*, acrilico su tela di Marianna Uutinen

JAZZIT likes it!

BARRY ALTSCHUL

THE 3DOM FACTOR
TUM, 2013

Barry Altschul (batt); Jon Irabagon (ten); Joe Fonda (cb)

The 3Dom Factor / Martin's Stew / Irina / Papa's Funkish Dance / Be Out S'Cool / Oops / Just A Simple Song / Ictus / Natal Chart / A Drummer's Song

KETIL BJØRNSTAD

LA NOTTE

ECM, 2013 (JAZZIT SHOP)

Ketil Bjørnstad (pf); Andy Sheppard (ten, sop); Anja Lechner (vlc); Eivind Aarset (ch, elettronica); Arild Andersen (cb); Marilyn Mazur (batt)

Il pianista Ketil Bjørnstad celebra con l'album "La notte" l'omonimo film del 1960 firmato da Michelangelo Antonioni, figura citata tra le sue maggiori fonti d'ispirazione con Miles Davis, Jean-Luc Godard e Robert Bresson. Il lavoro si compone di otto movimenti, registrati dal vivo al Molde International Jazz Festival il 21 luglio 2010, pensati in modo da rappresentare una colonna sonora all'interno del film (quella originale fu curata da Giorgio Gaslini). Le atmosfere rispecchiano i tratti scuri e drammatici della pellicola, e per ottenere questa precisa estetica è risultato determinante il violoncello di Anja Lechner, spesso in primo piano nelle esposizioni melodiche, come nella traccia d'apertura. Bjørnstad svolge un lavoro prevalentemente di retroguardia, tessendo trame ritmiche e curando in solo alcune introduzioni, e preferisce lasciare molto spazio alla liricità del sassofono di Andy Sheppard, che alterna tenore e soprano, e ad alcuni interventi chitarristici di Eivind Aarset. (RP)

I / II / III / IV / V / VI / VII / VIII

SILVIA BOLOGNESI/ANGELO OLIVIERI

DIALOGO

GREEDO MUSIC PROJECT, 2013

Silvia Bolognesi (cb); Angelo Olivieri (tr, pocket trumpet)

Dire "free" o "composizione estemporanea" significa dire poco, vista l'ampiezza semantica di tali definizioni. Meglio, allora, dire semplicemente "dialogo". Perché proprio questo è ciò che fanno Silvia Bolognesi e Angelo Olivieri in questo concerto, registrato dal vivo a Teano nel 2011. L'importante è la conversazione, le mutue reazioni: il materiale, in sé, diventa secondario. Si può spaziare dal più delicato lirismo a sequenze puramente materiche, dall'astrazione alla melodia: in tutti i casi, a dominare è l'attenta gestione degli spazi, in cui nessuno dei due strumenti è, a priori, protagonista; terzo interlocutore, spesso, è il silenzio, attorno cui il suono si costruisce. In una situazione così scoperta e priva di difese, a contare è la capacità di ascolto reciproco: dote che non difetta a nessuno dei due musicisti, del resto ormai affermati fra i migliori nomi della scena creativa italiana. (SP)

Art Deco / Dialogue / Prego / Occhiccè / BIM / The Looker In The Luquer / Evidence / A Child's Prayer / I've Grown Accostumed To Her Face / Retrò / Floatin' / Ida Lupino

CALIGOLA RECORDS

www.caligola.it

puoi acquistare i nostri cd su internet:

nel sito di JAZZOS
www.jazzos.com

ed ora anche nello shop del nostro sito
www.caligola.it/shop

tutto il nostro catalogo è scaricabile anche su
iTunes

Distribuzione

INTERNATIONAL RECORD DISTRIBUTION

tel. 0362.918397/399

www.ird.it

2177

Claudio Cojaniz
Franco Feruglio
BLUE AFRICA

2176

Nicola Fazzini Quartet
N. Fazzini, R. Chiarion,
S. Senni, L. Colussi
METAMORFOSI

2175

Seven Steps Quintet
P. Cogno, F. Bearzatti, F. Pinetti,
M. Cogno, A. Michelutti
ELEMENTS

2174

Art Studio
F. Aroni Vigone, C. Lodati,
I. Robbins, E. Fazio,
F. Sordini
RENDEZ VOUS

2173

Three Open Rooms
R. Caon, M. Carlesso,
S. Battaglia
THREE OPEN ROOMS

2172

Massimo De Mattia
M. De Mattia, A. Turchet,
B. Cesselli
TRILEMMA

2171

Trabucco Bros
L. Malaguti, M. Ponchiroli,
L. Colussi, S. Serafini,
Marco Trabucco, Max Trabucco
ORCHESTRA

2170

Maurizio Brunod
M. Brunod, M. Vitous, A. Succi,
D. Gallo, D. Di Bonaventura,
M. Barbiero
DUETS

2169

J Kyle Gregory
Paolo Birro
SOMETIMES I WONDER:
the music of Hoagy Carmichael

2168

Riccardo Morpurgo
DOVE E' IL NORD

2167

Bebo Best &
Nossa Alma Canta
con Robertinho De Paula
AO VIVO @ IL PALCO

2166

Similado
A. Mangelsorff, T. Gurtu, R. Zorzi,
R. Ottaviano, R. Bianchi, F. D'Andrea,
E. Reijseger, A. Olivieri, P. Damiani
CAPRICCIO A MILANO

2165

Antonio Gallucci Quartet
A. Gallucci, A. Lanzoni,
G. Evangelista, T. Cappellato
THE COST OF FREEDOM

2164

Omit Five
F. Vignato, M. Dalla Pozza,
J. Circelli, R. Brunello, S. Sferruzza
OMIT FIVE

Artwork by Giorgio Finamore

JAZZIT likes it

BRAINKILLER

COLOURLESS GREEN SUPERHEROES

RARENOISE, 2013

Brian Allen (trn, effetti); Jacob Koller (pf, Rhodes, tast); Hernan Hecht (batt)

"Brainkiller" è un nome che ben descrive la musica proposta in "Colourless Green Superheroes", che sfugge a ogni classificazione e propone mondi sonori (specialmente nell'aspetto timbrico) sorprendenti e costantemente differenti tra loro: una miscela di suoni elettrici e acustici, che rivela un approccio creativo e originale e mai fine a sé stesso. La caratteristica generale delle composizioni è di contrapporre differenti sezioni tra loro antitetiche, creando un costante motivo di interesse. Emblematica Noodlin: a una bella introduzione di pianoforte acustico lieve e sospesa segue una parte molto aggressiva, con un gagliardo assolo di Rhodes. Si tratta nell'insieme di un lavoro poliedrico e incisivo, molto ben congegnato, che affascina per la visione complessa e originale negli aspetti timbrici, compositivi e improvvisativi. (EM)

The Vindicator Returns / Scribble / Empty Words / Top Of The World / Orange Grey Shades / A piedi verso il sole / Plates / Noodlin / Labratorio / Secret Mission / Otaku Goes To A Rave / Viv / To Be Continued

GABRIELE BUONASORTE

FORWARD

NAU, 2013 (JAZZIT SHOP)

Gabriele Buonasorte (ten, sop); Angelo Olivieri (tr); Mauro Gavini (b el); Mattia Di Cretico (batt). Featuring Susanne Hahn (vlc #3, 6, 9)

"Forward" è costruito esclusivamente con brani originali firmati da Buonasorte, con l'unica eccezione di Funkuno, composto da Olivieri. La caratteristica principale della musica è la mancanza di strumenti armonici: i due fiati (che spesso improvvisano insieme, in un vago rimando al sound di New Orleans, come nell'introduttiva Scirocco) sono accompagnati esclusivamente dal basso gagliardo di Gavini e dal drumming preciso ed energico di Di Cretico. Momenti di aggressività legati a mondi sonori funk (si ascolti il ben riuscito 7/4 di Pretentious) si alternano a parentesi delicate e malinconiche, come nell'evocativa Anymore, che evidenzia il ben riuscito inserimento del violoncello di Susanne Hahn, ben amalgamato con il timbro del basso elettrico. I momenti salienti sono però quelli in cui il ritmo si stempera, come in Iureca, e nella conclusiva Forward, originale sia nei timbri sia nelle parti di fiati e violoncello. (EM)

Scirocco / Pretentious / Anymore / 0' Spread / Funkamente / Iureca / Funkuno / Like Marcus / Forward

CORSI DI FORMAZIONE - SETTEMBRE / DICEMBRE 2013

JAZZIT
JAZZ MAGAZINE

EDU

L'ACCADEMIA DEL JAZZ

TEORIE E TECNICHE
DELLA CRITICA MUSICALE

Roma

I modulo 28 - 29 settembre 2013
II modulo 26 - 27 ottobre 2013
III modulo 23 - 24 novembre 2013
IV modulo 7 - 8 dicembre 2013

250 euro

INFORMAZIONI / ISCRIZIONI
Vanni Editore
0744.817579 • info@jazzit.it • jazzit.it

FRANCESCO BEARZATTI TINISSIMA 4ET

MONK'N'ROLL

© VALENTINO GRISCIOLI

DI **SERGIO PASQUANDREA**

Circola una battuta, attribuita a Thelonious Monk ma probabilmente apocrifa, secondo la quale «il rock è jazz ignorante». Per descrivere questo disco di Bearzatti, basterebbe semplicemente apporre una virgola tra la penultima e l'ultima parola.

Scherzi a parte, nei suoi sette titoli da leader, distribuiti lungo quindici anni di carriera discografica, Bearzatti ci ha abituato a due costanti. La prima, che ogni suo progetto sarà un *vero* progetto: non un assemblaggio più o meno casuale di brani, bensì un'opera compiuta, retta da un rigoroso filo conduttore. La seconda, che l'opera andrà a unire punti apparentemente lontanissimi, rivelandone affinità e convergenze. Questo "Monk'n'Roll", come il titolo stesso denuncia, unisce due di tali punti: Thelonious Monk e il rock.

L'operazione di Bearzatti agisce a vari livelli. Innanzi tutto, c'è l'unione dei temi monkiani con riff e giri di basso ripresi da celebri brani rock: e così troviamo *Bemsha Swing* sovrapposto ad *Another One Bites Dust* dei Police, *Bye-Ya* con *Pretty Woman*, *Green Chimneys* con *Money* dei Pink Floyd, *'Round Midnight* con *Walking On The Moon*, *In Walked Bud* con *Billie Jean*, *Blue Monk* con *My Sharona*, *Criss Cross* con *Walking On The Wild Side* e così via. C'è insomma il gioco dello scoprire, ogni volta, gli accostamenti: e usiamo la parola "gioco" nel senso nobile di divertimento e di sfida combinatoria. L'operazione di Bearzatti e soci non ha in realtà nulla di dissacrante o banalmente provocatorio, dato che tutti sono chiaramente mossi dal più autentico divertimento e da un sincero amore per entrambi i mondi musicali.

C'è poi l'aspetto ritmico, per cui la batteria di Zeno De Rossi è chiamata spesso a marcare squadrate e rocciose ritmiche rock, accostate al più ortodosso swing. Infine, c'è il piano timbrico, per il quale Bearzatti riprende la pratica, già sperimentata in "Stolen Days" (Auand, 2006), di collegare il sax all'elettronica per trasformarlo in una chitarra elettrica. Ma il gruppo varia saggiamente le scelte secondo il brano, spaziando dalla morbidezza di *Crepuscule With Nellie* e *Criss Cross* (quest'ultimo con Bearzatti al clarinetto e Falzone sordinato) al devastante impatto sonoro di *Trinkle Tinkle* e *Straight No Chaser*.

Ovviamente, perché il tutto funzioni serve una band compatta, disponbile al rischio e disposta a mettersi sulla stessa lunghezza d'onda del leader: come il Tinissima Quartet ha già ampiamente dimostrato di essere.

Un'ultima menzione per il *Misterioso*, ripreso quattro volte lungo il corso del disco, in cui i frammenti del tema sono ogni volta scomposti e lasciati galleggiare in una sorta di vuoto cosmico

JAZZiT likes it

FRANCESCO BEARZATTI TINISSIMA 4ET

MONK'N'ROLL
CAM JAZZ, 2013
(JAZZIT SHOP)

Francesco Bearzatti (ten, cl, elettr, voc); Giovanni Falzone (tr, effetti, voc); Danilo Gallo (cb, b el, voc); Zeno De Rossi (batt, perc, voc)

Misterioso / Bemsha Swing / Bye-Ya / Green Chimneys / Misterioso / Trinkle Tinkle / 'Round Midnight / In Walked Bud / Misterioso / Brilliant Corners / Straight No Chaser / Crepuscule With Nellie / I Mean You / Misterioso / Blue Monk / Criss Cross

ALESSANDRO SACHA CAIANI

DIE KUPPLUNG LASSEN

AUTOPRODOTTO, 2013

Alessandro Sacha Caiani (ten, sop); Silvia Bolognesi (cb); Achille Succi (alto, cl b); Andrea Melani (batt)

Achille Succi si affianca al trio messo insieme da Alessandro Sacha Caiani nel 2008, con Silvia Bolognesi e Andrea Melani, per dare forma alle otto tracce originali previste nella scaletta di "Die Kupplung Lassen". Si tratta di un album, dove la scrittura e gli arrangiamenti del leader rendono atmosfere spesso caratterizzate da pazienti sviluppi tematici, nei quali l'attenzione per il movimento d'insieme prevale sulla capacità tecnica dei singoli, con sottolineature riferite al dialogo tra i fiati. Quello della band è un approccio di carattere moderno, dal quale emergono strutture formali articolate e dove confluiscono sia melodie cantabili e dense di groove, come accade in Cremona, sia situazioni angolari e imprevedibili, vedi Die Kupplung Lassen. Non mancano episodi totalmente improvvisati, come quello posto in chiusura di una scaletta breve (neanche quaranta minuti) ma che presenta diversi aspetti stilistici. (RP)

Amore bucolico / Pinta / Die Kupplung Lassen / Iles / Con-sequenza / Cremona / Chateau du B. / ...

TERRI LYNE CARRINGTON

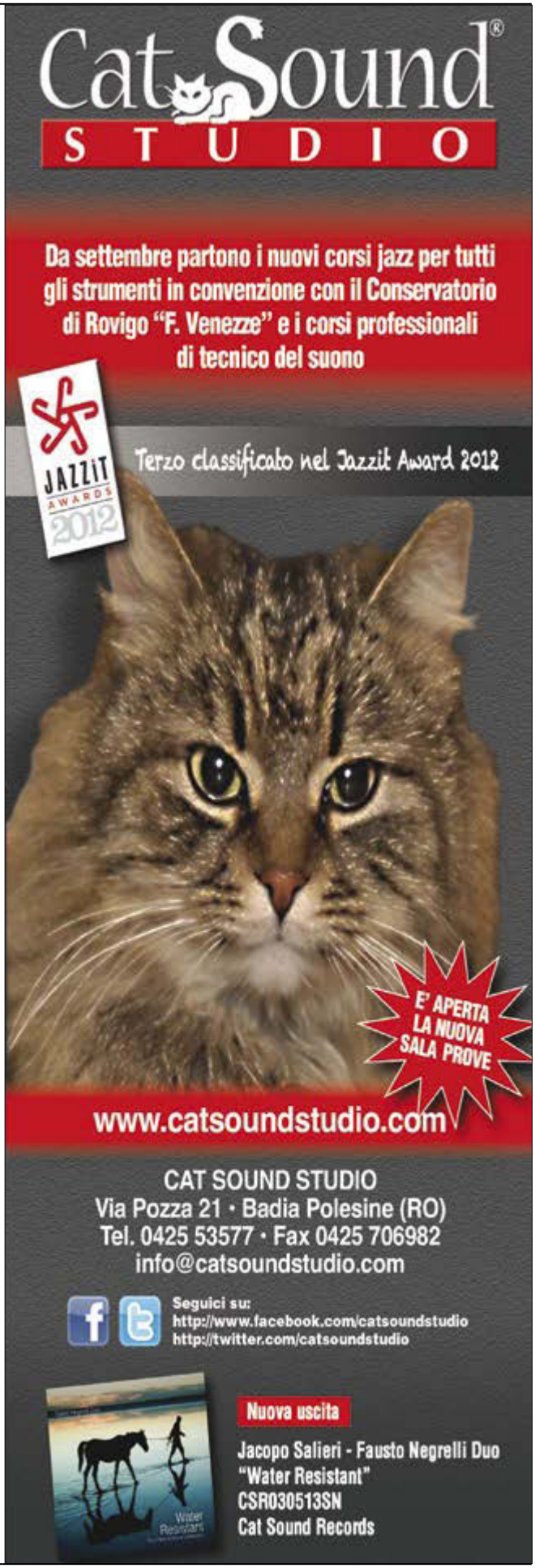
MONEY JUNGLE - PROVOCATIVE IN BLUE

CONCORD JAZZ, 2013

Terri Lyne Carrington (batt); Gerald Clayton (pf, Rhodes); Christian McBride (cb); Robin Eubanks (trb); Tia Fuller (alto, fl); Antonio Hart (fl); Nir Felder (ch); Arturo Stable (perc); Shea Rose (voc #1); Lizz Wright (voc #3); feat Clark Terry (voc, tr #2)

Il disco è un omaggio – realizzato a cinquant'anni dall'uscita (1962) – al classico "Money Jungle", registrato da Duke Ellington in trio con Charles Mingus e Max Roach, da cui vengono ripresi quattro brani. Le composizioni sono spesso eseguite dal solo trio Carrington-McBride-Clayton (una menzione speciale va al lavoro del pianista), come si ascolta in Very Special, Grass Roots, No Boxes (Nor Words), e ciò crea un buon equilibrio timbrico e dinamico con i brani più orchestrali, com'è evidente per esempio nell'intrigante coda di Wig Wise. Particolarmente toccante e significativa è Fleurette Africain, con la voce e la tromba di Clark Terry protagoniste nel rievocare lo spirito di Ellington. (EM)

Money Jungle / Fleurette Africain / Backward Country Boy Blues / Very Special / Wig Wise / Grass Roots / No Boxes (Nor Words) / A Little Max (Parfait) / Switch Blade / Cut Off / Rem Blues-Music



ROBERTO OTTAVIANO

"ARCTHETICS - SOFFIO PRIMITIVO"

Roberto Ottaviano, sax soprano
Emanuele Parrini, violino
Paolo Botti, viola
Salvatore Maiore, violoncello
Giovanni Maier, contrabbasso
Roberto Dani, batteria

promosso con il sostegno di PUGLIA SOUNDS RECORD
PO FESR PUGLIA 2007/2013 ASSE IV - INVESTIAMO NEL VOSTRO FUTURO -

PIERO MILESI, IVAN FEDELE

"LE VOCI DELLA TERRA, ARTETEKA, TXALAPARTA"

LA PIZZICA SINFONICA DI PIERO MILESI

Orchestra Sinfonica Tito Schipa
Pasquale Corrado, direttore

promosso con il sostegno di PUGLIA SOUNDS RECORD
PO FESR PUGLIA 2007/2013 ASSE IV - INVESTIAMO NEL VOSTRO FUTURO -

DANIELE GREGOLIN, GABRIELE BOGGIO FERRARIS

"DJANGO'S ROOTS"

Gabriele Boggio Ferraris, vibraphone
Daniele Gregolin, guitar
Giacomo Tagliavia, doublebass
Massimo Manzi, drums

ELISABETTA GUIDO

"LET YOUR VOICE DANCE"

Elisabetta Guido, voce Mauro Campobasso, chit/arrang Marco Tamburini, tromba Javier Girotto, Roberto Ottaviano, Raffaele Casarano, sax Barbara Errico, voce Maurizio D'Anna, acting Paolo di Sabatino, Mirko Signorile, piano Marco Bardoscia, basso Luca Bulgarelli, bass synth Alessandro Monteduro, perc Marcello Nisi, batteria Erica Scherl, violino Carla Petrachi, Anita Tarantino, cori

CIRANDA QUARTET

"ERRANTE"

Letizia Magnani, voce
Michele Francescani, pianoforte
Gabriele Zanchini, fisarmonica
Roberto Rossi, batteria, percussioni

LISA MARONI

"INTWOITION"

Lisa Maroni, vocals
Alessandro Bravo, piano

Note di copertina di Maria Pia De Vito

CLAUDIO BIANZINO 4tet

feat. Alberto Mandarini

"GIGIABBO"

Claudio Bianzino, soprano & tenor sax
Alberto Mandarini, trumpet & flugelhorn
Davide Calvi, piano
Stefano Profeta, double bass
Nicola Stranieri, drums

FABRIZIO BAI

"ETRUSCOLOGY"

Fabrizio Bai, chitarra
Massimo Guerri, sassofoni, clarinetto
Andrea Beninati, violoncello, percussioni
Maurizio Costantini, contrabbasso

PAINTING JAZZ DUO

"TALK AND FLY"

Emanuele Passerini, tenor & soprano sax
Galag Massimiliano Bruno Belloni, piano

MARIO NAPPI feat. Javier Girotto

"THANK YOU"

Javier Girotto, soprano sax, baritone sax
Mario Nappi, piano, accordion
Alessandro Stellano, bass
Luca Mignano, drums
Martina Nappi, vocals , flute

JACOPO PIERAZZUOLI

& The Kings of Fire

"ALMOST JAZZ"

Carlotta Limonta, vocals
Achille Succi, saxophone, bass clarinet
Silvia Bolognesi, double bass
Jacopo Pierazzuoli, drums, percussions

GIANNA MONTECALVO

"WHILE WE'RE YOUNG. TRIBUTE TO ALEC WILDER"

Gianna Montecalvo, vocals
Roberto Ottaviano, soprano sax
Carlo Morena, piano
Yuri Goloubev, bass
Michele Salgarello, drums

DODICILUNE
www.dodicilune.it
EDIZIONI DISCOGRAFICHE DAL 1996

Distribuzione IRD

MATTIA CIGALINI

BEYOND

CAM JAZZ, 2013 (JAZZIT SHOP)

Mattia Cigalini (alto, sop); Bebo Ferra (ch, ch ac); Riccardo Fioravanti (b el); Stefano Bagnoli (batt)

Il disco propone tre brani originali composti da Cigalini e un insieme di riletture di celebri canzoni del pop contemporaneo legate a Rihanna, Shakira, Jennifer Lopez, Katy Perry, Lady Gaga e Black Eyed Peas. Obiettivo dichiarato del progetto è infatti quello di combinare il mondo sonoro delle discoteche e dei night club con quello del jazz, termine considerato nell'accezione più creativa del termine. Il sound richiama i mondi del soul jazz alla Cannonball Adderley, riveduto e aggiornato considerando le tendenze contemporanee: il piglio aggressivo e distorto di On The Floor, il ritmo divertente a saltellante di Waka Waka This Time For Africa (che si trasforma in un brano free), le atmosfere elettroniche di We Found Love, e così via. Ottima la scelta dei musicisti, con Bebo Ferra valido deuteragonista e la ritmica di Fioravanti e Bagnoli abile a calarsi in un ambiente allo stesso tempo jazz e pop. (EM)

Nobody Never Like Us / On The Floor / Beyond / Waka Waka This Time For Africa / We Found Love / All-Seeing Eye / Firework / The Time / Bad Romance

LAURA COPIELLO

NINA

BLUE SERGE, 2013

Laura Copiello (voc); Claudio Conforto (pf). Ospiti: Dudù Kouate (perc); Danilo Gallo (cb); Moulaye Niang (voc, perc)

Laura Copiello si è avvicinata da diverso tempo al repertorio di Nina Simone e a dieci anni dalla sua scomparsa le dedica questo album-tributo. La scaletta è caratterizzata da alcuni "classicissimi", come Four Women, Mississipi Goddam e Don't Let Me Be Misunderstood e altri brani resi celebri dalla cantante afroamericana. Le interpretazioni sono essenzialmente eseguite dal duo voce e pianoforte, cosicché risaltano le venature timbriche della cantante padovana e alcuni assolo del pianista Claudio Conforto. Le poche varianti formali sono dovute agli interventi dei musicisti ospiti: i percussionisti Dudù Kouate e Moulaye Niang e il bassista Danilo Gallo. Per la quasi totalità dell'album le atmosfere si mantengono su una decisa pacatezza, come nella versione di My Baby Just Cares For Me, per via di un'espressività votata alla sottrazione. (RP)

Images / Don't Let Me Be Misunderstood / Lilac Wine / Backlash Blues / Black Is The Colour / Nina / Four Women / Don't Smoke In Bed / Strange Fruit / My Baby Just Cares For Me / Mississipi Goddam / Ne me quitte pas / Come Ye

MARIO BELLAVISTA NEW YORK QUINTET 'O SOLE MIO

DI **EUGENIO MIRTI**

Il disco del pianista palermitano presenta composizioni ben congegnate, una formazione timbricamente interessante che prevede la bella dicotomia di sassofono e trombone, e una ritmica particolarmente energica che incalza di continuo i solisti, raggiungendo notevoli livelli di energia. Si apprezza in maniera particolare la ricerca di equilibrio e serenità che la musica riesce a esprimere, vibrando senza mai urlare.
Gli arrangiamenti dei due fiati sono sempre molto interessanti, riuscendo a esaltare particolarmente le melodie (*Tribute To Dave And Paul*), che presentano spunti tematici notevoli, a volte davvero memorabili (*Spizz*). I solisti sono in genere bravi e personali (si ascolti il sassofono in *L'aura latina*) e i brani sono tutti originali a firma di Bellavista, a parte *'O sole mio* e *Spizz* (a firma di Mimmo Cafiero, il batterista della formazione).
I temi sono generalmente allegri ed è evidente l'intento di Bellavista di voler portare, all'interno di sonorità tipicamente americane, suggestioni tipiche della musica italiana.
L'apertura è affidata a *My Life In Gpl*, un brano che esibisce subito un bel sound "contemporary"; il tema è esposto sull'agilissimo pedale della sezione ritmica che poi si lancia in continue invenzioni (si ascolti ad esempio il raddoppio durante l'assolo di trombone). A dimostrare l'ecletticità di Bellavista è indicativa la traccia *Amatto*: una pseudo marcetta dall'andamento quasi popolare, una bella armonizzazione dei fiati, il contrabbasso che cammina nervoso e cluster che rendono l'insieme più spigoloso; emblematico dell'interplay con la batteria e dello stile del leader è l'assolo di pianoforte, caratterizzato da un continuo e logico svilupparsi di idee melodiche; ottimo anche quello di Harvie S e il finale, legato a un momento di improvvisazione collettiva.
La composizione *'O sole mio* è qui proposta in una versione particolarmente morbida e rilassata, con un sound ben riuscito che trasforma la celebre canzone in un insospettabile standard jazz italoamericano. Colpisce la doppia natura di *Spizz*: si tratta di un medium fast con una sinuosa melodia ben esposta dai due fiati, interessante allo stesso tempo per le armonie ricercate e imprevedibili, e per i continui "kick" della sezione ritmica, che incalzano costantemente i solisti. Ottima anche la chiusura di *Tribute To Dave And Paul*, che conferma l'attenzione melodica del pianista siciliano, con il continuo disegnarsi di belle melodie sull'andamento ritmico di 5/4. Nell'insieme si tratta di un lavoro esemplare, con un gruppo che bilancia egregiamente l'aspetto melodico con l'intensità dei groove e un approccio timbrico originale e interessante legato ai contributi di Miller e Weldon, ottimamente arrangiati

JAZZIT likes it!

MARIO BELLAVISTA NEW YORK QUINTET

'O SOLE MIO
JAZZY, 2012
(JAZZIT SHOP)

Mario Bellavista (pf); Eric Miller (trn); Jerry Weldon (ten); Harvie S (cb); Mimmo Cafiero (batt)

My Life In Gpl / Irreturn To Charles De Gaulle / L'aura latina / As A Daughter / Amatto / 'O sole mio / Spizz / Tribute To Dave And Paul

STEFANO COSTANZO

TRICATIEMPO

AUAND, 2013 (JAZZIT SHOP)

Stefano Costanzo (batt, Rhodes #3); Marcello Giannini (ch); Marco Pezzenati (vib); Daniele Sorrentino (b el); Luca Aquino (tr, elettronica #1, 6, 8)

"Tricare", nell'antico napoletano, aveva il senso di "indugiare, ritardare": da cui il nome del gruppo, che il leader intende nel senso di "attendere il momento giusto". Tricatiempo esiste dal 2000, prima come duo di musica elettronica, poi come gruppo che ha ampliato le frontiere in diverse direzioni: jazz, post-rock, ambient, e altro ancora. Ad ogni modo, a dominare è il tempo, ora inteso come fitto intreccio di ritmiche sovrapposte (Timanfaya, Drakeiana), ora come dilatazione e sospensione (Candelaria, Noumeno), ora come entrambe le accezioni (Aiôn). L'altro elemento è l'insolito impasto timbrico, con il vibrafono e la chitarra che si intrecciano in sonorità ora morbide ora aggressive. I brani prendono forma secondo logiche narrative che aggirano la dialettica tema-assolo, tipica del jazz: si tratta piuttosto di paesaggi sonori che si aprono l'uno dopo l'altro, in continuità o in contrasto l'uno con l'altro. (SP)

Timanfaya / Candelaria / Aiôn / Noumeno / Orchidea / Duende / Drakeiana / Timanfaya (outro)

FRANCO D'ANDREA

TODAY

EL GALLO ROJO, 2013

Franco D'Andrea (pf)

Dopo diversi anni Franco D'Andrea torna a incidere in piano solo, riversando in "Today" una nutrita serie di derivazioni espressive e formali. Le tracce proposte (registrate in un'unica sessione il 13 ottobre 2012) risultano come ideali luoghi d'incontro tra le passioni della sua lunga carriera. Emergono gli amori pianistici per Tristano e Monk, per la forma blues e il jazz delle origini (Savoy Blues - Undecided), per la cura della melodia ad ampio raggio d'azione: dalla cantabilità di alcune linee al movimento nervoso e dissonante di molte altre (Abstraction N. 1). D'Andrea ha una concezione orchestrale del pianoforte, e ne sfrutta al massimo l'estensione timbrica per dare corpo a queste creazioni estemporanee. Il carattere dei brani, anche nel caso della rivisitazione di Giant Steps, è spesso astratto e sperimentale, per un album teso al raggiungimento di nuovi spazi espressivi. (RP)

Mixed N. 1/ Abstraction N. 1 / Savoy Blues - Undecided / Today / Giant Steps / Rituals N. 2 / Abstraction N. 3 / Traditions N. 1 / Rituals N. 1 / Traditions And Rituals / Muskrat Ramble – Scrapple From The Apple / Clusters N. 4

MATTEO BORTONE

TRAVELERS

IL CONTRABBASSISTA (ORIGINARIO DI OTRANTO) ESORDISCE DA LEADER CON "TRAVELERS" (ZONE DI MUSICA, 2013). AD AFFIANCARLO IL SASSOFONISTA E CLARINETTISTA ANTONIN-TRI HOANG, IL CHITARRISTA FRANCESCO DIODATI E IL BATTERISTA GUILHEM FLOUZAT

DI **ANTONINO DI VITA**

«Sono cresciuto ascoltando i Beatles, i Led Zeppelin, il folk di Neil Young e Joni Mitchell, i Pearl Jam. Mi sono accostato al jazz attraverso lo studio della tradizione, appassionandomi da subito a questa musica»

Qual è la direzione intrapresa dai "viaggiatori" del titolo?
È stato molto importante, con questo primo disco, riuscire a creare un suono di gruppo. Mi sono posto in background rispetto agli altri per vedere in che modo reagivano alla mia musica, ed è stata una vera sorpresa. I brani sono densi di contrasti, ci sono parti scritte e altre più libere nelle quali diventa interessante sviluppare improvvisazioni collettivamente. Per me è fondamentale dare rilievo a un discorso di gruppo piuttosto che preferire l'aspetto solistico. La direzione intrapresa ha spesso una meta sconosciuta, che si tenta comunque di raggiungere insieme.

Jazz e rock sembrano essere gli elementi catalizzatori del corpus sonoro di "Travelers". Quali sono le tue maggiori influenze?
Il jazz e il rock sono effettivamente le due maggiori influenze del mio pensiero musicale. Sono cresciuto ascoltando i Beatles, i Led Zeppelin, il folk di Neil Young e Joni Mitchell, i Pearl Jam. Mi sono accostato al jazz attraverso lo studio della tradizione, appassionandomi da subito a questa musica: ovviamente mi sento più vicino al jazz contemporaneo, quello che si avvicina un po' al rock.

Il disco si chiude con l'unico brano non originale, la rilettura del suggestivo *Man Of The Hour* di Eddie Vedder. Come mai hai scelto di inserirlo?
Il brano l'ho scoperto perché è la traccia finale del film intitolato *Big Fish* di Tim Burton. Dopo averla ascoltata, mi era rimasta in testa e avevo voglia di darne una mia interpretazione; agli altri è piaciuta e così ho deciso di inserirla.

Quanto ha influito la decisione di registrare il disco in Francia, e quali differenze hai trovato fra il *modus operandi* francese e quello italiano?
Abbiamo deciso di registrare in Francia perché avevamo dei concerti a Parigi nei giorni precedenti, quindi mi sembrava la soluzione più comoda. Le differenze, a livello di metodo in studio di registrazione, non sono state determinanti: si lavora bene in Francia come in Italia.

I brani presentano una struttura non lineare, con una predilezione per i tempi composti. Come hai lavorato a livello compositivo?
Quasi tutti i brani sono nati da un'idea che ho sviluppato in seguito, cercando soluzioni diverse. Ce ne sono alcuni in cui il ritmo è stato sicuramente l'elemento principale del pensiero compositivo, altri dove ho voluto invertire o annullare i ruoli del solista e dell'accompagnatore, altri ancora derivati da un arpeggio di chitarra. Si parte più o meno da piccole cose.

Fra le tracce è presente anche un omaggio all'architetto Antoni Gaudí. Che cosa ti piace di quest'artista?
In realtà ho pensato a lui perché la struttura di *Gaudi's Foot* mi ricordava alcune sue architetture, come l'interno di Casa Batlló caratterizzato dall'assenza di angoli. C'è anche una seconda ragione: il titolo del brano è quasi una presa in giro del piede "rotondetto" della mia ragazza.

Secondo quali caratteristiche hai scelto i tuoi "compagni di viaggio"?
Oltre che per le affinità musicali anche perché sono dotati di personalità musicali molto distintive, e credo che questo sia fondamentale per creare un peculiare suono di gruppo

JAZZIT likes it

MATTEO BORTONE

TRAVELERS
ZONE DI MUSICA, 2013 (JAZZIT SHOP)

Antonin-Tri Hoang (alto, cl b); Francesco Diodati (ch, ch ac, loops); Matteo Bortone (cb); Guilhem Flouzat (batt)

Matteo Bortone genera una sintesi elettroacustica dai rigogliosi contrasti timbrici e formali, terreno fertile per far socializzare jazz e rock. Registrato in Francia (divenuta negli ultimi anni una sorta di seconda patria per il contrabbassista), il disco sigla l'esordio da leader dopo varie collaborazioni con artisti d'oltralpe e italiani. Il quartetto tratteggia ambienti in perenne trasformazione (metrica, ritmica, timbrica) come testimonia l'ossessiva escalation di *No Hay Camino* dalle risolutive cadenze hard rock. Le melodie possono assumere traiettorie zigzaganti, come nell'introduttiva *View From Abroad*, contrappuntata dal circolare disegno percussivo di Flouzat (incessante elaboratore ritmico) che si scompone in un crescendo di suoni riverberati e stralci psichedelici. Un'atmosfera arcana vela *Gaudi's Foot*, ispirata dall'architetto Antoni Gaudí, stemperata dai delicati respiri acustici di *Travel 1*. Bortone favorisce la pratica collettiva anche nelle parti improvvisate e *Halfway*, con le sue esplosioni free, lo dimostra in modo univoco. In coda una toccante rilettura di *Man Of The Hour* scritta da Eddie Vedder (Pearl Jam) e contenuta nella colonna sonora del film di Tim Burton *Big Fish* (2003). (ADV)

View From Abroad / Bioritmi / Travel 1 / Sustain / Halfway / Traveler / Nolan / Travel 2 / Gaudi's Foot / No Hay Camino / Man Of The Hour

GFCAssociati

NOTE SONANTI

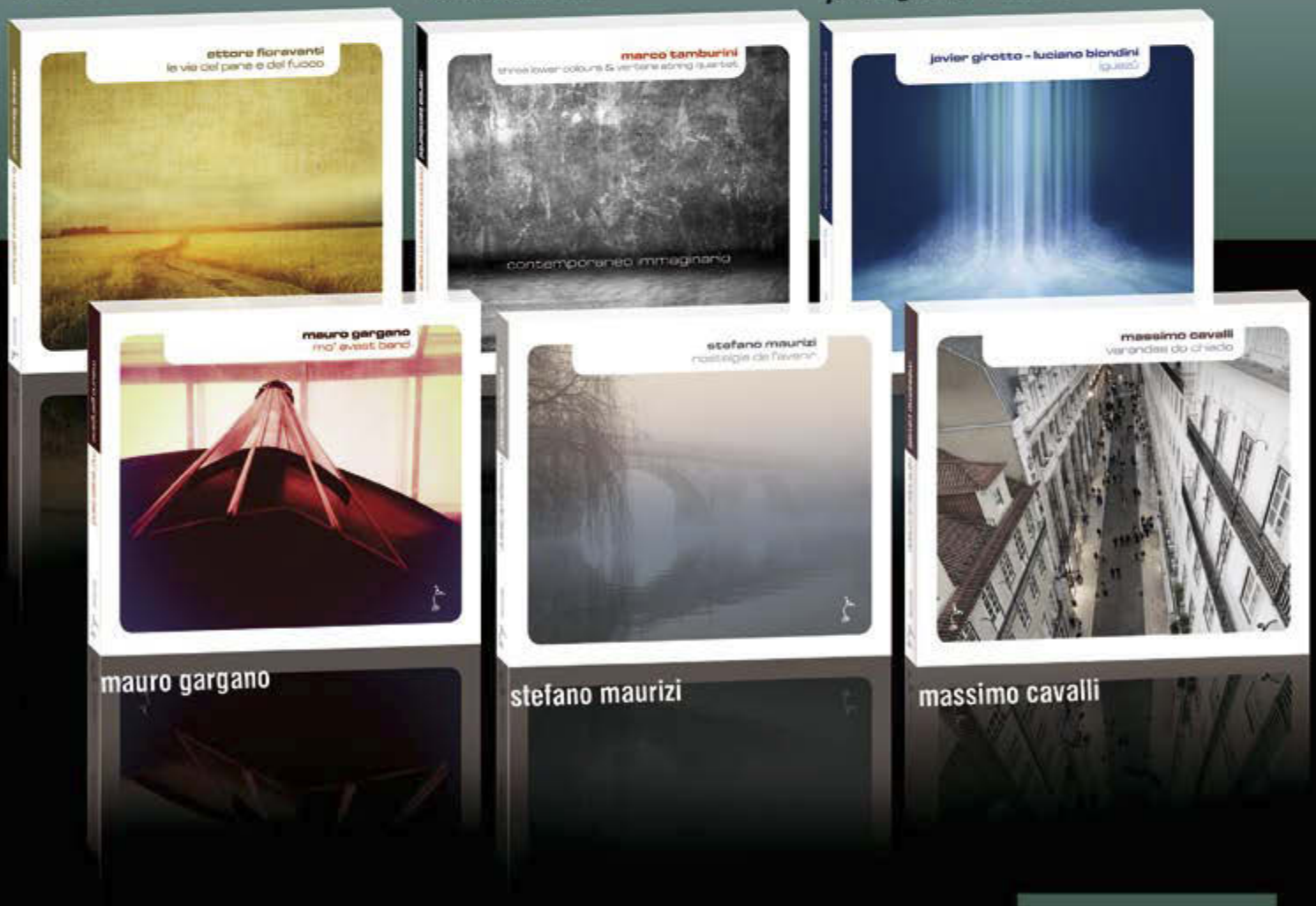
edizioni discografiche e musicali

sapori colori silenzi in musica

ettore fioravanti

marco tamburini

javier girotto - luciano biondini



mauro gargano

stefano maurizi

massimo cavalli

www.notesonanti.com

JAZZIT likes it

EDDIE DANIELS/ROGER KELLAWAY

DUKE AT THE ROADHOUSE - LIVE IN SANTA FE

IPO, 2013

Roger Kellaway (pf); Eddie Daniels (cl, ten); James Holland (vlc)

Certe volte, ha davvero poco senso parlare di stili, perché la dimensione cui si attinge è, semplicemente, quella della classicità. È questo il caso di "Duke At The Roadhouse - Live In Santa Fe", in cui otto celeberrimi temi ellingtoniani (più due originali, uno di Kellaway e uno di Daniels) vengono riletti nella maniera più lineare possibile: tema, assolo, tema. C'è poco altro, e del resto di poco altro c'è bisogno, dato che i due suonano con un trasporto, uno swing e una perfezione esecutiva davvero rari: Daniels con uno splendido timbro strumentale e una mirabile fluidità esecutiva su entrambi gli strumenti (anche se il sax è imbracciato per sole due tracce), Kellaway traendo dal pianoforte una pienezza davvero orchestrale. In quattro tracce, interviene anche il violoncellista James Holland, di estrazione classica, che non improvvisa, ma si integra perfettamente nel contesto. (SP)

I'm Beginning To See The Light / Creole Love Call / Perdido / Duke At The Roadhouse / In A Mellow Tone / In A Sentimental Mood / Sophisticated Lady / Duke In Ojai / Mood Indigo / It Don't Mean A Thing

EBRAAM

3

BBB, 2013

Pieter Douma (b el, voc #9); Dirk Peter Kölsch (batt); Michiel Braam (tast); Marcel van de Beeten (voc #9)

Michiel Braam aveva fondato nel 2006 il Wurli Trio, dopodiché, dismesso il piano elettrico Wurlitzer 200A in favore della tastiera Nord Stage EX, ha pensato di rinominare la band in eBraam. In questo terzo episodio discografico, intitolato "3" in omaggio al celebre "Third" dei Soft Machine, formazione dalla quale il pianista olandese prende spunto creativo, troviamo una scaletta di brani originali e la cover di A Certain Kind, brano presente sul primo album della band di Canterbury. Le matrici formali delle tracce prevedono la tastiera del leader come principale elemento melodico, sia si tratti di brani giocati su movimenti veloci (1B44, Please), sia di situazioni più misurate (3 Sheets To The Wind). La spinta ritmica prodotta dal bassista Pieter Douma rimanda spesso il discorso stilistico verso i territori della fusion, mentre i tappeti strumentali posti in apertura di diversi brani richiamano l'idea del prog. (RP)

1B44, Please / The Pindaric Ode / Augmented Seconds / Pythagorean Theorem / Triple Jump / Triad / The Mind / 3 Sheets To The Wind / A Certain Kind

BOSSO BIONDINI

DOPO ANNI DI ESIBIZIONI DAL VIVO, LA COPPIA BOSSO/BIONDINI METTE SU DISCO IL DUO TROMBA/FISARMONICA INTITOLATO "FACE TO FACE" (ABEAT, 2013). NE ABBIAMO PARLATO CON ENTRAMBI I PROTAGONISTI

FACE TO FACE

DI **ANTONINO DI VITA**

© ANDREA ROTILI

«Con uno strumento come la fisarmonica puoi fare qualsiasi cosa perchè ha infinite possibilità dinamiche e Luciano è un grande artista»

Com'è nato il vostro sodalizio?
FB / L'incontro con Luciano è avvenuto nel 2010. In quel periodo eravamo tutti e due al festival di Bolzano, coinvolti in un progetto con la cantante Noa.
LB / Con Fabrizio ci conosciamo da anni. Il direttore artistico del festival di Bolzano, Klaus Widmann, ci propose di realizzare un paio di concerti a due in montagna, e visto il successo decidemmo di portare avanti la collaborazione.

Nel disco sono presenti tre riletture molto diverse fra loro: il tema di Nino Rota tratto dal film *Il Gattopardo*, lo standard *The Shadow Of Your Smile* e la *Ninna nanna* di Brahms. Con quale criterio le avete scelte?
FB / Il primo è un brano che ho suonato con la London Symphony Orchestra per il disco "Enchantment", mi interessava inciderne una nuova versione con Luciano. *The Shadow Of Your Smile* è un capolavoro, inserisco regolarmente nei miei dischi almeno uno standard. Sulla *Ninna nanna* di Brahms c'è un aneddoto: al termine di un concerto il pubblico ci chiese tre bis, non ci attendevamo una cosa del genere e dunque decidemmo di suonarla, anche per invitare la gente ad andare a casa!
LB / In due si ha la possibilità di improvvisare a trecentosessanta gradi, e questi brani nei primi concerti uscivano spesso. C'è anche un altro aspetto cui tengo: sono composizioni che provengono da tre mondi differenti come il cinema, il repertorio degli standard jazz e la musica colta, suonati però con lo stesso approccio utilizzato per gli altri brani.

L'album giunge dopo una rodata attività live. Quando siete entrati in studio avevate già definito tutti i brani?
FB / Avevamo sicuramente una traccia, ma in studio possono nascere nuove ispirazioni. In due è più facile farsi trasportare dalla musica e lavorare con Luciano è semplice. A proposito del *Gattopardo*, lo abbiamo suonato in sincrono, senza seguire la solita struttura tema-assolo.
LB / Proprio per aver suonato molto dal vivo, sapevamo già in che direzione andare. La musica anche in studio doveva possedere l'energia di un live: se non si hanno le idee chiare, si fa molta più fatica a raggiungere lo stesso risultato.

Pur essendo un confronto a due, il dialogo è denso e timbricamente ricco. Come avete lavorato agli arrangiamenti?
FB / Eravamo concordi sugli obiettivi da raggiungere. Abbiamo lavorato in studio vagliando varie versioni fino a scegliere quella che più ci convinceva.
LB / Il mio strumento è una tavolozza di colori, può essere denso come un organo, percussivo come un pianoforte o utilizzato in maniera melodica; inoltre la tromba di Fabrizio è piena di sfumature e insieme abbiamo cercato di trovare il giusto equilibrio fra questi elementi.

Alcune tracce sembrano il frutto di una pratica estemporanea. In che misura l'improvvisazione incide sullo sviluppo dei brani?
FB / Sembrano spontanee perché lo sono realmente. Con uno strumento come la fisarmonica puoi fare qualsiasi cosa perchè ha infinite possibilità dinamiche e Luciano è un grande artista. Il tema alla fine è solo il punto d'incontro, ogni volta che suoniamo un brano, risulta sempre diverso, sperimentiamo costantemente.
LB / *Prendere o lasciare*, ad esempio, è un'improvvisazione totale, anche se noi pensiamo più in termini di "composizione" estemporanea piuttosto che di "improvvisazione" ■

JAZZIT likes it

FABRIZIO BOSSO/LUCIANO BIONDINI

FACE TO FACE
ABEAT, 2013

Fabrizio Bosso (tr); Luciano Biondini (fisa)

Protagonista in "Face To Face" è la melodia. A conferma basti ascoltare il tema ad ampio respiro di *Bringi*, un brano firmato da Biondini che mostra assonanze col mondo sonoro di Nino Rota (celebrato con la ripresa del *Gattopardo*), o quello incalzante e solare di *Prima del cuore*. Si tratta di una consapevolezza melodica dalla predominante identità mediterranea, elaborata con arrangiamenti di estrazione jazzistica. È interessante notare come, nonostante le divergenze timbriche, i due strumenti costituiscano un'entità compatta, densa e rigogliosa. Un dialogo brillante, giocoso, all'occasione romantico e struggente (*The Shadow Of Your Smile*), che ruota attorno a un corpo di composizioni eterogenee, diviso tra partiture originali, riletture di classici e nuovi arrangiamenti di vecchi brani. L'apripista *Prendere o lasciare* è un tour de force improvvisativo: Bosso risponde alle sollecitazioni di Biondini con fibrillanti inserti. Africa pulsa a ritmo di tarantella, le intemperanze timbriche della tromba inseguono il saliscendi a spirale della fisarmonica. La *Ninna nanna* di Brahms è l'occasione per decantare con delicatezza una delle melodie più popolari al mondo. Chapeau. (ADV)

Prendere o lasciare / Bringi / Il Gattopardo / Africa / The Shadow Of Your Smile / Prima del cuore / Ninna nanna / Rumba For Kampei / Choroso / Spirito libero

Numeri Uno.

AMS NEVE 88R 72 CHANNEL, SSL 9000J 56 CHANNEL
& MCI H6036 SERIES 36 CHANNEL FULL ANALOG CONSOLES

Il più votato. *Seven* del Dino e Franco Piana Septet, interamente registrato, missato e masterizzato negli studi Hi-Jazz, ha conquistato con 1.027 preferenze la prima posizione nella classifica JazzIt Awards Produzioni 2012.

Il più amato. Hi-Jazz è uno straordinario centro di produzione concepito per le esigenze più evolute dei professionisti del jazz italiano e internazionale.

AlfaMusic e Forward Studios mettono a disposizione di produttori ed artisti quattro sale di registrazione, uno studio di mastering ai massimi livelli tecnologici, ed un team di tecnici altamente qualificati con la loro ventennale esperienza nel campo delle produzioni musicali.

Competenza, professionalità, esperienza di due tra i principali protagonisti del mondo delle produzioni musicali si uniscono oggi per offrire una vasta gamma di servizi, in un ambiente concepito per rispondere alle più evolute esigenze tecnologiche, artistiche e di mercato.

Nella rilassante cornice dei castelli romani, a pochi minuti dalla Capitale, prende il via un'esperienza nuova e unica nel suo genere.

Una straordinaria disponibilità di tecnologie audio analogiche e digitali in un ambiente esclusivo, rilassato e amichevole, che favorisce la concentrazione e stimola la creatività.

Hi Jazz

hi-jazz.com

FORWARD STUDIOS

ALFA MUSIC®

Managed by AlfaMusic
TEL +39 347 9498486
EMAIL info@hi-jazz.com

JAZZIT likes it

ELSE!

FIRST DEGREE OF ELSE!

ULTRA SOUND, 2012 (JAZZIT SHOP)

Samuele Garau (pf, pf el); Simone Di Benedetto (cb); Giuseppe "Peppe" Risitano (batt)

Piano trio dall'impostazione moderna, con un vocabolario musicale composito e contraddistinto da una peculiare attenzione melodica che è risolta nell'evidente cantabilità dei temi (Bound), anche quando l'articolazione vira verso trame dissonanti (Dance For The Restless Hearts). Garau si divide fra risonanze acustiche e timbri elettrici che rimandano a mondi sonori prossimi a Zawinul (la funkeggiante Are You Frisky?). Un progetto corale, in cui l'identità strumentale di Risitano e Di Benedetto rivede le proprie prospettive in funzione di un intervento paritetico ed espressivo. Non mancano le incursioni nel territorio delle ballad, ben rappresentate dalle note liriche di Irma, testimone della verve improvvisativa di Garau, nella parte centrale. Le composizioni sono originali tranne la modale Nardis, di Miles Davis, tra i brani favoriti di Bill Evans, altra rilevante influenza degli Else!. (ADV)

Intro-Sunny Day / Dance For The Restless Hearts / Three Days, Four Nights / Bound / Socks And Sloths / Irma / Are You Frisky? / Nardis / My Best Friend / Outro-Sunny Day

ALDO FARIAS

DIFFERENT WAYS

WIDE SOUND, 2013

Aldo Farias (ch, ch ac); Jerry Popolo (ten, sop); Pasquale Bardaro (vib); Franco De Crescenzo (pf); Angelo Farias (b el); Giuseppe La Pusata (batt)

"Different Ways" è un disco articolato, sia nell'aspetto compositivo (sono presenti brani anche molto complessi, come Moving) sia dal punto di vista timbrico. La formazione che accompagna cambia costantemente: a volte, a interagire con la chitarra c'è il solo vibrafono, in altri brani sassofono e pianoforte, rendendo l'esperienza dell'ascolto piacevole e continuamente sorprendente. Farias è un chitarrista versatile, a proprio agio con acustica, classica ed elettrica, e il solismo di Weimar è emblematico del suo stile: un fraseggio leggero dal suono pulito, in ottimo equilibrio tra ricerca melodica e frammenti veloci e virtuosistici. La musica è generalmente allegra e solare, come dimostrano le iniziali Hora e Weimar, anche se non mancano momenti più notturni e sofferti, come ad esempio Beat 61, basata su una vamp modale delineata dal riff del basso elettrico, un terreno esaltato dal bell'assolo di Bardaro. (EM)

Hora / Weimar / Mario's Duende / Moving / Mylos / Beat 61 / Choro / Banlieue

MARINI - ROLFF - U.T. GANDHI

Bruno Marini
Baritone Sax, Flute
Massimiliano Rolff
Double Bass, Electronics
U.T. Gandhi
Drums & Percussions

Un concerto che è l'incontro di tre anime musicali alla ricerca di un sound personale e contemporaneo, asciutto e sorprendente, che affonda le sue radici nel Jazz e nella Black Music, per percorrere insieme al suo pubblico strade musicali fatte di percorsi improvvisativi istantanei, urbani e futuristici, a cavallo fra la voce popolare e la musica colta.

PERICO SAMBEAT ITALIAN QUARTET

P. Sambeat - Alto Sax
D. Gorgone - Piano
M. Rolff - Double Bass
N. Angelucci - Drums

Il nuovo progetto musicale del celebre sassofonista iberico. Compositore e sassofonista energico e raffinato Sambeat dà vita, insieme all'affiatata ritmica italiana di Daniele Gorgone, Massimiliano Rolff e Nicola Angelucci, ad un evento musicale che affonda le sue radici nel Jazz "Newyorkese".

NY3

Emanuele Cisi
Tenor Sax
Joseph Lepore
Double Bass
Luca Santaniello
Drums

Il nuovo progetto "Newyorkese" di Emanuele Cisi votato all'essenzialità, all'energia e alla grande tradizione del Jazz, realizzato insieme a Joseph Lepore e Luca Santaniello. Grande feeling, consolidato in numerose esibizioni in alcuni dei più celebri Jazz club di New York.

EMANUELE CISI

Uno dei sassofonisti più apprezzati sulla scena Jazz internazionale.
Un suono personale e ricercato, un approccio energico, uniti a una profonda conoscenza della tradizione e a uno spiccato senso della melodia e dello swing.

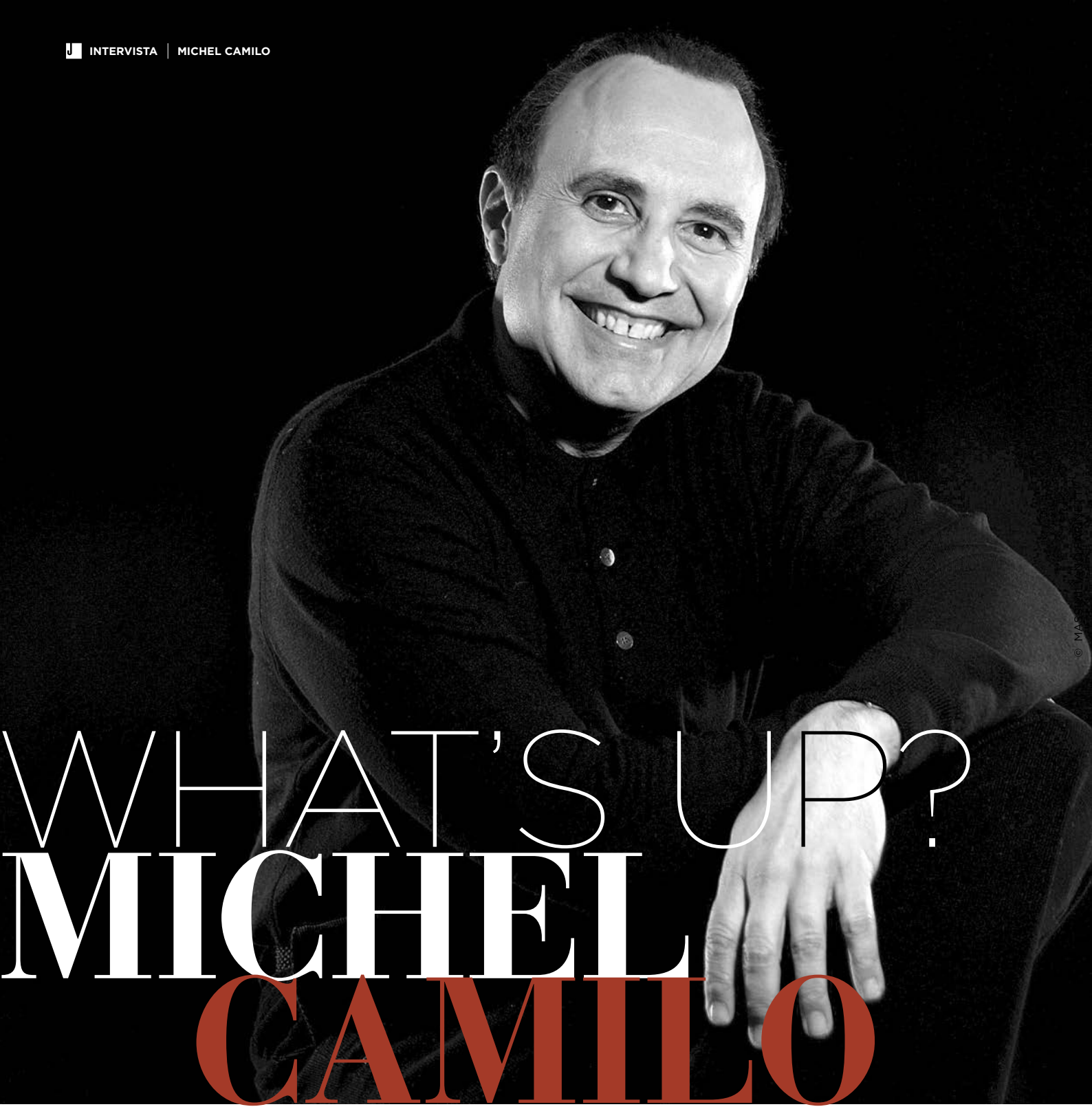
MASSIMILIANO ROLFF

Compositore e contrabassista con un sound che si contraddistingue per lo spiccato senso di swing e per la creatività solistica, comunque fortemente ancorata alla tradizione. Negli ultimi anni ha calcato i palchi europei ed americani con le sue formazioni così come al fianco di straordinari musicisti internazionali.

BLUEART IS OFFICIAL MANAGEMENT & BOOKING OF EMANUELE CISI & MASSIMILIANO ROLFF

BLUE ART MANAGEMENT

Rosario Moreno Artist Manager
Phone: +39 0185 36 45 00 - Mobile: +39 335 52 57 840
moreno@blueartmanagement.com - www.blueartmanagement.com
Produzioni - Booking - Management



WHAT'S UP? MICHEL CAMILO

SORPRENDENTE E IMPREVEDIBILE COME SEMPRE, DOPO UN DISCO IN DUO CON LA CHITARRA FLAMENCA DI TOMATITO, UNO LIVE CON BIG BAND E UNO IN TRIO CON CHARLES FLORES AL CONTRABBASSO E GIOVANNI HIDALGO ALLE PERCUSSIONI (MA NON SOLO), MICHEL CAMILO PROPONE UN NUOVO LAVORO INTITOLATO "WHAT'S UP?" (OKEH, 2013) PER PIANOFORTE SOLO, CHE LO RICONFERMA TRA I MASSIMI VIRTUOSI DELLO STRUMENTO

DI **EUGENIO MIRTI**

«Mi piacerebbe essere ricordato come un uomo del Rinascimento, che non aveva paura di essere multidisciplinare. La specializzazione nel XXI secolo circonda le nostre vite, ma io sono fortemente contrario»

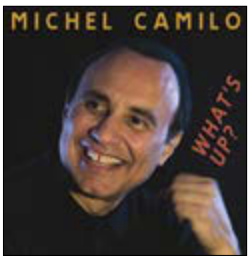
Come mai sono passati otto anni dall'ultimo tuo disco in solo?
Perché è un tipo di realizzazione particolarmente difficile e mi piace che i brani siano perfetti e comunichino qualcosa di speciale a chi ascolta; così mi sono preso il tempo giusto, preparandomi e suonando molti concerti. È stato un momento speciale anche perché dopo la morte di Charles Flores (avvenuta il 22 agosto 2012, all'età di quarantuno anni, *NdR*) non mi sentivo di realizzare un lavoro con un trio nuovo: abbiamo suonato per vent'anni insieme.

Come hai organizzato il cd nel complesso? Come hai scelto gli standard?
In questo mio disco, più che in qualsiasi altro, si possono sentire i miei due cervelli: il controllo dell'indipendenza completa delle due mani con particolare enfasi sulla mano sinistra, che credo sia il mio tratto stilistico peculiare. In genere cerco di strutturare una vera e propria architettura per un album: inserisco un blues, un medium, una ballad, un brano veloce, alcuni classici, variando anche le tonalità. Inoltre, avendo il doppio ruolo di produttore e artista, ho potuto preparare le registrazioni al meglio.
Mi piace mettere sempre qualche standard, così c'è subito un riferimento al fatto che si tratta di un album di jazz. La mia idea è di proporli personalizzandoli e rendendoli in qualche modo "propri". Ho sempre voluto suonare *Take Five* perché è una sfida veramente difficile! *Chan Chan* è una composizione che ho scelto per la sua difficoltà: è talmente semplice che renderla interessante e trovare un'ottica per improvvisare è davvero complicato.

Il brano *What's Up?* è una sorta di omaggio alla storia del jazz?
Sì, esatto! Ritengo sia sempre molto importante ricordare le proprie origini, e nel caso delle registrazioni per pianoforte solo c'è una lunghissima tradizione che parte dal ragtime e dal jazz di New Orleans. Così mi sono divertito a condensare la storia del jazz in un brano, cambiando approccio di chorus in chorus e mantenendo una forte energia legata alla partitura della mano sinistra.

Ascoltandoti suonare, ci si ricorda sempre che il pianoforte appartiene alla famiglia degli strumenti a percussione (si vedano le dinamiche di *Island Beat*): è un approccio voluto?
Certamente! Ricordo quando suonavo alla National Symphony Orchestra di Santo Domingo, preparavamo partiture moderne come i lavori di Stravinskij o Bartók e i direttori mi dicevano: «Non sento il piano, suona più forte e aggressivo ritmicamente!». Così questo è diventato un altro mio elemento identificativo, sono cresciuto con questa attitudine.

Come definiresti te stesso e la tua musica?
Mi piacerebbe essere ricordato come un uomo del Rinascimento, che non aveva paura di essere multidisciplinare. La specializzazione nel XXI secolo circonda le nostre vite, ma io sono fortemente contrario: bisogna avere una mente curiosa, ascoltare di tutto. Tutti cercano di mettermi in una "scatola" e di inserirmi in una definizione, ma a me piace sorprendere e seguire i miei interessi più diversi



JAZZiT likes it!

MICHEL CAMILO

WHAT'S UP?
OKEH, 2013

Michel Camilo (pf)

Il disco segue "Mano a mano" del 2011, che era stato realizzato in trio con Charles Flores (prematuramente scomparso la scorsa estate) e Giovanni Hidalgo, e bisogna risalire addirittura al 2005 per trovare l'ultimo lavoro in piano solo di Camilo. La selezione dei brani è particolarmente varia e dimostra l'eclettismo del pianista dominicano: ci sono standard, brani latin, originali e la divertente rilettura di *Chan Chan* di Compay Segundo. Camilo si conferma uno dei massimi virtuosi pianistici e il suo tocco percussivo è alla base delle folgoranti dinamiche del suo fraseggio. Emblematica l'iniziale *What's Up?*, un blues che richiama le radici più antiche del jazz e che, chorus dopo chorus, si trasforma in un crogiuolo di idee sempre più complesse ed elaborate, con la mano sinistra che tesse linee di basso continuamente sorprendenti per inventiva. A brani molto energici e ritmici, come *Paprika* o la rilettura di *Take Five*, si contrappongono momenti più intimi e meditati, come la bella *A Place In Time*, un brano basato su tre blocchi modali in tonalità minore, evocativo e notturno. *Sandra's Serenade* è un'interessante ballad che dimostra la capacità di Camilo di creare fraseggi molto complessi ma sempre con una forte componente melodica. Nell'insieme "What's Up?" è un lavoro che conferma sia l'eclettismo sia la versatilità di Camilo: piacerà ai fan e può essere un buon inizio per chi ancora non lo conosce. (EM)

What's Up? / A Place In Time / Take Five / Sandra's Serenade / Island Beat / Alone Together / Paprika / Love For Sale / Chan Chan / On Fire / At Dawn

CLAUDIO FARINONE

PLAYS RALPH TOWNER

ABEAT, 2013

Claudio Farinone (ch a otto corde, ch bar)

Il lavoro di Farinone presenta due motivi di particolare interesse: si tratta, infatti, di un album per chitarra sola realizzato sfruttando le possibilità timbriche della chitarra a otto corde e di quella baritona (uno strumento accordato più grave di quello standard) e allo stesso tempo è un omaggio alle composizioni di Ralph Towner: tutti i brani sono firmati dal chitarrista americano, con l'unica eccezione di Waltz For Debby, un classico del repertorio jazzistico. I temi sono generalmente tristi e malinconici e adatti alle esecuzioni di Farinone, che predilige un approccio fingerstyle, che evidenzia la cura polifonica delle parti, esaltando le differenti voci che si intersecano brillantemente. Ottima la registrazione che esalta il tocco personale del chitarrista, e particolarmente appassionanti le improvvisazioni, sorprendenti per la brillante creatività. (EM)

The Reluctant Bride / Anniversary Song / If / Haunted / Green And Golden / Joyful Departure / Turning Of The Leaves / Anthem / The Juggler's Etude / Always By Your Side / Waltz For Debby / Sacred Place

ALESSANDRO GIACHERO

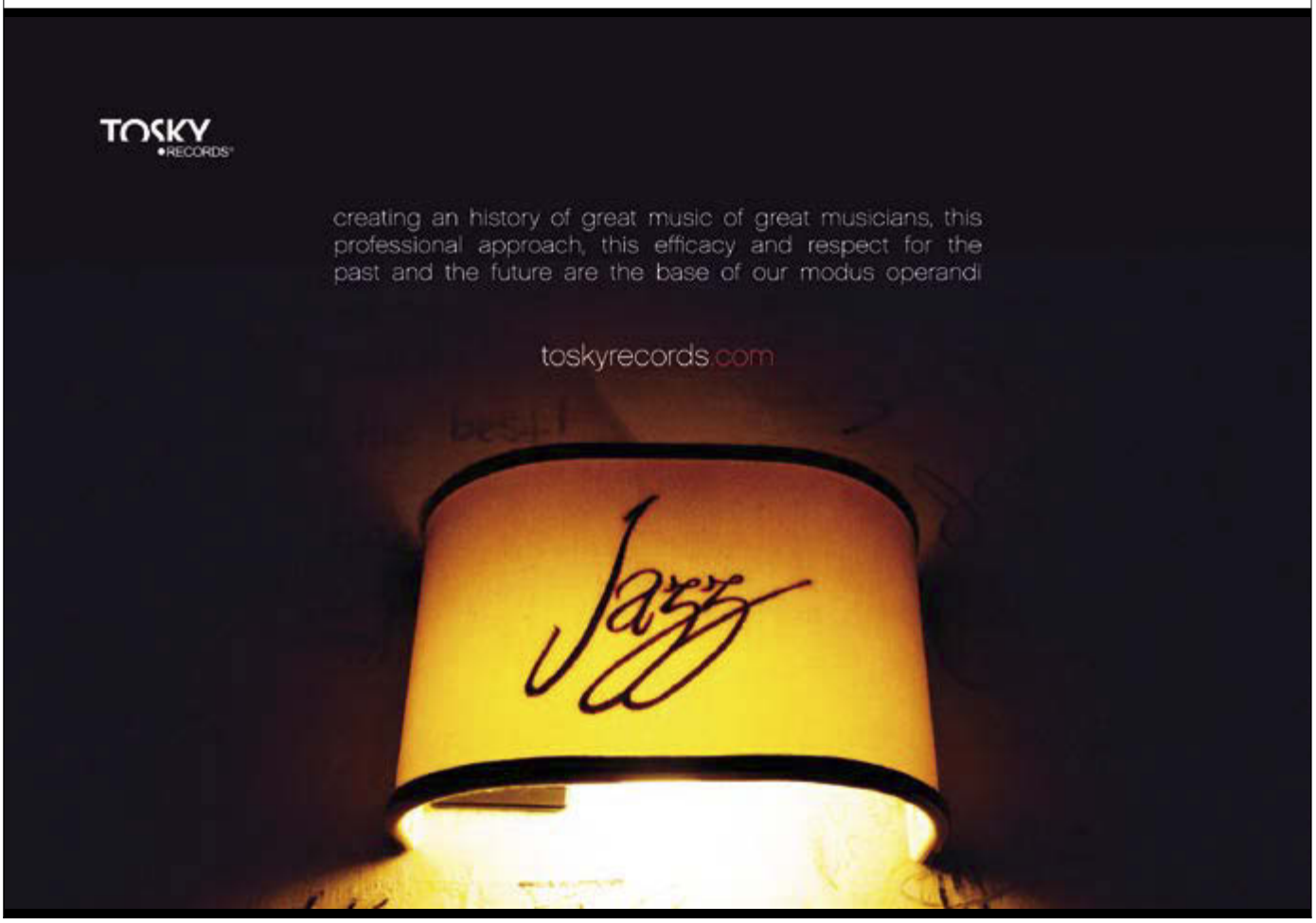
PRELUDI - LIBRO PRIMO

ABEAT, 2013

Alessandro Giachero (pf)

Il lavoro in piano solo di Alessandro Giachero, il primo di una carriera che lo ha spesso visto impegnato in trio con batteria e contrabbasso, si compone di sedici brevi passaggi originali, ripresi dai microfoni di Stefano Amerio nel luglio 2011. La completa padronanza strumentale permette al pianista di disegnare un percorso caratterizzato sia da momenti di estrema calma sia da situazioni più nervose. I brani sono quasi sempre sviluppati in maniera discreta, e concedono molto spazio ai silenzi e ai momenti di riflessione. Giachero costruisce la sua idea musicale basandosi sulla pratica dell'improvvisazione pura, con l'intento di arrivare all'esatto punto di libertà espressiva, come lui stesso rileva all'interno del booklet. Ne scaturisce un'ora di musica di forte introspezione e dall'approccio cameristico, che si distingue per l'equilibrio tra rigore e fantasia. (RP)

Canto di lode / Taikomol / Agorà / Soffio vitale / Ludus extemporalis / Danza armena / Salmodia del risveglio / Nucleo / Melodia perduta / Meditazione / Rituale / Omaggio a Roscoe / Antifona libera / Sentieri ondulati / Aranea / Brahman



JAZZIT
likes it!

SIMONE GRAZIANO

FRONTAL

AUAND, 2013 (JAZZIT SHOP)

David Binney (alto); Chris Speed (ten); Simone Graziano (pf); Gabriele Evangelista (cb); Stefano Tamborrino (batt)

Il disco di Graziano è dedicato alla ricerca sulle forme musicali, evitando quelle cicliche che costituiscono l'ossatura del jazz moderno (struttura AABA e affini); ne consegue che gli sviluppi sono particolarmente innovativi e contribuiscono a creare un disco originale. Tutte le composizioni sono a firma del leader, con due brani (Frontal e No Words At All) che propongono due improvvisazioni collettive, differenti per natura e sviluppo. Tre spirali è emblematica dell'intero lavoro: un brano costruito con numerose parti differenti, che si alternano senza logica apparente; lunghi dialoghi tra i sax, raddoppi di tempo, momenti di assolo collettivo. Efficace anche Rock Song #2: basata sull'alternanza di una battuta da 4/4 e 3/4, sviluppa un tema malinconico ed evocativo. Nel complesso si apprezzano sia le vibranti esecuzioni sia le composizioni, originali e ispirate. (EM)

Frontal / Lucyne / Tre spirali / Rock Song #2 / Takehiko / No Words At All / Away From Here / Rock Song #1 / As A First Point / Nocturnal Fly / Carolina

IN THE COUNTRY

SUNSET SUNRISE

ACT, 2013

Morten Qvenild (pf, elettronica); Roger Arntzen (cb, elettronica); Pål Hausken (batt, vib, perc, elettronica)

"Sunset Sunrise" celebra i dieci anni di attività del trio norvegese In The Country. Le otto tracce che contiene sono state registrate negli studi Sunset Sound di Los Angeles, durante il tour statunitense del 2012. La musica scritta dal pianista Morten Qvenild (il quale firma l'intera scaletta) è pervasa da atmosfere chiaroscurali che raramente lasciano spazio a passaggi melodicamente cantabili e fluidi nel loro svolgimento, come avviene nella prima parte di Steelpants. Il trio predilige organizzare una musica basata su pause e note distanti tra loro, adagiate spesso su ritmi lenti, quasi immobili, come quelli che segnano il brano d'apertura Birch Song. Molta importanza in fase di ripresa è stata concessa alle frequenze basse, mentre giocano un ruolo decisivo gli inserti elettronici, utilizzati per dilatare le classiche coordinate del pianotrio, come nella title-track. (RP)

Birch Song / Derrick / Stanley Park / Silverspring / Steelpants / The Fluke, A Whale's Tail / Sunset Sunrise / December Song

ZONE DI MUSICA

N. EX. T.
NEW EXPERIENCES TIME

CLAUDIO LEONE
PEOPLE & PLACES

DORA SISTI
MAI PRIMA D'ORA

MATTEO CONA 4et
ALTRA CORSA ALTRO GIRO

Roma Zone di Musica s. r. l.
Via Sansepolcro 4d 00186 Roma
Tel. 06 3330801 Fax 06 3330109
www.zonedimusica.com
info.zonedimusica.com

iTunes - Jazzus.com - Jazzit Shop

SPACES FRANCESCO CATALDO

IL NUOVO LAVORO DEL CHITARRISTA SICILIANO, "SPACES" (ALFAMUSIC, 2013), AFFRONTA IL RAPPORTO TRA SUONI E SILENZI. IL DISCO ESCE DOPO "LANUVIO" (AUTOPRODOTTO NEL 2007) ED È RICCO DI ORIGINALITÀ, COMPOSIZIONI BEN RIUSCITE E UNA BAND PARTICOLARMENTE EFFICACE, CON DAVID BINNEY, SALVATORE BONAFEDE, SCOTT COLLEY, CLARENCE PENN ED ERIK FRIEDLANDER

DI **EUGENIO MIRTI**

«L'esecuzione di ciascuna nota sottrae spazio al silenzio, a volte temuto da molti musicisti per la sensazione di disagio che può arrecare. Quello stesso silenzio però, a mio parere, può diventare una vera e propria linea guida»

Il disco è dedicato agli "spazi": ci vuoi spiegare il senso di questo tema?
L'idea degli "spazi" nella musica mi ha sempre affascinato ed è stata al centro della mia ricerca da quando ho cominciato a comporre. Ha per me un duplice significato, alludendo al respiro musicale, col suo continuo alternarsi di tensioni e distensioni armoniche nel corso dei brani, e alla centralità di temi e melodie che diventano il principale veicolo emotivo per entrare nel mondo di chi ascolta. Ho scelto come guida principale il silenzio: l'esecuzione di ciascuna nota sottrae spazio al silenzio, a volte temuto da molti musicisti per la sensazione di disagio che può arrecare. Quello stesso silenzio però, a mio parere, può diventare una vera e propria linea guida, ed è proprio in questo sottile gioco di equilibri tra nota e pausa che si sviluppano gli "spazi".

La tua concezione musicale (scrittura e assolo) è particolarmente originale: come l'hai sviluppata?
Dopo gli studi classici mi sono accostato al jazz, all'età di ventitré anni, partendo dalla tradizione e lasciandomi nel frattempo contaminare anche da altri generi. Ascoltando i grandi del jazz, mi sono concentrato più sulla loro intenzione musicale e sul loro suono piuttosto che sul linguaggio nel dettaglio. Quando scrivo o improvviso, preferisco lasciarmi trasportare da tutta la musica che sento dentro, cercando di comunicarla nel modo più chiaro possibile.

Come mai hai registrato negli USA? Come hai scelto i musicisti?
Quando ho deciso di incidere questo album, ho contattato inizialmente Scott Colley. Avevo programmato di registrare in Italia, ma è stato proprio Scott, entusiasta del progetto, a invitarmi a registrare il disco a New York presso i Sear Sound Studios. In seguito ho coinvolto David Binney, Clarence Penn, Salvatore Bonafede ed Erik Friedlander, vere star internazionali del jazz, dotate di estrema eleganza e creatività, con uno scopo chiaro e preciso: fare squadra! Volevo evitare l'ennesimo disco "chitarristico" pieno di improvvisazioni e cercare invece di far emergere la musica nell'insieme. Utilizzo sempre questa immagine: un cerchio in cui i musicisti sono equidistanti dal centro, che è la musica, per darle alimento e linfa vitale.

Com'è nato il rapporto con Salvatore Bonafede e come hai strutturato gli arrangiamenti con il piano?
Conosco Salvatore da diversi anni. Abbiamo suonato spesso insieme alcune nostre composizioni e durante i concerti mi sono accorto del particolare feeling e delle tante affinità musicali. In "Spaces" ho scritto nel dettaglio le parti di ogni singolo strumento, pensando al suono peculiare di ciascuno dei musicisti del gruppo; per il piano quindi ho pensato al suono di Salvatore e alla sua espressività. Nei miei temi il piano ha un ruolo fondamentale perché quando scrivo parto sempre dagli accordi e mai dalle linee melodiche. Adoro scrivere per il pianoforte, lo sento come il mio secondo strumento!

Perché il violoncello in *Vito (Intro) - Raccontami*?
È un brano che ho dedicato al mio nonno paterno Vito, scomparso anni fa. L'idea è di un dialogo tra nonno e nipote: in questa pacata conversazione l'anziano racconta il suo vissuto al giovane che ascolta per trarne insegnamenti. Il violoncello rappresenta la voce del nonno

JAZZIT likes it!

FRANCESCO CATALDO

SPACES

ALFAMUSIC, 2013 (JAZZIT SHOP)

Francesco Cataldo (ch, ch bar); David Binney (alto); Salvatore Bonafede (pf); Scott Colley (cb); Clarence Penn (batt); Erik Friedlander (vlc #7)

"Spaces" è un lavoro molto personale che mette in luce la concezione originale sia compositiva sia solistica di Cataldo, enfatizzata da una band di alto livello, che ha il suo fulcro nel dialogo con il pianoforte dell'ottimo Bonafede. Il lavoro è dedicato agli spazi, sonori e dinamici, e trova in questi elementi il suo fascino particolare, come si ascolta nella title-track *Spaces*: una ballad notturna e molto evocativa, che presenta un tema a note singole della durata di 4/4 e che, dopo alcuni cambi di atmosfera, propone la brillante ricerca melodica dell'assolo di chitarra. L'estetica di Cataldo è sobria senza essere povera, e se ne apprezza la poetica musicale, come ben dimostra *Your Silence*. Ottimo l'inserimento del violoncello in *Vito (Intro) - Raccontami*, che rende ancora più vario timbricamente un lavoro comunque notevole. (EM)

Our Jazz (Prologue) / Algerian Waltz / Siracusa / Ortigia / Sunrise In Rome / Spaces / Vito (Intro) - Raccontami / Why / Your Silence / Tourist In My Town / Perugia / A Phrygian Day / The Rain And Us (Epilogue)

JAZZIT likes it

KIT DOWNES

LIGHT FROM OLD STARS

BASHO, 2013

Kit Downes (pf, org); James Allsopp (ten, cl, cl b); Lucy Railton (vlc); Calum Gourlay (cb); James Maddren (batt)

Nel nuovo lavoro di Downes la formazione rimane inalterata rispetto al precedente "Quiet Tiger"(Basho, 2011): si mantiene infatti il trio di base con la presenza di James Allsopp, mentre Lucy Railton sostituisce Adrien Dennefeld al violoncello. "Light From Old Stars" colpisce per l'energia, apparentemente sommessa ma sempre intensa, come ben si ascolta nell'iniziale Wander And Colossus: a un'introduzione fiabesca segue una progressione orientaleggiante che sostiene l'interessante concezione melodica, basata su micro-frasi e sviluppata in armonie allo stesso tempo tonali e modali. Gli arrangiamenti sono esaltati dalle differenti disponibilità timbriche, come ben si ascolta in Outlawed, caratterizzata anche da un bell'assolo di clarinetto. Un disco che conferma la concezione musicale originale di Downes, capace di produrre continue invenzioni che rendono l'ascolto un'esperienza che spiazza costantemente. (EM)

Wander And Colossus / Bleydays / Outlawed / What's The Rumpus? / Two Ones / Falling Dancing / Owls / The Mad Wren / Jan Johansson

WADADA LEO SMITH & TUMO

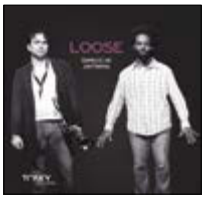
OCCUPY THE WORLD

TUM, 2013

Wadada Leo Smith (conduzione, tr); TUMO Orchestra

Il doppio cd, edito dalla finlandese TUM Records, presenta Wadada Leo Smith alla conduzione della Todella Uuden Musiikin Orkesterin, un ensemble composto da ventuno elementi. In programma troviamo cinque lunghe composizioni (alcune nuove e altre riviste per l'occasione) che arrivano a toccare la mezzora di durata, nelle quali Smith mette in mostra la sua idea di contemporaneità orchestrale. Si tratta di movimenti articolati in più sezioni, nelle quali si rintracciano precise sequenze d'insieme, libere parti improvvisative e spazi dedicati ai solisti. La cubatura timbrica è molto varia, grazie all'accostamento di fiati, chitarra elettrica, fisarmonica, archi e percussioni, e il lavoro flette da situazioni prossime al free a momenti che lambiscono il silenzio. Ogni brano proposto ha un significato espressivo ben preciso, descritto nel booklet dallo stesso Smith. (RP)

Queen Hatshepsut / The Bell - 2/ Mount Kilimanjaro (Love And Compassion For John Lindberg) / Crossing On A Southern Road (A Memorial For Marion Brown) / Occupy The World For Life, Liberty And Justice



GIANLUCA LUSI/JOEL HOLMES

LOOSE

TOSKY, 2013 (JAZZIT SHOP)

Gianluca Lusi (ten, sop); Joel Holmes (pf)

"Loose" è un disco che esalta le caratteristiche specifiche della formazione in duo: i momenti salienti, infatti, sono legati all'interplay tra i due protagonisti, realizzando lunghi inseguimenti sonori e giochi musicali che arricchiscono la musica e divertono l'ascolto. Il repertorio è formato da sei brani originali e dalla rilettura di due famosi standard: Del Sasser, di Sam Jones, qui in una versione particolarmente ben riuscita ed enfatizzata dalle belle linee di walkin bass di Holmes, e Stardust, presentata in un arrangiamento intenso e coinvolgente, dal sound old fashioned. La forza del duo si basa sulle capacità ritmiche di Holmes, che accentua e sottolinea costantemente il ritmo con un'esplosiva energia (si ascolti il riff sui bassi di New Beginnings), e quelle melodiche e creative di Lusi, che fraseggia liberamente con fervida immaginazione. Notevoli le composizioni originali, basate sempre su spunti interessanti come il riff ritmico di Fatima o le armonie sospese di New Beginnings. (EM)

Renèe / New Beginnings / Loose / Fatima / Del Sasser / Stardust / Next Stop / Next Start

GIOVANNI MAIER/GIANCARLO SCHIAFFINI

CRUCIVERBA

PALOMAR, 2013

Giovanni Maier (cb); Giancarlo Schiaffini (trn)

Cultori della creazione estemporanea, Maier e Schiaffini amano scardinare le regole, aggirarle. I canoni estetici esibiti in "Cruciverba" sono più inerenti all'avanguardia eurocolta che ai cliché, ormai codificati, di un free jazz autocelebrativo. A fianco a fianco in svariati progetti, fra cui il trio e il Phantabrass di Schiaffini o il multimediale "E(x)stinzione" siglato Enten Eller, i due avventurosi "compagni d'armi" condividono lo stesso spregiudicato spirito di ricerca della pratica improvvisativa. Quest'ultima, grazie a un'intensa empatia, permette loro di elaborare inconsuete architetture musicali dai tratti minimalisti a partire da poche indicazioni di base. L'esplorazione dei timbri e delle dinamiche è condotta agli estremi, attraverso l'uso dell'arco, di corde strappate, di sordine e modulazioni controllate. Definizioni di uno schema libero. (ADV)

1 verticale / 1 orizzontale / 2 verticale / 2 orizzontale / 3 verticale / 3 orizzontale / 4 verticale / 4 orizzontale / 5 orizzontale / 6 verticale / 6 orizzontale / 7 verticale / 8 verticale / 9 verticale / 5 verticale

GERALD CLAYTON
LIFE FORUM

DI **ROBERTO PAVIGLIANITI**

Nei dodici brani dell'album "Life Forum" Gerald Clayton mette in mostra diverse soluzioni compositive e d'arrangiamento, che prevedono, oltre alle condotte in piano trio, anche l'utilizzo delle voci e dei fiati. Il leader mette spesso in evidenza il suono del pianoforte, strumento cardine attorno al quale si concretizza l'atmosfera mainstream che pervade l'intero lavoro. Le linee melodiche dei temi proposti sono cantabili e, tranne in rari casi, non sono mai versate a un approccio di carattere improvvisativo. Clayton utilizza in prevalenza la parte destra della tastiera, e anche le situazioni che lo vedono in solo rimandano costantemente a un'idea di chiarezza del linguaggio, dal mood armonioso e disteso. Intenzioni che lui stesso introduce nelle note di copertina, dove descrive l'ispirazione e i sentimenti che lo hanno portato alla realizzazione dei brani.

La title-track, posta in apertura, è caratterizzata dalla performance (*spoken word*) di Carl Hancock Rux, mentre la successiva *Future Reflection* presenta alcuni dei tratti distintivi dell'album: i fiati elaborano melodie d'insieme che rimandano alla tradizione orchestrale; la muscolarità di Joe Sanders al contrabbasso, unita al lavoro cospicuo di Justin Brown alla batteria, produce un'importante spinta ritmica, necessaria per gli andamenti medio-veloci di molti passaggi. La tromba di Ambrose Akinmusire si libera in solo in poche occasioni, come in *Some Always*, nella quale si pone come alternativa melodica a Clayton; quanto accade per il tenore di Dayna Stephens in *Dusk Baby*, una ballad condotta dalla voce di Sachal Vasandani. L'altra voce presente nei crediti è di Gretchen Parlato, che non trova particolari momenti di primo piano, se non nella conclusiva *When An Angel Sheds A Feather*, dove duetta con Vasandani su un accompagnamento di pianoforte. Si tratta di un raro momento di raccoglimento, quasi intimista, di un lavoro realizzato sull'addizione di elementi espressivi e sull'attenzione delle parti scritte. Più libera da matrici compositive si rivela *Sir Third*, svolta in piano trio, dove il leader si ritaglia una maggiore imprevedibilità di movimento.

"Life Forum" rappresenta per Clayton, dopo l'attenzione ottenuta negli ultimi anni, soprattutto con i Clayton Brother's, un importante snodo per la determinazione della propria estetica

JAZZiT likes it!

GERALD CLAYTON

LIFE FORUM
CONCORD JAZZ, 2013

Gerald Clayton (pf, Rhodes, voc); Joe Sanders (cb); Justin Brown (batt); Logan Richardson (alto); Dayna Stephens (ten); Ambrose Akinmusire (tr); Gretchen Parlato (voc); Sachal Vasandani (voc); Carl Hancock Rux (spoken word)

A Life Forum / Future Reflection / Shadamanthem / Sir Third / Deep Dry Ocean / Dusk Baby / Mao Nas Massa / Prelude / Some Always / Like Water / Unhidden / When An Angel Sheds A Feather

JAZZIT likes it

LANFRANCO MALAGUTI 4TET
CHRYSALIS

SPLASC(H), 2013

Lanfranco Malaguti (ch, ch viola, ch contrabbasso, polyphonic octave generator); Massimo De Mattia (fl); Nicola Fazzini (alto); Luca Colussi (batt, perc)

"Chrysalis" è il nuovo lavoro del chitarrista romano Malaguti, seguito di "Panorami" (Splasch, 2011) e "Galaxies" (Splasch, 2012). Si riconferma qui l'eccellente gruppo di lavoro di "Galaxies", che è alla base di un sound particolarmente originale e felice: la ritmica di Colussi e le trame di Fazzini e De Mattia coadiuvano benissimo le continue invenzioni timbriche del leader, a suo agio con un grande numero di possibilità sonore (chitarra viola, linee di basso con octaver, e così via). La musica sorprende continuamente e nell'insieme propone un geniale mix di elementi, nuovo e sempre in equilibrio. Generalmente i brani sono costruiti su vamp modali: l'iniziale The Flight Of The Dragonflies è esemplificativa, con il bellissimo e ben congegnato riff che sostiene tutto il brano. Un lavoro ben riuscito e particolarmente originale. (EM)

The Flight Of The Dragonflies / Plots / Quick Repartee / Polyrhythm / Exchanges / Reggaemania / Dialogue / Elephant / Syncopated / Arabesque

PIERPAOLO MANCA TRIO
A SINGLE MOMENT OF LIFE

PRP, 2013

Pierpaolo Manca (ch, ch ac); Stefano Colpi (cb); Filip Milenkovic (batt)

L'estetica musicale di Manca prevede mondi soffusi e leggeri, con note lievi che colorano acquerelli suggestivi ed evocativi. In questo contesto, la scelta di Colpi e Milenkovic è ottima: specialmente il playing del batterista contribuisce in maniera fondamentale al sound complessivo, fondendosi bene con il suono del chitarrista, in generale nitido e cristallino, colorato a volte da un leggero delay (l'effetto eco). Whispering rende bene l'idea della proposta artistica: si tratta di un morbido 5/4 caratterizzato da begli accordi lunghi, con l'esposizione di un'interessante melodia e un sorprendente finale basato sul riff di contrabbasso. Degni di nota anche i momenti più sperimentali, come The Butterfly Effect. Si tratta nell'insieme di un lavoro intenso, con brani generalmente lunghi e ben sviluppati. Da segnalare anche la bella versione di The Sphinx di Ornette Coleman. (EM)

On Time / Whispering / The Little Prince / Single Moment Of Life / The Butterfly Effect / Dance (Ballu) / Past Present Future/ The Sphinx / From Now On / The Little Prince Second Take

NATALIO MANGALAVITE/MARTIN BRUHN

JUEGO

CAMILLA, 2013

Natalio Mangalavite (pf, teclas, voc); Martin Bruhn (batt, perc, ch, voc); feat. Paolo Fresu (flic #2)

"Juego" è un album interamente suonato e cantato da Mangalavite e Bruhn, due polistrumentisti che riescono a creare una grande varietà di situazioni musicali. Si alternano temi cantautorali che richiamano Paolo Conte (Rosa rosa, con un bel contributo dell'ospite Paolo Fresu) a brani strumentali per pianoforte, fino ad approdare a mondi sonori tipicamente sudamericani, come nell'incalzante e divertente Final do mundo, bella prova di incastri ritmici. Il tocco di Mangalavite al pianoforte è caratterizzato da dinamiche marcate, come si ascolta in Guastavino, mentre le parti di batteria di Bruhn sono sempre ben costruite e funzionali alle composizioni. Nell'insieme è un disco dal sapore cantautorale, con un'estetica scarna ma allo stesso tempo complessa e molto articolata, con un lieve gusto rétro. (EM)

En mi ventana / Rosa rosa / Compadre / Dos palomitas / Zamba de mi esperanza / Intermedio / Guastavino / Perdonaré / Coplas del valle / Gato de madrugada / Colanchanga / Cabeza dura / Final do mundo / El burrito cordobes

TANIA MARIA

CANTO

NAÏVE, 2013

Tania Maria (pf, voc); Gó do Trombone, Andre Gomes Tinoco Amaral (trn); Flavio Bala (ten, sop); Reginaldo Feliciano, Marc Bertaux, Thierry Fafant (ch b); Edmundo Carneiro, Julinho Gonçalves (perc); Luiz Augusto Cavani (batt); Coro Copacabana (voc)

Cantante, pianista, compositrice (scrive musica e parole), nonché bandleader e arrangiatrice, Tania Maria è una delle artiste più complete prodotte dalla gloriosa musica popular brasileira. In una carriera ormai più che quarantennale, si è mossa tra il samba, la bossa, il pop, il latin jazz, arrivando a toccare anche il jazz vero e proprio. E questo suo ultimo disco è un perfetto ritratto della sua musica: nove composizioni originali, più un omaggio al jazz (Florzinha, che in realtà è Petit fleur di Sidney Bechet), tutte eseguite con l'inesauribile energia e l'eleganza che da sempre la contraddistinguono. Ottimo tutto l'ensemble ma quel che spicca è la voce di Tania Maria, il suo inconfondibile scat e il suo modo elettrizzante e funky di toccare i tasti del pianoforte. (SP)

Chorinho brasileiro / Intimidade / Canto / Samba do gato / Florzinha / Vou te amar / Ça c'est bon / Zé marmita / Carlos Song / Thanks Mr G

WALTER MAROCCHI MALA HIERBA

ALISACHNI

WORKING BEE, 2013

Walter Marocchi (ch el, bouzouki, ch ac); Felice Clemente (ten, sop); Fabrizio Mocata (pf, tast, fisa, melodica); Carlo Ferrara (b el, perc); Stefano Lazzari (batt, cajon, elettronica); Antonio Neglia (ch ac, perc, ch cl, fl, bandurria, ciaramella); Fabrizio Barbareschi (perc); Altin Manaf (voc); Giovanna Ferrara (voc); Roberto Romano (cl, duduk); Ornella Vinci (voc); Coro Aquilante (cori)

Il secondo album di Marocchi prosegue nell'intento di elaborare una musica (per citare il brano d'apertura) Apolide, che travalichi confini geografici e musicali attestando l'importanza dell'interazione culturale, della "contaminazione". Disco difficilmente "etichettabile", sempre condotto sul filo dell'ironia, dove al suo interno convivono (pacificamente) rock, jazz, prog, folk, reggae, klezmer, valzer, tango, flamenco e militanze popolari che dall'Italia approdano sulle coste di Cuba e della Giamaica, dei Balcani e del Medio Oriente. Alla fine dei brani, una traccia fantasma mostra i musicisti durante le registrazioni. (ADV)

Apolide / Il mago del memè / Tango del pesce azzurro / Hobo / La Cueva del Gato / Nidi / Trebisonda / Yalistan / Esuli / Foradada

MARTUX_M CREW

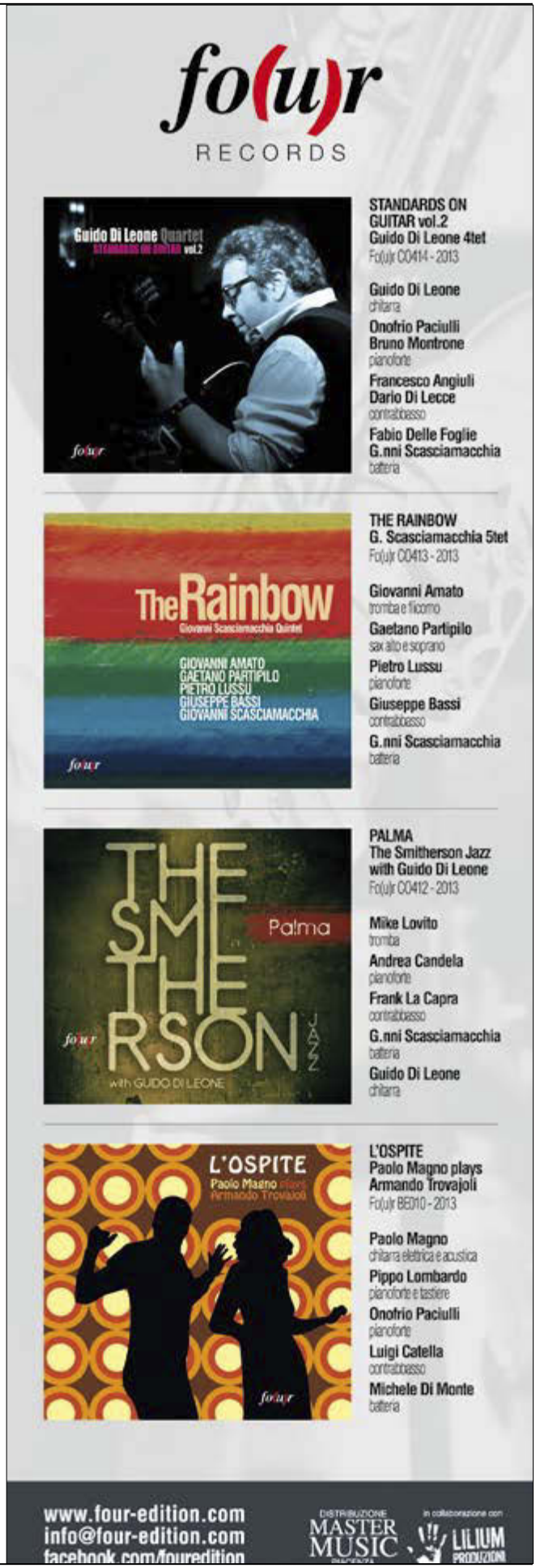
IMAGINE

PARCO DELLA MUSICA, 2013

MARTUX_m Crew (elettronica); Fabrizio Bosso (tr); Francesco Bearzatti (ten, cl); Eivind Aarset (ch, elettronica)

La MARTUX_m Crew è un gruppo di lavoro nato nel 2010, ed è composto da Zeno (Enzo Varriale), Kocleo (Gianpasquale Rina) e MARTUX_m, nome d'arte dello sperimentatore elettronico e sound designer Maurizio Martusciello, già noto agli appassionati di jazz per il precedente "About A Silent Way" del 2009. Anche in questo nuovo episodio discografico, troviamo al centro degli sviluppi formali l'intreccio tra le sonorità sintetiche, cui fa riferimento la struttura ritmica dei brani (cha varia da ambientazioni minimali al dubstep, alle frenesie prossime alla club culture) e quelle acustiche, che risaltano nei primi piani melodici. A disegnarli è spesso chiamata in causa la tromba sordinata di Fabrizio Bosso o il tenore di Francesco Bearzatti, e in alcune situazioni la chitarra elettrica di Eivind Aarset, come nell'interpretazione di Imagine, di John Lennon, brano dal quale l'intero lavoro prende spunto creativo. La fotografia di copertina è firmata da Marco Schifano. (RP)

Imagine / Easy If You Try / A Life In Peace? / Not The Only Dreamer / The World As One / No Countries



GABRIELE COEN
"JEWISH EXPERIENCE"
YIDDISH MELODIES IN JAZZ

DI **SERGIO PASQUANDREA**

Ciò che contraddistingue la proposta di Gabriele Coen da tante riletture più o meno "etniche" è il solido retroterra su cui la sua musica si inserisce. Coen conduce da anni un percorso di approfondimento delle radici musicali ebraiche, sia sefardite sia ashkenazite: percorso che l'ha condotto a lavorare con la band KlezRoym e a scrivere, con la moglie Isotta Toso, il volume *Klezmer!* (Castelvecchi, 2000). Insomma, non si tratta di una delle tante mode (quella del klezmer, come qualcuno ricorderà, esplose a fine anni Novanta con i lavori di Don Byron) bensì di un lavoro lungo e ben approfondito. Del resto, il territorio è già di per sé ricco di connessioni con il jazz: basti pensare agli innumerevoli autori di origini ebraiche che hanno contribuito alla storia della canzone americana del Novecento, o a come il klezmer si sia formato dal contatto fra le tradizioni ebraiche dell'Europa Orientale e la cultura statunitense (lo stesso termine "klezmer", in realtà, si è affermato solo in America, e solo pochi decenni fa).

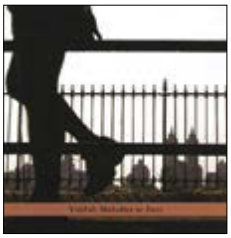
"Jewish Experience" è un gruppo che riprende la formazione di un'altra band di Coen, Atlante Sonoro, e che ha già all'attivo un cd intitolato "Golem" (AlfaMusic, 2009). In qualche misura, i riferimenti stilistici guardano, pressoché inevitabilmente, allo Zorn di Masada (che ha anche prodotto il disco per la sua Tzadik), ma Coen riesce a trovare una strada personale che riesce a unire saldamente entrambi i mondi: quello jazz e quello klezmer.

Il repertorio è di provenienza piuttosto varia: brani tradizionali yiddish (*Bublitcki, Der shtiler bulgar*), composizioni dei grandi autori del klezmer (Abe Schwarz, Mickey Katz, Sholom Secunda, compositore quest'ultimo di *Bei mir bist du schoen*, vero e proprio evergreen del klezmer), e due brani di Coen stesso, che attingono a entrambi i filoni, declinandoli però in un'ottica più libera da precisi condizionamenti stilistici (*Mazal Tov From Tobago* è addirittura un calypso).

Dal punto di vista sonoro, i due livelli – klezmer e jazz – a volte si integrano, a volte si contrappongono (ad esempio nel contrasto fra il clarinetto di Coen e il pianoforte di Pietro Lussu), altre volte ancora sono disturbati dal suono acidamente distorto della chitarra di Lutte Berg. Lo stesso dicasi per il livello ritmico, dove la scansione squadrata, tipica del klezmer, convive con inflessioni più specificamente jazzistiche.

Sempre e comunque, i passaggi fra le diverse dimensioni sonore sono gestiti con intelligenza e sensibilità e l'impasto complessivo è di grande originalità e fascino

JAZZiT likes it



GABRIELE COEN "JEWISH EXPERIENCE"

YIDDISH MELODIES IN JAZZ
TZADIK, 2013

Gabriele Coen (sop, ten, clar); Pietro Lussu (pf); Lutte Berg (ch); Marco Loddo (cb); Luca Caponi (batt)

Bublitcki / Di Grine Kuzine / Liri / Jewish Five / Yosel Yosel / Der Shtiler Bulgar / Bei Mir Bist Du Schoen / Mazal Tov From Tobago / Yiddish Mame / Leena From Palestina

VERONICA MORTENSEN

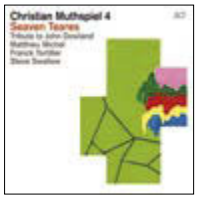
CATCHING WAVES

STUNT, 2013

Veronica Mortensen (voc); Mads Bærentzen (pf, Rhodes); Kristor Brødsgaard (cb); Anton Eger (batt, perc); Peter Asplund (tr); Peter Rosendal (melodica #6); Niels HP (conga, perc)

«Questo forse non è jazz, così come tu pensi che dovrebbe essere / Ma, ehi, per me funziona!», canta Veronica Mortensen in This Might Not Be Cool. E, ad ascoltare il disco, ci si accorge ha ragione. I brani, quasi tutti firmati da lei stessa per musica e parole, sono esempi di buon songwriting, in equilibrio tra pop raffinato e un jazz semplice ma efficace. Le melodie sono sempre accattivanti; la voce sicura, dal timbro leggermente sabbioso; le atmosfere variate tra ballad, numeri a ritmo di bossa e qualche spruzzata di funk; il tutto è confezionato in maniera impeccabile, con un ottimo gruppo di accompagnatori in grado, quando serve, di swingare con gusto e competenza. Insomma, la ricetta è questa: e funziona. (SP)

Enjoy The Ride / This Might Not Be Cool / Where There's A Will / Simply Sense Of Being / Sing You A Love Song / November Rain / A Toast Of Wine / Like A Winding Road / Lucky / This Is Not A Love Song / Beneath The Sun / Don't Say A Word Now



JAZZiT likes it

CHRISTIAN MUTHSPIEL 4

SEVEN TEARES - TRIBUTE TO JOHN DOWLAND

ACT, 2013

Christian Muthspiel (trn, pf, e-piano, recorder); Matthieu Michel (tr, flic); Franck Tortiller (vib); Steve Swallow (b el)

Il progetto è dedicato alla figura di John Dowland, celebre caposcuola dei virginalisti inglesi, nel 450° anniversario della nascita. Tutte le composizioni, infatti, sono basate sul ciclo di "Lachrimae, or Seven Teares" di Dowland, in cui sette tipi di lacrime (figurate) venivano rese polifonicamente da cinque viole da gamba e un liuto. Muthspiel rimane fedele alle armonie implicite nei contrappunti di Dowland, riuscendo nell'operazione di prendere spunto dal passato per creare un amalgama nuovo, specialmente sorprendente dal punto di vista timbrico. Basso e vibrafono sostengono le brillanti invenzioni di tromba e trombone, e continuamente echi di fraseggi seicenteschi si alternano a momenti jazz contemporanei e inaspettati, con la continua esaltazione delle linee melodiche (come quelle di piano e vibrafono in Tears Of Joy). (EM)

Tears Of Love / Happy Tears/ Tears Of Joy / Bitter Tears / Dancing Tears / Crocodile Tears / Tears Of A Clown / Frozen Tears / Tears Of Laughter / Endless Tears

MOBYDICK

BONNEFOY TRADUCE PASCOLI

In allegato il libro CD con diciannove poesie di Giovanni Pascoli tradotte e interpretate da Yves Bonnefoy.
Versione italiana interpretata da Angela Baviera e Gabriele Marchesini.
a cura di Chiara Elefante
Prezzo: Euro 15,00

TERMINAL
(blues del broker fallito)

tratto dal nuovo spettacolo teatrale di e con Giovanni Nadiani e Michele Zizzari, sulle musiche del Faxtet

Fino al 30 Giugno questo libro-CD in OMAGGIO a chi acquisterà dal catalogo MOBYDICK per almeno 30 €

informazioni e ordini: info@mobydickeditore.it
Via San Michele 3, 48018 Faenza (RA)
Telefono e Fax 0546/681819

WWW.MOBYDICKEDITORE.IT

© CARMINE PICARDI

SERENA FORTEBRACCIO

IN A SHAPE OF A GIRL ...PLAYING ON BIÖRK'S HEARTBEAT

LA VOCALIST PUGLIESE, ALL'ESORDIO SU ETICHETTA EMARCY, RIVISITA ALCUNE PAGINE DELLA POLIEDRICA ARTISTA ISLANDESE BJÖRK ATTRAVERSO UNO SFACCETTATO PUZZLE MONOGRAFICO. AD ACCOMPAGNARLA IN QUESTO VIAGGIO MIRKO SIGNORILE, GIORGIO VENDOLA, PIPPO D'AMBROSIO E DUE OSPITI: ROBERTO OTTAVIANO E DAVIDE VITERBO

DI **ANTONINO DI VITA**

«Ho privilegiato l'aspetto compositivo di Björk, traslandolo nel mio linguaggio in un contesto acustico, senza farlo scomparire dentro una sorta di "jazzificazione", nonostante abbia scelto di utilizzare il jazz come aggregante»

Com'è nata la passione per Björk?
Scoprii Björk su MTV nel 1993. Andavo alla ricerca di suoni "strani" e di una vocalità fuori dall'ordinario. Mi colpì la sua energia e la sua voce asciutta, diretta, capace di conservare nel timbro e nell'espressività una dolcezza infantile anche quando si esprimeva con ferocia; i suoi arrangiamenti, l'elettronica, il sound, portavano una ventata di innovazione. Da quel momento non ho più smesso di ascoltarla, e il suo disco "Post" è stato il primo album che ho comprato per inaugurare il mio nuovo lettore cd.

Una delle note distintive di "In A Shape Of A Girl" è senz'altro la ricerca di una cifra stilistica dalle molteplici sfaccettature (jazz, rock, elettronica, multiculturalismo), che rifugge le etichette. Come sei giunta a questa sintesi?
Da sempre ascolto musica di diversa provenienza, era quindi inevitabile che tutto questo bagaglio finisse nel mio primo disco. Nel mio background convivono Led Zeppelin, Beatles, Crosby, Stills, Nash & Young, Doors, Nirvana, Alice In Chains, Faith No More fino a proposte più elaborate, come Nine Inch Nails o Einstürzende Neubauten, e all'elettronica, dal trip hop alla creativa manipolazione sonora della fine degli anni Sessanta, scoperta attraverso l'ascolto dei Pink Floyd. Ho privilegiato l'aspetto compositivo di Björk, traslandolo nel mio linguaggio in un contesto acustico, senza farlo scomparire dentro una sorta di "jazzificazione", nonostante abbia scelto di utilizzare il jazz come aggregante dal momento che permette di far convivere suoni e tradizioni culturali distanti fra loro. Una volta ideati gli arrangiamenti, l'incontro con i musicisti che mi accompagnano ha prodotto nuove sfumature.

Perché rileggere le composizioni di Björk in una dimensione acustica?
Perché ritenevo che reinterpretarla confrontandosi con lei sul suo stesso terreno, quello dell'elettronica, sarebbe stata un'operazione fallimentare. Pur amando questo genere, non posso dire di essere una professionista in quel campo. Ho preferito utilizzare il mio linguaggio e la capacità dei miei compagni di viaggio di esprimersi compiutamente, a livello sia timbrico sia stilistico, senza ricorrere alla generazione di suoni sintetici.

In due brani dell'album, *Vokuro* e *Visur Vatnsenda Ròsu*, ti confronti con la lingua islandese. Quanto ti è servita la conoscenza delle tradizioni vocali?
Moltissimo! Ho sempre girovagato tra le musiche tradizionali di etnie diverse, ancor più con il mio ingresso nel gruppo vocale Faraualla, che fa della ricerca vocale il proprio marchio di fabbrica. Mi sono messa a studiare i suoni della lingua islandese in modo molto musicale, con un approccio "a orecchio", verificando se funzionavano o meno.

Utilizzi la voce in modo non convenzionale, con l'impiego costante di tecniche e stili differenti. Qual è la tua idea di vocalità?
Intendo la voce come strumento duttile: spesso non ci rendiamo conto delle enormi potenzialità espressive che possiede. Queste possibilità possono essere sondate, come hanno fatto prima di me tanti grandi artisti cui mi sono sempre ispirata: Demetrio Stratos, Meredith Monk, Cathy Berberian, Bobby McFerrin e Maria Pia De Vito, una maestra costante per me. Vorrei che la voce diventasse un'estensione di me stessa, per riuscire col tempo a far coincidere sempre più la "forma" con la "sostanza" di ciò che voglio esprimere. In questo senso il lavoro di musicoterapia svolto in questi anni mi è stato molto utile ■

JAZZiT likes it!

SERENA FORTEBRACCIO

IN A SHAPE OF A GIRL
EMARCY, 2013

Serena Fortebraccio (voc); Mirko Signorile (pf); Giorgio Vendola (cb); Pippo D'Ambrosio (batt, perc); Roberto Ottaviano (sop, cl b); Davide Viterbo (vlc)

Björk è una delle artiste più corteggiate dal jazz, la sua musica è un concentrato di atipicità e inventiva. Composizioni che, se pur saldamente ancorate ai tratti carismatici della sua autrice, si prestano in modo estensivo a un'opera di riconversione. Ed è ciò che ha fatto Serena Fortebraccio nel suo album monografico dedicato alla cantante islandese. La sua proposta non si limita a una semplice traslazione dello scibile björkiano all'interno di un'estetica jazz di stampo mainstream; la vocalist pugliese lo rielabora collocandolo nel caldo alveo di un ambiente acustico (che a volte "suona" elettronico) senza snaturarne l'identità originaria, appronta arrangiamenti che innestano coniugazioni jazz mantenendo un delicato equilibrio fra due mondi, a creare un ibrido dall'impronta personale. Il repertorio pesca fra brani noti e meno noti di Björk provenienti dalla produzione che va da "Debut" a "Medúlla". Le incondizionate doti canore di Serena Fortebraccio prorompono in *Venus As A Boy* e *Oceania*, confrontandosi in *Vokuro* e *Visur Vatnsenda Ròsu* con la lingua islandese. Una voce modulare che si fa strumento. (ADV)

An Echo, A Stain / Vokuro / Venus As A Boy / Show Me Forgiveness / Play Dead / Visur Vatnsenda Ròsu / Oceania / Possibly Maybe / Cover Me / Joga / New World (outro) / Isobel

TOSKY
RECORDS

presenta

FOR LIFE

DARIO GERMANI
STEFANO PREZIOSI
LUIGI DEL PRETE
FEATURING **MAX IONATA**

in questo disco sento un sincero impegno a calarsi in questo ruolo, andando a pescare nel proprio intimo onestà e creatività, ovvero l'essenza del Jazz

Giovanni Tommaso

IBDA · Ialbare · iTunes · cdbaby · jazzos.com · amazon · sonicbids

LOOSE
Gianluca Lusi & Joel Holmes
TSK008

TOO MARVELOUS FOR WORDS
Domenico Sanna Trio
TSK002

MOON AND SAND
Michel Rosciglione Trio
TSK004

THEY SAY IT'S SPRING
Marco Acquarelli Quartet
TSK006

toskyrecords.com

CÆCILIE NORBY

SILENT WAYS

ACT, 2013

Cæcilie Norby (voc); Lars Danielsson (vlc, ch ac, cb, tamb); Leszek Mozdzer (pf); Nguyên Lê (ch el, elettronica); Robert Mehmet Ikiz (batt, perc); Marius Neset (ten, sop)

Cæcilie Norby ha fatto leva sul supporto di Lars Danielsson in fase di produzione per costruire l'itinerario di canzoni del suo "Silent Ways" che, fatta eccezione per un paio di inediti, si basa sulla rivisitazione di brani provenienti dall'area rock-pop. I repertori indagati sono quelli di alcuni cantautori storici, come Tom Waits, Bob Dylan o Leonard Cohen, e di altri protagonisti del presente, come Trent Reznor e Chris Cornell. La voce della Norby si pone sempre al centro del discorso espressivo, in un contesto dove si rivelano determinanti gli accostamenti timbrici e le scelte di arrangiamento. I brani mantengono intatta la principale identità tematica che li rende riconoscibili, anche se, rispetto alle versioni originali, subiscono decise variazioni di stile e costruzione formale. (RP)

Stepping Stone / Winter Lady / In My Secret Life / Papa Was A Rolling Stone / Diamonds And Gold / Like A Rolling Stone / Hurt / Hearts And Bones / Silent Ways / Have You Ever Seen The Rain / Black Hole Sun / Hymnen

ODWALLA

ANKARA LIVE

SPLASC(H), 2013

Massimo Barbiero (marimba, vib, steel drum, perc); Matteo Cigna (vib, marimba, steel drum, dum dum); Stefano Bertoli (batt); Andrea Stracuzzi (perc, steel drum); Alex Quagliotti (batt, steel drum); Doudù Kwateh (perc); Doussu Tourrè (djembè); Ospiti: Hamid Drake (batt); Thomas Guei (djembè); Laura Conti (voc); Sabrina Olivieri (voc); Marta Raviglia (voc); Sellou Sordet e Gerard Diby (danza)

Alla soglia dei venticinque anni di attività, gli Odwalla aggiungono un nuovo tassello alla loro storia con "Ankara Live", la confezione che include un cd, con il concerto dell'Open World Jazz Festival di Ivrea, e un dvd che testimonia il loro passaggio all'International Ankara Jazz Festival. Entrambe le performance sono del 2012 e mostrano un ensemble capace di dare forma alla peculiare cifra artistica, fatta di ricercati intrecci ritmico-melodici, che li distingue da sempre. Di specifico interesse l'inserimento delle voci nei temi presenti nel cd, mentre il filmato contiene come bonus un'intervista al leader Massimo Barbiero, che descrive le dinamiche espressive di questa realtà. (RP)

CD: Cantico / Cerbero / Cristiana / Il cappellaio matto / Per Emanuela / Veleno
DVD: Il Cappellaio Matto / Cristiana / Cerbero / Cumana / Per Emanuela / Veleno / Yankady / La bella e la bestia / Pippi

© MONICA FRISELL

BIG SUR

BILL FRISELL

IL NUOVO LAVORO DEL CHITARRISTA AMERICANO, "BIG SUR" (OKEH, 2013), NASCE SU COMMISSIONE DEL MONTEREY JAZZ FESTIVAL ED È DEDICATO A UNA DELLE PIÙ BELLE E INCONTAMINATE REGIONI DELLA CALIFORNIA, DALLA QUALE PRENDE ANCHE IL TITOLO

DI **EUGENIO MIRTI**

«Risiedevo in una piccola casetta e suonavo la chitarra, vivendo sia il piacere sia la paura dell'essere soli nella natura. Ricordo una sera in cui ci fu una tempesta, l'elettricità era saltata e c'erano lampi e tuoni: davvero pauroso!»

La musica ti è stata commissionata dal Monterey Jazz Festival. È stata loro l'idea di scegliere il Big Sur come tema?
Sì, mi hanno fatto soggiornare in un ranch a Big Sur, ed è stata un'esperienza incredibile. Sono stato due settimane completamente da solo, senza telefono o pc, senza contatti esterni: una pratica molto inusuale per me, data la mia abituale routine di lavoro giornaliera. È stato un vero ritorno alla natura.

Come ha influito il tema nello sviluppo della musica e nel sound?
Il posto è davvero incredibile, e gli spazi aperti e l'oceano hanno creato un grande vuoto nella mia mente. Non avevo neanche l'orologio, nessuna scadenza da rispettare, così tutti i giorni mi svegliavo quando volevo, facevo una passeggiata lungo sentieri molto grandi e avevo un piccolo block notes sul quale appuntarmi idee, melodie, tutto quello che mi veniva in mente. Risiedevo in una piccola casetta e suonavo la chitarra, vivendo sia il piacere sia la paura dell'essere soli nella natura. Ricordo una sera in cui ci fu una tempesta, l'elettricità era saltata e c'erano lampi e tuoni: davvero pauroso!

Come hai messo insieme la band, che è composta di musicisti con i quali avevi già suonato in precedenza ma mai secondo questa formazione?
Non avevo mai suonato solo con gli archi ma era da molto tempo che volevo provare questa formazione con la batteria. Avevo già suonato con tutti gli altri elementi in varie combinazioni; abbiamo realizzato tutto a una velocità incredibile: un concerto, poi subito dopo la casa discografica mi ha chiesto di registrare il disco. È la prima volta che mi capita di lavorare a questa velocità.

Alcuni brani sono molto giocosi, come *The Big One*, che è un rock and roll, e *Shacked Up*, un bizzarro blues dissonante. Come sono nati?
A Big Sur mi venivano in mente così tante cose... per esempio, la California e l'oceano mi hanno ricordato la musica surf. Io non ho mai praticato questo sport, ma da ragazzo ascoltavo i Ventures, i Beach Boys; questa musica è sempre stata una parte di me e così il luogo mi ha ispirato a riprendermela. Il blues è nato dal fatto che Jack Kerouac ha scritto un libro che si chiama *Big Sur* e io lo stavo leggendo: racconta di quando cercava di smettere di bere, così mi sono immaginato l'esperienza di essere in questa casetta da solo a combattere contro i propri fantasmi e demoni.

Come hai realizzato gli arrangiamenti?
Questi musicisti hanno suonato così tanto insieme che io scrivo le parti per tutti ma poi ognuno segue quelle degli altri e a volte si scambiano le voci (per esempio il violino fa la parte bassa del violoncello e viceversa), spesso decidendo cambi e modifiche all'ultimo minuto. Non è l'approccio della musica classica al quartetto, sono arrangiamenti in continua evoluzione: un metodo molto spontaneo che soprattutto dal vivo cambia continuamente la musica.

Gli ultimi tuoi quattro dischi sono molto diversi: un tributo a John Lennon, un lavoro per chitarra e loops, "Floratone II" e questo album molto in stile americana-country. È una sequenza studiata o ti piace cambiare?
Non sto mai a pensare, mi sembra una cosa così naturale. Per me la musica è sempre in cambiamento, mi sveglio ogni giorno e penso a cose differenti e la musica è diversa. Così diventa normale cambiare, e mi sento guidato nei mutamenti dalla musica stessa. *Nothing is planned* ed è sempre stato così ■

JAZZiT likes it!

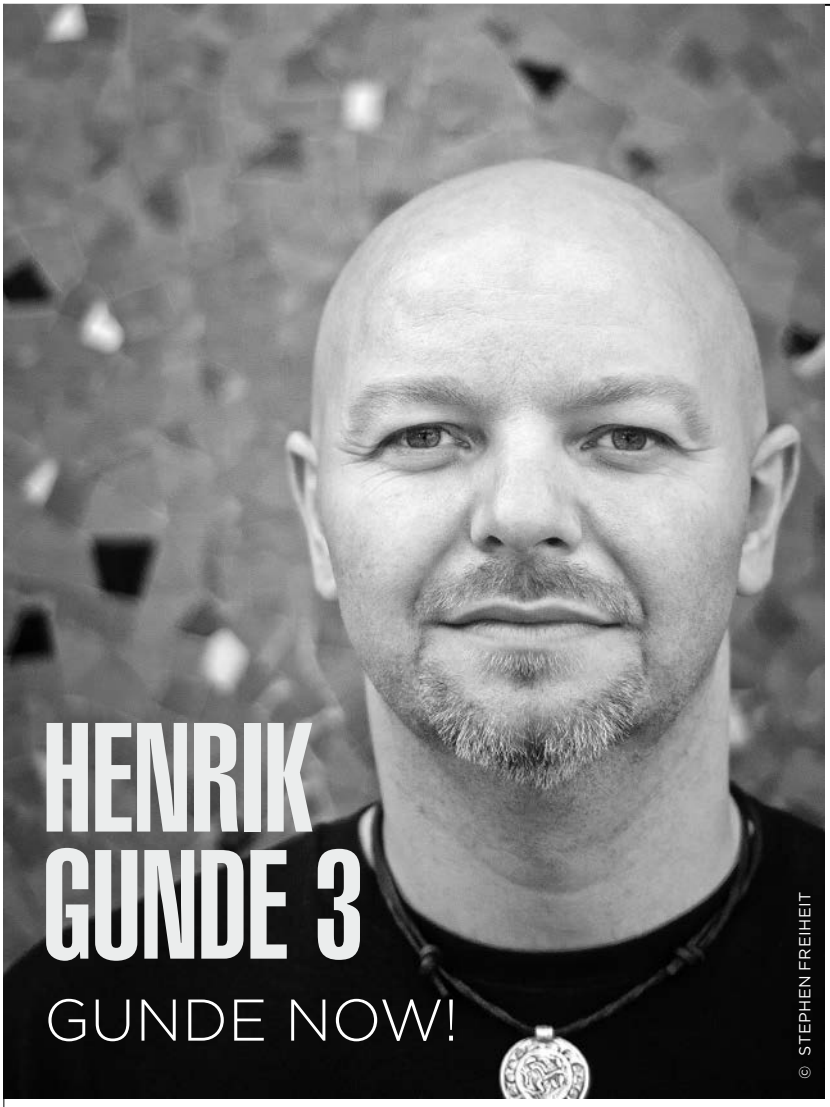
BILL FRISELL

BIG SUR
OKEH, 2013

Bill Frisell (ch); Jenny Scheinman (vl); Eyvind Kang (vla); Hank Roberts (vlc); Rudy Royston (batt)

Il nuovo lavoro di Bill Frisell è stato commissionato dal Monterey Jazz Festival che ha richiesto al chitarrista delle musiche dedicate al Big Sur, un luogo di particolare bellezza naturalistica situato nella California centrale. Un tema ideale per il musicista, che propone una musica caratterizzata dal sound acustico, con echi country, folk e rock, che si accompagnano a momenti più modali e ambienti più jazzistici. I temi hanno generalmente un incedere maestoso, sono lievi e sereni, con melodie memorabili che sembrano richiamarsi ai lavori di Stephen Foster. A questi si contrappongono brevi acquerelli sonori (*Going To California*) e momenti bizzarri come l'eclettica *Shacked Up*, un blues quasi "lisergico" nelle armonizzazioni, o *The Big One*, un brano di matrice surf/rock particolarmente divertente e godibile. Frisell si dimostra ancora una volta compositore eclettico e chitarrista imprevedibile, qui molto ben accompagnato da una band che ha nel suono acustico, lieve e potente allo stesso tempo, il suo punto di forza e in cui trova la nascita l'originalità del progetto. (EM)

The Music Of Glen Deven Ranch / Sing Together Like A Family / A Good Spot / Going To California / The Big One / Somewhere / Gather Good Things / Cry Alone / The Animals / Highway 1 / A Beautiful View / Hawks / We All Love Neil Young / Big Sur / On The Lookout / Shacked Up / Walking Stick (For Jim Cox) / Song For Lana Weeks / Far Away



DI **EUGENIO MIRTI**

"Gunde Now!" si segnala immediatamente per la registrazione perfetta e molto curata che fa apprezzare ogni minimo dettaglio del lavoro. I temi dei brani sono molto efficaci, basati su poche note e con armonie generalmente tonali (si veda *Pearly Gate Graffiti*); altre composizioni sono delicate (*Limelight*), con pochi accordi che riescono a creare un ambiente modale molto sobrio e particolarmente affascinante. Piace del pianista danese che non cerchi il facile virtuosismo a effetto, ma proponga invece una musica che, anche quando è veemente, lascia ampi spazi sonori, con belle dinamiche e una forte ricerca melodica. Pacatezza e delicatezza sono così le caratteristiche principali della concezione musicale del pianista, particolarmente rilassata (si veda l'assolo di *And Round It Goes*) e accompagnata a volte da un approccio più aggressivo della sezione ritmica.
In alcuni casi emerge il sound tipico del soul-jazz anni Sessanta, come in *And The Raven Spoke*: nel contesto generale questa risulta una scelta stilistica pertinente e divertente, e si riconferma anche nell'assolo di pianoforte di *Pearly Gate Graffiti*, molto bluesy e naturale sviluppo del geniale tema basato su due note.
From Esbjörn's Point Of View è una ballad che dimostra la straordinaria personalità del pianista: nell'estetica di Gunde ogni nota è importante. Il brano è caratterizzato da un lieve ma costante crescendo costruito aumentando l'intensità e la quantità delle note suonate, un andamento che crea una persistente eccitazione nell'ascoltatore.
Music, Music, Music e *Floatin'* sono contraddistinte da sapori funk moderati dal sound acustico del trio, con temi minimali e ampi spazi sonori; la ritmica è la protagonista e il vero motore propulsivo dei due brani, e negli assolo si apprezza la straordinaria varietà del playing di Gunde, sia nella melodia sia nel ritmo.
Due sono le composizioni in 3/4: *And Round It Goes* inizia con un'introduzione misteriosa e fiabesca che sfocia in un maestoso tema, con belle armonie e bei cambi di tempo di Kihlberg. *AM* è invece molto eterea ed è basata sul sound dei piatti della batteria e sulla linea di basso; il tema è costruito con un riff di tre note, e il suo sviluppo prevede forti dinamiche che sfociano in un assolo del leader solare e a tratti malinconico.
La conclusiva *Floatin' Intro* è sicuramente la traccia più innovativa: basata su un groove che ricorda quelli tipici dello Zawinul Syndicate, prevede brillanti *sample* elettronici che danno vita a un brano liberatorio, caratterizzato da fluida energia.
Nell'insieme "Gunde Now!" è un disco molto personale e originale e, pur rimanendo nella proposta timbrica più classica, propone una concezione innovativa del classico trio per piano jazz

JAZZiT likes it

HENRIK GUNDE 3

GUNDE NOW!
STUNT, 2012

Henrik Gunde (pf); Kasper Vadsholt (cb); Rasmus Kihlberg (batt)

Pearly Gate Graffiti / Limelight / Music, Music, Music / From Esbjörn's Point Of View / Floatin' / And Round It Goes / And The Raven Spoke / AM / Floatin' Intro

ORCHESTRA JAZZ DEL MEDITERRANEO & MAURIZIO GIAMMARCO

VIE DI FUGA – THE BACH OPEN PROJECT

ANAGLYPHOS, 2012 (JAZZIT SHOP)

Maurizio Giammarco (ten, sop); Giovanni Nicosia, Salvo Riolo, Giuseppe Privitera, Giovanni Morello (tr); Camillo Pavone, Roberto Rossi, Giuseppe Consiglio, Antonio Caldarella (trn); Rino Carinnà (ten); Gaetano Cristofaro (ten, cl b); Carlo Cattano (bar, fl); Seby Burgio (pf); Alberto Fidone (cb); Peppe Tringali (batt); Orazio Maugeri (alto, sop); Marco Caruso (alto)

Maurizio Giammarco, a capo dell'Orchestra Jazz del Mediterraneo, realizza un itinerario costruito intorno ad alcuni passi scelti dal repertorio di Johann Sebastian Bach, mettendo così in pratica un'idea di Antonio Marcellino, direttore artistico del festival Magie Barocche. In scaletta troviamo la rivisitazione in chiave jazzistica del Regium Waltz e delle quattro parti della Sonata in trio, e alcuni passaggi più essenziali, come Bach Gigabytes, con l'improvvisazione del pianista Seby Burgio su delle cellule melodiche tratte dalle Suite inglesi. Attraverso un deciso movimento d'insieme, l'orchestra mostra di avere un carattere del tutto personale, come evidenziato in Diversi canoni. (RP)

Regium Waltz / Sinfonia IX Revisited / Diversi canoni / Bach Gigabytes / Trio Sonata Jazz Adventures Part I / Trio Sonata Jazz Adventures Part II / Trio Sonata Jazz Adventures Part III / Trio Sonata Jazz Adventures Part IV

CLAUDIO OTTAVIANO TRIO

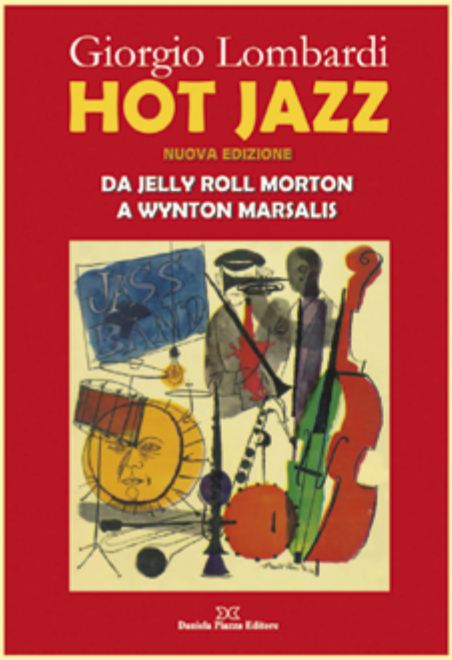
NOTTURNO

AUTOPRODOTTO, 2013

Claudio Ottaviano (cb, voc #6, 10); Tino Tracanna (ten, sop); Michele Franzini (pf)

Titolo prodromico. L'esordio del contrabbassista/cantante Claudio Ottaviano avviene sulle cadenze soffuse e rilassate della notte. La scelta di un trio senza batteria accentua il carattere confidenziale e a tratti quasi malinconico dell'album, complici i due brani Lullaby e Never Let Me Go, che nel cantato assumono nuances riconducibili al Chet Baker più introspettivo. Il musicista siciliano può inoltre contare sulle timbriche sfumate di un Tracanna che già dall'iniziale Le luci di Broadway sussurra, attraverso il tenore, le raffinate melodie composte dal contrabbassista. Il tocco di Ottaviano è elegantemente determinato, con sortite solistiche che conservano sempre una piacevole intelligibilità melodica; discreto e all'occorrenza incisivo l'apporto di Franzini al piano. Non mancano gli accenti swing, leggeri e bluesy in Tavolo 22 e Tokyo Blues, nel solco di una consolidata tradizione. (ADV)

Le luci di Broadway / Le farfalle / Sulla spiaggia / Klimt / Tavolo 22 / Lullaby / Prima della pioggia / Donne al caffè / Tokyo Blues / Never Let Me Go / Klimt (alt. take)



A distanza di circa dieci anni dalla pubblicazione del 1° volume dell'opera "HOT JAZZ", Giorgio Lombardi pubblica per "Daniela Piazza Editore" di Torino una nuova edizione, riveduta e aggiornata, in un unico volume, di quella che è considerata la più ampia restrospettiva sul jazz tradizionale che sia stata pubblicata in Italia. Partendo dalle forme pre-jazzistiche, l'Autore analizza in dettaglio le scuole costitutive dell' *Hot Jazz* ("New Orleans", "Chicago, "New York") e successivi sviluppi (dal *mainstream-jazz* sino alle ultime correnti revivalistiche), attraverso un puntuale esame dell'opera discografica dei suoi più qualificati esponenti, da Jelly Roll Morton a Wynton Marsalis. Una ricerca diretta non solo ad una giusta rivalutazione del peso e dell'importanza di una tradizione ancora tanto misconosciuta, ma anche alla scoperta o riscoperta di fonti ancora ricchissime di linfa vitale.

Il volume, disponibile nelle librerie al prezzo di 28 Euro, può essere direttamente ordinato alla casa editrice (www.danielapiazzaeditore.com) che praticherà sconti nei confronti delle scuole, associazioni e jazz-club.

DIETER ILG
PARSIFAL

DI **EUGENIO MIRTI**

Il contrabbassista tedesco è affascinato dai mondi della musica classica, operistica in particolare. Dopo il lavoro dedicato alla rilettura di *Otello* di Giuseppe Verdi ("Otello Live At Schloss Elmau", ACT 2011), nel suo nuovo disco si dedica a rielaborare una delle più celebri opere di Richard Wagner, quel *Parsifal* che il compositore tedesco scrisse tra il 1877 e il 1882 e che fu la sua ultima opera compiuta. Naturalmente il lavoro di partenza è straordinariamente importante e significativo e il piacere dell'ascolto è qui legato a due componenti: la musica del trio di Ilg considerata a sé stante e il confronto delle esecuzioni con le pagine originali di Wagner. L'iniziale *Zum Raum wird hier die Zeit* espone bene il tono generale di maestosità che pervade l'album: un'introduzione leggerissima costruita con una nota alla volta prelude all'andamento lento e solenne, con una bella costruzione sonora realizzata con spazi aperti e un successivo bel crescendo dinamico, efficace specialmente nell'assolo di pianoforte. Anche *Von Welt zu Welt* mostra un incedere lento con armonie di matrice modale, ed è un tema molto riflessivo, caratterizzato dalle linee melodiche del pianoforte. Il contrabbassista esprime in genere una concezione moderna legata all'improvvisazione collettiva del trio, con la ritmica che incalza e dialoga con il pianoforte. Una visione brillante e talora parossistica, come ben si ascolta in *Parsifal*: una cavalcata musicale modernissima, con il ritmo costantemente spezzato, frasi arzigogolate e accenti interessanti; l'assolo del leader è qui intenso e rappresentativo del suo stile, un efficace misto di lirismo ed energia.

Ich bin ein reiner Tor è un aggressivo brano in sei ottavi, basato sul riff del contrabbasso e sull'energia del pianoforte; il brano si sposta poi sui temi del jazz-rock e del free, fino a confluire in un groove di matrice funky basato su due accordi. Ottimi anche il riff di *Klageruf*, particolarmente tagliente e con gli intelligenti fraseggi del pianoforte in evidenza, e la composizione *Unerhörtes*, basata su un tempo di tre quarti particolarmente sinuoso e cupo.

La conclusiva *Sehnsucht* trascende il tema wagneriano ed è naturalmente l'*Inno alla gioia* di Ludwig Van Beethoven, la celeberrima chiusura della sua *Nona Sinfonia*. La rilettura è molto timorosa e delicata, ed è particolarmente avvincente il lavoro di decostruzione e ricostruzione. A prescindere dalla propria opinione rispetto al lavoro di rilettura delle pagine più celebri della musica classica in chiave jazz, è indubbio che Ilg riesce a proporre mondi sonori affascinanti e del tutto inediti

JAZZiT likes it!

DIETER ILG

PARSIFAL
ACT, 2013

Dieter Ilg (cb); Rainer Böhm (pf); Patrice Heral (batt)

Zum Raum wird hier die Zeit / Glocken / Parsifal / Morgengebet / Ich bin ein reiner Tor / Zaubergarten / Amfortas / Unerhörtes / Herzeleid / Kundry / Von Welt zu Welt / Klageruf / Sehnsucht

JAZZIT likes it

PAINTING JAZZ DUO

TALK AND FLY

DODICILUNE, 2013 (JAZZIT SHOP)

Emanuele Passerini (ten, sop); Galag Massimiliano Bruno Belloni (pf)

In "Talk And Fly" il Painting Jazz Duo presenta un repertorio composito e vario, costituito da un omaggio alle figure di Thelonious Monk e John Coltrane, una suite di musica estemporanea e dal taglio squisitamente avant-garde, un classico evergreen della storia del jazz (My Funny Valentine in una versione particolarmente significativa per il dialogo dei due musicisti) ed alcuni brani originali. Le composizioni sono generalmente basate su elementi minimali che sono poi sviluppati da Passerini e Belloni: una scala, un mood, un colore, un'idea ritmica, che diventano spunto e pretesto per dialogare intensamente. Si apprezzano i chiaroscuri sonori e i momenti bilanciati tra musica e riflessive pause, come si ascolta in Ugly Beauty, che bene illustra l'estetica dell'intero lavoro. (EM)

Errol / Journey To The East / Monk & Trane In The Sky: Ugly Beauty / Misterioso / After The Rain / Naima / The "Duo-Logue" Little Suite: Conversation / Agitation / Introspection / Soprano Shouts / Piano Reassures / I Can't Stand Your Talk / My Funny Valentine / Pizzicato / Waterfalls

JAZZIT likes it

VINCENT PEIRANI

THRILL BOX

ACT, 2013

Vincent Peirani (accordion, accordina, voc); Michael Wollny (pf, Rhodes); Michel Benita (b el); feat. Michel Portal (cl b, bandoneon); Emile Parisien (sop)

Il titolo "Thrill Box" si riferisce naturalmente all'accordion di Peirani, che presenta qui una brillante miscela di jazz, musica classica, folk e valse-musette, brani originali e temi (tra gli altri) di Monk e Mehldau, il tutto arricchito dalla gradevole presenza degli ospiti Portal e Parisien. I mood sono generalmente notturni e cupi (si vedano Goodnight Irene o B&H) e ben espongono la sorprendente visione musicale di Peirani, come si può ascoltare nelle notevoli linee di Air Song. Echi folk (Shenandoah) si susseguono ad ambienti tradizionalmente più francesi (3 Temps pour Michel 'P) e a brani dal sapore free (I Mean You) in un tourbillon di sorprese e gusto eclettico. Un album che propone un approccio particolarmente originale alle composizioni, come ben si ascolta nelle sinuose linee in contrappunto di Hypnotic. (EM)

Baïlero / Waltz For JB / Hypnotic / Goodnight Irene / B&H / Air Song / 3 Temps pour Michel 'P/ Shenandoah / I Mean You / Throw It Away / Balkanski Cocek / Choral

FONDAZIONE
SIENA JAZZ
ACCADEMIA NAZIONALE DEL JAZZ

PER IMPARARE SUONANDO INSIEME AD ALLIEVI E DOCENTI, OGNI GIORNO IN DUE FORMAZIONI DIVERSE

Kind of **Blue**

"Seminari Senesi di Settembre"

Siena, Fortezza Medicea

9 - 14 settembre 2013 - 4ª edizione

Corsi di introduzione e perfezionamento del linguaggio jazz e delle tecniche di improvvisazione

Simone Graziano:
Pianoforte, Musica d'insieme;
Alessandro Giachero:
Pianoforte, Musica d'insieme;
Roberto Nannetti:
Tecniche d'improvvisazione, Musica d'insieme;
Francesco Petreni:
Batteria e percussioni, Musica d'insieme;
Mirco Mariottini:
Clarinetto, Strumenti diversi, Musica d'insieme, Orchestra;
Franco Fabbrini:
Basso elettrico, Contrabbasso, Musica d'insieme;
Giulio Stracciati:
Chitarra, Musica d'insieme;
Stefano Franceschini:
Sassofoni, Tecniche d'improvvisazione, Musica d'insieme;
Mariano Di Nunzio:
Tromba, Tecniche d'improvvisazione, Musica d'insieme;
Maria Laura Bigliazzi:
Canto, Musica d'insieme, Coro.

COMUNE DI SIENA
Provincia di Siena
REGIONE TOSCANA
AJS ASSOCIAZIONE JAZZISTICA SENESE
Istituzione certificata UNI EN ISO 9001:2008

Fondazione Siena Jazz - Accademia Nazionale del Jazz
Fortezza Medicea, 10 53100 - SIENA - tel 0577 271401 - fax 0577 271404 - email info@sienajazz.it - www.sienajazz.it - www.kindofblue.it

GIANLUCA PELLERITO

JAZZ MY WAY – HERBIE HANCOCK TRIBUTE

EMARCY, 2013

Gianluca Pellerito (batt); Michael Rosen (ten, sop); Paul Stacey (ch); Ross Stanley (pf, tast); Alfredo Paixao (b el); feat. Joyce Yuille (voc #7)

Il cd è la testimonianza del concerto tenutosi a Orvieto il 18 dicembre 2012 a Umbria Jazz Winter, un omaggio di Pellerito alle composizioni più popolari di Herbie Hancock, caratterizzate dall'alta incidenza di groove e ritmo. La formazione è perfetta per l'operazione: guidata dalla chitarra nervosa e cattiva di Stacey e dal funambolico basso di Paixao, riesce a esprimere con intensità l'andamento ritmico alla base di tutte le composizioni, da Rockit a Cantaloupe Island. Gli arrangiamenti sono molto scarni e tipici della dimensione live: brevi introduzioni, esposizioni del tema ed assolo, generalmente fulminanti e aggressivi. La conclusiva Jazz My Way è un brano originale di Pellerito e Rosen, coerente con il resto del materiale. Incisiva anche Butterfly, arricchita dalla voce di Joyce Yuille. Nell'insieme, un omaggio divertente e ben suonato. (EM)

Watermelon Man / Rockit / Cantaloupe Island / Maiden Voyage / Dolphin Dance / Chamaleon / Butterfly / Jazz My Way

ENZO PIETROPAOLI QUARTET

YATRA VOL. 2

VIA VENETO JAZZ/JANDO MUSIC, 2013 (JAZZIT SHOP)

Enzo Pietropaoli (cb); Fulvio Sigurtà (tr); Julian Mazzariello (pf); Alessandro Paternesi (batt)

Il disco è il seguito di Yatra (Via Veneto Jazz/Jando Music, 2012) di cui mantiene formazione e taglio stilistico: musica che non urla, rilassata ma intensa, che si apprezza per la calma sensualità. Il repertorio è particolarmente indicativo: prevede, infatti, cinque brani originali, una rilettura di Gracias a la vida di Violeta Parra, un brano di David Bowie e Iggy Pop e un Lied di Felix Mendelsson. Si apprezzano la costruzione equilibrata della tracklist, la varietà dei brani e l'efficacia del gruppo che sostiene in maniera esemplare la visione di Pietropaoli, con una menzione speciale per il lavoro di Sigurtà. Rappresentativa la traccia iniziale Lontano nell'anima: il morbido arpeggio di Mazzariello introduce il malinconico e moderato tema in 3/4, costruito in un ambiente di chiaroscuri sonori, con belle dinamiche e ampi spazi, elementi che caratterizzano integralmente il progetto. (EM)

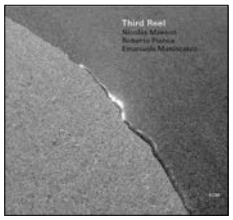
Lontano nell'anima / Gracias a la vida / Ogni domenica / In Praise Of B / Tre voci / Tonight / Ricordi / Lieder ohne Worte op. 30 n. 3 in E / Long Journey / He Likes It Slow

MASSON/PIANCA/MANISCALCO
THIRD REEL

DI **ROBERTO PAVIGLIANITI**

"Third Reel" è l'album con il quale si rende concreta la collaborazione nata nel 2010 tra Emanuele Maniscalco, Nicolas Masson e Roberto Pianca, tre musicisti accomunati dalla voglia di costruire percorsi espressivi essenziali, nella composizione come nella libera improvvisazione. Le session di Lugano, nel febbraio 2012, hanno dato luogo alle sedici tracce in programma, dalle quali emerge una scrittura attenta al dettaglio timbrico e alla sfumatura melodica, soprattutto da parte di Maniscalco, che mette la sua firma in otto episodi e determina, grazie a un andamento ritmico calibrato e colmo di pause, la dilatazione degli spazi espressivi del trio. La musica che affiora si sedimenta con estrema lentezza e i piani sonori si sovrappongono senza mai creare eccessiva tensione. La scaletta è introdotta da *After All*, un breve tema scritto da Roberto Pianca, il quale realizza una melodia lineare e riflessiva su uno sfondo chiaroscurale, costruito dalle spazzole di Maniscalco e dal clarinetto di Masson. Quest'ultimo apre in solo *Spectrum*, l'altro brano firmato dal chitarrista ticinese, nel quale si riscontra la propensione del trio nel lasciare, in alternanza, una sola voce in primo piano supportata da interventi minimali, a volte trasparenti. Il ruolo principale è svolto con frequenza da Masson al tenore, anche nei pochi passaggi in cui la ritmica si fa più sostenuta e Pianca applica degli effetti alla chitarra elettrica, producendo tangenti lontane dal mood generale dell'album, come in *Furious Seasons* e *Freeze*. Si tratta di due brani scritti da Maniscalco, il quale si rende protagonista anche di un'improvvisazione solitaria (*Improvisation 5*), dove tiene da parte i piatti in favore di una figurazione sui tamburi timbricamente scura. Le altre due brevi improvvisazioni in programma vedono interagire il trio (*Improvisation 2*), in una sorta di sipario free dove ognuno prende la sua personale licenza espressiva, e il duo Masson-Maniscalco (*Improvisation 4*). Masson preferisce esprimersi attraverso note lunghe, con le quali realizza la liricità di alcuni passaggi, come nella conclusiva *Neuer Mond*, precedentemente accennata da *Neuer Mond Prologue*. Le melodie sono basilari nella concezione musicale di questa realtà e spesso nascono e si risolvono in dissolvenza. Le composizioni non superano quasi mai i cinque minuti di durata, essendo come dei piccoli tasselli di un insieme che raramente tradisce la propria convinzione stilistica, basata sul contenimento delle dinamiche, sulla cura del suono individuale e sul bilanciamento estremo tra suono e silenzio

JAZZiT likes it!



NICOLAS MASSON / ROBERTO PIANCA / EMANUELE MANISCALCO

THIRD REEL
ECM, 2013 (ECM 2013)

Nicolas Masson (ten, cl); Roberto Pianca (ch); Emanuele Maniscalco (batt)

After All / Furious Seasons / Orbits / Improvisation 2 / Bley / Neuer Mond Prologue / Improvisation 5 / Miserere / Freeze / Fasten / Ginkgo / Sparrow / Spectrum / Eleventh Winter Tale / Improvisation 4 / Neuer Mond

JAZZIT likes it

R-EVOLUTION BAND

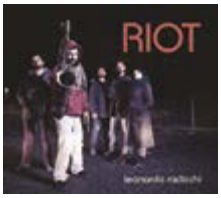
THE DARK SIDE OF THE WALL, 1979-2013

WIDE SOUND, 2013

Vittorio Sabelli (cl, voc, alto, bar); Marcello Malatesta (tast, CPU programming); Gabriele Tardiolo (ch, bouzouki, lap steel); Graziano Brufani (cb, b el); Oreste Sbarra (batt)

"The Dark Side Of The Wall, 1979-2013" è un omaggio ai Pink Floyd di "The Wall", il classico album del gruppo inglese uscito nel 1979 e qui riproposto in molti brani, presentati insieme ad alcuni originali firmati da Sabelli. Il risultato complessivo è un favoloso Hellzapoppin' sonoro, che mescola brillantemente le diverse componenti stilistiche contemporanee (jazz, rock, pop, elettronica, e così via), realizzando un originale riflessione musicale sull'approccio multistilistico. Una menzione speciale va agli arrangiamenti, particolarmente significativi, e alla registrazione, che ne esalta la brillante varietà. (EM)

In The Flesh? / The Thin Ice / Another Brick In The Wall Pt. 1 / The Baddest Days Of Your Life / Another Brick In The Wall Pt. 2 / Mother / Goodbye Blue Sky / Empty Space / Young Lost / One Of My Bad Days / Requiem: Funeral Of Queen Mary II (Don't Leave Me Now)/ Cold As A Waltz / Another Brick In The Wall Pt. 3 / Hey You (Intermede); Is There Anybody Out There? / Nobody / We'll Meet Again / Bring The Boys Back Home / Comfortably Numb / The Show Must Go Latin / In The Flesh? / Run Like Bells / Another Rock In The Wall / Waiting For The Worms / The Trial / The Dark Side Of The Wall



LEONARDO RADICCHI

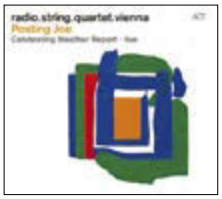
RIOT

GROOVE MASTER EDITION, 2013

Leonardo Radicchi (ten); Marta Capponi (voc, effetti); Claudio Leone (ch); Lorenzo Cannelli (Rhodes, Elka organ); Filippo Radicchi (batt)

"Riot" è un disco che propone una concezione sonora originale e interessante ed è allo stesso tempo un lavoro molto "politico" e radicato nel clima della "controcultura" (si veda il blues dedicato a Yvan Sagnet). Gli arrangiamenti sono molto precisi e curati, specie quelli dei brani cantati, come si ascolta nelle complesse linee di Wait, organizzate in un unisono per sassofono e voce. Rappresentativa Prelude To A Riot per descrivere la varietà del sound: ambienti modali si mescolano a linee melodiche molto complesse, con cambi di ritmo e di atmosfera, che esaltano i brillanti solisti. Notevole la title-track, che espone un riff di chitarra saturo e modale, con un approccio bluesy cattivo e sporco (enfatizzato dal suono dell'Hammond), che ben si fonde con l'intervento del sassofono, per contrasto molto jazzy. Un lavoro interessante, musicalmente e culturalmente. (EM)

Feeding A Shark In A Pool / Wait / Suite For A Riot: Prelude To A Riot-Riot-Afterwords / People Who Say No / Blues For Yvan Sagnet / Sing For Absolution



RADIO STRING QUARTET VIENNA

POSTING JOE - CELEBRATING WEATHER REPORT LIVE

ACT, 2013

Bernie Mallinger (vln); Igmar Jenner (vln); Cynthia Liao (vla); Asja Valcic (vlc)

Il Radio String Quartet Vienna rende omaggio alla figura di Joe Zawinul e dei suoi Weather Report, con un album che ne ripercorre alcune delle sue più fortunate vicende artistiche. "Posting Joe" si sviluppa attraverso la rilettura di grandi classici eseguiti dal vivo, come Birdland, Black Market, In A Silent Way e Freezing Fire di Wayne Shorter, ai quali sono affiancati dei brani appositamente scritti per questo progetto: la breve intro Troposphere e Wireless Wings - For Joe. Gli arrangiamenti mantengono intatte le linee melodiche delle composizioni originali, anche se il quartetto d'archi allarga il suo raggio espressivo con diversi momenti di libertà interpretativa. In alcune situazioni le atmosfere presentano una forte sottolineatura timbrica, come in Volcano For Hire, mentre la maggior parte del repertorio è approcciato con piglio quasi cameristico (ad esempio in Dream Clock). (RP)

Troposphere / Birdland / Freezing Fire / Peace / Black Market / Dream Clock / Wireless Wings – For Joe / In A Silent Way / Cannonball / Volcano For Hire

RANTALA/WOLLNY/MOZDZER

JAZZ AT BERLIN PHILHARMONIC I

ACT, 2013

Iiro Rantala, Michael Wollny, Leszek Mozdzer (pf, Rhodes)

Nella sala da concerti della Berlin Philharmonic, l'11 dicembre 2012, Siggi Loch, il produttore della ACT, ha riunito tre dei pianisti più prominenti della sua etichetta: il trentaquattrenne tedesco Michael Wollny, il polacco Leszek Mozdzer, classe 1971, e il finlandese Iiro Rantala, nato nel 1970. Se il trait d'union è l'ascendenza classica, è anche vero che i tre sono artisti molto diversi: istrionico e imprevedibile Rantala, intriso di reminiscenze eurocolte Mozdzer, eclettico Wollny. Durante la serata, i tre si alternano in solitario o in duo, presentando varie sfaccettature della loro personalità: Rantala una mercuriale rilettura delle Variazioni Goldberg, Wollny una lisztiana e mefistofelica Hexentanz, Mozdzer un distillato di alchimie sonore. Gran finale con una versione di Armando's Rumba a tre pianoforti, che provoca le inevitabili ovazioni del pubblico (anche se forse stona un po' con l'atmosfera del resto del disco). (SP)

Aria And Goldberg Variation / Tears For Esbjörn / Hexentanz / No Mesage / Incognitor / Svantetic / Suffering / Armando's Rumba

MAURIZIO ROLLI

7 IN LATINO

WIDE SOUND, 2013

Maurizio Rolli (b el); Otmaro Ruiz (pf); Javier Girotto (sop); Manuel Trabucco (sop); Gianluca Esposito (alto, sop); Marcello Malatesta (tast); Alex Acuna (batt); Israel Varela (batt, voc)

Le interessanti liner notes di Hiram Bullock sottolineano con enfasi la bellezza delle composizioni, degli assolo e dei groove di "7 in latino" di Maurizio Rolli. Alcuni brani originali integrano le riletture di temi di Milton Nascimento, Vince Mendoza, Mike Stern e dei Beatles, esaltate dalla coesione della formazione e dal virtuosismo del leader, a suo agio sia nel condurre groove intensi sia nell'esecuzione di assolo notevoli. La ritmica è sempre protagonista, sia nei brani più veloci sia nelle intense ballad, come dimostrano bene Don Quixote e She Never Has A Window, quest'ultima caratterizzata anche da un incalzante crescendo finale. "7 in latino" è un interessante lavoro non solo di latin jazz, come il titolo potrebbe far erroneamente pensare, ma con begli elementi swing, rock e modali. (EM)

Venus de Bolsilla / Don Quixote / Ella ed esso / What Might Have Been / And I Love Her / She Never Has A Window / Misotaya / L'altalena / Not An Exit

SIMILADO

CAPRICCIO A MILANO

CALIGOLA, 2013 (JAZZIT SHOP)

Albert Mangelsdorff (tbn); Roberto Ottaviano (sop); Franco D'Andrea (pf); Riccardo Bianchi (ch); Roberto Zorzi (ch, effetti); Ernst Reijseger (vlc); Paolo Damiani (cb); Trilok Gurtu (tabla, perc); Alberto Olivieri (batt)

È dedicata alla memoria di Albert Mangelsdorff la riedizione in cd di "Capriccio a Milano", l'album edito nel 1989 dall'etichetta Elicona, che vedeva riunirsi sotto la sigla "Similado" un nonetto di spessore assoluto. Il lavoro è composto da cinque brani, nei quali si rintracciano diverse matrici stilistiche, che trovano l'equilibrio formale tra la propensione avanguardistica di Ernst Reijseger, i modi più canonici di Franco D'Andrea, le percussioni di Trilok Gurtu e gli effetti elettronici inseriti in alcuni passaggi, come in T.A.M. Tam, firmata da Paolo Damiani. Roberto Ottaviano si ritaglia diverse parti di primo piano, come nella sua Numen, in un contesto dove al centro degli sviluppi espressivi è posto il continuo dialogo strumentale tra gli interpreti. La resa sonora si rivela all'altezza, grazie anche al lavoro di pulitura effettuato sul master originale. (RP)

Andirivieni / T.A.M. Tam / Capriccio a Milano / Similado / Numen

MARCELLO SIRIGNANO QUARTET

NICE SCRIBBLES

ULTRA SOUND, 2013 (JAZZIT SHOP)

Marcello Sirignano (vl, tast, pf el, Hammond, mandolino el); Claudio Filippini (pf); Francesco Puglisi (cb, b el); Cristiano Micalizzi (batt). Ospiti: Gabriele Mirabassi (cl #3, 6); Fabrizio Bosso (tr #10); Danilo Rea (pf #7); Giacomo Anselmi (ch #3)

Marcello Sirignano realizza la scaletta del suo "Nice Scribbles" mettendo insieme dieci brani autografi e la rivisitazione di due pezzi altrui: He Played Real Good For Free, tratta da For Free di Joni Mitchell e Giallo italiano di Enrico Cresci. Il suono del violino è centrale nelle trame espressive di questo lavoro, al quale partecipano diversi musicisti ospiti. Le variazioni timbriche sono prodotte in due brani dal clarinetto di Gabriele Mirabassi, mentre le soluzioni alternative alla presenza del leader sono dovute alla chitarra di Giacomo Anselmi e all'intervento di Fabrizio Bosso. La conclusiva The Gentleman è dedicata a Danilo Rea, a sua volta protagonista in Elsewhere. (RP)

C. Mingus Sound Of Love / Squabble Blues / Three Mates Song / Raja rajà / Bill E. / Children's Parade / Elsewhere / He Played Real Good For Free / Chicken Thoughts / Love Hesitation / Giallo italiano / The Gentleman

MARK SOLBORG TRIO FEAT. HERB ROBERTSON & EVAN PARKER

THE TREES

ILK, 2013

Mark Solborg (ch, ch ac); Mats Eilertsen (cb); Peter Bruun (batt, perc, kalimba); Herb Robertson (tr, voc, kalimba, harmonium); Evan Parker (ten, sop, kalimba, gong)

Estate 2011, palco del Copenhagen Jazz Festival. Solborg, esponente della nuova scena free europea, invita due liberi improvvisatori come Parker e Robertson a unirsi al suo trio. La profonda empatia che nasce da quel connubio è tale da far decidere al chitarrista danese di chiudersi in studio di registrazione il 14 luglio insieme ai colleghi, riproducendo così lo stesso contesto creativo delle performance live. Con "The Trees", Solborg propone un personale punto di vista circa l'approccio alla musica improvvisata; i ruoli dei musicisti sono indeterminati e intercambiabili, sempre rivolti al conseguimento di un disegno collettivo. Sono i suoni arcani della natura boschiva a guidare l'ispirazione: le sinistre presenze di Hophornbeam, il fremente stridio in Dogwood, l'atmosfera sospesa di Dark Boat. (ADV)

The Whip / Hophornbeam / Dogwood / Skyrækker No. 1 / Oak And The Alder / Skyrækker No. 2 / Chestnut And The Wood / Apples, Apples / Dark Boat / Closure

JAMES SPAULDING

PLAYS THE LEGACY OF DUKE ELLINGTON

STORYVILLE, 2013

James Spaulding (fl, sop, alto); Cedar Walton (pf); Steve Nelson (vib); Sam Jones (cb); Billy Higgins (batt); Mtume (perc); Avery Brooks (voc #3-6)

Arriva dritta dal 1977 questa ristampa Storyville, che ci presenta James Spaulding impegnato in un omaggio ellingtoniano, a tre anni dalla morte di Duke. Spaulding è uno di quegli artisti rimasti sempre un po' nell'ombra, nonostante una carriera di assoluta eccellenza: qui dimostra tutte le sue doti di strumentista fluido ed eloquente, e anche di flautista fra i più esperti nella storia del jazz (nelle varie tracce, suona il flauto piccolo, tenore e basso). Il gruppo è di qualità indiscutibile, con forse l'unico punto un po' problematico nelle percussioni di Mtume, che non sempre sembrano del tutto integrate nella scansione ritmica swing. In quattro brani, interviene anche la voce brunita di Avery Brooks, con il suo robusto timbro baritonale e il suo modo, a volte quasi operistico, di appoggiare il fiato. (SP)

Take The "A" Train / In A Sentimental Mood / Come Sunday / Caravan / I Love You Madly / Lucky So And So / Sophisticated Lady / It Don't Mean A Thing If It Ain't Got That Swing

JAZZIT likes it

STRING SHARPER QUARTET

BLENDING

FITZCARRALDO, 2013 (JAZZIT SHOP)

Francesco Incandela (vl); Sergio Zanforlin (vl); Angelo Di Mino (vlc); Luca Lo Bianco (cb)

Lo String Sharper Quartet è costituito da una delle più collaudate formazioni della musica classica, il quartetto di archi composto da due violini, violoncello e contrabbasso. Il titolo del disco è particolarmente significativo rispetto alle intenzioni dell'ensemble, che vuole "mescolare" (to blend) un ensemble classico (con centinaia di anni di tradizione) a un repertorio di matrice contemporanea, proponendo (notevoli) composizioni originali e alcune riletture, tra cui spiccano quelle di Just e Paranoid Android, due celebri brani dei Radiohead. Gli arrangiamenti sono stati curati alternativamente da tutti i membri del quartetto, fatto che li rende particolarmente vari nell'approccio. Esemplificativa è la traccia Cars: molto ritmica e percussiva, con il favoloso incedere del contrabbasso che sostiene l'intero brano, e che alterna parti in pizzicato e selvagge cavalcate ritmiche. Nell'insieme è un lavoro riuscito, che coniuga bene due mondi sonori in apparenza distanti. (EM)

Just / Cars / Maus / Ci sei quasi / Freaky Mood / Frevo / Paranoid Android

TAN T'IEN

THE FOURTH DOOR

IMPROVVISATORE INVOLONTARIO, 2013 (JAZZIT SHOP)

Luca Dell'Anna (pf, Rhodes); Ivo Barbieri (cb); Francesco Cusa (batt, perc)

Il trio Tan T'Ien si è formato dopo un concerto occasionale tenuto a Milano da Dell'Anna, Barbieri e Cusa. "The Fourth Door" è il loro album concettuale, dove la musica è messa in relazione con le diverse fasi della meditazione. Si tratta di un percorso con ampi passaggi di libertà espressiva tra i musicisti, composto da dodici brani caratterizzati da un approccio mutevole e dal contrasto timbrico tra sonorità acustiche ed elettriche. In scaletta sono molti i cambiamenti d'atmosfera, che spaziano fino a brani rock oriented, mentre le melodie si risolvono quasi sempre in forme totalmente free. A volte emergono anche dei temi definiti, in un contesto dal continuo alternarsi di tensione e rilascio. (RP)

Struggle Through Lucubration / Imposition Of Self / First Door (Breath) / Manifestation Of Matter I (The Gross Layer) / Overcoming Spite / Misleading Focus / Illusion Of Contingency / Manifestation Of Matter II (The Subtle Layer) / The Second Door (Presence) / Unconscious Material / Manifestation Of Matter III (The Casual Layer) / The Third Door (Waiver)

TANTILLO-PATTI QUINTET FEAT. STEFANO BAGNOLI

REWIND

MUSICAMDO JAZZ, 2013

Giacomo Tantillo (tr, flic); Francesco Patti (alto); Seby Burgio (pf); Giuseppe Cucchiara (cb); feat. Stefano Bagnoli (batt)

Il repertorio di "Rewind" è basato su due interessanti originali (I Don't Know e Green Coast) e su una selezione di standard eclettica e creativa, basata prevalentemente su brani rilevanti ma poco suonati. Il sound complessivo è quello del jazz più classico, con i consueti colori ritmici di swing, afro e ballad, particolarmente esaltati dalla maestria tecnica dei musicisti. I momenti salienti sono quelli delle ballad, come Duke Ellington's Sound Of Love e Green Coast, e nella conclusiva Retrato em branco y preto di Antonio Carlos Jobim, terreno di uno splendido dialogo tra pianoforte e basso. Un lavoro ben riuscito: ottimo ensemble, bel repertorio, solisti di spessore, nel contesto di un sound classico e impeccabile. Da sottolineare che Giacomo Tantillo ha vinto la XVI edizione del premio Massimo Urbani del 2012. (EM)

I Don't Know / Duke Ellington's Sound Of Love / You Stepped Out Of A Dream / Tijuana Gift Shop / Green Coast / Tangerine / Freeway / Retrato em branco y preto

JAZZIT likes it

ALESSANDRO TEDESCO

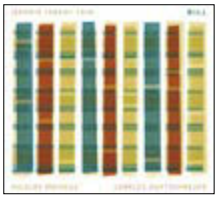
HARMOZEIN

BLUE SERGE, 2012

Alessandro Tedesco (trn, live electronics clavinet, Rhodes, tast); Giovanni Francesca (ch, live electronics); Davide Costagliola (b el, live electronics); Stefano Costanzo (batt)

La formazione di "Harmozein" è particolarmente votata all'esplorazione del sound elettronico: ben tre elementi su quattro, infatti, utilizzano live electronics, ciò che rende il suono collettivo particolarmente elaborato e complesso. I temi sono spesso semplici e immediati, facilmente memorizzabili ed esaltati da un uso attento dei timbri. In generale l'approccio ritmico è di matrice rock e particolarmente aggressivo, con una bella miscela di idee diverse; si ascoltino, a questo proposito, Unintended, un curioso mix di tema jazz, chitarre pop e ritmica rock, e Sotto un altro effetto, brioso 6/4 basato sul riff esposto all'unisono da chitarra e basso. Un lavoro interessante per le trame elettroniche e per la fervida immaginazione di Tedesco, autore di una caleidoscopica miscela di elementi differenti. (EM)

Elephant Funeral / Mercuriocromo / Benzina Super / A carte scoperte / Tuco e il cane / Unintended / Sotto un altro effetto / Insert Coin / Traiettorie del tempo



JÉRÉMIE TERNOY TRIO

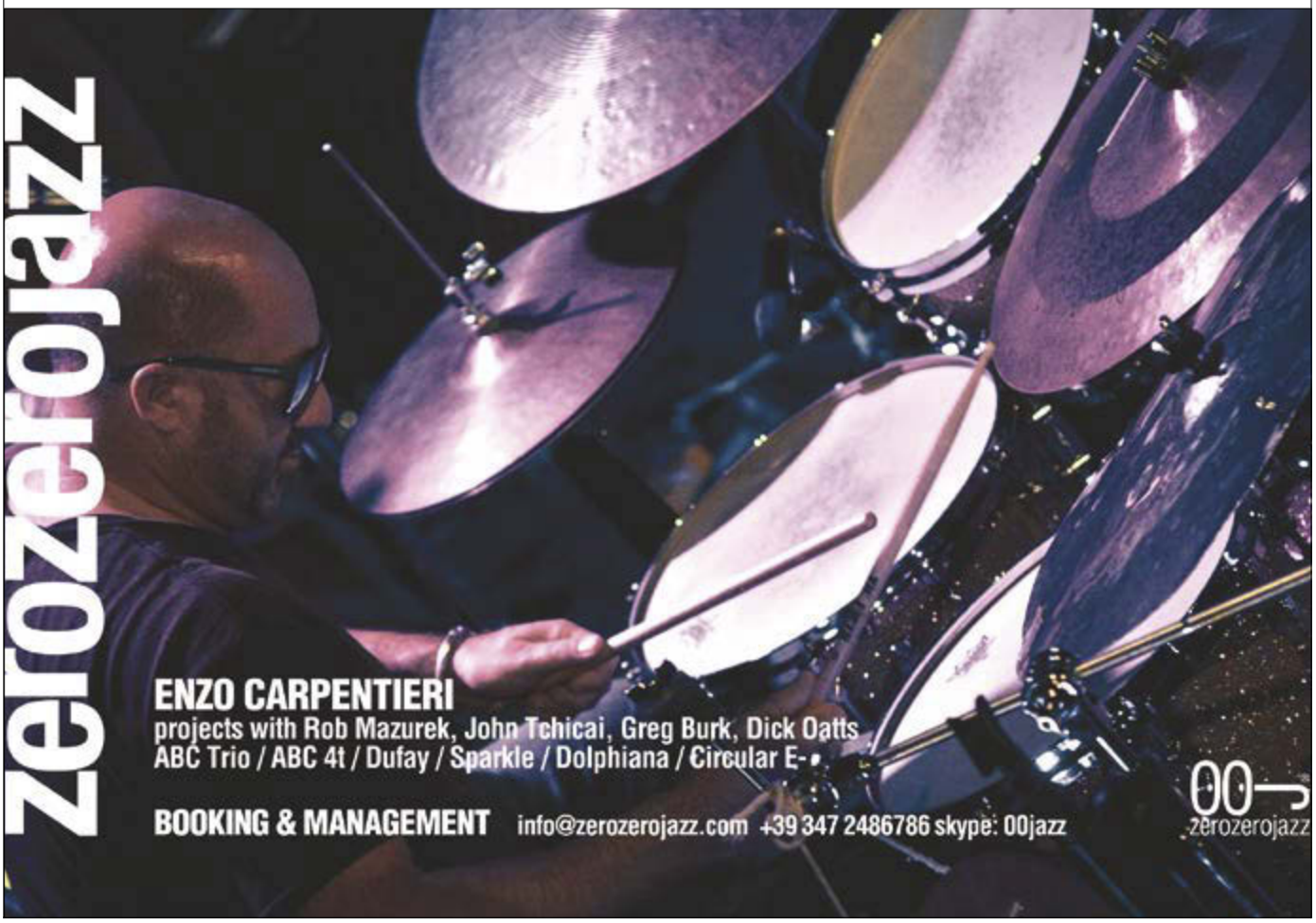
BILL

CIRCUM-DISC, 2012

Jérémie Ternoy (pf); Nicolas Mahieux (batt); Charles Duytschaever (batt)

La musica di Jérémy Ternoy ha senz'altro le sue radici nel jazz: per estetica, ricerca sonora, attitudine improvvisativa. Allo stesso tempo, però, le composizioni registrate in questo "Bill" adottano procedimenti formali piuttosto lontani da quelli consueti nel jazz. Il titolo del terzo brano, Répétitifs, è abbastanza esplicito: invece che sul classico giro di accordi, essi sono costruiti su cellule melodico-ritmiche, spesso asimmetriche o dispari, che fungono da binario per lo sviluppo del brano, il quale consiste nel loro lento e sottile sviluppo melodico, ritmico e dinamico. La metodologia è chiaramente ripresa dal minimalismo storico ma Ternoy evita l'effetto ossessivo, tipico di quella musica, attraverso un raffinato uso del tocco, delle dinamiche e dell'improvvisazione, nonché variando le atmosfere di brano in brano, dall'elegiaco Le sol al rockeggiante Dessus, dal pensoso Le fino al misterioso puntillismo di De. I due partner lo seguono con precisione e sensibilità lungo brani di difficoltà esecutiva non indifferente. (SP)

Le sol / Dessus / Répétitifs / Le / Bill / De / Ligoté / Dessouss



TINGVALL TRIO

IN CONCERT

SKIP, 2013

Martin Tingvall (pf); Omar Rodriguez Calvo (cb); Jürgen Spiegel (batt, perc); Joe Farnsworth (batt)

"In Concert" documenta il tour autunnale del 2012 del trio di Martin Tingvall. Già dall'iniziale Hjälten si apprezza il sound caratteristico di questo ensemble: un approccio morbido, ricco di nuance, in cui i fraseggi del pianoforte si incrociano con le dinamiche linee del contrabbasso e il bel playing di Farnsworth sui piatti. In alcuni casi l'enfasi è più ritmica (Nu Djävlar), in altri frammenti il mood è invece quello più leggero del pop (Movie). Le armonie sono generalmente lievi e dolci, adatte a esaltare il tocco leggero del pianista, e la dimensione live enfatizza lo sviluppo di dinamiche marcate e caratterizzate da grande energia, come si ascolta in Valsang. Nell'insieme un lavoro raffinato, apprezzabile per la forza delle linee melodiche, dei chiaroscuri dinamici, e per la varietà stilistica delle composizioni, che spazia tra ballad, brani brillanti, temi calypso, echi orientali. (EM)

Hjälten / Nu Djävlar / Avsked / Vägen / Mustasch / Movie / Hajskraj / Utsikt / Valsang / Mjau / Trolldans-Monster / Efter Livet / Nimis

MARTIN TINGVALL

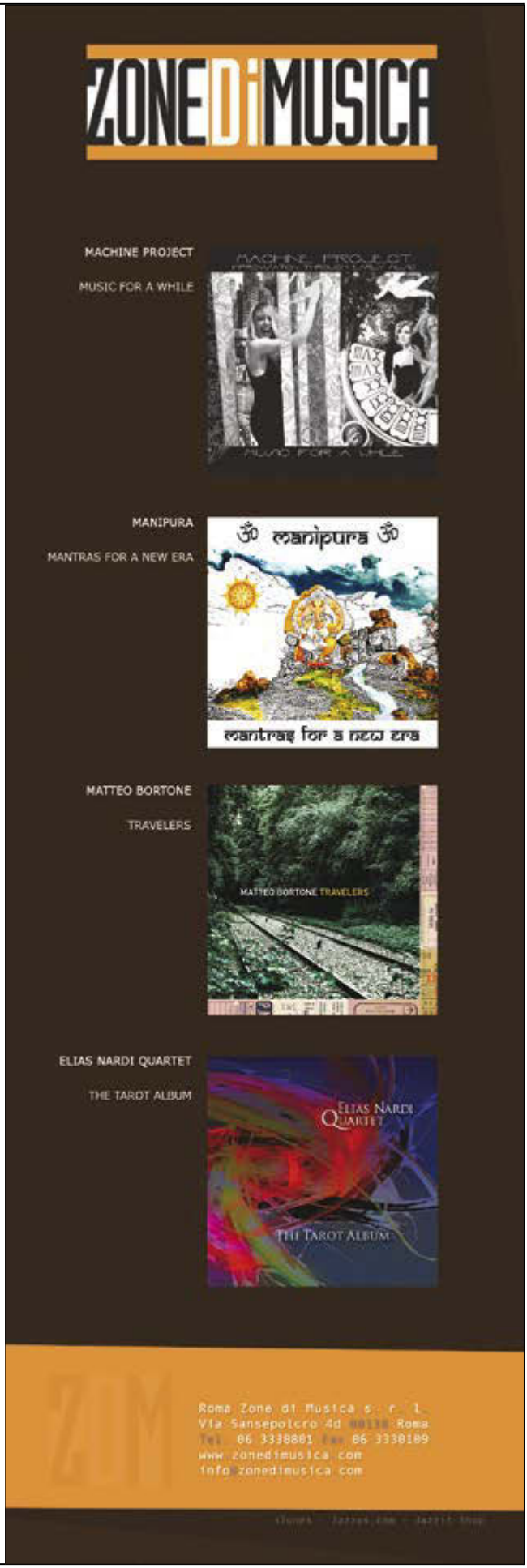
EN NY DAG

SKIP, 2013

Martin Tingvall (pf)

Svedese, ma affermatosi in Germania con il suo multietnico Tingvall Trio (il batterista è tedesco, il contrabbassista cubano: i loro quattro dischi hanno raggiunto le cime delle classifiche jazz tedesche), Martin Tingvall pubblica ora il suo primo lavoro in solitudine, nel quale elabora un po' gli stessi elementi che aveva già esplorato con la band. Alla base, c'è una tecnica di chiara ascendenza classica, unita a una spiccata tendenza lirica, che trasforma le quattordici miniature (quasi contenute intorno ai tre-quattro minuti) contenute nel disco in brani dall'andamento disteso e descrittivo, nutrito da un sentimento elegiaco che richiama tanto jazz scandinavo. Gli elementi di base sono molto semplici: melodie aperte e solari, ripetute e variate più che elaborate, certe volte quasi new age nella loro serena circolarità. (SP)

En stiärna faller / En början / Debbie and the Dogs / Efter vi skildest åt / En ny dag / Det är åska i luften / Så hissas flaggan på midsommarafton / Utan ström i Harare / Till dem därhemma / Kvällen sista dans / Myggan som inte ville dö / När barnen sover / Dagens slut / Karlavagnen



© DOMENICO ARONICA

UFO MAURO SCHIAVONE

CON L'ALBUM "UFO" (IMPROVVISATORE INVOLONTARIO, 2012) MAURO SCHIAVONE, CHE IN PASSATO SI È CIMENTATO IN DIVERSI AMBITI E CONFRONTATO CON REPERTORI DI VARIA NATURA, DELINEA CON MAGGIORE PERSONALITÀ LA PROPRIA VISIONE MUSICALE. PRENDE SPUNTO CREATIVO DA ALCUNI PERSONAGGI CARDINE, COME ESBJÖRN SVENSSON, E COSTRUISCE UN PERCORSO IN EQUILIBRIO TRA PROGETTUALITÀ E ISTINTO

DI **ROBERTO PAVIGLIANITI**

«Più che la melodia direi che in genere focalizzo la mia attenzione su un certo tipo di contrappunto, quindi sugli incastri melodico-armonici e sui ritmi spesso irregolari»

In che cosa si distingue "Ufo" dal resto della tua produzione discografica?
Nei lavori passati ho dovuto quasi sempre fare i conti con qualche compromesso stilistico e questo non mi ha mai lasciato del tutto soddisfatto. "Ufo" è stato realizzato attraverso una maggiore messa a fuoco su me stesso e sull'idea estetica che avrebbe seguito la musica del disco.

Hai scelto dei brani scritti in momenti diversi. Che cosa li accomuna?
Ho scelto i brani che più si avvicinano al mio gusto attuale e che possiedono caratteristiche stilistiche coerenti tra di loro, quali una liricità essenziale con, a tratti, una certa spigolosità e i tempi dispari.

La cura della melodia sembra essere al centro della tua idea di musica, è così?
Più che la melodia direi che in genere focalizzo la mia attenzione su un certo tipo di contrappunto, quindi sugli incastri melodico-armonici e sui ritmi spesso irregolari, non per una semplice scelta calcolata *a priori*, ma perché questo approccio mi affascina e soprattutto mi emoziona.

C'è una continua alternanza di atmosfere, da momenti di linearità melodica ad altri di estrema tensione. Una precisa volontà espressiva?
L'idea complessiva è stata quella di realizzare una sorta di viaggio musicale che prevede differenti tappe aventi caratteristiche basate sul contrasto improvviso tra tensione e rilassamento: una cosa che mi piace molto e che a volte suggerisce una sottile ironia e una provocazione che lo stesso Aaron Goldberg ha colto, come si legge nelle note di copertina.

Perché la rivisitazione *My Man's Gone Now* di George Gershwin?
Volevo inserire uno standard e questo era sicuramente quello che più si avvicinava all'estetica del disco, anche se, dopo aver registrato tutto, volevo quasi eliminarlo dalla scaletta e lasciare solo i miei lavori. Per l'arrangiamento mi sono inizialmente ispirato a una figurazione di basso ascoltata nel brano *Shed* di Aaron Goldberg che ho reinterpretato e inserito sotto il tema.

Si tratta di un tributo implicito al trio di Bill Evans. ?
Direi di sì, poiché non riesco a non identificare questo brano con la versione di "Sunday At The Village Vanguard", anche se allo stesso tempo, per il motivo già descritto, è implicito un omaggio ad Aaron Goldberg.

Mentre *Esbjörn* ricorda la figura di Esbjörn Svensson. In che modo l'estetica del trio e.s.t. confluisce in quella del tuo modo di suonare?
In questo momento, dal punto di vista dell'idea del jazz trio, per certi aspetti mi sento molto affine all'Esbjörn Svensson Trio. Mi piace molto il loro senso melodico, il pathos, il contrappunto, la cura sensibile del suono, della composizione e dell'arrangiamento. Questi aspetti hanno influenzato soprattutto le mie ultime composizioni e in parte il mio attuale modo di suonare.

Qual è la tua visione generale della musica?
Non riesco a scindere il mio contesto culturale e le mie radici da tutto quello che mi circonda. Proprio per questo motivo mi cimento, sempre con molta familiarità e stimolo, in ambito classico, contemporaneo, pop, improvvisativo e altro, sia come esecutore sia come arrangiatore e compositore.

JAZZiT likes it!

MAURO SCHIAVONE

UFO

IMPROVVISATORE INVOLONTARIO, 2012

Mauro Schiavone (pf); Gabrio Bevilacqua (cb); Roberto Pistolesi (batt). Ospiti: Francesco Guaiana (ch #9, 11, 13); Gaspare Palazzolo (ten #6)

L'estetica dell'abum "Ufo" è fortemente segnata dall'attenzione che Mauro Schiavone, in fase di scrittura, dedica alla melodia e ad alcuni incastri contrappuntistici, su matrici ritmiche irregolari e atmosfere versate al cambiamento improvviso. I tredici brani in programma (tutti originali, tranne *My Man's Gone Now* di George Gershwin) presentano diverse chiavi di lettura formale. I quattro brevi passaggi svolti in solo dal leader, indicati in scaletta come *Frammento*, richiamano il suo passato di natura classica; le parti suonate in trio si rifanno al modo di processare tradizione e modernità proprio dell'Esbjörn Svensson Trio, con una maggiore spinta e accentuazione ritmica; nel brano *Un'idea fissa* in primo piano c'è il tenore di Gaspare Palazzolo; in altri tre pezzi si aggiunge al trio la chitarra di Francesco Guaiana, in grado di dare una maggiore ampiezza timbrica al contesto. Nelle note di copertina Aaron Goldberg definisce questo lavoro come «uno spazio multiplo di riflessione e quiete, piacere e provocazione». (RP)

Un'idea fissa (Frammento) / Risiko! / Esbjörn / Follow Me / Inquieto (Frammento) / Un'idea fissa / Inquieto / Ufo (Frammento) / Leaves / My Man's Gone Now / Way Back Counterpoint / Esbjörn (Frammento) / Ufo

FLORIAN ROSS
FRONT ROOM SONGS

DI **ROBERTO PAVIGLIANITI**

Sottotitolato "Duets For Piano & Hammond Organ", il lavoro in solo di Florian Ross prende spunto da un'idea di Benno Glüsenkamp (tecnico degli studi Fattoria Musica, in quel di Osnabrück, in Germania), quella di effettuare una registrazione in uno studio di piccole dimensioni per ottenere l'intimità e la concentrazione necessarie anziché utilizzare gli ampi spazi solitamente dedicati ad altri tipi di progetti. Ross ha accettato l'invito, pensando di mettere sullo spartito dei dialoghi tra il pianoforte, uno Yamaha C7, e un organo Hammond RT-3 del 1962, al quale è stato applicato un Leslie modello 122. Ne è scaturita la scaletta di "Front Room Songs", che propone un percorso di undici brani, cinque dei quali sono stati scritti per l'occasione dal compositore tedesco, mentre gli altri sono delle rivisitazioni pescate da repertori distanti per intenzione e stile. Si va dallo standard *Alice In Wonderland* alla beatlesiana *Blackbird*, passando dal brano di Kenny Wheeler *Everybody's Song But My Own*, fino a *Der Mond Ist Aufgegangen*, composizione classica di Johann Abraham Peter Schulz.

Ross procede servendosi molto spesso dello strumento acustico per delineare le tematiche principali delle tracce, mentre il registro grave dell'Hammond è relegato al ruolo di sottofondo e di matrice ritmica; in alcuni casi i due strumenti intrecciano i loro svolgimenti andando a formare un insieme che avanza con fluidità, e non mancano le alternanze di ruoli, come nei continui scambi in *I Should Care* di Sammy Cahn. Le composizioni originali vivono ora di brevi momenti stilisticamente mainstream, come in *Let's Play A Bit*, poi di sontuosi passaggi dal sapore liturgico – dovuti al tipico timbro dell'organo – come quelli descritti in *Meditation In D*, brano dove Ross dà fondo alla sua fantasia espressiva, servendosi dei tasti del pianoforte per produrre l'idea di meditazione emanata dal titolo, con delle onde di suono fatte di note ravvicinate. Più nervosa e armonicamente tesa è la successiva *Porridge Experience*, che si distanzia dal resto del programma per via di un approccio stilisticamente più acido, dal quale affiorano melodie martellanti e dall'ambientazione sinistra.

Nel complesso si tratta di un lavoro che si risolve in una buona dose di originalità e dal quale traspare la dicotomia di Ross, che dialoga con sé stesso sia dal punto di vista strumentale sia espressivo, dal momento che la sua cifra stilistica si pone in equilibrio tra il rispetto della tradizione classica e una moderna modalità esecutiva

JAZZiT likes it

FLORIAN ROSS

FRONT ROOM SONGS
FUHRWERK MUSIK, 2012

Florian Ross (pf, Hammond RT-3)

Alice In Wonderland / Daffodil / Blackbird / Jennifer / I Love Music / I Should Care / Let's Play A Bit / Everybody's Song But My Own / Meditation In D / Porridge Experience / Der Mond Ist Aufgegangen

JAZZIT likes it!

PIETRO TONOLO

DAJALOO

PARCO DELLA MUSICA, 2013

Pietro Tonolo (ten, sop, kalimba); Giampaolo Casati (tr, flic); Roberto Rossi (trn, seashell); Giancarlo Bianchetti (ch, ch ac); Dudu Kouate (perc); Naby Camara (perc); Alex Bottoni (perc); Moulaye Niang (perc)

In "Dajaloo" Pietro Tonolo sviluppa i suoi interessi per la cultura e la musica africana, con l'obiettivo dichiarato di collegare musicalmente l'Europa al Continente Nero. Generalmente i brani sono costruiti su vamp modali, e su di esse si sviluppano le lunghe linee tematiche dei fiati, all'unisono e spesso di matrice be bop, con degli accompagnamenti volutamente aggressivi e taglienti di chitarra. La formazione è strutturata particolarmente bene, con le percussioni in primo piano a sostenere le invenzioni melodiche dei solisti. Le atmosfere sono a volte magiche e ben costruite (La dernière chaloupe); colpisce l'assoluta maestria di Tonolo nel mescolare elementi distanti tra loro (elementi ritmici, fraseggi be bop, ambienti free) in un insieme organico e ben riuscito. (EM)

Pafode / La dernière chaloupe / Poppi / Enki Tango / Toti's Island / Ndaje bena / Sarera / Magrobeat / African Flower / Dakar / Minimal / Deuguela / Ndaje niaar

BAPTISTE TROTIGNON

SONG SONG SONG

NAÏVE, 2013

Baptiste Trotignon (pf, voc #1, 6); Jeanne Added (voc #2, 9, 11); Melody Gardot (voc #3); Christophe Miossec (voc #5); Monica Passos (voc #6, 7) (alto, ten, sop); Minino Garay (perc #1, 7, 10); Jean-Baptiste Laya (ch #3); Thomas Bramerie (cb #2, 3, 6, 9); Dré Pallemaerts (batt #2, 6, 9); Florence Roussin, Lionel Turchi (vl #2, 6); Jean-Charles Monciero (vla #2, 6); Miwa Rosso (cello #2, 6)

Uno spregiudicato eclettismo caratterizza questo lavoro di Trotignon. Si trova un po' di tutto: minimalismo ai limiti del new age (La répétition), canzoni dalle tinte pop (Palavais-les-Flots, End Of The Gig), tinte classicheggianti (Awake, Du bist die Ruh), swing vintage (Mon fantôme), riletture della chanson francese (Ne me quitte pas - La javanaise, Ma plus belle histoire d'amour), sapori brasiliani (Gone, Choro da cigarra, Une petite fille). Il tutto realizzato con buon gusto, all'insegna della cantabilità, declinata un po' in tutte le direzioni possibili. (SP)

La répétition / Awake / Mon fantôme / Ne me quitte pas - La javanaise / Palavas-les-Flots / Gone / Choro da cigarra / Ma plus belle histoire d'amour / End of the Gig / Une petite fille / Du bist die Ruh

© MASSIMILIANO FARINETTI

THE APPLE
MARCO VALERI

DI **ANTONINO DI VITA**

ABBIAMO CHIESTO AL BATTERISTA ROMANO MARCO VALERI DI PARLARCI DI "THE APPLE" (VIA VENETO JAZZ/JANDO MUSIC, 2013), ALBUM CHE LO VEDE ESORDIRE COME LEADER ALLA TESTA DI UN QUARTETTO FORMATO DA DANIELE TITTARELLI AL SAX CONTRALTO, FRANCESCO LENTO ALLA TROMBA E PIETRO CIANCAGLINI AL CONTRABBASSO

«Ho scelto un quartetto "pianoless" perché mi piacciono lo spazio e il respiro che si creano con una formazione di questo tipo. Il ritmo, elemento base del jazz, con questo organico è messo in evidenza e la presenza di due strumenti melodici permette di lavorare sul suono»

Perché "The Apple"?
Per caso, un pomeriggio a casa del produttore Giandomenico Ciaramella. Mi chiese come volevo intitolare questo lavoro e io indicai il mio brano, *The Apple*, come il più significativo del disco: a lui piacque e io me ne convinsi. Per ciò che concerne il significato di "The Apple", diciamo che viene dalla mia passione per la frutta, la mela è uno di quei frutti geniali che uniscono essenzialità e gusto. Poi c'è l'inevitabile collegamento con la città di New York, la Big Apple, un luogo da cui partono e si mescolano le realtà più interessanti della musica jazz. C'è anche un altro aspetto, meno bucolico, che lega il titolo alla mia squadra del cuore, la Roma... credo però che in pochi abbiano colto il gioco di parole.

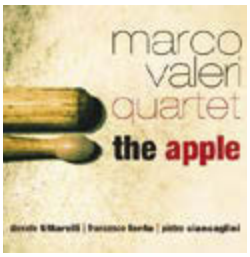
Cosa ti ha portato a preferire una formazione priva di strumenti armonici?
Ho scelto un quartetto "pianoless" perché mi piacciono lo spazio e il respiro che si creano con una formazione di questo tipo. Il ritmo, elemento base del jazz, con questo organico è messo in evidenza e la presenza di due strumenti melodici permette di lavorare sul suono, specialmente nelle parti tematiche. Certo, la presenza di uno strumento armonico può essere un buon collante e creare un sound giusto, considero però questo lavoro, anche se impegnativo, la prima pagina di un libro che spero di ampliare in futuro con altri progetti. Ho una passione profonda per gli strumenti polifonici come il pianoforte, il vibrafono o la chitarra, e in futuro spero di poter sperimentare in quella direzione.

In studio, avevi un'idea precisa della direzione da prendere?
Sì, le composizioni erano già pronte e rodate. Nei mesi precedenti la registrazione, ho avuto modo di sperimentare i brani attraverso i set dal vivo e le prove, e una volta in studio abbiamo solo suonato. Quando si è lì, il tempo a disposizione è sempre poco, quindi avere le idee chiare è diventata quasi un esigenza; grazie alla bravura di Daniele, Francesco e Pietro è filato tutto liscio.

Un lavoro che prende spunto dall'hard bop per poi dirigersi verso altre latitudini, in una sorta di esplorazione ritmica e melodica.
Posso dire che all'interno di questo disco ci sono tanti elementi che fanno parte della mia personalità. Sono dell'idea che oggi un musicista jazz per dire qualcosa di originale debba avere una conoscenza della musica a trecentosessanta gradi. I musicisti che mi attraggono di più sono quelli con un background "meticcio" come Brad Mehldau o Brian Blade, ad esempio, che suonano una musica molto moderna e personale in cui coesistono passato, presente e futuro.

Nella lista dei brani compaiono due "celate" dediche, *L. M.* (Lee Morgan?) scritta da Tittarelli, e *Daehoidar* (Radiohead) che porta la tua firma. Che cosa rappresentano per te questi nomi?
Lee Morgan è uno dei miei idoli, ho letto da poco la sua biografia scritta da Tom Perchard, ma il brano non è dedicato a lui. In realtà Daniele non ci ha mai svelato il significato di *L. M.*. *Daehoidar* invece è dedicato ai Radiohead, gruppo di cui apprezzo il pensiero musicale, mi piace molto la ricerca sul suono che portano avanti.

Com'è nato l'arrangiamento di *April In Paris* dalle sonorità quasi arcane?
Nasce dall'idea di eseguire il brano sotto tempo rispetto all'originale, arrangiando sax e tromba in modo da fargli suonare la melodia in maniera elegante e onirica. L'intro è un omaggio a Max Roach, batterista che adoro, fonte di continuo stimolo



JAZZiT likes it!

MARCO VALERI QUARTET

THE APPLE
VIA VENETO JAZZ/JANDO MUSIC, 2013

Marco Valeri (batt); Daniele Tittarelli (alto); Francesco Lento (tr); Pietro Ciancaglini (cb)

Il battesimo da titolare del batterista romano, alla testa di un quartetto allestito in assenza di strumenti armonici, lo vede muoversi su coordinate che prendono le mosse da dinamiche hard bop (rappresentativa l'iniziale L. M., dedica enigmatica a firma di Tittarelli), per poi frapporre gradualmente inflessioni d'indole più contemporanea, in alcuni casi tendenti al rock, come nelle cadenze di *Daehoidar* (celato omaggio di Valeri ai Radiohead). Un drumming esplorativo quello del musicista capitolino, ricco di invenzioni, incline alla poliritmia e con un'impronta di carattere percussivo. Giusto complemento alle proiezioni ritmiche del leader sono sia il contrabbasso anticonformista di Ciancaglini sia le linee composite del tandem Tittarelli/Lento. Tra i brani originali trovano posto alcune cover, quali *Half & Half*, della coppia Jones/Garrison, adagiata sulle scansioni in tre quarti di un valzer, o l'evergreen *April In Paris* composta da Vernon Duke, avvolta in un'atmosfera spettrale preannunciata dagli arcani disegni della batteria di Valeri nel lungo incipit. La title-track mostra un carattere *around free*, con Tittarelli e Lento impegnati in un dialogo dallo schema libero sull'errare ritmico di Verri e Ciancaglini. (ADV)

L. M. / Zeman / Daehoidar / Five Will Get Ten / Dagnele / April In Paris / Marquinho / Half & Half / Prince Of Darkness / The Apple

BOOKS

a cura di
Eugenio Mirti

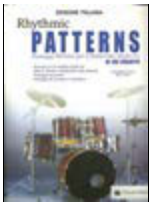
78
SETTEMBRE / OTTOBRE **2013**
JAZZ REVIEW

JAZZIT likes it

AIDORU
ZODIACO ELETTRICO
NDA, 2012

Pagine 64 – 15,90 euro

Zodiaco Elettrico non è solo un libro, ma una vera e propria opera multimediale. Cuore del lavoro, infatti, è il cd allegato che riporta l'esecuzione, da parte del quartetto formato da Dario Giovannini, Diego Sapignoli, Mirko Abbondanza e Michele Bertoni, di una delle partiture più famose di Karlheinz Stockhausen, il Tierkreis (parola tedesca che traduce "zodiaco"). Si tratta di una composizione formata da dodici melodie (ognuna rappresentante un segno zodiacale), scritta originariamente per essere eseguita da un carillon nell'opera teatrale per bambini Musik im Bauch. Il volume contiene numerosi saggi (a cura di Dario Giovannini, Luigi Ceccarelli, Roberto Fabbi, Claudia Galal, Fabio Strada, Stefano Lombardi Vallauri, Paolo Bellipanni, Giacomo D'Alelio) e il disco espone una versione particolarmente eclettica delle partiture di Stockhausen: sonorità rock che includono anche echi di jazz ed elettronica, in un caleidoscopio sonoro affascinante e decisamente innovativo. Una formula (libro e disco) ben riuscita e completa, che rende Zodiaco Elettrico un lavoro interessante e significativo. (EM)



JAZZIT likes it

JOE CUSATIS
RHYTHMIC PATTERNS
PASSAGGI RITMICI PER IL BATTERISTA MODERNO
VOLONTÈ & CO., 2013

Pagine 88 – 19,90 euro

Il metodo è la traduzione in italiano dell'originale datato 1963 di Joe Cusatis, un manuale (oramai un classico della didattica) pensato per aiutare l'approccio alle complessità ritmiche tipiche della musica jazz, con particolare riferimento a quelle caratteristiche del periodo della prima uscita americana. Gli esercizi sono pensati per sviluppare i fraseggi e i pattern ritmici su rullante, tom tom piccolo e tom tom grande, curando l'alternanza delle mani nei vari passaggi. Gli studi sono divisi in cinque macro-sezioni: introduzione ed esercizi per gli arti, passaggi da tamburo a tamburo, passaggi incrociati in terzine e passaggi in sedicesimi, sia lineari sia incrociati. Il materiale è molto ben organizzato e ottimamente esposto: per ogni fraseggio sono indicate le regole specifiche di studio e la legenda/chiave di lettura delle partiture. Si tratta di un metodo che era all'avanguardia al momento della sua uscita e che mantiene a distanza di cinquant'anni validi motivi di interesse per tutti gli studenti di batteria. Ottimo il lavoro di traduzione di Ricky Turco. (EM)

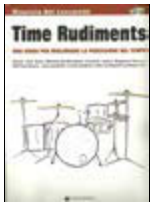
MAX DE ALOE

METODO PER ARMONICA CROMATICA

VOLONTÈ & CO, 2013

Pagine 152 + DVD e mp3 – 24,90 euro

Max De Aloe è uno dei più noti armonicisti italiani, e in questo metodo presenta un approccio all'armonica cromatica dedicato sia ai neofiti sia ai musicisti più esperti. Il volume inizia esponendo gli elementi di base dello strumento: lo schema delle note, la postura, la respirazione, la scelta dell'armonica. Seguono numerosi esercizi (tutti ascoltabili nel dvd allegato) che esplorano l'aspetto timbrico, l'ottava bassa, quella alta, l'uso del registro (il pulsante che permette di innalzare le note di un semitono). Il corpo centrale del metodo propone esercizi tecnici e lo studio di brani originali dell'autore, pensati per esplorare varie tonalità e diversi tipi di difficoltà. La parte conclusiva propone lo studio delle scale, esercizi su vibrato e bending, esercizi sugli arpeggi e un'esauriente discografia dedicata allo strumento. Metodo per armonica cromatica è un libro esaustivo e ben scritto, e colma un ramo della didattica (i metodi per armonica) non particolarmente fitto di proposte. Adatto a tutti coloro che sono interessati allo strumento, dal punto di vista sia musicale sia culturale. (EM)



MAURIZIO DEI LAZZARETTI

TIME RUDIMENTS
UNA GUIDA PER MIGLIORARE LA PERCEZIONE DEL TEMPO

VOLONTÈ & CO, 2012

Pagine 144 + CD – 19,90 euro

Dei Lazzaretti espone numerosi approfondimenti musicali interessanti sia per i batteristi/percussionisti sia per i musicisti tout court, rendendo il suo un manuale consigliabile a tutti. Emblematico, in questo senso, il primo capitolo dedicato all'internal clock e alla percezione del tempo. Come scrive l'autore, infatti: «Una cattiva percezione del tempo non potrà mai essere sostituita da nessuna funambolica tecnica o eccellente conoscenza armonica». Si prosegue poi con esercizi per gli air stroke e la coordinazione dei quattro arti, fino ad arrivare a proposte di studio legate alla creatività e all'inventiva, come quella sul "the gap" (termine che si riferisce al lasso di tempo che intercorre tra il pensare un'idea e il suonarla sullo strumento). La parte conclusiva del libro si occupa dei tempi dispari, di come organizzare la propria giornata di studio e impostare la routine giornaliera, dell'uso del sequencer, della lettura della partitura. Nell'insieme è un metodo molto interessante, che ha la sua forza nel proporre tematiche spesso neglette dalla didattica contemporanea. (EM)

JAZZIT likes it

GORDON DELAMONT

TECNICA MODERNA DI MELODIA

CURCI JAZZ, 2012

Pagine 64 – 16,00 euro

Prosegue l'opera di traduzione dei metodi di Delamont (i sei volumi della serie "Modern Arranging and Composing") realizzata dalla Curci Jazz, che arriva al terzo libro della collana, dedicato all'analisi melodica. Delamont è uno straordinario didatta: alla profondità degli argomenti trattati coniuga, infatti, un'esposizione fluida e chiara, ben aiutata dall'ottima traduzione a cura di Umberto Fusco e Franco Feruglio. Il trattato inizia con le preziose considerazioni psicologiche legate all'aspetto melodico, con approfondimenti di scale modali, cromatismi, note alterate e suoni estranei all'accordo. Il secondo capitolo è un esaustivo studio delle tecniche melodiche ed espone salti, punti bassi e alti, azione e reazione nelle frasi, sequenze e modelli ritmici. Molto efficace è il conclusivo terzo capitolo, che analizza l'aspetto formale di brani e melodie. Come ben scrive l'autore: «Vi sono aspetti scientifici nella musica che, forse un domani, la faranno diventare una vera e propria scienza. Tuttavia, fortunatamente, essa è tuttora un'arte... espressione propria del musicista compositore». (EM)

JAZZIT likes it

ATTILIO ZANCHI

WALKIN' BASS
TECNICHE E STILI DEL BASSO NELL'ACCOMPAGNAMENTO

CARISCH MUSIC LAB ITALIA, 2012

Pagine 173 + CD – 27,26 euro

Il walkin' bass è la tecnica più utilizzata dai contrabbassisti (e bassisti elettrici) per realizzare la scansione swing: si tratta di una caratteristica progressione realizzata sfruttando quanto più possibile i gradi congiunti delle scale ed evitando i salti, in modo che il risultato finale sembri appunto una costante "camminata" dei bassi. Il metodo di Zanchi è molto ben strutturato e impostato, e permette sia al neofita sia all'esperto di migliorare la costruzione delle proprie parti. Il lavoro è ricco di motivi di interesse: si parte dagli elementi indispensabili per la costruzione di una linea (intervalli, cromatismi, scale, appoggiature) fino ad arrivare a tecniche più complesse, come progressioni armoniche, pedali, riarmonizzazioni, sostituzioni. Particolarmente interessante il quarto capitolo, con la trascrizione e l'analisi di celebri linee a opera di musicisti come Oscar Pettiford, Charles Mingus, e così via, fino ad arrivare a Jaco Pastorius e Marcus Miller. Un lavoro completo e molto dettagliato, ben esposto e indispensabile per tutti gli studiosi dello strumento. (EM)

VOLONTÈ&CO®
Enjoy the quality!

NOVITÀ
MANUALE DI COMPOSIZIONE E IMPROVVISAZIONE - INTUIZIONI JAZZ
Paolo Damiani
MB346 - Con CD - Pagg. 244 - € 29,90

INTUIZIONI JAZZ RACCONTA FINALMENTE CIÒ CHE NEI TRADIZIONALI LIBRI E METODI NON C'È, DI UNA FILOSOFIA DELLA MUSICA E DEL JAZZ CHE CI PERMETTE DI COMPRENDERE E ACCETTARE MOLTE DELLE INCONGRUENZE E DEI TABÙ CHE QUESTA ARTE SI PORTA ADDOSSO DA SECOLI. E LO FA IN MODO NATURALE E IN MANIERA NON TEORICA MA ARTIGIANALE, COME DOVREBBE ESSERE LA STESSA ARTE DEL SUONARE (PAOLO FRESU).

JAZZ GUITAR IMPROVISATION
Filadelfo Castro / Donato Begotti
MB316 - Con CD - Pagg. 128 - € 19,90

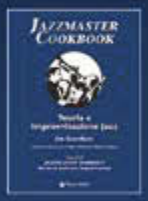
UN DIVERTENTE ED EFFICACE CORSO DI IMPROVVISAZIONE JAZZ PER CHITARRA. PER OTTENERE: PADRONANZA DELL'IMPROVVISAZIONE, CONOSCENZA DELL'ARMONIA, CONSAPEVOLE CREATIVITÀ, EVOLUTO ORECCHIO RELATIVO, ABILITÀ TECNICA, COSCIENZA DELLA TASTIERA. SU BASI ARRANGIATE E REGISTRATE COME UN VERO E PROPRIO DISCO SI IMPROVVISERÀ NELLO STILE DEI GRANDI DEL JAZZ.

AEBERSOLD VOL. 54 - MAYDEN VOYAGE
Jamey Aebersold
MB137 - Con CD - Pagg. 92 - € 19,90
Traduzione italiana di Alessandro Rubino

UNA RACCOLTA DI PEZZI, OSSATURA DELLA TRADIZIONE JAZZISTICA E DELLE JAM SESSION, CHE PERMETTONO DI ACQUISIRE IL BAGAGLIO DI COMPETENZE NECESSARIE PER SITUAZIONI MUSICALI REALI E PER AFFRONTARE BRANI CHE PRESENTANO MAGGIORI DIFFICOLTÀ E PROGRESSIONI ARMONICHE PIÙ COMPLESSE. NEL CD ALLEGATO, SUL CANALE DESTRO SONO REGISTRATI PIANO E BATTERIA, SU QUELLO SINISTRO BASSO E BATTERIA. QUESTA FUNZIONE PERMETTE DI ESERCITARSI COL PROPRIO STRUMENTO (A PARTE LA BATTERIA) ESCLUDENDONE UNO.

METODO PER ARMONICA CROMATICA
LIVELLO PRINCIPIANTE / MEDIO / AVANZATO
Max De Aloe
MB328 - Con DVD + BASI Mp3 - Pagg. 152 - € 24,90

UN METODO PER LO STUDIO APPROFONDITO DELL'ARMONICA CROMATICA, CON ESERCIZI UTILISSIMI DI TEORIA E SCALE, CON UN'ESTREMA ATTENZIONE AL SUONO. PER ARMONICISTI DI DIVERSI LIVELLI (DAL PRINCIPIANTE ALL'AVANZATO) E PER I MUSICISTI IN GENERALE. IL DVD ALLEGATO È UN OTTIMO STRUMENTO DIDATTICO DI SUPPORTO, CON 34 TRACCE AUDIO MP3 UTILIZZATE NEGLI ESERCIZI DEL LIBRO.



JAZZCOOK BOOKMASTER
Jim Grantham - MB193 - Pagg. 372 - € 34,90
Traduzione italiana di M. Andreoni e F. Salerno

UN APPROCCIO INNOVATIVO ED EFFICACE ALL'ARTE DELL'IMPROVVISAZIONE, PER MUSICISTI DI TUTTI I LIVELLI. DALLA TEORIA BASE AI CONCETTI ARMONICI E AL VOCABOLARIO INDISPENSABILI PER L'ESPRESSIONE JAZZ, INSIEME A TECNICHE DI STUDIO ED ESERCIZI PER LA CRESCITA MUSICALE.

L'IMPROVVISAZIONE VOCALE
Michele Weir - MB256 - Pagg. 228 - Con CD - € 36,50
Traduzione italiana di Giuseppe Lopizzo

UN TESTO PER CANTANTI JAZZ, CLASSI DI STUDENTI E INSEGNANTI DI CANTO JAZZ. GLI ESERCIZI SONO ADATTI A TUTTI I LIVELLI - DAI PRIMI AI PIÙ AVANZATI - E POSSONO ESSERE UNO STRUMENTO UTILE ANCHE AI MUSICISTI PER SVILUPPARE GUSTO E IMPARARE A COLLEGARE CIÒ CHE "SENTONO" E CIÒ CHE "SUONANO". I CAPITOLI SU TEORIA DELLA MUSICA JAZZ E TASTIERA, E LA SEZIONE DI ASSOLI, FANNO DI QUESTA PUBBLICAZIONE UN'ECCELLENTE RISORSA PER TUTTI I JAZZISTI.

Scopri tutti i nostri titoli

www.volonte-co-com
e-mail: info@volonte-co.com

puma
soundproofing

Non girarci intorno, questa è la soluzione!

Cabine Insonorizzate Modulari

Richiedi un preventivo,
per te uno **sconto extra**
utilizzando
questo codice promo

CR529948

www.pumasrl.it
info@pumasrl.it
tel. +39 02 3288055

Isolamento acustico

La soluzione immediata per chi richiede un ambiente insonorizzato, funzionale e con notevoli performance di isolamento acustico testato da 25 a 45 dB.

Correzione acustica

Cabine progettate per musicisti, trattate internamente con sistemi fonoassorbenti per un'ottima resa acustica testata.

Elementi modulari

Cabine adatte a tutti gli spazi con configurazioni modulari da 1x1 metri implementabili fino a 6x6 metri. Disponibili anche in kit di montaggio.

Made in Italy

puma srl
www.pumasrl.it
info@pumasrl.it
tel. +39 02 3288055

Fondazione Carichieti

SIdMA
Società Italiana di Musicologia Afroamericana

Di Più per Chieti

COMUNE DI CHIETI

CHIETI in JAZZ 2013

SEMINARI E CONCERTI DI MUSICA AFROAMERICANA

IX edizione

26-29 settembre
17-20 ottobre

SEMINARIO DI ARRANGIAMENTO E COMPOSIZIONE

PER JAZZ COMBO
PER JAZZ ORCHESTRA
Docenti: Roberto Spadoni e Giovanni Falzone

UNA FORMULA INNOVATIVA!
Nella seconda parte le composizioni degli studenti sono provate e eseguite in concerto da appositi ensemble residenti: SIdMA Jazz Orchestra e SIdMA Jazz Combo.

SEMINARIO DI GIORNALISMO E MUSICOLOGIA JAZZ

Tecniche di ricerca musicologica e di scrittura giornalistica.
Dalla ricerca all'analisi, dall'ascolto alla scrittura professionale.
Docenti: Luca Bragalini e Stefano Zenni

Sono previste due borse di studio per l'iscrizione a Chieti in Jazz 2013

L'attestato finale può essere utilizzato per il riconoscimento di crediti formativi in Conservatori di Musica e Università

Seminario di arrangiamento e composizione: €150 (soci SIdMA €120)
Seminario di musicologia e giornalismo: €120 (soci SIdMA €100)

Per informazioni e iscrizioni:
www.sidma.it - chietinjazz@sidma.it
339-2918586 (ore 10-18)

Per materiale didattico, libri e manuali
Libreria Birdland, www.birdlandjazz.it

CHIETI IN JAZZ FESTIVAL

Sabato 28 settembre ore 18,30
Auditorium di Palazzo de' Mayo
Giovanni Falzone
Dialogue with Myself
Tromba, flicorno, elettronica
Ingresso libero

Domenica 20 ottobre ore 21,00
SIdMA Jazz Combo
SIdMA Jazz Orchestra
Auditrium Cianfarani
Ingresso libero

j.c. Jazz Convention

Jazzitalia

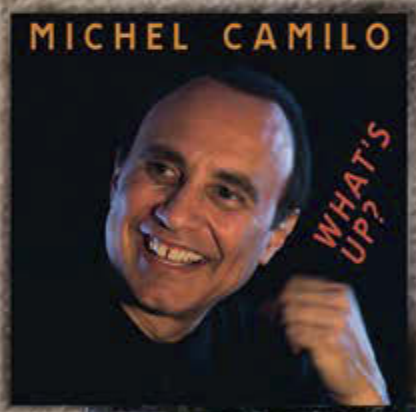
COLUMBIA

SONY MUSIC

OKeh

I NUOVI Album

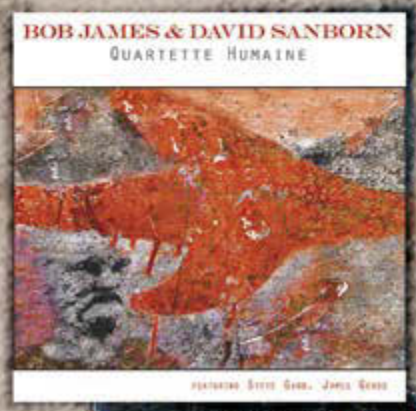
88765456862 (1 CD)



88883703992 (1 CD)

88883717382 (1 CD)
88883717391 (2 LP)

88765444462 (1 CD)
88765442461 (1 LP)



88765484712 (1 CD)
88765484711 (1 LP)

88765425822 (1 CD)

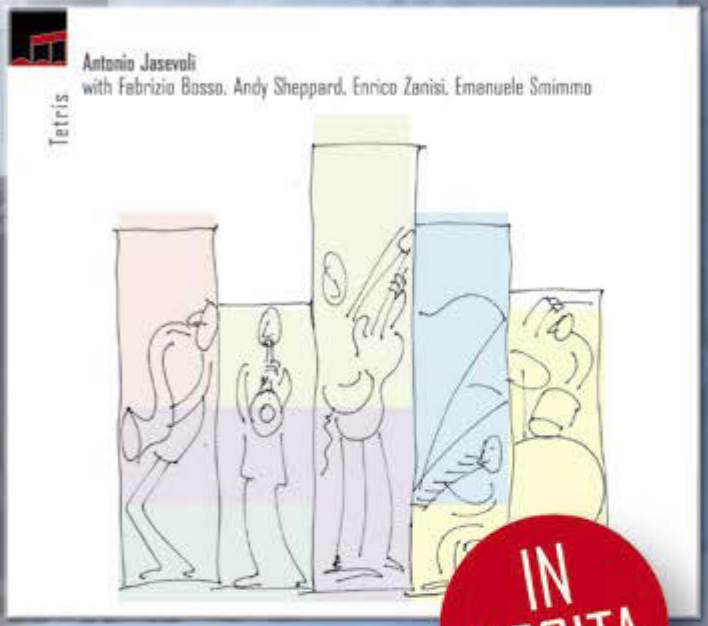
88883702872 (1 CD)

Gli ultimi esclusivi CD
Parco della Musica Records

Parco della Musica Records è l'etichetta discografica della Fondazione Musica per Roma.

Musica per Roma

Antonio Jasevoli
Fabrizio Bosso, Andy Sheppard,
Enrico Zanisi, Emanuele Smimmo
"Tetris"



MARTUX_m Crew
Fabrizio Bosso, Francesco Bearzatti,
Eivind Aarset
"Imagine"

IN USCITA

Pietro Tonolo
"Dajaloo"

Walter Beltrami
Giovanni Falzone, Francesco Bearzatti,
Stomu Takeishi, Jim Black
"Kernel panic"

Tutti i cd della Parco della Musica Records sono in vendita nei principali negozi di musica italiani e al bookshop dell'Auditorium.

PARCO DELLA MUSICA

www.auditorium.com/pdm_records
www.facebook.com/ParcodellaMusicaRec

AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA

viale Pietro de Coubertin, 00196 Roma • Info 06.80.241.281